Progetto co-finanziato dall'Unione Europea

Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali

Ministero dell'Interno
Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione

Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi

ANALISI DEGLI INTERVENTI DI INTEGRAZIONE RIVOLTI ALLE DONNE IMMIGRATE

ISFOL
ISTITUTO PER LO SVILUPPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI
Area Risorse Strutturali e Umane dei Sistemi Formativi

Novembre 2009

Il presente rapporto di ricerca è il prodotto di un indagine quali-quantitativa svolta per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – DG dell'Immigrazione, a valere sul Fondo Europeo per l'Integrazione, nei mesi di settembre-novembre 2009.
L'indagine C.A.T.I. prevista dal progetto di ricerca è stata condotta dalla società Pragma Research Srl nel mese di ottobre 2009.
Gli approfondimenti qualitativi si basano su *focus group* organizzati nelle Province di Prato, Modena e Brescia nel mese di novembre 2009.

Il rapporto è a cura di Marco Marucci e Claudia Montedoro.
Sono autori del volume:
Sabrina Marchetti
Lorenzo Fioramonti
Marco Marucci
Andrea Carlini
Monika Savier
Alessandro Faramondi

Si ringrazia, per la collaborazione dimostrata nell'organizzazione dei focus group:
D.ssa Paola del Vecchio (Comune di Modena), D.ssa Valentina Sardi (Comune di Prato),
D.ssa Elena Besozzi (CIRMiB)

Si ringrazia inoltre la DG dell'Immigrazione ed in particolare
il Direttore Generale Dott. G.M. Silveri e la Dott.ssa G. Viglietta
per la collaborazione offerta ai fini della realizzazione delle attività progettuali.

INDICE

PREMESSA *p. 1*

INTRODUZIONE - Il concetto di integrazione, dalla teoria alla pratica, *p. 5*

Il concetto di integrazione: teorie e modelli

Le molteplici dimensioni dell'integrazione

CAP. 1 - Il contesto internazionale ed europeo: flussi migratori e politiche, *p. 24*

Il fenomeno delle migrazioni internazionali

Le principali linee di indirizzo delle Organizzazioni internazionali

L'immigrazione nell'Unione Europea e linee di principio per le politiche di integrazione

CAP. 2 - La migrazione al femminile: arrivi e permanenza delle donne straniere in Italia, *p. 47*

Progetti migratori al femminile in Italia

Un po' di storia

La situazione attuale

Evoluzioni legislative: soggiorno, regolarizzazioni e cittadinanza

Le regolarizzazioni

CAP. 3 - Una lettura del fenomeno dell'integrazione femminile per ambiti di interesse, *p. 63*

Donne migranti fra tradizioni e modernità

Ambiti di pertinenza per l'integrazione delle donne straniere

1. Famiglie, ricongiungimenti e matrimoni misti

2. Formazione linguistica e intercultura

3. Formazione professionale e inserimento lavorativo

4. Lavoro: Donne straniere nel mondo del lavoro

4.1 Lavoro domestico e di cura

4.2 Imprenditoria femminile

Capitale sociale delle migranti e l'associazionismo

Il fenomeno della tratta e della prostituzione

Salute delle donne e diritti riproduttivi

La gestione della gravidanza e del parto

CAP. 4 - Terzo settore e integrazione sociale delle donne immigrate: un'analisi sugli enti iscritti alla prima sezione del registro nazionale (art.42 D.lgs 286/98), ***p. 91***

Gli enti e le associazioni che operano a favore degli immigrati

Il Registro degli enti e delle associazioni che operano a favore degli immigrati

La survey sulle associazioni iscritte al Registro nazionale: caratteristiche dell'indagine e metodologia

Una prima esplorazione degli enti iscritti al registro

Caratteristiche organizzative

1. *Mission e utenza prevalente*
2. *Le risorse umane: operatori e volontari*
3. *Le risorse umane: operatori e volontari*
4. *Reti e collaborazioni istituzionali*

L'analisi degli interventi realizzati dagli enti iscritti al registro

Caratteristiche di base degli interventi

Aree e ambiti d'intervento

La qualità degli interventi

Una prima sintesi dei risultati

CAP. 5 - Le buone pratiche per l'integrazione delle donne immigrate, ***p. 136***

La metodologia adottata per la selezione

Le buone pratiche selezionate ***p.146***

1. *Stranaidea,* *p.147*
2. *Asinitas,* *p.152*
3. *Risorsa Donna,* *p.158*
4. *Mondo a colori,* *p.163*
5. *Il Dono,* *p.168*
6. *Parrocchia SS Salvatore,* *p.172*
7. *Afet,* *p.189*
8. *Alisei,* *p.192*
9. *America Latina,* *p.185*
10. *Caritas Bolzano,* *p.189*
11. *UNIEDA,* *p.192*
12. *Un progetto femminile,* *p.197*

13. Caritas Diocesana Piana degli Albanesi, p.202
14. Ass. Donne Insieme, p.206
15. Ain Karim, p.209

CAP. 6 - Un approfondimento sulle politiche di integrazione degli Enti locali, *p. 213*

Gli interventi di integrazione rivolti alle donne immigrate nella provincia Brescia, p.213

Introduzione
Il quadro statistico della presenza femminile in provincia di Brescia
L'evoluzione dell'immigrazione femminile: la ricostruzione degli addetti ai lavori
L'immigrazione femminile nel bresciano: evoluzione storica e caratteristiche
L'impatto della crisi economica e la riorganizzazione dei ruoli familiari
Il ruolo delle amministrazioni locali nella gestione del fenomeno migratorio: alcune conseguenze sugli interventi rivolti alle donne
Aree problematiche e prospettive di sviluppo del fenomeno
Iniziative e interventi nel campo del sostegno alle donne
Alcune considerazioni finali

Servizi ed iniziative a favore delle donne migranti nella provincia di Modena, p.229

L'evoluzione del fenomeno secondo gli operatori del settore
Le statistiche del fenomeno migratorio in ambito provinciale
Il Piano provinciale per l'integrazione delle donne immigrate
I servizi per le donne migranti: riflessione generale e buone pratiche
Riflessioni conclusive

Servizi ed iniziative a favore delle donne migranti nella provincia di Prato, p.248

L'evoluzione del fenomeno ed alcune statistiche di contesto
I servizi per le donne migranti: riflessione generale e buone pratiche
Riflessioni conclusive

CONCLUSIONI - Femminilizzazione delle migrazioni e integrazione multidimensionale, *p.256*

Bibliografia ***p.266***

Allegati

1. *Lista enti a cui è stata rivolta l'indagine*
2. *Questionario CATI utilizzato per la I fase di selezione delle Buone pratiche*
3. *Formulario II fase di selezione delle Buone pratiche*
4. *Graduatoria generale finalizzata all'individuazione di Buone pratiche*

- PREMESSA –

Il progetto di ricerca "Analisi degli interventi di integrazione rivolti alle donne immigrate" è stato realizzato dall'Isfol nei mesi di ottobre e novembre 2009 su affidamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – DG dell'Immigrazione, nell'ambito del programma annuale 2007 del Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi terzi, gestito dal Ministero dell'Interno.

Questa ricerca si propone di analizzare i progetti sviluppati e le esperienze maturate dalle organizzazioni che si occupano specificamente dell'integrazione sociale delle donne straniere. L'indagine si concentra sui soggetti formalmente iscritti nella I sezione del Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore dell'integrazione sociale degli stranieri, istituito presso la DG dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (come previsto dall'art. 42, del Testo Unico sull'immigrazione - D.Lgs. del 25.07.1998 n. 286, nonché dagli artt. 52 e ss. del D.P.R. 394/1999).

L'obiettivo generale del progetto è quello di individuare e definire i soggetti promotori di interventi di integrazione rivolti a donne migranti al fine di selezionare buone pratiche attuate dal 1 gennaio 2007 al primo semestre 2009 in riferimento soprattutto a specifici ambiti quali la famiglia, il lavoro, la formazione professionale, la formazione linguistica e l'accesso ai servizi socio-sanitari.

Tale ricerca intende anche evidenziare e discutere l'approccio degli Enti locali al tema in questione in tre Province a più alta densità di presenza femminile immigrata, attraverso uno specifico approfondimento tematico.

In quest'ottica ci è sembrato opportuno fornire un'illustrazione panoramica su alcuni concetti e talune prospettive con cui vengono canalizzati i temi dell'integrazione a diversi livelli di governo: nell'*Introduzione* vedremo come il concetto stesso di integrazione cambi a seconda del tempo e dello

spazio di riferimento, partendo dalle principali correnti teoriche sul tema (approccio assimilazionista, multiculturalismo) vedremo alcune applicazioni pratiche e tentativi di "misurare" il livello di integrazione attraverso la creazione di indici di riferimento (Come il MIPEX, a livello europeo e gli indicatori del CNEL a livello italiano). Quindi si approfondirà il concetto di integrazione per la specifica dimensione relativa alle donne migranti; nel *Capitolo I* invece analizzeremo l'approccio europeo al tema dell'integrazione, partendo dal fenomeno delle migrazioni di donne a livello globale e citando le principali Agenzie internazionali che operano a favore del loro inserimento sociale e lavorativo (ed in particolare della difesa dei diritti civili, come vedremo) arriveremo a definire un approccio europeo al tema che passa attraverso l'Agenda Europea per l'Integrazione del 2005 e lo stesso Fondo Europeo per l'Integrazione, attivo dal 2007; Nel *Capitolo II* analizzeremo gli stessi fenomeni a livello italiano: flussi e progetti migratori al femminile, dati aggiornati sulla presenza di donne immigrate nel nostro Paese e approcci legislativi al tema che hanno portato alla recente approvazione del c.d. Decreto Sicurezza[1] (L. 94/2009). Tale quadro ci introduce alla lettura svolta nel *Capitolo III* in cui si approfondisce il concetto di integrazione in alcuni ambiti di pertinenza quali: Lavoro, Famiglia, Formazione professionale, Formazione linguistica, Salute. Si parlerà inoltre del fenomeno della tratta e della prostituzione e dell'associazionismo immigrato. In tale disanima si intende dare un quadro di riferimento utile a comprendere gli interventi che i soggetti del Terzo settore e gli Enti locali applicano in questi contesti; nel *Capitolo IV* in particolare descriveremo questo aspetto relativamente agli enti del Terzo settore, in quanto attori-promotori di *welfare* locale e in quanto oggetto della presente indagine esplorativa. Dall'analisi espletata sugli enti e le associazioni iscritte nella I sezione del registro (di cui parleremo nello stesso capitolo) emerge infatti un quadro sufficientemente esaustivo sulle tipologie di

[1] In essa troviamo anche una definizione di integrazione come "quel processo finalizzato promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società" (Art. 1 com.25, L. 94/2009)

organizzazioni che operano a favore dell'immigrazione nel nostro Paese, in merito a caratteristiche vocazionali, organizzative, professionalizzazione e capacità di fare rete; Il *Capitolo V* è interamente dedicato al processo valutativo delle Buone pratiche e alla presentazione delle stesse in schede riassuntive. Le 15 buone pratiche individuate, a seguito di una valutazione multicriteriale, fanno riferimento a diversi ambiti d'intervento (Lavoro, Formazione linguistica e professionale, Sanità, Famiglia) e rappresentano i casi d'eccellenza in Italia secondo gli indici proposti dal sistema di valutazione Isfol raggruppati in cinque macro-categorie: efficacia, efficienza, innovatività, replicabilità e *mainstreaming*; Nel *Capitolo VI* infine tenteremo di comprendere come in alcune Province italiane particolarmente interessate dal fenomeno migratorio (Brescia fra le grandi Province, Modena fra le medie e Prato fra le piccole[2]) viene di fatto gestito il tema dell'integrazione delle donne immigrate. In applicazione del principio di sussidiarietà rafforzato dalla Riforma del Titolo V della Costituzione che ha decentrato l'amministrazione dei servizi socio-sanitari agli Enti locali risulta sempre di generale interesse monitorare come nella pratica le linee guida indicate dall'Amministrazione centrale (si veda in merito Il "Libro Bianco sul futuro del modello sociale" di maggio 2009) vengano attuate dagli organi periferici, in un clima a volte di scarsa condivisione di pratiche di successo e di difformità regionali.

In vista dell'anno europeo di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, previsto per il 2010, il contributo dell'Isfol vuole essere un utile strumento di diffusione di buone prassi per un corretto e lungimirante approccio finalizzato alla piena integrazione delle donne immigrate nel nostro Paese. Come ribadito infatti dal Libro Bianco sul *welfare*, dal Libro verde sul futuro del modello sociale e sottolineato anche dal VI Rapporto CNEL sugli Indici di integrazione degli immigrati in Italia la nuova politica di integrazione si dovrebbe basare sul superamento di modelli emergenziali-assistenziali che hanno spesso una

[2] Era interessante osservare le diverse dinamiche di *governance* in merito a diverse "grandezze amministrative", per cui sono state individuate, tra le Province in cui la popolazione straniera femminile su quella italiana era maggiore, una grande Provincia con più di un milione di abitanti (Brescia), una con meno di un milione ma più di 500.000 abitanti (Modena) e una con meno di 500.000 abitanti (Prato).

prospettiva di breve periodo per puntare a sistemi integrati di servizi, in una giusta simbiosi di gestione pubblica e privata, che mirino al raggiungimento di una reale sintesi di culture differenti. Prendendo in considerazione sia la dimensione lavorativa, attraverso la promozione di pari opportunità di accesso al mercato del lavoro e alla formazione professionale, sia la dimensione sociale, garantendo medesimi *standard* di vita, al Nord come al Sud Italia, a partire dall'effettivo accesso ai servizi socio-sanitari e dalla ridefinizione di vecchi strumenti di conciliazione tra tempi di lavoro e di cura, come prospettato anche dal recentissimo "Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro" (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, dicembre 2009).

- INTRODUZIONE –
Il concetto di integrazione, dalla teoria alla pratica

Il concetto di integrazione: teorie e modelli

In questa breve introduzione cercheremo di approfondire, in modo sintetico ma esaustivo, il concetto di integrazione, in relazione ai suoi significati principali e ai modelli teorici di riferimento. In secondo luogo tale paragrafo vuole riflettere sul significato e sugli apporti che lo specifico ruolo delle donne gioca nei processi di integrazione esaminati.

Il termine "integrazione" non ha un significato univoco e cambia a seconda dell'ambito in cui esso è utilizzato. In sociologia esso definisce il rapporto tra individui e sistema sociale, e delinea l'insieme dei processi sociali e culturali che rendono l'individuo membro di una società, in contrapposizione con le dinamiche di esclusione, marginalità e conflitto.

"L'integrazione è un concetto sociologico ben affermato, che si riferisce alla relazione tra varie parti di un sistema sociale. Se un sistema è integrato, le sue parti devono essere collegate da relazioni forti e stabili. Una parte "integrata" del sistema è una vecchia o una nuova parte connessa da relazioni positive con le altre parti e con l'insieme". [3]

Il concetto di integrazione è utilizzato in sociologia per descrivere quella tensione insita nel sistema sociale di favorire la coesione tra l'individuo e la collettività. La stessa sociologia mette in guardia anche sull'impossibilità di raggiungere una perfetta integrazione tra individui, collettività e sistema sociale, data l'esistenza di diversità di interessi ed esperienze dell'individuo rispetto alla collettività[4].

---

[3] Citazione da Zincone G., Caponio T., Carastro R., "Integration Indicators", in *Promoting Equality in Diversity. Integration in Europe*. FIERI, Torino, 2006.

[4] Franco Crespi, *Le vie della sociologia*, Il Mulino, 1994

Il termine "integrazione" è utilizzato dalle scienze sociali per descrivere i processi di inclusione e inserimento di individui "stranieri" nei confronti della società ricevente, ed è suscettibile di interpretazioni anche molto diverse nei vari Paesi di accoglienza. Come evidenzia Maurizio Ambrosini[5] il termine ha una tradizione linguistica prevalentemente europea e specialmente francese, ed è stato inteso a lungo come una versione – in genere più mite – dell'americano "assimilazione".

I principali modelli di integrazione cui si fa riferimento in letteratura sono principalmente due, ovvero: quello assimilazionista e quello multiculturalista. Il primo è basato sul riconoscimento universalista dei diritti dell'individuo e sull'esclusione delle componenti religiose e linguistiche dalla sfera pubblica. Due sottospecie diverse di questo modello assimilazionista sono quello *State oriented* proposto dalla Francia, e quello *Market oriented* degli Stati Uniti.

Il termine "integrazione" applicato allo studio dei processi migratori è stato utilizzato inizialmente nell'ambito della strategia dell'assimilazione, una teoria sociologica introdotta dalla scuola di Chicago negli anni '20 del secolo scorso, secondo la quale gli immigrati attraversano diverse fasi nel corso del loro processo migratorio, fino ad arrivare a un'inevitabile assimilazione[6] nella società di accoglienza. Il processo di assimilazione lascia sottintendere un completo adattamento dello "straniero" alla società di accoglienza, a discapito delle sue caratteristiche e diversità culturali di provenienza. Il concetto di integrazione venne gradualmente introdotto dalla sociologia statunitense all'arena politica, per contrastare la discriminazione e il razzismo nei confronti delle minoranze "afro". Il termine integrazione in queste sue prime applicazioni rappresentava un'accezione positiva del concetto di assimilazione, poiché privilegiava l'uguaglianza dei diritti, le opportunità lavorative, valori civici di

[5] Maurizio Ambrosini, "Integrazione e Multiculturalismo una dicotomia superata?" In *Quali politiche per l'integrazione nell'Italia del XXI secolo?* in Giovanna Rossi (a cura di), Milano, 2008. Consultabile on-line: http://www.ledonline.it/ledonline/rossi/politiche-integrazione.pdf

[6] Quando un individuo o un gruppo abbandona la propria cultura e cerca di assumere quella dominante.

convivenza tra stranieri e nazionali[7].

Il modello francese di assimilazione è basato sulla logica dell'uguaglianza e della parità di diritti degli individui davanti alla legge e prevede il riconoscimento abbastanza immediato della nazionalità e dell'accesso ai servizi sanitari ed educativi. In questo contesto l'interpretazione di integrazione come uguaglianza fa riferimento sia ad una uguaglianza di risorse e posizioni sociali sia ad una uguaglianza giuridica: in entrambi i casi si ritiene che gli immigrati siano da considerare integrati laddove mostrino condizioni pari a quelle degli autoctoni[8].

Tale processo sottintende che il cittadino "straniero" diviene in tempi brevi cittadino dello Stato con conseguente riconoscimento di diritti e doveri assimilandosi anche culturalmente al modello dello stato-nazione. Tale modello ha, infatti, come obiettivo una rapida assimilazione, anche culturale, dei nuovi arrivati. L'acquisto della cittadinanza si presenta relativamente agevole per la prima generazione di immigrati e automatica per le seconde generazioni. Questo modello di integrazione è infatti associato al principio giuridico dello *ius soli* in base al quale chi nasce sul territorio del Paese, ne acquisisce la nazionalità. L'assimilazionismo tende ad assumere l'integrazione come un processo unidirezionale che vede lo straniero adattarsi alle condizioni della società ospitante, rinunciando alle proprie caratteristiche linguistiche, sociali e culturali. Alla base di tali condizioni può risiedere una pericolosa convinzione della superiorità del proprio modello civile e nazionale e quindi la tendenza a scoraggiare la formazione di comunità minoritarie in quanto esempi di "appartenenze parziali e tendenzialmente contrapposte all'identità nazionale"[9].

Un altro importante modello di integrazione è quello multiculturale, che ha

---

7 Giovanna Zincone, Tiziana Caponio, Rossella Carastro, "Integration Indicators", in *Promoting Equality in Diversity. Integration in Europe*. FIERI, Torino, 2006

8 Giovanna Zincone, Tiziana Caponio, Rossella Carastro, "Integration Indicators", in *Promoting Equality in Diversity. Integration in Europe*. FIERI, Torino, 2006

9 Un esempio esplicativo è il dibattito che ha interessato la Francia sul divieto per le donne musulmane di indossare il velo: nel 2004 Jacques Chirac vietò che le donne islamiche indossassero il velo a scuola e negli edifici pubblici di tutta la Francia, al pari di ogni altro simbolo religioso ostentato in luogo pubblico in cui convivano persone di etnie e religione diverse.

radici nell'ordinamento "flessibile e pluralistico della democrazia britannica, e trova le attuazioni più avanzate in Canada e con accezioni diverse in Olanda e Svezia"[10]. Tale modello riconosce le diversità culturali dei gruppi etnici minoritari ed enfatizza, non il processo individuale di acculturazione dell'individuo ai valori della stato-nazione, ma una forma plurale di accesso ai diritti della società.

Tale modello combatte la discriminazione razziale, e riconosce influenza sociale e politica agli appartenenti delle minoranze etniche. L'obiettivo è la non facile costruzione di un'organizzazione sociale di tipo pluralistico in base alla quale i nuovi venuti non rinunciano ad alcuni caratteri distintivi della propria identità culturale, pur percependo se stessi come parte della società del Paese di accoglienza. I limiti del modello multiculturalista inglese sono dati dal fatto che esso sembra "isolare" le differenze culturali degli stranieri, come se le diversità culturali siano da considerarsi essenze non modificabili e che rimangono comunque separate dalla cultura ospitante.

Le scienze sociali hanno contribuito a teorizzare modelli di integrazione diversi tra loro per indirizzare le politiche di accoglienza nei confronti degli stranieri. Oltre a quelli descritti ci sarebbero anche altri modelli da analizzare, eppure essi ormai appaiono stereotipati e poco aderenti a una società globalizzata. La teoria dell'assimilazione, che ha predominato per decenni negli Stati Uniti e in Europa, non si è dimostrata coerente con la realtà. Di fatto gli immigrati non si assimilano alla società di accoglienza in modo lineare ed univoco, e soprattutto non perdono completamente le proprie peculiarità sociali e culturali di origine. Anche le seconde e le terze generazioni, pur non avendo mai vissuto nel Paese di origine, affrontano situazioni problematiche sia da un punto di vista economico che sociale e sperimentano dinamiche interne e collettive conflittuali nei processi di "adattamento" alla società di accoglienza.

A partire dagli anni '90 tali modelli sono entrati in crisi in seguito agli scarsi risultati raggiunti nei diversi Paesi ed alle risposte politiche inadeguate che

10 Maurizio Ambrosini, *La fatica di integrarsi,* Bologna, Il Mulino, 2001

hanno saputo dare al complesso fenomeno della mobilità umana globale. Inoltre, data le affinità tra concetto di integrazione e assimilazione, anche lo stesso concetto di integrazione è stato criticato, svuotato e rinnovato nel suo significato più volte, a fasi alterne si sono preferiti concetti più neutri come quello di inclusione sociale.

In Europa il tema dell'integrazione è diventato di importanza cruciale a partire dagli anni '90 del secolo scorso, quando i limiti dei modelli di accoglienza applicati dai singoli stati-nazione sono diventati sempre più evidenti, contemporaneamente all'aumento vorticoso dei residenti stranieri[11]. A partire da tali evidenze si è resa indispensabile una regolamentazione europea dei flussi e delle politiche migratorie, essenziale per garantire la sostenibilità del sistema sociale ed economico dell'Unione. In questo contesto, anche i processi di integrazione non sono più di esclusiva competenza dei singoli stati-nazione, ma diventano una questione che necessita politiche, approcci e linee guida comuni a livello europeo[12].

In questa fase di crisi dei modelli di riferimento del passato e ridefinizione di nuovi modelli e concetti, è diventato impellente ripensare le relazioni tra immigrazione e integrazione. Da un lato il fenomeno migratorio globale assume connotati di crescente complessità, mutevolezza e dinamicità, dall'altro l'integrazione viene percepita come un processo biunivoco fondato su diritti e obblighi reciproci sia dei cittadini di Paesi terzi residenti legalmente che dei cittadini della società d'accoglienza.

Ciò vuol dire che se da una parte è dovere della società di accoglienza assicurare la messa in opera di diritti formali per gli immigrati in modo che questi possano partecipare alla vita economica, sociale, culturale e civile, dall'altra gli immigrati devono rispettare le norme e i valori fondamentali della società d'accoglienza e partecipare attivamente al processo di integrazione, senza dover rinnegare le proprie identità di provenienza[13].

---

11 Karen Kraal, *The future for migration research in Europe*, IMISCOE Policy brief, 2008.

12 Di questo argomento se ne parlerà più approfonditamente nel Capitolo 1.

13 European Commission, *Communication on Immigration, Integration and Employment* n. 336, Bruxelles, *2003*

"L'integrazione è un processo bidirezionale basato su diritti e obblighi reciproci e tra cittadini di paesi terzi legalmente residenti e la società di accoglienza, e che prevede la piena partecipazione degli immigrati".

Si fa avanti di fatto una visione dell'integrazione come questione che riguarda l'intera società e non solo gli individui che sono emigrati. L'integrazione assume i connotati di un processo complesso, fluido, a lungo termine, multi dimensionale, flessibile, processuale e dialogico che evolve in modo creativo e non necessariamente lineare. Contrariamente al modello assimilazionista, che sosteneva un inevitabile adattamento dello straniero alla società di accoglienza, dopo una fase iniziale di *shock* culturale, l'integrazione in questa nuova veste può anche non avvenire mai generando un progressivo isolamento tra le parti. L'integrazione può essere considerata anche come un processo di apprendimento reciproco che coinvolge una pluralità di attori e genera dinamiche di corresponsabilità basate su diritti e doveri reciproci.

In questa fase di cambiamento si riscontra dunque l'impellenza di introdurre risposte politiche nuove e creative, che valorizzino il sistema di interconnessione globale che sottostà ai fenomeni migratori, secondo un'ottica che tende alla de-vittimizzazione dei cittadini stranieri, e che facilita al contrario la partecipazione degli stessi alla società di accoglienza.

La Commissione Europea a partire dagli anni '90 promuove politiche di integrazione che valorizzino un approccio olistico alla tematica[14], politiche che non tengano solamente in conto gli aspetti economici e sociali, ma anche le questioni relative alle differenze culturali e religiose, alla partecipazione alla vita politica e al diritto di cittadinanza.

In ultima analisi, il processo di integrazione deve far parte del più ampio processo di promozione della "coesione sociale", con il quale la Commissione europea intende: "l'insieme di elementi e di processi che tendono a rafforzare la capacità di una società di assicurare in modo durevole il benessere di tutti i suoi

14 http://europa.eu/legislation_summaries/other/c10611_en.htm

membri, e include *l'accesso equo* alle risorse disponibili, il *rispetto* della *dignità* nella diversità, *l'autonomia personale e collettiva*, la *partecipazione* responsabile"[15].

Tra le nuove prospettive legate al concetto di integrazione si è fatta strada con sempre maggiore evidenza nell'ultimo decennio, una lettura circolare dei processi migratori, finalizzata a comprendere i nuovi modelli migratori, e le dinamiche di funzionamento di famiglie e comunità transnazionali. Questa nuova prospettiva per la prima volta valorizza gli aspetti positivi che la migrazione può avere sia sul Paese di origine che di arrivo. "Il riconoscimento della potenzialità di azione transnazionale degli attori immigrati ha permesso, infatti, di studiare la possibilità di affiancare ad una visione dell'integrazione come processo lineare di inserimento dell'immigrato nel Paese di accoglienza, l'idea di una "integrazione circolare", intesa come inserimento contemporaneo e mobile degli immigrati nella realtà politica, sociale ed economica dei Paesi di origine e di accoglienza. La scelta di questo approccio si fonda sul pieno riconoscimento del diritto allo sviluppo dei Paesi di emigrazione e dell'imprescindibilità di un legame tra sviluppo e migrazioni, valorizzando a questo fine le potenzialità degli attori immigrati dell'essere agenti di sviluppo del proprio Paese di origine[16].

Prendere atto della dimensione transnazionale della migrazione permette, infatti, di valorizzare lo scambio e la circolazione di uomini/donne e con essi saperi, esperienze, risorse, facilitando dinamiche di integrazione tra territori di Paesi diversi. In quest'ottica è possibile facilitare l'attivazione di processi di sviluppo locale nei Paesi che originano la migrazione di forza lavoro e approfondire in che modo le diverse politiche di integrazione influenzano i

15 "*La cohésion sociale est l'ensemble des éléments et processus qui tendent à renforcer la capacité d'une société à assurer de façon durable le bien-être de tous ses membres, incluant l'accès équitable aux ressources disponibles, le respect de la dignité dans la diversité, l'autonomie personnelle et collective, la participation responsable*." (Conseil de l'Europe, 2000).

16 Cespi (2000) "Una politica di «integrazione circolare» degli immigrati" in *Immigrazione e processi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali italiani,* Quaderno 1 – 2000.

modelli e le pratiche della migrazione e del ritorno al Paese di origine[17].

Le molteplici dimensioni dell'integrazione

Si è visto come il termine integrazione esprima un concetto complesso il cui significato può variare nel tempo e nello spazio a seconda del Paese considerato e delle circostanze storico-politiche. L'integrazione degli immigrati nel Paese di adozione si presenta come un fenomeno *dinamico* e *pluridimensionale* che può essere misurato e analizzato nelle sue componenti. A seconda della partecipazione degli immigrati alla vita economica, sociale e culturale del Paese di insediamento si può tentare di misurare il livello di inserimento e di integrazione raggiunto[18].

La Commissione Europea invita a monitorare un processo di per sé di difficile quantificazione facendo ricorso a misure o indicatori statistici che a livello comparativo possono segnalare situazioni generali o specifiche di non integrazione o di discriminazione delle collettività immigrate. La Commissione invita a favorire lo "sviluppo di obiettivi chiari, indicatori e sistemi di valutazione per migliorare le politiche, misurare il progresso sul fronte dell'integrazione e rendere lo scambio di informazioni più efficace" [19].

Numerosi studi e ricerche hanno riflettuto sulla possibilità di monitorare livelli e ambiti di integrazione, attraverso l'utilizzo di indicatori per misurare e sostanziare tale processo. A livello europeo, lo studio *Migrant Integration Policy Index* promosso dal *British Council* e dal *Migration Policy Group* (MPG) ha misurato in un'impresa ambiziosa le politiche di integrazione in 25 Stati Europei e in 3 Paesi extra EU utilizzando più di 140 indicatori politici in sei aree politiche che modellano il percorso di un immigrato verso la piena cittadinanza: accesso al mercato del lavoro, ricongiungimento familiare, soggiorno di lungo periodo,

17 Giovanna Zincone, Tiziana Caponio, Rossella Carastro, "Integration Indicators", in *Promoting Equality in Diversity. Integration in Europe*. FIERI, Torino, 2006

18 *Ibidem*

19 http://europa.eu/legislation_summaries/other/c10611_en.htm

partecipazione politica, accesso alla cittadinanza e antidiscriminazione.

In Italia il potenziale di integrazione degli immigrati nel territorio nazionale viene misurato dal 2001 dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - CNEL attraverso l'Organismo Nazionale di Coordinamento delle politiche di integrazione degli immigrati. Il rapporto annuale sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia* è arrivato nel 2009 alla sua VI° edizione ed è strutturato in indicatori e indici territoriali, sulla base di tre ambiti tematici correlati, che a loro volta sono stati tradotti in altrettanti indici:

1) l'indice di *attrattività* territoriale (ex polarizzazione), che misura il potere di ciascun contesto territoriale di attrarre e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale;

2) l'indice di *inserimento sociale*, che misura il grado di radicamento nel tessuto sociale e il livello di accesso ai servizi fondamentali da parte degli immigrati in ciascun contesto territoriale;

3) l'indice di *inserimento occupazionale*, che misura il grado e la qualità dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel mercato locale.

Nonostante il continuo avanzamento degli studi sull'argomento nell'ottica di definire indicatori e sistemi di valutazione del fenomeno dell'integrazione che siano il più possibile onnicomprensivi, si riscontra in generale, un'oggettiva difficoltà nel combinare contemporaneamente strumenti di indagine quantitativi e qualitativi. Di fatto la dimensione quantitativa dell'integrazione è determinata dallo scarto del valore di ciascun indicatore calcolato sulla popolazione straniera rispetto al corrispondente indicatore calcolato sulla popolazione autoctona, o, quanto meno, rispetto a un valore medio di riferimento relativo alla popolazione totale.

Ad esempio il rapporto del CNEL si basa su dati statistici ufficiali e che corrispondono a fattori "oggettivi" come: l'accesso al mercato della casa, l'andamento scolastico, il tasso di devianza, la retribuzione media annua, il grado

di corrispondenza tra livello di formazione e livello di inserimento occupazionale, il tasso di assorbimento nel mercato occupazionale, ecc. Essi assumono un carattere prettamente descrittivo del *potenziale* di integrazione che è proprio di ciascun territorio rispetto agli altri.

Quanto poi alla valutazione delle cause strutturali o meno che ne sono alla base bisognerebbe affiancare indagini di tipo qualitativo per rilevare lo stato di "soddisfazione" degli immigrati ivi residenti circa il loro inserimento sociale e lavorativo. Tale "soddisfazione" è peraltro commisurata a una loro propria particolare idea e aspettativa di "integrazione", come osservato prima, per cui comunque riferita a un termine non univoco di riferimento[20].

Sebbene l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo siano generalmente considerati tra gli indicatori di maggiore integrazione di uno straniero, è fondamentale mantenere un approccio olistico e multidimensionale al fenomeno dell'integrazione, senza eludere nessun ambito di pertinenza. La letteratura del settore ha elaborato ambiti, livelli e dimensioni dell'integrazione secondo le specifiche necessità[21]; tuttavia ancora non esistono modalità standard ufficialmente riconosciute secondo cui analizzare i processi di integrazione. A voler mantenere un approccio multidimensionale del processo di integrazione, bisogna considerare almeno i seguenti ambiti:

- politiche di integrazione e diritti;
- esperienze lavorative;
- appartenenze culturali e percezioni identitarie;
- risultati in termini di integrazione sociale.

Fatte queste premesse che valgono in generale per l'analisi quanti-qualitativa del processo di integrazione *tout court,* bisogna riconoscere che al voler analizzare il processo di integrazione secondo una prospettiva di genere,

[20] CNEL, Indici di integrazione degli immigrati in Italia, il potenziale di inserimento socio-occupazionale dei territori italiani, VI rapporto, Roma, 2009.

[21] Giavanna Zincone, Tiziana Caponio, Rossella Carastro, "Integration Indicators", in *Promoting Equality in Diversity. Integration in Europe*. FIERI, Torino, 2006; Rinus Penninx, Marco Martiniello *Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy*, in Mondi Migranti, Genova, 3/2007

uno dei primi problemi in cui si incorre è l'invisibilità statistica delle donne nella migrazione, ovvero l'oggettiva difficoltà di reperire dati disaggregati di genere per quanto riguarda: le età, i settori lavorativi, le condizioni di regolarità della loro permanenza e gli ambiti principali di riferimento[22]. Le ricerche quantitative e qualitative sull'integrazione delle donne vanno dunque incoraggiate secondo una prospettiva di genere che permetta di approfondire le peculiarità e le implicazioni di tale migrazione per l'integrazione.

Per quanto riguarda l'utilizzo di indicatori per misurare l'integrazione delle donne straniere, è importante evidenziare che non ci sono degli standard ufficiali. Tuttavia è bene incorporare agli ambiti normalmente delineati per misurare i processi di integrazione, una sensibilità alla componente di genere. Prendendo in considerazioni peculiarità e modalità specifiche della vita della donna straniera.

Per quanto riguarda gli ambiti specifici utilizzati per valutare le buone pratiche tra gli interventi a favore delle donne immigrate, questa ricerca ha voluto dare importanza ai seguenti ambiti tematici di pertinenza:

1. Famiglia: progetto migratorio, comportamenti demografici (nascite, matrimoni, divorzi, ricongiungimenti), processi di stabilizzazione.

2. Lavoro e inserimento lavorativo: inserimento lavorativo, formazione professionale.

3. Formazione professionale: riconoscimento di competenze acquisite nel Paese di origine, acquisizione di nuove competenze e abilità nel Paese di accoglienza;

4. Formazione linguistica: conoscenza della lingua e cultura del Paese ospitante, intercultura, accesso all'informazione e ai media.

5. Accesso ai servizi socio-sanitari e capitale sociale: accesso alle istituzioni e ai servizi (sanità, istruzione..); legami amicali, sociali e associativi all'interno della propria comunità, con altre comunità, con il Paese ospitante e di origine

[22] Council of Europe, *Integration of immigrant women in Europe, Doc. 10796*, Committee on Migration, Refugees and Population Rapporteur Mrs Terezija Stoisits, Austria, Socialist Group, 2006.

Nel paragrafo sottostante si evidenzieranno peculiarità della migrazione al femminile secondo come è stata analizzata nella letteratura specifica, per passare ad evidenziare il contributo positivo che le donne straniere possono offrire ai processi di integrazione, senza dimenticare le vulnerabilità maggiori rispetto a quelle degli uomini in cui esse possono incorrere.

Processi di integrazione al femminile

La sempre maggiore presenza femminile nei fenomeni migratori è stata oggetto d'intenso dibattito nel campo degli studi sulla migrazione, dibattito che ha attraversato tre fasi principali.

La prima fase si inaugura alla fine degli anni Settanta quando, secondo Annie Phizaclea[23], si è interrotta la totale invisibilità delle donne nel fenomeno migratorio, dovuta principalmente all'assenza di dati distinti per sesso. In questa fase le donne vengono viste come "accompagnatrici" degli uomini tanto che, sulla base di quei dati che segnalavano un'uguale distribuzione fra uomini e donne all'ingresso in un Paese, si dava per scontato che si trattasse di coppie che arrivavano assieme. Si trattava spesso, invece, di donne che viaggiavano sole, con un progetto migratorio ben diverso da quello di coloro che migravano per ricongiungersi al fidanzato o marito. In questa fase, quindi, le donne sono finalmente oggetto di studio, ma l'analisi tende ad appiattirsi sul dato numerico e manca di rappresentare in modo esauriente le individualità che compongono il fenomeno della migrazione femminile.

E' l'articolo di Mirijana Morokvasic del 1984[24] ad inaugurare una nuova fase di studi sulle donne migranti, fase in cui si è data vita ad un intenso lavoro di raccolta di esperienze, testimonianze e dati specifici nel tentativo di descrivere

[23] Annie Phizaclea, "Gendered actors in migration", in J. Andall (a cura di), *Gender and Ethnicity in Europe,* Berg, New York, 2003, pp. 23-37.

[24] Mirijana Morokvasic, "Birds of passage are also women" in *International Migration Review*, vol. 18, n.4, 1984, pp. 886-907.

più accuratamente i percorsi migratori delle donne. In questi studi l'enfasi è posta sulla scelta migratoria, delle donne così come degli uomini, come risposta alle esigenze del nucleo familiare d'origine: chi migrerà, verso dove e per quanto tempo è il prodotto di considerazioni e valutazioni collettive. All'interno di tali "considerazioni familiari" si tiene quindi conto del fatto che la richiesta di donne per lavorare nei settori dei servizi e della manifattura si fa sempre più grande, mentre, a causa delle trasformazioni tecnologiche avvenute nel settore industriale, la richiesta di lavoratori uomini nell'industria pesante è sempre minore.

Nella fase attuale del dibattito, tuttavia, gli studi sulla migrazione femminile cercano di superare una certa rigidità nel concepire la migrazione come una scelta familiare calcolata "a tavolino", rigidità che oscura le tensioni e i conflitti che spesso si nascondo dietro alla partenza di una donna[25]. Al contrario, si mette il luce come un progetto migratorio "al femminile" possa essere spesso determinato da un gesto autonomo e dalla volontà di sfuggire a situazioni di abuso e costrizione a cui si è sottoposte nel Paese d'origine e che emergono da un'analisi incentrata sulla categoria del genere. I fattori soggettivi, "interni", che rendono desiderabile lasciare il Paese d'origine, vanno poi intersecati con valutazioni "esterne" circa l'esistenza di opportunità effettive di lavoro o di studio in Paesi più ricchi e industrializzati e circa la presenza di *network* sociali (reti familiari e amicali, intermediari) in alcuni Paesi piuttosto che in altri.

Quando si guarda quindi alla migrazione femminile, gli studi odierni cercano di porre in luce i fattori, sia "interni" che "esterni", che determinano i singoli progetti migratori, in relazione alle strutture che regolano i flussi migratori, nel tentativo di combinare approcci macro e micro sul tema[26]. Da tale combinazione, emerge l'importanza di tenere assieme tre diversi ambiti di analisi:

---

25 Tale argomentazione è stata introdotta da Pierrette Hondagneu-Sotelo nel suo studio sulla migrazione delle donne messicane in California. Si veda Pierrette Hondagneu-Sotelo, *Gendered transitions. Mexican experiences of immigration,* University of California Press, Berkeley, 1994.

26 Si veda Eleanore Kofman *et al*., *Gender and international migration in Europe,* Routledge, London, 2002: p. 31-32

1) le "condizioni del regime migratorio", ossia le relazioni fra il Paese di origine e quello di destinazione; le condizioni di entrata, residenza, ricongiungimento e impiego; le possibilità di accesso ai diritti e ai servizi (per la persona e per le famiglie); a cui si sommano *push-pull factors* di tipo economico e culturale (lingua, opportunità, lavoro, etc);

2) le istituzioni migratorie che includono sia le strutture statali che gli intermediari, le agenzie e i *network* informali;

3) la soggettività individuale delle migranti basata sulla storia personale, sull'identità sociale e le risorse personali.

Tutti e tre questi aspetti devono essere concepiti in un'ottica di genere, considerando quindi le specificità circa gli sbocchi professionali, la relazione con gli intermediari, l'accesso ai diritti e le capacità personali che caratterizzano le esperienze di donne e ragazze nella migrazione.

Gli esempi della rilevanza del genere nel percorso migratorio sono diversi e contrapposti: basti pensare al fatto che le donne abbiano un canale "privilegiato" per l'impiego in certe nicchie lavorative (cura, lavoro domestico, piccola manifattura); oppure, caso assai diverso, alla proibizione in certi Paesi per le donne di viaggiare da sole e il bisogno, quindi, di ricorre a "facilitatori" che fingano di esserne mariti o fratelli[27].

A voler analizzare l'apporto positivo della migrazione al femminile ai processi di integrazione, va notato innanzitutto che la migrazione in sé può rappresentare per le donne un'esperienza di conquista di indipendenza ed autonomia, sia che esse emigrino con un progetto migratorio autonomo che per motivi di ricongiungimento familiare, per richiesta d'asilo o altri motivi.

Con la migrazione, la donna può spesso rinegoziare le gerarchie di genere nelle rispettive comunità di origine, soprattutto se la loro provenienza è quella di contesti tradizionali e con forme patriarcali di autorità. Le soluzioni innovative che una donna immigrata elabora rispetto alle contraddizioni esistenti tra

[27] Marlou Schrover *et al*., "Niches, labour market segregation, ethnicity and gender" in *Journal of ethnic and migration studies,* vol. 33**,** n. 4, 2007, pp. 529-540; e Ilse Van Liempt, *Navigating borders*, Amsterdam UP, Amsterdam, 2007

modernità e tradizione, sprigionano dinamiche di cambiamento a livello individuale e collettivo della propria comunità, che possono portare sia a una maggiore apertura nei confronti della società di accoglienza, sia, al contrario, ad un esasperato controllo e mantenimento di valori e comportamenti tradizionali e autoritari.

"Le donne immigrate, indipendentemente dalla loro disponibilità e dalla loro ricerca del cambiamento, non vivono solo tra due culture, ma sono costrette a fronteggiare e ad elaborare i vincoli e le restrizioni a cui sono sottoposte nei Paesi d'origine e a sviluppare delle modalità di comportamento nuove, che non sono né quelle del Paese d'origine né quelle del Paese d'accoglienza. Sono chiamate a reinterpretare il ruolo femminile e spesso il ruolo della donna all'interno del nucleo familiare. Sono chiamate a costruire un ponte tra il qui del Paese ospitante e il là del Paese d'origine; fra il qui rappresentato dalla famiglia e dalla comunità, fra il là del lavoro, della vita pubblica del Paese ospitante" [28].

La peculiarità della migrazione al femminile, permette di cogliere alcuni apporti specifici della donna ai processi di integrazione che andrebbero senz'altro valorizzati. In qualità di agenti di coesione e di tolleranza, esse possono giocare infatti un ruolo positivo nel mitigare situazioni di violenza urbana[29], o nel facilitare l'integrazione delle seconde generazioni di migranti nella società di accoglienza.

A questo proposito è importante evidenziare come la donna agisca spesso da *collante sociale,* svolgendo un'importante funzione regolatrice del processo di integrazione delle comunità immigrate[30], facilitando i processi di integrazione dei propri connazionali nella società d'accoglienza e, contemporaneamente, rinsaldando l'identità culturale e la coesione del gruppo di provenienza

[28] Graziella Favaro, Mara Tognetti Bordogna, *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerini Associati, Milano, 1991.

[29] Council of Europe, *Integration of immigrant women in Europe, Doc. 10796*, Committee on Migration, Refugees and Population Rapporteur Mrs Terezija Stoisits, Austria, Socialist Group, 2006; Caritas Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione*, 2009, Roma

[30] Graziella Favaro, Mara Tognetti Bordogna, *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Guerini Associati, Milano, 1991

nell'organizzazione di riunioni e feste che riproducono riti e modelli tradizionali del Paese d'origine[31].

Non meno importante è, inoltre, la capacità e potenzialità delle donne di trasferire saperi e conoscenze della propria cultura di provenienza in quanto custodi e trasmettitrici di valori culturali tradizionali; in questa dinamica le donne sperimentano un processo di cambiamento e ri-definizione dei valori tradizionali e dei legami familiari, spesso in un'ottica transnazionale.

Tra gli effetti positivi della migrazione al femminile rispetto ai processi di integrazione va notato che la migrazione per motivi di lavoro può significare un aumento delle possibilità di scelta indipendente sulla propria vita, dato dalla possibilità di guadagnarsi da vivere in modo autonomo. La donna con la migrazione può sperimentare, inoltre, un processo di crescita personale e acquisire un maggiore status socioeconomico, grazie a percorsi formativi e di acquisizione di competenze[32]. Numerosi studi[33] attestano la maggiore capacità di risparmio delle donne migranti che si traduce nell'invio di quantitativi superiori di rimesse alla propria famiglia e ai propri figli nel Paese di origine, generando una conseguenza positiva sui processi di integrazione transnazionale e di potenzialità di sviluppo locale della comunità di origine.

La migrazione per motivi di lavoro può anche generare un effetto negativo nelle donne che la sperimentano, soprattutto quando si tratta di donne soggette a settori lavorativi poco tutelati, discriminanti e senza prospettive di crescita, e che al contrario generano un impoverimento delle proprie qualifiche professionali. Situazioni ancora peggiori sono quelle in cui le donne emigrate incappano in *enclaves* legate al *trafficking* e al mercato del sesso. In questo caso la migrazione produce maggiore vulnerabilità in chi la vive, e porta a processi di sfruttamento, marginalità e isolamento sociale che non favoriscono affatto la loro integrazione

31 Rosangela Lodigiani, *Donne migranti e reti informali*, in Studi Emigrazione, XXXI, n. 115, 1994.

32 GCIM - Global Commission on International Migration, Migration in an Interconnected world: new directions for actions, global commission on international migration, 2005, Geneva.

33 UNDP, *Overcoming barriers: Human mobility and development*, Human Development report, New York, 2009; GCIM - Global Commission on International Migration, Migration in an Interconnected world: new directions for actions, global commission on international migration, 2005, Geneva.

nella società di accoglienza. In questi casi le donne migranti sperimentano nel lavoro una maggiore vulnerabilità sociale ed economica rispetto agli uomini. I settori in cui normalmente vengono impiegate (lavori domestici e di cura, ma anche prostituzione e tratta) sono caratterizzati, infatti, da una mancanza di regolamentazione dei diritti, che le rende maggiormente soggette allo sfruttamento, incluso quello sessuale.

Se l'intraprendenza delle migranti per motivi di lavoro lascia presupporre una forte ricerca di indipendenza e autonomia, non bisogna però pensare che le donne che emigrano per ricongiungimento familiare lo vivano necessariamente in modo passivo e come un condizionamento e un obbligo, dato che il ricongiungimento può comunque rappresentare un'occasione per intraprendere una nuova esperienza di vita. Analizzare le dinamiche di integrazione a partire dai progetti migratori delle donne non deve dunque spingere a interpretazioni forzate circa le possibilità di successo dei percorsi di integrazione delle donne migranti.

La Commissione Globale sulla Migrazione Internazionale[34] nota a questo proposito che non esistono tipologie definite di donne migranti a partire dai progetti migratori, dato che è spesso si riscontra una sovrapposizione tra gli stessi. Ad esempio molte donne possono essere migranti autonome, ma rispondere a una strategia familiare concordata con il proprio coniuge. Un altro caso è quando una donna parte come migrante in cerca di lavoro e in seguito a lavori temporanei o a contratti di lavoro poco stabili e una mancata regolamentazione dei permessi di soggiorno, decide di sposarsi con un uomo del posto (*worker turns wife*); un'altra alternativa potrebbe essere quella di donne che emigrano come spose al seguito del marito e successivamente decidono di lavorare per mandare delle rimesse ai propri familiari (*wife turns worker*). Certamente le motivazioni alla base dei progetti migratori possono essere talmente complesse e generate da un insieme multiforme di fattori che è difficile creare tipologie standard.

[34] GCIM - Global Commission on International Migration, Migration in an Interconnected world: new directions for actions, global commission on international migration, 2005, Geneva

A livello europeo esiste la consapevolezza che le donne migranti hanno bisogno di un approccio complesso basato sulla loro duplice vulnerabilità, come migranti e come donne. La "*roadmap*" (tabella di marcia) europea per l'eguaglianza tra uomini e donne sottolinea la necessità di intervenire sulle donne migranti per rispondere al rischio di doppia discriminazione cui possono essere soggette e, nel suo contesto più ampio, identifica alcune aree di intervento per il periodo 2006-2010, che includono l'eguale trattamento economico tra uomini e donne, la conciliazione tra orario lavorativo e vita familiare, la partecipazione negli apparati decisionali, l'eliminazione della tratta e della violenza basata sul genere, la lotta agli stereotipi di genere e la promozione dell'uguaglianza di genere al di fuori dei confine dell'Ue[35].

Nel 2006, il rafforzamento dell'impegno dell'Ue nella lotta alle discriminazioni di genere si è concretizzato nella creazione dell'**Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere** che ha, tra gli altri compiti, quello di sostenere gli sforzi della Commissione Europea e degli Stati membri nell'attuazione degli obiettivi di parità fra uomini e donne e nella loro integrazione nelle politiche comunitarie[36]. Nel caso specifico della migrazione, l'Ue afferma molto chiaramente che le disparità di cui soffrono milioni di donne in Europa "riguardano in particolare le donne appartenenti alle minoranze etniche e le migranti, le quali costituiscono la maggior parte dell'intera popolazione migrante nell'Unione"[37]. Gli sviluppi recenti delle politiche Ue in tema di migrazione hanno tenuto conto di questa situazione, in particolare per quanto riguarda la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la protezione delle donne

[35] Commissione Europea, *A roadmap for equality between women and men*, COM (2006) 92 Final. Disponibile online: http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2006:0092:FIN:EN:PDF (visitato il 9.11.2009).
[36] Si veda il regolamento 1922/2006, disponibile on-line su: http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/oj/2006/l_403/l_40320061230en00090017.pdf (visitato il 9.11.2009).
[37] *Relazione intermedia sullo stato d'avanzamento della tabella di marcia per la parità tra donne e uomini (2006-2010)*, COM (2008) 760 definitivo.

vittime della tratta di persone. La Commissione ha preso in considerazione la condizione specifica delle donne migranti (molto spesso soggette alla tratta e all'abuso) anche nel valutare l'adozione della direttiva relativa al titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di Paesi terzi,[38] mentre il Comitato Economico e Sociale dell'Ue è tornato sull'argomento nelle fasi di elaborazione della direttiva quadro sui lavoratori migranti ammessi nell'Unione per svolgere attività altamente qualificate e l'introduzione della cosiddetta "Carta blu"[39]. Nel parere del Comitato emerge non solo una richiesta esplicita affinché la legislazione sui migranti altamente qualificati rispetti il principio delle pari opportunità e della parità di trattamento, ma anche una serie di critiche ad un sistema che è ancora legato a prerogative nazionali (dalla definizione del numero di migranti ammessi ogni anno alla messa in atto di politiche di integrazione) con poca coerenza e armonia a livello comunitario.

[38] Direttiva 2004/81/CE del Consiglio del 29 aprile 2004 riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di Paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti.

[39] Si veda anche il comunicato stampa dell'Ue dal titolo "Making Europe more attractive to highly skilled migrants and increasing the protection of lawfully residing and working migrants" del 23 ottobre 2007. Disponibile online al sito: http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/07/1575 (visitato il 9.11.2009).

- CAPITOLO 1 – Il contesto internazionale ed europeo: flussi migratori e politiche

Il fenomeno delle migrazioni internazionali

La mobilità umana è un fenomeno globale in progressivo aumento che coinvolge a livello internazionale circa 200 milioni di individui che emigrano dal proprio Paese di origine a causa di situazioni laceranti (guerre civili, carestie, povertà estrema, ecc.) oppure perché cercano una qualità di vita migliore, migliori opportunità lavorative, maggiori guadagni, una migliore qualità dei servizi di salute ed educazione e prospettive di vita diverse per i propri figli.

Il numero complessivo di individui migranti a livello mondiale corrisponde a circa il 3 per cento della popolazione globale[40]. Secondo le ultime stime UN nel 2010 il numero totale dei migranti internazionali raggiungerà i 214 milioni di individui, con una percentuale di crescita del quinquennio 2005-2010 pari al 10%, leggermente più alta del quinquennio precedente (9%)[41]. Gli immigrati irregolari si attestano attorno al 10-15% dei migranti internazionali (cioè tra i 20 ed i 30 milioni di persone), anche se in alcuni Paesi si suppone abbiano raggiunto percentuali più alte.[42]

Tra il 1990 e il 2007, il numero ufficiale di migranti è aumentato di oltre 40 milioni di unità. Come sottolineato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, se i migranti vivessero in un solo Paese si tratterebbe della quinta nazione più popolosa del mondo, con il tasso di crescita demografica più alto del

40 United Nations, *International Migration Report 2006: A Global Assessment*, disponibile on-line: http://www.un.org/esa/population/publications/2006_MigrationRep/report.htm (visitato il 5.11.2009)
41 United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2009). Trends in International Migrant Stock: The 2008 Revision (United Nations database, POP/DB/MIG/Stock/Rev.2008)
42 United Nations, International Migration Report 2006, op. cit.

pianeta.[43] La forza lavoro migrante costituisce oltre il 3 per cento della forza lavoro globale. Nelle società industrializzate, i migranti lavorano soprattutto nel settore industriale e nelle costruzioni (40%) e nei servizi (50%)[44]. In alcuni Paesi, come quelli della regione del Golfo Persico, più del 40% della forza lavoro è costituita da stranieri. A partire dal 2000, il numero di permessi di lavoro per migranti in entrata nei Paesi dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) è cresciuto in modo costante e, nel solo 2005, quasi due milioni di nuovi migranti lavoratori sono stati assorbiti.

La migrazione si lega anche ai processi demografici. Se non fosse per i migranti, l'assetto demografico nei Paesi OCSE precipiterebbe. Si stima che la popolazione in età lavorativa (20-65 anni) declinerebbe del 23% (da 741 a 571 milioni) entro il 2050, mentre la stessa coorte di riferimento in Africa si triplicherebbe, passando dai 408 milioni nel 2005 a circa 1,12 miliardi nel 2050. Senza l'emigrazione verso i Paesi più ricchi, il numero crescerebbe a circa 1,4 miliardi. Anche in Asia, si prevede che la popolazione in età lavorativa crescerà del 40%, raggiungendo la quota sorprendente di oltre 3 miliardi nel 2050. Un incremento del 45% è anche previsto per l'America Latina ed i Caraibi.[45]

Se consideriamo inoltre i dati dell'ultimo rapporto UNDP sullo sviluppo umano[46], possiamo dimostrare come la mobilità umana migliori lo sviluppo per le persone migranti, per le comunità di accoglienza e per quelle di partenza. I benefici della migrazione possono essere molteplici, la migrazione aiuta lo sviluppo: essa può, infatti, favorire nuove attività economiche sia nel Paese di origine che di accoglienza e introdurre innovazioni di diverso tipo, considerato che i migranti portano con sé conoscenza e competenze che possono favorire lo scambio sociale e culturale tra le persone. Nel solo 2007, le rimesse di migranti

43 Si veda il *Migration and Development Brief No. 5* della Banca Mondiale, datato 10 Luglio 2008 dal titolo *Revisions to Remittance Trends 2007*. Disponibile online: http://go.worldbank.org/NN93K4Q420 (visitato il 5.11.2009).
44 International Organization for Migration, *op.cit.*
45 Ibidem.
46 UNDP (2009) Overcoming barriers: Human mobility and development

hanno raggiunto la cifra di 337 miliardi di dollari, 251 dei quali hanno raggiunto Paesi in via di sviluppo.[47] Inoltre non bisogna dimenticare che la possibilità di emigrare per un individuo, al di là di rappresentare in molte circostanze l'unica soluzione per migliorare le proprie condizioni di vita, costituisce un elemento chiave della libertà umana; la mobilità umana è infatti un diritto sancito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo approvata dall'ONU nel 1948.

Il rapporto UNDP contribuisce al capovolgimento di molti stereotipi che normalmente sono associati alla migrazione. Ad esempio evidenzia come i flussi migratori non avvengano - come generalmente si pensa - solo dai Paesi in via di sviluppo verso le aree geografiche più ricche (Europa, Nord America e Australia). Generalmente non si considera che circa 740 milioni di persone si muovono dentro i confini del proprio Paese, in misura almeno 4 volte superiore a coloro che emigrano internazionalmente. Tra questi ultimi appena il 30% decide di trasferirsi da un Paese a forte pressione migratoria a un Paese occidentale. Inoltre, è importante distinguere che dei 200 milioni di individui, si stima che circa il 7% (14 milioni) siano rifugiati ovvero coloro che emigrano per insicurezza, persecuzioni e conflitti politici[48].

Per quanto riguarda la presenza di donne nei flussi migratori, a livello globale le donne migranti rappresentano circa il 48% e si prevede che arrivi al 49% nel 2010, delineando una condizione di *gender balance* nella migrazione internazionale. Ciononostante la percentuale di migranti donne è aumentata e continuerà ad aumentare soprattutto in alcune zone del mondo, in particolare in Europa, dove ci si aspetta che arrivi nel 2010 al 52.3%, in Oceania (51.2%) e in America (Nord, Centro e Sud) (50.1%)[49]; al contrario in Africa e Asia il flusso migratorio esistente è prevalentemente maschile. Secondo il rapporto UN sulla Migrazione (2006), dal 2005 il numero di migranti donne ha superato quello degli uomini in Europa, Nord America, Oceania, America Latina e Carabi, in

47 *Migration and Development Brief No. 5*, cit.

48 United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2009). *Trends in International Migrant Stock: The 2008 Revision* (United Nations database, POP/DB/MIG/Stock/Rev.2008

49 *Ibidem*

particolare in Europa la percentuale di donne è aumentata dal 48 al 52%. Nel caso italiano, in particolare, è il 1997 l'anno che fa da spartiacque, anno in cui, per la prima volta, il numero di donne che arrivano nel nostro Paese è maggiore di quello degli uomini[50].

Tra le regioni più industrializzate, il Nord America ha avuto un processo eccezionale, dal momento che le donne migranti hanno superato gli uomini già negli anni '30[51]. Anche l'Europa e l'Oceania hanno registrato un numero crescente di donne, che hanno ufficialmente superato gli uomini a partire dal 2000[52]. In Australia, le donne si sono attestate a livelli più elevati negli ultimi trenta anni. In tutte queste regioni, la maggior parte delle donne migrano per ricongiungimenti familiari, a cui seguono ragioni lavorative e richieste d'asilo[53]. Anche nel mondo in via di sviluppo il numero di donne migranti è cresciuto negli ultimi anni[54]. In Asia, la maggior parte delle donne emigra sola verso Paesi limitrofi, soprattutto nell'Est Asiatico e nel Medio Oriente, per lavorare principalmente come collaboratrici domestiche. Nel 2000, circa due milioni di donne asiatiche lavoravano in Paesi limitrofi dello stesso continente.[55] La mobilità delle donne è aumentata anche in America latina e nel bacino caraibico. Nel 1990, le donne migranti provenienti dal sub-continente americano sono state

---

50 Emma Corigliano e Lidia Greco, *Tra donne. Vecchi legami e nuovi spazi. Pratiche tradizionali e transnazionali nel lavoro delle immigrate*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 35.

51 Monica Boyd e Micahel Vickers, "100 Years of Immigration in Canada", in *Canadian Statistical Trends*, p. 6; Si veda anche Marion F. Houston, Roger G. Kramer. Joan M. Barrett, "Female Predominance in Immigration to the United States Since 1930: A First Look", Special Issue: Women in Migration. International Migration Review 18(4), 1984: 908.

52 United Nations, "Trends in Total Migrant Stock: 2005 Revision" (POP/DB/MIG/Rev.2006) New York: Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations.

53 United Nations Research Institute for Social Development, *Gender Equality: Striving for Justice in an Unequal World* (Sales No. E.05/III.Y.1) Ginevra: UNRISD, 2005: p.113. Si veda anche New Zealand Governent, M*igration Trends 2004/2005: December 2005*, Wellington, Nuova Zelanda; Nicola Piper, "Gender and Migration: A Paper Prepared for the Policy Analysis and Research Programme of the Global Commission on International Migration", Ginevra: Global Commission on International Migration, 2005, p. 2.

54 Hanja Zlotnik, "The Global Dimensions of Female Migration", Washington, DC.: Migration Policy Institute, 2003. Disponibile online: www.migrationinformation.org/Feature/print.cfm?ID=109 (visitato il 9.11.2009).

55 Si veda Keiko Yamanaka, Nicola Piper, *Feminized Migration in East and Southeast Asia: Policies, Actions and Empowerment*, Occasional Paper Gender Policy Series. No. 11. Geneva: United Nations Research Institute for Social Development, 2005. Si faccia anche riferimento a Maruja Milagros B. Asis "Gender Dimensions of Labor Migration in Asia", Paper presentato all'High-level Panel on the Gender Dimensions of International Migration, 50th Session of the Commission on the Status of Women, New York, 2 Marzo 2006.

le prime a raggiungere la parità con la controparte maschile.[56] Le loro destinazioni preferite sono state l'Europa, il Nord America e, in misura significativa, altri Paesi della regione sudamericana. Questo *trend* di crescita si è anche delineato in modo notevole nel caso delle migranti latinoamericane che si sono trasferite in Spagna, dove le donne rappresentavano nel 2001 il 70% di tutti i migranti provenienti dal Brasile e dalla Repubblica Dominicana[57]. Le donne della regione hanno anche dominato i flussi migratori verso l'Italia a partire dal 2000[58].

In Africa, l'aumento della migrazione femminile è stato dovuto principalmente alla povertà generalizzata, al calo della produttività agricola e alla disoccupazione maschile, che hanno concorso nel generare il più alto tasso di crescita di donne migranti (in termini relativi)[59]. Nel 2005, il 47% dei 17 milioni di migranti in Africa erano donne, a fronte del 42% nel 1960[60]. Sebbene molte donne migrino all'interno del continente, è in crescita anche il flusso di donne verso destinazioni più tradizionali, come l'Europa ed il Nord America, seguendo soprattutto affinità linguistiche e culturali. Nella regione araba, alcune norme socio-culturali limitano la mobilità delle donne. Benché i dati ufficiali siano limitati, è generalmente accettato che gli uomini migranti superino di gran lunga le donne. Giovani migranti in rotta verso i principali Paesi produttori di petrolio hanno dominato i flussi migratori nella regione, dal boom petrolifero ad oggi.

Il Grafico 1.1 riassume i dati ufficiali ONU relativi alla percentuale di donne migranti (sul totale di migranti internazionali) dal 1960 al 2005.

---

56 Zlotnik, *op. cit.*

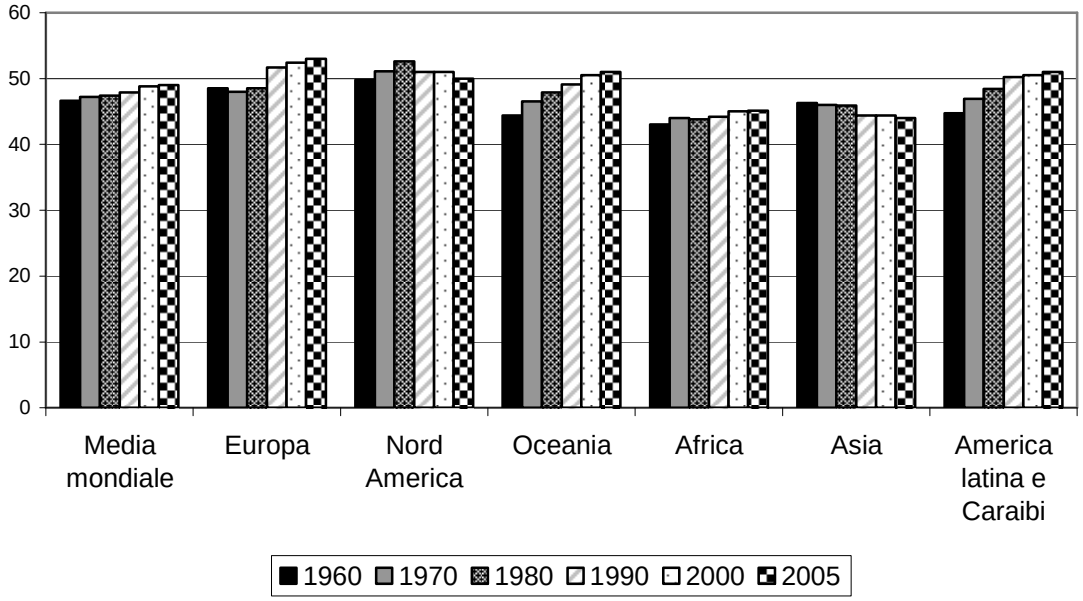
57 Adela Pellegrino, *Migration from Latin America to Europe: Trends and Policy Challenges*, IOM Migration Research Series. No. 16, 2004, p. 30

58 *Ibidem*.

59 Hanja. Zlotnik, "International Migration in Africa: An Analysis Based on Estimates of the Migrant Stock", Migration Information Source. Washington, D.C.: Migration Policy Institute, 2004. Disponibile online: www.migrationinformation.org/USfocus/print.cfm?id=252 (visitato il 9.11.2009).

60 United Nations, "Trends in Total Migrant Stock: 2005 Revision", *cit.*

Grafico 2.1 – Donne migranti nel mondo (1960-2005)



Fonte: UN Population Division, Trends in Total Migrant Stock, 2006

La presenza femminile nell'immigrazione quindi è un fenomeno in costante aumento. Tale processo è particolarmente intenso laddove accanto ad una immigrazione orientata al reclutamento della forza lavoro maschile (prevalente fino alla fine degli anni '90), emerge un'immigrazione lavorativa al femminile.

Considerando i *trend* femminili in aumento, una nutrita letteratura (INSTRAW 2007, GCIM 2005, UNDP 2009) ha iniziato a evidenziare la crescente femminilizzazione della migrazione come fenomeno che va riscontrato non solo da un punto di vista meramente numerico; bisogna infatti approfondire i progetti e le strategie migratorie delle donne migranti, come vedremo nel successivo Capitolo, e quali sono i fattori culturali, sociali ed economici che spingono un crescente numero di donne ad emigrare autonomamente e non più solamente come migranti "a carico" della famiglia o per ricongiungimento familiare con il proprio marito.

La crescente femminilizzazione della migrazione invita ad approfondire i rapporti di genere nella migrazione, le diverse progettualità migratorie delle donne rispetto agli uomini, siano esse economiche, familiari, per esigenze di indipendenza o provocate da persecuzione o violenza. Inoltre la peculiarità della

migrazione al femminile rispetto a quella maschile, non è data solo dal progetto migratorio e dai percorsi intrapresi, ma anche dalle conseguenze e dagli impatti che tale migrazione produce sia nel Paese di accoglienza che in quello di origine[61].

Le principali linee di indirizzo delle Organizzazioni internazionali

Dal secondo dopo guerra in poi, gli organismi internazionali sono intervenuti più volte per fornire un quadro giuridico ai flussi migratori, promuovere i diritti dei migranti e sottolineare le responsabilità dei Paesi di provenienza e di destinazione. Dal 1951, anno della sua fondazione, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), è l'agenzia internazionale che si occupa del fenomeno migratorio. L'OIM ha il mandato di assicurare la gestione dei flussi migratori nel rispetto delle convenzioni internazionali, promuovendo forme di cooperazione tra stati, assistendo nella risoluzione di dispute, promuovendo i diritti dei migranti, fornendo *expertise* tecnico e garantendo assistenza umanitaria. L'OIM è composta da 127 Stati Membri e 17 osservatori e lavora direttamente con governi, agenzie internazionali ed organizzazioni non governative. I settori operativi dell'OIM sono: la migrazione e lo sviluppo, la facilitazione e regolazione della migrazione e la migrazione forzata. Occupandosi principalmente di migrazioni ordinaria, l'OIM si presenta come un'organizzazione complementare all'Alto Commissariato ONU per i rifugiati, che invece si interessa specificamente di rifugiati internazionali e, sempre più spesso, interni ai Paesi (*internally displaced people*).[62]

Dagli anni '50 al 2000, l'interesse degli organismi internazionali si è

[61] Council of Europe, Integration of immigrant women in Europe, Doc. 10796, Committee on Migration, Refugees and Population Rapporteur: Mrs Terezija Stoisits, Austria, Socialist Group, 2006

[62] Per maggiori informazioni sulla IOM e l'Alto Commissariato, fare riferimento a: http://www.iom.int e http://www.unhcr.org (visitati il 5.11.2009).

concentrato primariamente su due fronti: i lavoratori migranti ed i rifugiati. Due convenzioni promosse dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), rispettivamente nel 1949 e nel 1975, hanno riguardato i diritti di base dei lavoratori migranti e l'uguaglianza di trattamento rispetto ai lavoratori locali. In questo stesso ambito viene poi elaborata la "Convenzione internazionale sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie" del 1990, che fornisce un caposaldo giuridico per i diritti dei migranti a livello internazionale. Fino ad oggi, tale convenzione internazionale è da considerarsi il documento centrale nel contesto giurisdizionale della migrazione globale. Nello stesso periodo, vengono anche elaborati ed entrano in vigore due documenti cruciali per una tipologia specifica di migranti: i rifugiati. Si tratta della Convezione sullo *status* dei rifugiati del 1951 (erroneamente conosciuta come "Convenzione di Ginevra"), che venne inizialmente adottata per difendere i diritti dei profughi della seconda guerra mondiale. Nel 1967, però, un protocollo aggiuntivo ha eliminato le delimitazioni geografiche ed ora lo status di rifugiato si applica a livello globale.

La Tabella 1.1 riporta i documenti principali proposti dalle agenzie internazionali di riferimento nella seconda metà del secolo scorso ed il numero di Stati che li hanno ratificati.

Tabella 1.1 – Strumenti legali internazionali e livello di ratificazione

Strumento	**Entrata in vigore**	**Paesi che hanno ratificato**	
		Numero	*% tra i membri dell'ONU*
Lavoratori migranti			
1949 – Convenzione ILO sulla "Migrazione per lavoro"	1952	42	22
1975 – Convenzione ILO su "Migrazioni in condizioni di abuso e la promozione delle pari opportunità ed il trattamento dei lavoratori migranti"	1978	19	10
1990 – Convenzione	2003	34	18

internazionale sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie			
Tratta e traffico			
2000 – Protocollo per la prevenzione, soppressione e repressione del traffico di persone, soprattutto donne e bambini	2003	95	49
2000 – Protocollo contro la tratta di migranti via terra, aria e mare	2004	84	44
Rifugiati			
1951 – Convenzione sullo status dei rifugiati	1954	14	74
1967 – Protocollo aggiuntivo sullo status dei rifugiati	1967	14	74

Fonte: United Nations, International Migration Report, 2006

Attualmente sono 147 gli Stati che hanno ratificato almeno uno dei due documenti. Nel periodo 1990-2004, ci sono state 41 nuove ratificazioni, soprattutto concentrate nei primi anni '90, a seguito dell'adesione di nuovi stati indipendenti dell'Europa orientale e dell'Asia che erano interessati da notevoli migrazioni forzate. In questo stesso periodo, circa 21 milioni di rifugiati sono stati messi nelle condizioni di tornare nel proprio Paese, grazie soprattutto all'assistenza dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati.

L'Assemblea Generale dell'ONU è intervenuta più volte sulla relazione che esiste tra la migrazione internazionale e lo sviluppo. Con la risoluzione 56/203 del 2001, si è voluto rendere più sistematico il contributo informativo e di sostegno offerto dalle Nazioni Unite a tutti gli Stati e alle agenzie internazionali che si occupano di questo fenomeno. Di conseguenza, a partire dal 2002 la *Population Division* ha cominciato a coordinare degli incontri regolari sulla migrazione internazionale a livello regionale e globale.

Nel Rapporto 2002 sul rafforzamento dell'ONU, l'ex Segretario Generale

Kofi Annan aveva già sottolineato come fosse arrivato il momento di adottare un punto di vista "più complessivo" in grado di identificare le molteplici dimensioni del fenomeno migratorio, "che ormai coinvolge centinaia di milioni di persone ed influenza i Paesi di origine, quelli di transito e quelli di destinazione":

"*Dobbiamo comprendere meglio le cause dei flussi migratori e la loro inter-relazione complessa con lo sviluppo. Dobbiamo anche prepararci per il cambiamento, che è già cominciato in alcuni Paesi, tra le proporzioni di giovani ed anziani in molte parti del momento e le implicazioni che questa sperequazione esercita sulla forza lavoro, i servizi sociali ed i processi politici*."[63]

A livello globale, sono state intraprese una serie di iniziative per far fronte alle sfide poste dalla migrazione internazionale. Nel 2003, l'Assemblea Generale dell'ONU ha deciso di lavorare all'organizzazione di un vertice (il cosiddetto *High-Level Dialogue*) sulla relazione tra migrazione e sviluppo. Nello stesso anno, un gruppo di Stati Membri dell'ONU ha costituito la "Commissione Globale sulla Migrazione Internazionale" allo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti per una risposta globale al fenomeno della migrazione internazionale. Nel 2005, in un rapporto dal titolo *Migration in an Interconnected World: New Directions for Action*, la Commissione ha stilato una serie di principi-obiettivi per le politiche coordinate della comunità internazionale. Questi includono:

- la migrazione come *scelta* e non come *necessità*, che quindi prevede il diritto di ogni individuo a realizzare il proprio potenziale nel Paese di origine fatta salva la libertà di trasferirsi in modo regolare qualora le proprie capacità siano richieste ed apprezzate in altri Paesi;

- il legame tra risposta all'immigrazione illegale ed i diritti fondamentali degli individui, che nessuna lotta alla clandestinità può violare;

63 United Nations, *Strengthening of the United Nations: An Agenda for the Further Change, Report of the Secretary General*, A/57/387, 9 Settembre 2002. Disponibile oo-line: http://daccessdds.un.org/doc/UNDOC/GEN/N02/583/26/PDF/N0258326.pdf?OpenElement (visitato il 5.11.2009).

- l'importanza dell'integrazione come processo a doppia direzionalità, che deve coinvolgere il migrante ed il territorio che lo accoglie;

- la protezione dei diritti dei migranti, anche e soprattutto sul posto di lavoro;

- la coesione tra politiche locali, nazionali ed internazionali nonché il dialogo istituzionale tra i vari attori coinvolti nel processo di integrazione e accoglienza dei migranti[64].

Nel 2006, l'*High-Level Dialogue* ha portato rappresentanti politici, istituzioni internazionali ed organizzazioni della società civile ad identificare alcuni elementi condivisi della migrazione internazionale e la sua relazione con lo sviluppo economico. Il contributo finale di questo processo è stato quello di riaffermare, da un lato, l'importanza della migrazione per rispondere alle carenze del mercato di lavoro in tanti Paesi colpiti da *deficit* demografico e, dall'altro, l'impatto positivo delle rimesse dei migranti nei propri Paesi di origine, che costituivano (e costituiscono tuttora) una voce importante nel Prodotto interno lordo di molti Paesi poveri. Allo stesso tempo, molti Paesi hanno sottolineato come il fenomeno migratorio in sé non può essere considerato una soluzione a lungo termine se non produce posti di lavoro decenti e se non viene accompagnato da politiche per l'integrazione. L'*High-Level Dialogue* ha anche ristabilito l'interconnessione tra migrazione, sviluppo e diritti umani sottolineando la necessità di garantire il pieno rispetto dei diritti dei migranti e l'adesione di tutti i Paesi di origine e di destinazione alla *Convenzione internazionale per la protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*, introdotto dalle Nazioni Unite nel 1990[65].

La principale eredità dell'*High Dialogue* è stata l'istituzionalizzazione del

---

64 Global Commission on International Migration, *Migration in an Interconnected World: New Directions for Action*, Ginevra, 2005.

65 *International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families*, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU con la Risoluzione 45/158 del 18 dicembre 1990. Disponibile online: http://www2.ohchr.org/english/law/cmw.htm (visitato il 5.11.2009).

"Forum Globale sulla Migrazione e lo Sviluppo", un *Summit* internazionale che si tiene annualmente a partire e che raccoglie numerosi Paesi, esperti e responsabili di agenzie internazionali di cooperazione. Benché le posizioni del Forum Globale non siano vincolanti, il semplice fatto che questioni legate alla migrazione internazionale vengano regolarmente discusse e studiate in un consesso multilaterale e multisettoriale, da rappresentanti di governi ed esponenti della società civile, ha significato molto in un settore di *policy* dove prevalgono i rapporti bilaterali tra stati.

Nei Paesi dell'OCSE, il legame tra migrazione e sviluppo economico è diventato ancora più stringente a partire dal 2008. La crisi economica globale, infatti, ha reso ancora più acuti i problemi sociali legati alla perdita del lavoro, alla mancanza di risorse per sostenere i sistemi di *welfare* ed il restringimento della domanda allargata anche nei Paesi più industrializzati. Non è quindi un caso che nel primo "Forum di Alto Livello" dell'OCSE, che si è tenuto a Parigi nel giugno 2009, siano stati discussi i legami tra stabilità della migrazione internazionale, sostenibilità sociale e crisi economica globale.

Parlando specificatamente di donne migranti e sviluppo economico c'è da rilevare che nel rapporto con il mercato del lavoro, soprattutto negli ultimi anni, esse si sono dimostrate sempre più in grado di entrare nei meccanismi occupazionali, facendo registrare *a latere* anche una crescita globale del numero di donne che migrano sole. Secondo la "Commissione Globale sulla Migrazione Internazionale", un organo volontaristico nato in seno alle Nazioni Unite, questo *trend* è destinato a crescere nei prossimi anni:

"*Questi processi che coinvolgono le donne migranti cresceranno per vari motivi, tra cui la domanda crescente nelle società più industrializzate di forza lavoro in settori tradizionalmente associati con le donne: il lavoro domestico, la cura personale, l'assistenza, le pulizie, l'intrattenimento ed il commercio sessuale […]. Nei Paesi di origine, la diffusione di atteggiamenti negativi nei confronti di donne divorziate, vedove,*

senza figli o single, se considerata alla luce del fatto che molte più donne hanno oggi accesso all'istruzione e sono diventate più consapevoli dei propri diritti, fornirà un incentivo affinché molte più donne decidano di cercare un lavoro ed una nuova vita all'estero"[66].

Secondo il *Population Fund* delle Nazioni Unite (UNFPA), "la migrazione apre alle donne una porta su nuovi mondi di maggiore uguaglianza, emancipazione dall'oppressione e dalla discriminazione che ne limita la libertà e ne soffoca il potenziale":

"*Per i Paesi di origine e quelli di destinazione, il contributo delle donne può letteralmente trasformare la qualità della vita. Questa dedicazione, comunque, può avere un costo molto caro dato che la migrazione ha molti lati oscuri. […] Le donne migranti sono infatti le più vulnerabili agli abusi dei diritti umani sia come migranti, sia come donne. Il loro duro lavoro richiede riconoscimento ed il loro diritti richiedono protezione*"[67].

Nonostante l'evoluzione del ruolo delle donne nei processi migratori, i meccanismi che regolano tale fenomeno continuano tuttavia a rimanere inalterati. Si stima che circa la metà di migranti che entrano clandestinamente in un Paese lo facciano attraverso organizzazioni specializzate nella tratta e nel traffico di esseri umani, pratiche che colpiscono, appunto, soprattutto le donne[68]. Secondo il "Protocollo ONU per la prevenzione, soppressione e lotta al traffico di donne e bambini", l'espressione "tratta di esseri umani" indica tutte quelle azioni che portano al reclutamento ed il trasferimento di persone attraverso la forza, il sequestro, la frode e la coercizione, sia quest'ultima legata ad attività

[66] Si vedano le informazioni raccolte nel sito http://ec.europa.eu/enterprise/entrepreneurship/ethnic.htm (visitato il 9 ottobre 2009).

[67] UNFPA, *State of World Population. A Passage to Hope: Women and International Migration*, 2006. Disponibile online: http://www.unfpa.org/swp/2006/english/print/introduction.html (visitato il 9.11.2009).

[68] International Organization for Migration, "Illustration of Multilateral, Regional and Bilateral Cooperative Arrangements in the Management of Migration", in T. Alexander Aleinikoff, Vincent Chetail, eds., *Migration and International Legal Norms*, Asser Press, L'Aia, pp. 305-333.

lavorative, sfruttamento sessuale o vera e propria riduzione in schiavitù[69]. È quindi evidente come le donne risultino un obiettivo privilegiato delle organizzazioni criminali dedite alla tratta di esseri umani. Secondo la "*Population Division*" della Direzione Affari Economici e Sociali dell'ONU, le donne soggette a tratte si ritrovano, nella maggior parte dei casi, costrette a prostituirsi nei Paesi di destinazione, ma esistono anche casi crescenti di matrimoni forzati, sfruttamento domestico o industriale[70]. Come segno di una crescente consapevolezza da parte di molti governi, si è assistito non soltanto ad una rapida ratificazione dei protocolli ONU sulla tratta ed il traffico di donne, ma anche ad una sostenuta legiferazione in campo giudiziario che ha portato, in vari Paesi, all'inserimento delle organizzazioni trafficanti nel novero dei gruppi criminali organizzati a cui si applicano sanzioni più severe. Inoltre, un numero crescente di Paesi, soprattutto in Europa e Nord America ha inasprito le pene contro chi sostiene l'immigrazione clandestina[71].

L'immigrazione nell'Unione Europea e linee di principio per le politiche di integrazione

Il continente europeo è in assoluto la destinazione privilegiata dei flussi migratori. Secondo i dati ONU (riportati in Tabella 1.2), circa un migrante ogni tre risiede nel vecchio continente. Alcune fonti stimano l'immigrazione netta in Europa a circa 4 migranti per ogni mille abitanti, quindi più alta di quella USA che si attesta intorno al 3 per mille[72]. Tra questi è alto il numero delle persone irregolari, il cui numero oscillerebbe tra il 23 ed il 50 per cento di tutti gli

---

69 *Protocol to prevent, suppress and punish trafficking in persons, especially Women and children, supplementing the United Nations convention against Transnational Organized Crime* (2000). Il testo del protocollo è disponibile online: http://www.uncjin.org/Documents/Conventions/dcatoc/final_documents_2/convention_%20traff_eng.pdf (visitato il 5.11.2009)

70 Christina Boswell, *Migration in Europe*, Policy Analysis and Research Programme, Global Commission on International Migration, Settembre 2005. Cfr. anche United Nations, *International Migration Report 2006: A Global Assessment*, cit.

71 United Nations, *International Migration Report*, cit.

72 Nuria Diez Guardia, Karl Pichelmann, *Labour Migration Patterns in Europe: Recent Trends and Future Challenges*, Economic Papers 256, Bruxelles: DG Affari Economici e Finanziari, 2006.

immigrati residenti sul territorio dell'Unione[73].

Tabella 1.2 – Migranti per regione di destinazione (anno 1990 e 2005)

	Numero di migranti internazionali (in milioni)		% di migranti per area su totale globale	
	1990	***2005***	***1990***	***2005***
Europa(*)	49,4	64,1	31,9	33,6
Asia	49,8	53,3	32,8	28,0
Nord America	27,6	44,5	17,8	23,3
Africa	16,4	17,1	10,6	9,0
America Latina	7,0	6,6	4,5	3,5
Oceania	4,8	5,0	3,1	2,6

(*) Europa intesa come totalità di Paesi del continente europeo

Fonte: International Migration Report, 2006

Dal 1990 al 2005, il numero di migranti sul territorio europeo è aumentato di circa 15 milioni di persone. Mentre nel 1990 era il continente asiatico ad assorbire il maggior numero di migranti – la maggioranza dei quali provenivano da flussi interni allo stesso continente – nel 2005 è l'Europa a vantare la percentuale più alta di migranti internazionali, con il 33,6% (corrispondenti a circa 64 milioni di persone). Il Nord America, che ha comunque aumentato la propria comunità di migranti da oltre 27 milioni a più di 44 milioni, si attesta al terzo posto in termini assoluti.

La Tabella 1.3 mostra gli ultimi dati disponibili[74] sulla presenza straniera nei Paesi dell'UE.

Tabella 1.3 – Popolazione straniera nell'Europa a 27 (anno 2008)

	Totale stranieri
UE a 27 (totale)	***30.798.059***
Germania	7.255.395
Spagna	5.262.095
Regno Unito	4.020.800
Francia	3.674.000

73 Ibidem.

74 Dati disponibili online: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=tps00157 (visitato il 9.11.2009).

Italia	**3.432.651**
Belgio	971.448
Grecia	906.400
Austria	835.182
Olanda	688.375
Irlanda	553.690
Svezia	524.488
Portogallo	446.333
Lettonia	415.493
Repubblica Ceca	347.649
Danimarca	298.450
Estonia	229.300
Lussemburgo	205.889
Ungheria	176.580
Finlandia	132.708
Cipro	125.300
Slovenia	68.621
Polonia	57.842
Lituania	42.934
Slovacchia	40.904
Romania	26.100
Bulgaria	24.402
Malta	15.460

Fonte: Eurostat

In tutta Europa, il contesto demografico è stato notevolmente influenzato dall'abbassamento del tasso di fertilità e dall'allungamento della vita, tanto che si stima che entro il 2050 un europeo su tre avrà più di 65 anni (nel 2000 era uno su sei)[75]. Questi elementi avranno un effetto anche sulla forza lavoro, che tenderà a diminuire in proporzione a quanti avranno bisogno di assistenza sociale. Entro il 2050, EUROSTAT stima che ci sarà una persona con oltre 65 anni per ogni persona al di sotto di quell'età[76]. A ciò si aggiunge il bisogno crescente di forza lavoro in molti settori dell'economia europea. Secondo alcuni studi realizzati dalla Commissione Europea, la maggior parte degli Stati membri ha un bisogno crescente di personale qualificato in vari campi, dalle nuove tecnologie alla sanità, dall'ingegneria all'assistenza alla persona, cui si aggiunge anche la

75 Jonathan Grant, Stijn Hoorens, Federico Gallo, Jonathan Cave, *Should ART Be Part of a Population Policy Mix? A Preliminary Assessment of the Demographic and Economic Impact of Assisted Reproductive Technologies*, Prepared for 22nd Annual Meeting of the European Society of Human Reproduction and Embryology, held 18–21 June 2006 in Prague; disponibile in: http://www.rand.org/pubs/documented_briefings/2006/RAND_DB507.pdf (visitato il 9.11.2009).

76 http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page_pageid=1998,47433161,1998_47437052&_dad=portal&_schema=PORTAL

richiesta di lavoratori meno qualificati in molti settori, soprattutto in ambito manifatturiero[77]. Secondo la Commissione europea ci sono circa tre milioni di posti di lavori vacanti in questi settori[78].

Per far fronte a queste dinamiche demografiche, che hanno un impatto diretto sulla crescita economica e, quindi, sulla sostenibilità del sistema sociale europeo, vari Paesi europei hanno allargato le maglie dell'immigrazione per i migranti altamente qualificati a partire dagli anni '90. In Francia, la legge sull'immigrazione del 1998 ha creato uno *status* speciale per professionisti e studiosi, facilitando l'ammissione di lavoratori altamente qualificati soprattutto nei settori centrali delle nuove tecnologie e dell'*information society*. In Germania, è stato avviato un programma speciale per il reclutamento di lavoratori stranieri nel campo delle tecnologie dell'informazione dal 2000 al 2004. In quell'anno, poi, la nuova legge sull'immigrazione ha semplificato il processo che governa l'assunzione di lavoratori qualificati e la loro residenza permanente[79]. Nel Regno Unito un programma pilota introdotto nel 2002 ha permesso a molti lavoratori stranieri altamente qualificati di entrare nel Paese per un anno allo scopo di trovare una occupazione. Nel 2003, la Repubblica Ceca ha dato inizio ad un progetto di reclutamento di lavoratori stranieri basato su *standard* internazionali e punteggi per titoli, mentre la Danimarca, la Svezia e l'Olanda offrono esenzioni fiscali e detrazioni per i migranti altamente qualificati che intendono trasferirsi in questi Paesi[80]. Infine, nel 2005, l'Unione europea ha adottato una direttiva per il riconoscimento delle qualifiche professionali atta a favorire la mobilità di personale qualificato all'interno dell'Unione[81].

---

77 Christina Boswell, Silvia Stiller, Thomas Straubhaar *Forecasting Labor and Skills Shortages*: *How Can Projections Better Inform Labor Migration Policies*? European Commission. Directorate-General for Employment and Social Affairs.; Hamburg Institute of International Economics (HWWA).

78 Commission of the European Communities, *First annual report on migration and integration*.

79 United Nations, *International Migration Report 2006: A Global Assessment*.

80 United Nations, *World Population Monitoring, 2003: Population, Education Development*. Sales no: E.03.XIII.12.

81 Consiglio dell'Unione Europea, Direttiva 2005/36/EC del Parlamento europeo e del Consiglio, 7 settembre 2005. *Official Journal of the European Union*, vol. 48, (30 Settembre), p. 22. Disponibile online: http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2005:255:0022:0142:EN:PDF (visitato il 5.11.2009).

Vari Paesi europei hanno anche adottato programmi speciali per l'ammissione di lavoratori poco qualificati. Per esempio, Germania e Spagna sono tra i Paesi che hanno attivato programmi per lavoratori stagionali, soprattutto per rispondere alle esigenze del settore agricolo. Il Regno Unito accoglie giovani provenienti da Paesi selezionati (spesso i Paesi del *Commonwealth*) per lavorare in vari settori per periodi che possono andare da uno a due anni.

Molti Paesi europei hanno anche politiche per consentire il ricongiungimento familiare. Sebbene le basi legali e normative del ricongiungimento familiare siano stabilite da norme internazionali che promuovono il diritto alla vita familiare, nelle legislazioni nazionali spesso si notano variazioni significative. Generalmente, si riscontra una distinzione tra migranti temporanei e residenti permanenti o comunque a lungo termine. Mentre i primi non hanno, in genere, diritto al ricongiungimento familiare, salvo che non si tratti di migranti altamente qualificati, per quando riguarda i lavoratori migranti con residenza permanente, invece, si presenta la possibilità di trasferire le proprie famiglie nel Paese ospitante[82]. Esistono ovviamente differenze nazionali che regolano quanti e quali membri della famiglia possono essere trasferiti: in genere, questi includono la propria moglie/marito ed i figli minorenni. Negli ultimi anni, si è notata una maggiore cautela sul fronte dei ricongiungimenti familiari per evitare l'uso fraudolento di tale prerogativa. L'Irlanda, per esempio, ha ristretto la possibilità di genitori di minori nati in Irlanda di richiedere il permesso di residenza. L'Olanda ha aumentato sia l'età del *partner* per il ricongiungimento (da 18 a 21 anni) sia il reddito minimo che il migrante residente deve avere per richiedere il ricongiungimento. In Danimarca, tutti i cittadini devono fornire documentazioni legali e finanziarie prima di chiedere il trasferimento del partner straniero. In Francia, al *partner* ricongiunto viene riconosciuta una residenza temporanea di cinque anni, mentre sono

82 SOPEMI (Continuous Reporting System on Migration), *Trends in International Migration: Annual Report 2001*, OECD, Parigi, 2001.

necessari almeno due anni di convivenza per richiedere la residenza a lungo termine.

Le politiche per l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro sono competenza degli Stati membri e delle loro politiche nazionali, regionali e locali. Ciononostante, alcuni approcci comuni vengono sviluppati al livello comunitario allo scopo di facilitare la condivisione di politiche ed obiettivi tra i Paesi dell'Unione. In genere, i migranti sono comunemente considerati categorie a rischio di esclusione sociale in ogni Stato membro, il che in genere corrisponde ad una maggiore propensione alla disoccupazione, alla dispersione scolastica e alla precarietà abitativa[83]. Inoltre, questi fattori tendono a rinforzarsi a vicenda: un lavoro stabile favorisce un'abitazione consona ai bisogni di una famiglia, ma è altrettanto vero che la collocazione di un alloggio può avere un'influenza sulla capacità di una persona di recarsi al lavoro in tempi compatibili con le proprie responsabilità multisettoriali.

L'adozione del "Programma dell'Aia" da parte del Consiglio europeo (4-5 novembre 2004) ha dato un nuovo impulso alla *sovranalizzazione* delle politiche di integrazione, identificando, per la prima volta, degli standard e delle linee guida unitarie per tutti gli Stati membri. Dopo aver sottolineato l'importanza del coordinamento europeo delle strategie nazionali di integrazione, il programma ha infatti stabilito che qualunque azione futura degli stati membri si sarebbe dovuta basare su una serie di "principi fondamentali comuni".

Questi principi, adottati dal "Consiglio per la Giustizia e gli Affari interni" il 19 novembre dello stesso anno, sono riportati di seguito[84]:

1. L'*integrazione è un processo dinamico* che richiede un'interazione in due direzioni: quella dei migranti e quella dei residenti negli stati membri.

2. L'integrazione richiede il *rispetto per i valori fondativi dell'Unione*.

---

83 Si veda il sito ufficiale della DG Occupazione, Affari sociali e Pari opportunità della Commissione europea: http://ec.europa.eu/social/home.jsp?langId=it (visitato il 5.11.2009).

84 Press release 10267/07 (Presse 125).

3. L'*occupazione* è un elemento chiave del processo di integrazione ed è indispensabile per sostenere la partecipazione dei migranti, nonché per garantire la visibilità del loro contributo alla società che li ospita.

4. La *conoscenza di base della lingua* della società ospite, della sua storia e delle sue istituzioni è indispensabile ai fini dell'integrazione. Aiutare i migranti ad acquisire questa conoscenza è essenziale.

5. Il ruolo dell'istruzione è decisivo per preparare i migranti, e soprattutto le seconde generazioni, ad essere più partecipi nella società.

6. È fondamentale garantire un accesso per i migranti alle istituzioni e ai servizi (sia pubblici sia privati) che sia equiparabile a quello dei cittadini nazionali e non-discriminante in nessuna forma.

7. L'interazione frequente tra migranti e cittadini degli stati membri è un meccanismo fondamentale di integrazione. Aree comuni, dialogo inter-culturale, educazione per i cittadini alle culture dei migranti e ambienti urbani in grado di stimolare la conoscenza reciproca sono strumenti in grado di agevolare l'interazione tra migranti e cittadini residenti.

8. La pratica dei culti e delle religioni è garantita dalla "Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE" e deve essere sempre salvaguardata, a meno che non entri in conflitto con altri diritti inviolabili protetti dal diritto europeo e da quello nazionale.

9. La partecipazione dei migranti al processo democratico e alla formulazione di politiche sull'integrazione, soprattutto a livello locale, agevola la loro integrazione.

10. Il *mainstreaming* delle politiche di integrazione in tutte le iniziative pubbliche e a tutti i livelli di governo è un elemento importante da considerare nella fase di formulazione e implementazione delle politiche pubbliche in generale.

11. Lo sviluppo di obiettivi chiari, indicatori e sistemi di valutazione è necessario per migliorare le politiche, misurare il progresso sul fronte dell'integrazione e rendere lo scambio di informazioni più efficace.

Lo scopo di questi principi è quello di fornire agli stati membri una griglia di valutazione delle proprie politiche di integrazione, che possa anche servire come piattaforma di confronto per le istituzioni comunitarie, ma anche per quelle nazionali, regionali e locali.

Nel settembre 2005, la Commissione ha quindi tradotto queste linee guida in una vera e propria azione legislativa attraverso la definizione di una "**Agenda comune per l'integrazione**", in cui si ribadisce l'importanza di una maggiore coerenza tra politiche nazionali e prassi europee e si definiscono anche una serie di linee programmatiche per l'istituzione di vere e proprie strategie nazionali per l'integrazione[85]. L'elemento cardine di questa nuova strategia riguarda l'adozione di misure concrete volte a garantire coordinamento e coerenza nell'area Ue, nonché una serie di strumenti pratici come i *National Contact Points*[86] per le politiche di integrazione, il "Manuale europeo sull'integrazione" [87], il "Forum europeo sull'integrazione" e i "Rapporti nazionali sulla migrazione e l'integrazione".

Nello stesso anno, la Commissione ha rilanciato un *grand debate* sul coordinamento comunitario delle politiche migratorie, il vero è proprio tasto dolente dell'architettura cooperativa dell'Ue, attraverso un "**Libro Verde sulla gestione della migrazione economica**"[88]. Lo scopo di questa iniziativa è stato sia di riproporre la necessità di una politica comunitario coerente e coesa alla migrazione, sia di avviare un dibattito nell'Unione per stabilire alcune questioni chiave non ancora risolte, dal livello di armonizzazione e/o coordinamento in materia di immigrazione trai Paesi europei alla possibilità di rendere i sistemi di ammissione degli stranieri più flessibili e non subordinati a un effettivo posto di lavoro vacante negli stati membri. Questa consultazione ha portato all'adozione

85 COM (2005) 389.

86 Maggio informazioni sui *national contact points* si possono ricavare dai documenti disponibili sul sito http://ec.europa.eu/justice_home/fsj/immigration/integration/fsj_immigration_integration_en.htm (visitato il 5.11.2009).

87 Una copia del manuale nella sua edizione del 2007 si può scaricare dal sito http://ec.europa.eu/justice_home/doc_centre/immigration/integration/doc/2007/handbook_2007_en.pdf (visitato il 5.11.2009).

88 *Libro verde sull'approccio dell'Unione europea alla migrazione economica,* COM (2004) 811.

di un "Piano di Azione sulla Migrazione Legale", che elenca le azioni e le iniziative legislative che la Commissione intende promuovere al fine di realizzare una politica migratoria coerente all'interno dell'Ue[89].

Sempre nel 2005 la Commissione ha anche proposto l'istituzione di un **Fondo europeo per l'integrazione** (FEI) all'interno del nuovo programma quadro 2007-2013 che si occupa specificamente di "solidarietà e gestione dei flussi migratori"[90]. Il FEI è stato poi istituito dal Consiglio europeo nel 2007 (2007/435/CE), come parte integrante del programma generale Solidarietà e gestione dei flussi migratori, che include anche un fondo europeo per i rifugiati (in linea con l'obiettivo del Programma dell'Aja di costituire un "asilo unico" a livello europeo), un Fondo europeo per i rimpatri e un Fondo europeo per le frontiere esterne.

L'obiettivo generale del FEI è di sostenere le iniziative nazionali volte a gestire il fenomeno "multidimensionale dell'integrazione" aiutando persone di "culture, religioni, lingue ed etnie differenti a prendere parte attiva in tutte i settori delle società europee"[91]. Per questa ragione, il fondo si propone di finanziare strategie nazionali di integrazione e piani d'azione che puntino a promuovere e facilitare lo scambio regolare di informazioni, buone pratiche e obiettivi tra stati membri e entità sub-nazionali (come per esempio gli enti locali). Lo stanziamento complessivo del FEI per gli anni 2007-2013 è pari a 825 milioni di euro, di cui 768 milioni distribuiti fra gli stati membri sulla del numero di cittadini di Paesi terzi regolarmente soggiornanti nello Stato membro e 57 milioni per le azioni comunitarie. Per quanto riguarda l'Italia, dove il FEI è gestito dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, le risorse finanziarie totali ammontano a circa 91 milioni di euro per l'intero periodo. Il Programma pluriennale del Ministero, relativo all'intero periodo di riferimento (2007-2013) e una programmazione annuale riferita agli

89 COM (2005) 669.
90 COM (2005) 0123 final
91 *Ibid*

anni 2007 e 2008 sono stati approvati dalla Commissione europea, mentre la programmazione 2009 è ancora in corso di valutazione[92].

Infine, nel giugno 2007, la Commissione ha pubblicato un "**Terzo Rapporto sulla Migrazione e l'Integrazione**"[93] che effettua un monitoraggio di massima dell'allineamento tra politiche nazionali e i principi fondamentali comuni. Anche in questo terzo rapporto, l'accento è posto sull'importanza del *mainstreaming* della migrazione nelle politiche nazionali in generale. In modo particolare, la Commissione collega l'integrazione dei migranti all'occupazione lavorativa, anche nell'ottica più ampia dell'adempimento della strategia di Lisbona, che stabilisce una serie di obiettivi per le politiche del lavoro all'interno dell'Ue[94]. La strategia di Lisbona rivisitata nel 2005 imposta un nuovo programma di lavoro a livello europeo e nazionale sui temi dello sviluppo economico e delle politiche del lavoro. Le priorità verso crescita e occupazione vengono riorientate, puntando principalmente su conoscenza, innovazione e valorizzazione del capitale umano. A questo fine tanto il Consiglio Europeo di Bruxelles del marzo 2005 richiama esplicitamente la necessità che siano realizzate politiche a favore dell'inclusione delle persone nel mercato del lavoro, verso la piena occupazione e la permanenza nel mercato del lavoro. Nel contesto specifico dell'integrazione dei migranti, la Commissione europea ha costituito un *High Level Group* per l'integrazione sociale delle minoranze etniche e la loro partecipazione nel mercato del lavoro che ha il compito di valutare le politiche nazionali e identificare problemi/ostacoli all'integrazione lavorativa dei migranti[95].

---

92 Ministero dell'Interno, *Ripartizione delle risorse del Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi 2007-2013 - Annualità 2007-2008*, Marzo 2009.

93 COM (2007) 512 final.

94 La strategia di Lisbona, approvata dal Consiglio europeo nel marzo 2000, punta a creare in Europa "l'economia più competitiva del modo fondata sulla conoscenza, in grado di promuovere crescita sostenibile, coesione sociale, posti di lavoro di qualità e rispetto dell'ambiente entro il 2010". Si tratta del framework generale della strategia occupazionale dell'Ue.

95 Nel contesto della strategia europea per l'occupazione, le linee guida comunitarie richiedono agli stati membri di attivarsi per integrare i migranti nel mercato europeo e la Commissione si avvale di una serie di strumenti per il monitoraggio dei programmi di riforma nazionali. Inoltre, la Commissione invita gli stati membri a rendere l'inclusione dei migranti nel mercato del lavoro una priorità trasversale di tutte le politiche dell'occupazione. L'*High Level Group*, composto da esperti europei, membri di organizzazioni di settore e personalità politiche di primo piano, è servito proprio a monitorare l'efficacia di queste politiche e il loro

- CAPITOLO 2 –
La migrazione al femminile: arrivi e permanenza delle donne straniere in Italia

Progetti migratori al femminile in Italia

In Italia, in particolare fra la fine degli anni Novanta e primi anni Duemila, diversi studi hanno posto l'attenzione sulle caratteristiche di genere nei progetti migratori delle donne, basandosi spesso su *case studies* dedicati ad una nazionalità specifica o ad un contesto territoriale particolare.

Fra gli studi più recenti possiamo indicare diversi volumi monografici quali: Enrico Milietto in "*Sotto un altro cielo. Donne immigrate a Torino: generazioni a confronto*"; oppure Francesca Decimo con "*Quando migrano le donne: percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*" in cui si prendono in esame la comunità somala e marocchina; Ruba Salih con "*Musulmane rivelate. Donne, islam e modernitá*"che prende spunto dal caso delle donne marocchine in Italia; e infine Carla Corso in "*E siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia*". Tali studi concordano nel vedere le donne migranti sempre più come soggetti attivi, iniziatrici e protagoniste del loro percorso migratorio[96].

Come già evidenziato nell'Introduzione e nel Capitolo I, non sempre è facile suddividere i progetti migratori femminili in concatenazioni rigorose di causa-effetto, le donne migranti attribuiscono significati tra i più diversi alle proprie strategie migratorie. Bisogna aggiungere, inoltre, che i progetti migratori evolvono nel tempo e si modificano sulla base delle interazioni con la società d'accoglienza e i suoi condizionamenti, culturali e non solo. Per esempio si riscontrano casi di donne partite per ricongiungimento che hanno saputo valorizzare enormemente le proprie competenze conoscitive e professionali in

impatto sull'integrazione delle minoranze etniche, nonché l'esistenza di barriere strutturali all'integrazione e lo scambio di buone prassi. Per ulteriori informazioni si veda il *Terzo Rapporto Annuale sulla Migrazione e l'Integrazione* (COM 2007 512). Si veda anche

[96] Francesca Decimo, *Quando migrano le donne: percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale,* Il Mulino, Bologna, 2005.

Italia, pur avendo intrapreso un'esperienza migratoria decisa dal marito o dalla famiglia; mentre alcuni casi di migrazione autonoma vengono vissuti a volte con frustrazione e senso di isolamento. È difficile dunque attribuire significati univoci alle strategie migratorie al femminile visto che un progetto migratorio autonomo non significa necessariamente una maggiore emancipazione, così come un ricongiungimento familiare non implica solo passività della donna.

A questo proposito possiamo prendere in considerazione la recente analisi dei percorsi migratori degli stranieri in Italia proposta dall'Istituto Nazionale di Statistica (Istat)[97]. Nel tentativo di individuare le tipologie fondamentali dei progetti migratori delle diverse comunità di migranti in Italia, l'Istat ha incorporato diverse categorie che i suddetti studi sulla migrazione femminile hanno elaborato negli ultimi anni.

Adottando infatti indicatori decisamente incentrati sulla rilevanza del genere nel determinare un progetto migratorio, l'Istat ha valutato i diversi gruppi presenti in Italia secondo il criterio della "dinamicità di genere"[98] e ha fornito un quadro multidimensionale che s'incentra sul progetto migratorio prevalente in ogni singola comunità di stranieri in Italia[99].

In tale ottica si considerano di fondamentale importanza i dati relativi alla fecondità delle donne e al motivo dei loro permessi (famiglia o lavoro), come indicatori dell'intenzione di tali gruppi a stabilizzare la loro presenza in Italia. L'analisi dal punto di vista della fecondità e dei legami matrimoniali, si congiunge con quella dal punto di vista della motivazione per la migrazione, che può essere rintracciata, in maniera almeno orientativa, dalla ragione indicata per il rilascio del permesso di soggiorno, per lavoro (dipendente) o per

[97] Riportiamo qui di seguito le ipotesi generali, mentre si rimanda alla sezione sulle singole nazionalità (paragrafo 3) per ulteriori dettagli su base nazionale.

[98] L'Istat distingue fra la "dinamicità esogena" e quella "endogena" di un gruppo. Mentre con la prima si fa riferimento ai dati sui permessi di soggiorno e alle iscrizioni in anagrafe, con la seconda si guarda al comportamento familiare e riproduttivo (nascite e matrimoni).

[99] Nel far ciò, l'Istat adotta la tecnica statistica si "analisi dei componenti principali" (Acp). Questo è un metodo di riduzione del numero delle variabili in esame che si ottiene non per semplice selezione di alcune di esse, ma attraverso la costruzione di nuove variabili sintetiche (componenti principali) ricavate a mezzo di combinazioni lineari delle variabili di partenza. L'obiettivo è la sintesi interpretativa realizzata con la minima perdita di informazione. La capacità di sintesi di ciascuna componente principale si misura in termini di proporzione di variabilità spiegata, rispetto alla variabilità complessiva.

ricongiungimento familiare.

Seguendo questo procedimento, l'Istat ha adottato decisamente un approccio di genere nel raggruppare i percorsi migratori degli stranieri e delle straniere in Italia, in quattro principali macro-categorie che qui elenchiamo da quella a maggiore a quella con minore tasso di "dinamicità di genere". Sulla base dei dati al 1 gennaio 2007, i gruppi sono i seguenti:

I) gruppo ad alta "dinamicità", dove le donne sono la maggioranza e svolgono la funzione di apripista e *breadwinner*. Sono inoltre gruppi in cui le donne straniere tendono a sposarsi e ad avere figli con uomini italiani, considerato come un segnale molto forte del proprio legame con l'Italia e della volontà di stabilizzarsi nel nostro Paese. Poiché la motivazione per l'arrivo in Italia è in modo predominante quella per lavoro, l'impressione è che si tratti di donne arrivate per cercare lavoro, ma che poi si siano insediate nella tessuto sociale italiano in maniera più profonda. In questo gruppo troviamo il caso delle donne ucraine e moldave.

II) gruppo ad alta "dinamicità di genere" e a prevalenza femminile in cui però, a differenza dei gruppi precedenti, i matrimoni e le nascite avvengono più fra connazionali. Si osserva quindi una tendenza alla stabilizzazione in Italia, senza pur tuttavia creare un legame forte con la società di accoglienza attraverso il matrimonio e la genitorialità. A tale gruppo appartengono le persone provenienti da Perù, Polonia, Ecuador e Romania;

III) il gruppo con "propensione a ricongiungere la famiglia in Italia" è caratterizzato da un'elevata quota di permessi familiari. Fanno principalmente parte di questa categoria persone provenienti da Serbia-Montenegro, Macedonia, Albania, Cina, Filippine, Sri-Lanka, India, Marocco e Tunisia. Per tale gruppo valgono le stesse considerazioni del gruppo precedente rispetto alla questione della stabilizzazione, con la differenza che il processo migratorio è più di sovente inaugurato dagli uomini che dalle donne della comunità;

IV) infine, il gruppo a bassa "dinamicità", decisamente dominati dalla figura dell'uomo come apripista e *bread-winner*. Si tratta di comunità ad alta presenza maschile, composta da uomini sono solitamente arrivati in Italia con

permessi di soggiorno per lavoro e che poi tendono a coniugarsi con donne italiane. Si parla in questo caso di persone provenienti da Egitto, Pakistan, Senegal e Bangladesh. Rappresentano il corrispondente "al maschile" del primo gruppo.

Quanto analizzato può essere sintetizzato nel seguente schema:

Dinamicità di genere	**Rapporti con la famiglia**	**Prevalenza per Paese di origine**
Alta dinamicità	Donne apripista: tendenza ai matrimoni misti con italiani	Ucraine e moldave
Alta dinamicità	Matrimoni e nascite tra connazionali	Peruviane polacche ecuadoriane
Media dinamicità	Ricongiungimenti familiari propensione a ricongiungere la famiglia in Italia	Serbia-Montenegro, Macedonia, Albania, Cina, Filippine, Sri-Lanka, India, Marocco e Tunisia
Bassa dinamicità	Uomini apripista: tendenza a sposarsi con donne italiane	Egitto, Pakistan, Senegal e Bangladesh

Questo quadro sulla dinamicità delle comunità migranti dal punto di vista del genere, ci spinge anche ad interrogarci più in dettaglio sul ruolo delle donne straniere in Italia e sulle caratteristiche della loro presenza nella nostra società. In tale ottica, nelle pagine seguenti, dopo una prima ricognizione dettagliata delle presenze femminili sulla base dei dati più recenti, andremo a illustrare alcuni aspetti particolari delle esperienze di vita e delle problematiche incontrate dalle donne straniere in Italia in relazione ai processi di integrazione. Ciò sarà fatto non solo per quel che riguarda la loro funzione come madri/mogli e come lavoratrici, su cui abbiamo posto particolare enfasi finora, ma anche sulla loro funzione come figure attive nella vita culturale, religiosa e associativa della propria comunità e della società italiana nel suo complesso.

Un pò di storia

I primi studi sulla migrazione in Italia[100] delineano tre diverse tipologie di arrivi, durante la fase iniziale della migrazione femminile nel nostro Paese. Le prime donne ad arrivare sono state le filippine, le capoverdiane e le eritree negli anni Settanta, donne che sono arrivate "sole" per lavorare nel settore domestico. Esse hanno trovato facilmente impiego grazie ad una crescente richiesta di collaboratrici domestiche da parte delle donne italiane che iniziavano all'epoca a lavorare in massa, e grazie all'intermediazione dei padri missionari, o di piccole agenzie che provvedevano spesso alla stipulazione dei contratti di lavoro, ancor prima della partenza. Sempre durante gli anni Settanta e per tutti gli anni Ottanta fanno il loro arrivo le donne provenienti da Paesi africani in guerra, per cui l'Italia è la prima destinazione sulla base di *network* che sopravvivono alla fine della relazione coloniale col nostro Paese. È solo negli anni Novanta, invece, che assistiamo all'arrivo di donne che si ricongiungono al coniuge, emigrato anni prima, per la stabilizzazione della propria famiglia. Si tratta in particolar modo di donne marocchine e albanesi, fatto che contribuisce all'incremento della popolazione musulmana nel nostro Paese.

L'articolazione cronologica di queste tre diverse tipologie di flussi rappresenta una peculiarità dell'Italia nel confronto con altri Paesi europei[101]. Difatti, per tutti gli anni Settanta e Ottanta, l'Italia, assieme alla Spagna e alla Grecia, incarna il cosiddetto "modello mediterraneo" in cui si incoraggia l'immigrazione di donne straniere per l'impiego nei settori dell'economia informale, come il lavoro domestico. In questi Paesi, infatti, il lavoro domestico emerge precocemente come settore d'attrazione di lavoro straniero, rimanendo fino a tutt'ora un settore centrale per la sua capacità di assorbire la popolazione

100 Si veda Mario Grasso, *Donne senza confini*, L'Harmattan Italia, Torino, 1994; Enrico Pugliese e Maria Immacolata Macioti, *L'esperienza migratoria: immigrati e rifugiati in Italia,* Editori Laterza, Bari, 2003.
101 Pugliese e Macioti, cit.

femminile straniera[102]. Infatti, diversamente da quello che accadde al Nord Europa, dove si parla appunto di "modello nordico", in Italia il primo flusso femminile è consistito in donne lavoratrici che arrivavano "sole", piuttosto che da mogli o fidanzate. L'Italia si è poi allineata al "modello nordico" solo durante gli anni Ottanta e Novanta, quando con la legge Martelli del 1990, è finalmente stato possibile l'arrivo di donne e bambini per ricongiungimento familiare. Al momento attuale, ci troviamo di fronte alla stessa fase di stabilizzazione delle comunità immigrate che caratterizza altri Paesi europei fin dalla fine degli anni Ottanta. In questa fase, come vedremo, la figura femminile gioca un compito fondamentale, ricoprendo al tempo stesso compiti diversi, fondamentali per l'integrazione propria e della propria comunità nella società italiana. Vediamo infatti che accanto al ruolo di gestione della propria vita familiare, le donne straniere ricoprono anche quello di lavoratrici nelle case e nelle imprese italiane e, infine, quello di mediatrici culturali fra la cultura italiana e quella d'origine.

La situazione attuale

Se, proprio in virtù del "modello mediterraneo", l'elevata proporzione della componente femminile è sempre stata una caratteristica dell'immigrazione verso l'Italia, con una presenza mai inferiore al 30% del totale[103], negli ultimi anni, tale presenza femminile è decisamente aumentata arrivando all'odierno 50,8%. Al primo gennaio 2009, infatti, le donne registrate sono quasi due milioni, su un totale di tre milioni 900 mila stranieri in Italia con permesso di soggiorno. Nella tabella seguente vediamo che, solamente rispetto all'anno precedente, le straniere sono aumentate del 7%, con circa 247 mila presenze in più rispetto al 2008.

---

102 Le origini del settore domestico come nicchia orma "storica" per l'impiego di donne straniere in Italia sono illustrate in Jaqueline Andall, *Gender, migration and domestic service: the politics of black women in Italy,* Burlington, Ashgate/Aldershot, 2000.

103 Campani G., *Perché siamo musulmane. Voci dai cento Islam in Italia e in Europa*, Milano, Guerini Studio, 2002.

Tabella 2.1 - Popolazione straniera residente per sesso, area geografica e principali Paesi di cittadinanza, al 1° gennaio 2008 e 2009

AREE GEOGRAFICHE E PAESI DI CITTADINANZA	1° gennaio 2008		1° gennaio 2009			Var. % MF 2008-2009
	F	MF	F	MF	M/F %	
EUROPA	**981.969**	**1.785.870**	**1.150.154**	**2.084.093**	**81,2**	**16,7**
Europa 15	96.146	157.667	99.872	164.596	64,8	4,4
Paesi di nuova adesione (a)	434.174	776.768	539.073	967.171	79,4	24,5
di cui: Polonia	63.371	90.218	69.593	99.389	42,8	10,2
Romania	331.066	625.278	423.222	796.477	88,2	27,4
Bulgaria	19.792	33.477	24.567	40.880	66,4	22,1
Europa 27	**530.320**	**934.435**	**638.945**	**1.131.767**	**77,1**	**21,1**
Europa centro-orientale (b)	**444.745**	**838.904**	**504.225**	**939.701**	**86,4**	**12,0**
di cui: Albania	179.751	401.949	199.567	441.396	121,2	9,8
Ucraina	106.764	132.718	123.006	153.998	25,2	16,0
Macedonia (ex. Rep.Jug. di)	33.096	78.090	38.267	89.066	132,7	14,1
Moldova	45.558	68.591	59.405	89.424	50,5	30,4
Altri Paesi europei	**6.904**	**12.531**	**6.984**	**12.625**	**80,8**	**0,8**
AFRICA	**310.969**	**797.997**	**347.101**	**871.126**	**151,0**	**9,2**
Africa settentrionale	**210.553**	**555.376**	**237.303**	**606.556**	**155,6**	**9,2**
di cui: Marocco	149.391	365.908	169.884	403.592	137,6	10,3
Tunisia	32.812	93.601	35.931	100.112	178,6	7,0
Egitto	20.492	69.572	22.606	74.599	230,0	7,2
Altri Paesi africani	**100.416**	**242.621**	**109.798**	**264.570**	**141,0**	**9,0**
di cui: Senegal	12.117	62.620	14.385	67.510	369,3	7,8
Nigeria	23.180	40.641	24.905	44.544	78,9	9,6
Ghana	16.765	38.400	18.390	42.327	130,2	10,2
ASIA	**251.506**	**551.985**	**281.208**	**616.060**	**119,1**	**11,6**
Asia orientale	**148.971**	**281.552**	**161.270**	**304.318**	**88,7**	**8,1**
di cui: Cina,Rep.Pop.	74.108	156.519	81.412	170.265	109,1	8,8
Filippine	61.839	105.675	66.080	113.686	72,0	7,6
Altri Paesi asiatici	**102.535**	**270.433**	**119.938**	**311.742**	**159,9**	**15,3**
di cui: India	31.114	77.432	37.541	91.855	144,7	18,6
Sri Lanka	26.977	61.064	30.596	68.738	124,7	12,6
Bangladesh	17.883	55.242	21.845	65.529	200,0	18,6

Pakistan	14.816	49.344	17.165	55.371	222,6	12,2
AMERICA	**184.552**	**293.550**	**197.345**	**316.676**	**60,5**	**7,9**
America settentrionale	**9.499**	**17.449**	**9.730**	**17.816**	**83,1**	**2,1**
America centro-meridionale	**175.053**	**276.101**	**187.615**	**298.860**	**59,3**	**8,2**
di cui: Ecuador	44.062	73.235	47.524	80.070	68,5	9,3
Perù	42.946	70.755	46.746	77.629	66,1	9,7
OCEANIA	**1.518**	**2.527**	**1.524**	**2.547**	**67,1**	**0,8**
Apolidi	**320**	**722**	**361**	**793**	**119,7**	**9,8**
TOTALE	**1.730.834**	**3.432.651**	**1.977.693**	**3.891.295**	**96,8**	**13,4**

(a) Comprende i 10 Paesi che sono entrati a far parte della UE il 1° maggio 2004 (Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovenia, Ungheria, Cipro e Malta) e i 2 Paesi che sono entrati il 1° gennaio 2007 (Romania e Bulgaria).
(b) Nei Paesi dell'Europa centro-orientale non sono stati ricompresi i Paesi che, pur appartenendo geograficamente a tale area, nel corso del tempo sono entrati a far parte dell'Unione Europea.

Fonte: Istat, La popolazione straniera residente in Italia, 2009

Se andiamo poi a guardare la ripartizione per Paese di provenienza (Tabella 2.1), prendendo in considerazione anche le donne dei Paesi recentemente annessi all'Unione Europea (Romania e Bulgaria), vedremo che le donne rumene rappresentano il 21% della popolazione straniera femminile in Italia. Ad esse seguono le albanesi (200 mila), le marocchine (170 mila), poi le ucraine (123 mila), infine le cinesi (81 mila), le polacche (70 mila) e le donne filippine (66 mila).

Andando invece a confrontare i dati del 2009 con quelli dell'anno predente, si osserva che la classifica delle presenze femminili vedeva già in testa la Romania (331 mila persone), l'Albania (180 mila) e il Marocco (150 mila). Tuttavia, leggere variazioni si notano nelle posizioni successive, con la Cina al quarto posto (74 mila donne), seguita dalla Polonia (63 mila), dalle Filippine (62 mila) e dalla Moldova (46 mila). E' interessante notare che mentre nel 2008 la Moldova rientra fra i primi sette Paesi di provenienza, essa scompare nel 2009, ma prende il suo posto fra i primi sette l'Ucraina, il Paese ad essa confinante.

Nel confronto poi con la popolazione straniera totale (Tabella 2.2), ossia sia maschile che femminile, le proporzioni della presenza femminile sono in linea con quelle generali almeno per quanto riguarda i primi tre gruppi (Romania, Albania e Marocco). Se infatti guardiamo alle comunità rumene, albanesi e marocchine nel 2008 e 2009 notiamo che la popolazione è distribuita in modo variabile fra maschi e femmine: nel confronto con il totale dei connazionali, nel 2009, lo scarto tra uomini e donne della Romania è 47% a 53% (quindi il rapporto M/F corrisponde all'88,2%); nel caso degli albanesi è 55% uomini e 45% donne (M/F uguale a 121,2%); mentre quella marocchina si attesta su uno scarto del 137,6% (59% uomini e 41% donne).

Tabella 2.2 - Popolazione straniera residente per sesso e Paese di cittadinanza - primi 1 Paesi al 1° gennaio 2008 e 2009

Cittadinanze	1° gennaio 2008		Cittadinanze	1° gennaio 2009	
	Totale	M/F*10		Totale	M/F*10
Romania	625.278	88,9	Romania	796.477	88,2
Albania	401.949	123,6	Albania	441.396	121,2
Marocco	365.908	144,9	Marocco	403.592	137,6
Cina	156.519	111,2	Cina	170.265	109,1
Ucraina	132.718	24,3	Ucraina	153.998	25,2
Filippine	105.675	70,9	Filippine	113.686	72,0
Tunisia	93.601	185,3	Tunisia	100.112	178,6
Polonia	90.218	42,4	Polonia	99.389	42,8
Macedonia,ex Rep.Jugos.	78.090	135,9	India	91.855	144,7
India	77.432	148,9	Moldova	89.424	50,5
Ecuador	73.235	66,2	Macedonia,ex Yugoslavia	89.066	132,7
Perù	70.755	64,8	Ecuador	80.070	68,5
Egitto	69.572	239,5	Perù	77.629	66,1
Moldova	68.591	50,6	Egitto	74.599	230,0
Serbia e Montenegro	68.542	123,9	Sri Lanka	68.738	124,7
Senegal	62.620	416,8	Senegal	67.510	369,3
Totale 16 Paesi	**2.540.70**	**98,7**	**Totale 16 Paesi**	**2.917.80**	**99,1**
TOTALE	**3.432.65**	**98,3**	**TOTALE**	**3.891.29**	**96,8**

Fonte: Istat, La popolazione straniera residente in Italia, 2009

Evoluzioni legislative: soggiorno e cittadinanza

Le condizioni di regolarità di un cittadino migrante sono importanti premesse al tema dell'integrazione. Non bisogna infatti tralasciare nell'analisi dei processi di integrazione gli aspetti di regolamentazione dei flussi migratori in Italia attualmente vigenti, perché ne sono un importante premessa.

Essendo un Paese di recente immigrazione (se paragonato, per esempio, a Francia, Germania e Regno Unito), l'Italia ha cominciato a regolare lo sviluppo dei flussi migratori soltanto nel 1986 con la legge 943[104]. La legge assegnava ai migranti lo status giuridico e sociale di "lavoratori", al fine di proteggere il mercato del lavoro italiano dalla competizione proveniente dal lavoro sommerso. In questo senso, la legge poneva una serie di restrizioni, consentendo al datore di lavoro di impiegare manodopera migrante solo qualora non ci fossero stati italiani in grado di coprire quel posto, e si limitava ad assegnare ai residenti stranieri diritti civili e sociali di base: accesso alla sanità, alloggi pubblici e istruzione per i figli.

Come risposta ai crescenti flussi migratori dall'Europa dell'est dopo la caduta del muro di Berlino, una nuova legge (l. 39/1990) ha aumentato l'impegno dello Stato nei confronti dei migranti, fornendo, per esempio, alloggi provvisori per stranieri con regolare permesso di soggiorno[105]. Il decreto legge 489/1995 ha, poi, consentito la regolarizzazione di oltre 200 mila migranti presenti sul territorio, molti dei quali provenivano da Albania, Somalia e ex Jugoslavia, oltre all'introduzione di misure innovative, come l'assistenza sanitaria e l'istruzione pubblica per i figli di migranti irregolari.

---

104 Si tratta delle 'Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine'. Disponibile online su http://www.italgiure.giustizia.it/nir/1986/lexs_113988.html (visitato il 9.11.2009).

105 Si tratta della cosiddetta Legge Martelli del 28 febbraio 1990, che convertiva in legge il decreto del 30 dicembre 1989 in materia di asilo politico, ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari e regolarizzazione di cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti sul territorio italiano. Disponibile online: http://www.italgiure.giustizia.it/nir/1989/lexs_125228.html (visitato il 9.11.2009).

La legge Turco-Napolitano del 1998 individua quattro obiettivi[106]:

1. prevenzione e lotta all'immigrazione irregolare;
2. regolarizzazione dei nuovi flussi migratori;
3. promozione dell'integrazione dei migranti regolari;
4. concessione dei diritti civili basilari per i migranti irregolari (confermando il decreto del 1995) attraverso, per esempio, l'assegnazione di una carta anonima con la quale accedere a servizi di base (assistenza sanitaria, istruzione, ecc.).

Nel 2002, la Turco-Napolitano è stata parzialmente modificata dalla legge Bossi-Fini (l. 189/2002) attraverso una riforma relativa, soprattutto, a due aree: un vincolo più forte tra lavoro e permesso di soggiorno (scoraggiando i soggiorni permanenti, innalzando da cinque a sei anni il tempo di soggiorno necessario per richiedere la residenza permanente e riducendo i fondi per le politiche di integrazione) e una lotta più diretta all'immigrazione clandestina[107]. Nonostante le misure restrittive, la Bossi-Fini ha concesso un'amnistia per la regolarizzazione di 634 mila migranti illegali, un numero molto più alto di quanto concesso dalle precedenti regolarizzazioni.

La tipologia e le modalità di ottenimento dei permessi di soggiorno rilasciati alle donne straniere costruiscono un dato importante in cui collocare una distinzione fra diversi gruppi di provenienza, nell'ottica, ad esempio, di analisi come quella della "dinamicità"che abbiamo discusso ad inizio capitolo. Occorre tener presente, tuttavia, che i differenti tipi di permesso descrivono solo parzialmente i percorsi migratori delle donne, essendo il conferimento dei permessi solo un tassello finale di un percorso che ha a che fare con la complicata questione dell'accesso ai diversi canali migratori, la partecipazione alle successive regolarizzazioni, la limitatezza dei permessi per ricongiungimento

106 Si tratta della legge (40/1998) che è reperibile online su: http://www.camera.it/parlam/leggi/98040l.htm (visitato il 9.11.2009).

107 Il testo della legge 189/2002 è disponibile su: http://www.camera.it/parlam/leggi/02189l.htm (visitato il 9.11.2009).

familiare o per permessi di tipo umanitario[108]. A riprova basti pensare al caso di donne che arrivano in Italia col permesso di ricongiungimento col coniuge, ma cercano immediatamente un'occupazione, avendo comunque intenzione di lavorare. Al contrario, il permesso di lavoro può essere un modo per raggiungere i propri familiari, qualora non si assolvano tutte le condizioni richieste per la concessione di un permesso di ricongiungimento (reddito, tipologia dell'abitazione, età, tipo di parentela). Altro caso invece è quello di donne arrivate per ricongiungimento ma che poi rimangono sole, come risulta dal gran numero di crisi coniugali nelle coppie immigrate, fenomeno che andremo ad illustrate in dettaglio nelle pagine seguenti.

I dati Istat relativi alla distribuzione dei diversi tipi di permesso di soggiorno, si fermano al 2007, anno che ricordiamo essere stato caratterizzato dall'inclusione di Romania e Bulgaria nell'UE. Ciò detto, in queste pagine andremo ad organizzare il caso delle 126 mila donne che hanno ottenuto un permesso di soggiorno nel 2007 e risultarono ancora presenti sul territorio italiano al primo gennaio 2008.

Dalla seguente tabella (Tabella 2.3) si evince che in quell'anno, la maggior parte delle donne straniere ha fatto il suo ingresso in Italia con un permesso di soggiorno per lavoro (64 mila) oppure, in secondo luogo, per motivi familiari (quasi 50 mila). Con ciò le donne rappresentano il 46% delle persone entrate con permesso di soggiorno per lavoro, mentre sono il 69% di coloro entrate per ricongiungimento familiare, nell'anno 2007.

[108] In Giovanna Campani, *Perché siamo musulmane. Voci dai cento Islam in Italia e in Europa*, Milano, Guerini Studio, 2002.

Tabella 2.3 – Permessi di soggiorno rilasciati a donne extracomunitarie nel 2007,

AREE GEOGRAFICHE E PAESI DI CITTADINANZA	Motivi dell'ingresso					
	Lavoro	Famiglia	Studio	Asilo	Altro	**TOTALE**
EUROPA	36.398	17.594	1.333	145	1.328	**56.798**
Europa centro orientale	36.384	17.573	1.330	145	1.311	56.743
di cui: Albania	*2.550*	*8.987*	*382*	*23*	*493*	*12.435*
Moldova	*14.515*	*1.662*	*63*	*12*	*240*	*16.492*
Ucraina	*16.114*	*2.091*	*74*	*10*	*245*	*18.534*
AFRICA	6.856	12.724	537	1.455	985	**22.557**
Africa settentrionale	5.241	167	167	17	348	16.116
di cui: Marocco	*4.934*	*64*	*64*	*5*	*258*	*12.677*
Africa occidentale	1.051	1.838	48	589	322	3.848
Africa orientale	396	332	55	763	221	1.767
Africa centro meridionale	168	211	267	86	94	826
ASIA	12.447	9.844	2.344	165	976	**25.776**
Asia occidentale	335	477	365	93	121	1.391
Asia centro meridionale	2.291	6.129	170	59	394	9.043
di cui: Sri Lanka	*1.307*	*1.221*	*6*	*17*	*32*	*2.583*
Asia orientale	9.821	3.238	1.809	13	461	15.342
di cui: Cina	*5.884*	*907*	*907*	*11*	*185*	*8.825*
Filippine	*3.700*	*21*	*21*	-	*177*	*4.498*
AMERICA	8.093	9.313	1.382	41	1.553	**20.382**
America settentrionale	1.056	602	643	-	239	2.540
America centro meridionale	7.037	8.711	739	41	1.314	17.842
di cui: Ecuador	*1.536*	*792*	*32*	-	*42*	*2.402*
Perù	*2.875*	*863*	*55*	*2*	*119*	*3.914*
OCEANIA	31	82	67	-	46	**226**
Apolidi	-	-	-	-	-	-
TOTALE	63.825	49.557	5.663	1.806	4.888	**125.739**

Fonte: dati Istat sulla popolazione straniera 2008 (demo.istat.it/altridati/permessi/index.htm)

Nel dettaglio delle nazionalità vediamo che la graduatoria dei permessi rilasciati nel 2007 per motivo di lavoro trova al primo posto le donne

dall'Ucraina (16 mila), al secondo le donne moldave (quasi 15 mila), poi le cinesi (6 mila), le marocchine (5 mila) e infine le donne filippine (4 mila). I permessi per motivi familiari invece sono stati rilasciati per la maggior parte a donne albanesi (9 mila), a donne ucraine (2 mila), poi alle moldave (mille e 600), alle donne dello Sri-Lanka (1.200 circa) e infine alle cinesi (novecento). Sempre in relazione alla tabella 3, balza poi agli occhi il dato di 1.809 permessi per motivi di studio rilasciati a donne dell'Asia orientale; e quello di 1.455 permessi per asilo politico (e umanitario) per donne africane, in particolare dell'Africa Orientale (763) ed Occidentale (589), in un solo anno.

La situazione appare diversificarsi se analizziamo i dati territoriali. Fra le regioni italiane è la Lombardia ad avere il maggior numero di presenze di donne straniere che ammontano a 435 mila seguita dal Lazio con 240 mila presenze, dal Veneto con 221 mila, e infine l'Emilia-Romagna con 211 mila ad inizio 2009 (vedi Tabella 2.4).

Tabella 2.4 - Popolazione straniera residente per sesso e regione al 1°gennaio 2009 (numero e variazione % rispetto all'anno precedente)

REGIONI	Femmine	Maschi e Femmine	Var.% M/F su 2007
Piemonte	179.516	351.112	13,1
Valle d'Aosta	4.020	7.509	13,7
Lombardia	435.602	904.816	11,0
Trentino-A.A.	40.240	78.861	11,3
Veneto	220.940	454.453	12,5
Friuli-V. G.	46.505	94.976	14,0
Umbria	45.990	85.947	13,6
Marche	66.634	131.033	13,6
Lazio	240.347	450.151	15,1
Abruzzo	36.781	69.641	16,6
Molise	4.150	7.309	16,6
Campania	76.841	131.335	14,4
Puglia	38.578	73.848	15,6
Basilicata	6.444	11.526	20,1
Liguria	55.349	104.701	15,2
Emilia-Romagna	211.078	421.482	15,3
Toscana	159.803	309.651	12,5

Calabria	32.506	58.775	15,5
Sicilia	60.243	114.632	16,8
Sardegna	16.126	29.537	17,6
ITALIA	**1.977.693**	**3.891.295**	**13,4**

Fonte: Istat, La popolazione straniera residente in Italia, 2009a.

Le regolarizzazioni

Molti permessi di soggiorno vengono rilasciati in Italia attraverso lo strumento delle regolarizzazioni, che consente a un datore di lavoro italiano mettere in regola un lavoratore extracomunitario sprovvisto di regolare permesso di soggiorno al momento della richiesta. Alcune regolarizzazioni sono indirizzate più specificatamente di altre alle donne straniere.

La prima importante regolarizzazione per le donne in Italia è stata quella del 2002, mentre l'altra importante per la compagine femminile è quella recente del 2009.

La regolarizzazione del 2002 ha fatto emergere una grande presenza di donne straniere lavoratrici nel nostro Paese. In occasione infatti dell'ultima grande sanatoria della presenza straniera in Italia attuata nel 2002 sulla base del d.l. 189/2002 (c.d. "Bossi-Fini") e la legge di conversione 222/2002, è emerso sicuramente il protagonismo delle donne straniere nella fuoriuscita dall'irregolarità. Ricordiamo che ben 647 mila persone si sono regolarizzate in tale occasione.

Sempre nel *Rapporto Istat 2007*, troviamo l'analisi del processo di regolarizzazione e i suoi effetti per la stabilizzazione delle donne migranti in Italia. E' il settore della collaborazione domestica quello attraverso cui le donne hanno potuto in maggioranza regolarizzare la propria presenza, ammontando infatti l'81% delle 316 mila persone che hanno così ottenuto il proprio permesso di soggiorno. Un'analisi più dettagliata ci dice che si è trattato di donne dell'età

media di 37 anni, e principalmente di nazionalità rumena ed ucraina. Seguono poi, a notevole distanza, le ecuadoriane, le polacche e le moldave.

L'Istat ha poi cercato di "seguire" le donne così regolarizzatesi per un discreto lasso di tempo successivo. Andando a confrontare i dati al 1 gennaio 2004 (primo dato che include le persone regolarizzate) con quelli del 1 gennaio 2007, vediamo che delle 647 mila persone che si erano regolarizzate, solo 505 mila sono ancora presenti in Italia. Per tutti questi, il lavoro si conferma come il motivo della propria permanenza nel nostro Paese, anche nel caso delle donne che, per l'88%, hanno rinnovato su tale base il proprio permesso di soggiorno. Una minoranza di queste donne ha trasformato il proprio permesso da lavoratrice dipendente a lavoratrice autonoma (il 2,7%), dato che risulta più alto, oltre il 13%, nel caso delle donne cinesi, nigeriane e senegalesi. Inoltre, il 10% delle donne che aveva ottenuto il proprio permesso tramite la regolarizzazione, per motivi di lavoro quindi, ha poi convertito il proprio permesso in uno per motivi familiari. Questo fenomeno è stato particolarmente rilevante nel caso delle donne marocchine (il 20%) e le donne albanesi (il 34%), un dato abbastanza alto se consideriamo che per le altre nazionalità la percentuale di permessi familiari si attesta attorno al 2%.

Da menzionare poi la recente regolarizzazione di settembre 2009, attuata dal Governo attraverso la legge 102/2009, chiusa con 294.744 domande di assunzione di lavoratori non comunitari come collaboratori familiari o badanti (queste ultime pari a 1/3 del totale). Un passaggio importante, sicuramente un buon punto d'inizio se si pensa secondo le stime del Cenis si tratta di persone che vivono ormai stabilmente in Italia e che svolgono tale attività mediamente da 6 anni e 5 mesi.

- CAPITOLO 3 –
Una lettura del fenomeno dell'integrazione femminile per ambiti di interesse

Donne migranti fra tradizioni e modernità

Se consideriamo il rapporto fra le donne immigrate in Italia e la propria tradizione culturale dobbiamo distinguere due diverse tipologie di donne immigrate e i loro diversi percorsi migratori. L'atteggiamento delle donne straniere rispetto alla cultura del Paese di accoglienza può essere schematicamente distinta in due tendenze.

Da un lato un atteggiamento che si contestualizza nella migrazione intesa come fenomeno individuale, successivo alla rottura con la comunità d'origine, le sue regole e le sue tradizioni, e dall'altro quello in cui la migrazione è inserita in un contesto comunitario, quindi in relazione alla comunità d'origine. In tale ottica, diverse sono anche le posizioni delle donne rispetto alle proprie tradizioni: in un caso si tenderà al cambiamento dei costumi, delle norme e dei valori, e all'adesione alla cultura italiana come nuovo elemento di riferimento; nell'altro alla conservazione e alla trasmissione ai figli di questi stessi costumi e tradizioni che rischiano di essere cancellate dal processo di assimilazione a cui si fa spesso incontro[109].

Per quanto riguarda la prima tipologia di donne, possiamo dire che almeno apparentemente esse sono poco preoccupate del mantenimento della propria tradizione, semmai il loro obiettivo è inserirsi facilmente e velocemente nel tessuto sociale e culturale della società italiana. Spesso si tratta di donne *single* o divorziate, spesso rifugiate, che partono nell'intento di cominciare una nuova vita e liberarsi dei legami col proprio contesto di provenienza. A tal proposito ricordiamo l'importanza dei matrimoni misti, spesso uno strumento importante per queste donne per raggiungere un reale accesso ai diritti di cittadinanza nella

[109] Campani G., *Genere, etnia e classe: migrazioni al femminile tra esclusione e identità,* Pisa, ETS, 2000.

società italiana.

Se, invece, ci soffermiamo sulla seconda categoria di donne, le "tradizionaliste" non possiamo che vedere delle difficoltà nel raggiungimento dei loro obiettivi. Ciò può verificarsi sia che si tratti di donne "sole", che quindi soffrono la mancanza di una serie di relazioni parentali e amicali funzionali a mantenere e praticare la tradizione, sia nel caso di donne presenti in Italia col resto della propria famiglia. In quest'ultimo caso, il rapporto con la tradizione appare problematico. Le famiglie immigrate lamentano numerose difficoltà nella trasmissione culturale ai propri figli e figlie, con conseguenti problemi di relazione fra genitori e figli. Per i loro bambini e bambine, infatti, è impossibile apprendere in modo adeguato la propria cultura e religione d'origine nelle scuole italiane. D'altronde i genitori sono impegnati nel lavoro la maggior parte del giorno, per cui rimane poco tempo per insegnare ai propri figli, non solo le proprie tradizioni, ma persino la propria lingua d'origine. Questa difficoltà è sentita in particolare dalle donne che si considerano più responsabili dell'educazione dei figlie e delle figlie, nonché le custodi di certi saperi e pratiche originarie[110].

In tale quadro si deve guardare alla donne immigrate come "attori sociali", ossia come soggetti capaci di attuare delle strategie che conducono al miglioramento generale della loro condizione o, almeno, permettono di "reggere" il processo migratorio senza eccessiva sofferenza per loro e per il resto della famiglia. Il caso più interessante è forse quello delle donne marocchine. Se le consideriamo come attori sociali osserveremo che l'autonomia economica da esse conquistata grazie alla migrazione, consente loro un ruolo di maggiore forza nei confronti del marito, rispetto al quale non si pongono più in posizione di subordinazione assoluta, ma con cui cercano piuttosto una relazione paritaria. Le donne magrebine, infatti, sembrano investire le loro energie nelle relazioni di genere e nel loro cambiamento, più che verso una formazione professionale

110 Campani G., *Perché siamo musulmane. Voci dai cento Islam in Italia e in Europa*, Milano, Guerini Studio, 2002.

peraltro difficile nel contesto italiano[111].

Ambiti di pertinenza per l'integrazione delle donne straniere

In questa ricerca si vuole offrire una lettura e un'analisi dei processi di integrazione delle donne straniere per ambiti di pertinenza che sono stati individuati come rilevanti per leggere il processo di integrazione delle donne straniere in Italia, soprattutto in relazione alle tipologie di intervento che sono state realizzate da enti e associazioni del privato sociale.

A seguire si analizzeranno i seguenti ambiti tematici nella loro rilevanza per l'integrazione delle donne immigrate:

1. Famiglia
2. Formazione linguistica e intercultura
3. Formazione professionale e inserimento lavorativo
4. Lavoro
5. Capitale sociale delle migranti e associazionismo
6. Il fenomeno della tratta e della prostituzione
7. L'accesso ai servizi pubblici in particolare sanitari

1. Famiglie, ricongiungimenti e matrimoni misti

Il ricongiungimento familiare consente all'immigrato di farsi raggiungere dalla sua famiglia, è il segnale più emblematico dell'intenzione dello straniero a stabilizzarsi e quindi integrarsi nel Paese di accoglienza. Significativa è stata in tal senso l'incidenza delle donne nella richiesta di ricongiungimento familiare tra le tunisine, le albanesi, le marocchine e le indiane (dalle stime del Rapporto ISTAT del 2007).

La stabilizzazione dell'immigrazione e il suo consolidamento sta producendo effetti anche sulla geografia sociale delle città e dei territori. Negli

111 Campani 2000, cit. e Ruba Salih, *Musulmane rivelate. Donne, islam, modernità,* Carocci, Roma, 2008.

ultimi anni, si è assistito ad una forte connotazione etnica di alcune aree delle grandi città (soprattutto alcuni quartieri nei centri storici) e di alcune zone interne e rurali, ma anche a un massiccio insediamento dei migranti nelle zone di provincia. L'avvio della stabilizzazione dell'immigrazione con il conseguente aumento dei ricongiungimenti familiari ha anche reso necessario occuparsi dei problemi relativi alle famiglie straniere. Questo elemento rientra a pieno titolo nella politica dell'attuale governo italiano, che pone l'accento sull'importanza della famiglia come fruitore di base dei servizi sociali. Infatti, secondo i dati del Rapporto SOPEMI 2008, il numero medio di figli per donna migrante e l'età media delle madri mostrano un livello di fecondità doppio per le straniere rispetto alle italiane, con 2,5 figli per le prime e 1,3 per le seconde, unito alla tendenza delle donne straniere a procreare in età più giovane: ad una media di 27,4 anni per le straniere al primo figlio, corrisponde una media di 31,4 anni per le donne italiane[112]. Nel 2008 il numero dei rapporti di lavoro di stranieri registrati presso l'Inail è arrivato a 3.266.395 (+41,9% in quattro anni). Nel 42% dei casi si tratta di donne, le quali, come discusso precedentemente, sono divenute ormai indispensabili al nostro sistema di *welfare*[113].

I matrimoni fra una donna straniera ed un uomo italiano oppure con un uomo di altra nazionalità, diversa dalla propria, sono sempre più diffusi in Italia e costituiscono per le donne straniere un importante fattore non solo di acquisizione di cittadinanza (per coloro che si sposano con uomini italiani), ma anche d'integrazione ed inserimento nella società italiana.

Il Rapporto Istat 2008 evidenzia come nel 2007 siano state celebrate in Italia 34 mila matrimoni in cui almeno uno dei due sposi era straniero, corrispondente al 13,8% del totale dei matrimoni in Italia dello stesso anno (250 mila). I matrimoni di questo tipo sono difatti enormemente incrementati in confronto agli anni '90, quando sia attestavano attorno al 4% (dato del 1995). I matrimoni

112 CENSIS, *Immigrazione e presenza straniera in Italia. Rapporto SOPEMI 2008*, Roma Novembre 2008.
113 OECD, *International Migration Outlook 2009*, 22 settembre 2009, Parigi.

cosiddetti "misti", ossia quelli in cui uno dei due coniugi è italiano, sono la maggioranza di queste unioni, 23 mila solo nel 2007.

Concentrandoci sul comportamento delle donne straniere in tale quadro, osserviamo che le unioni in cui una donna straniera si sposa con un uomo italiano rappresentano ormai il 7% delle unioni celebrate nel nostro Paese. Si parla, in particolare, di 9,5 matrimoni al Nord Italia, e 8,9 al Centro. Si tratta per il 37,3% dei casi di nozze in cui uno o entrambi i coniugi ha un divorzio alle spalle, e sono celebrate per il 85,9% con rito civile.

Inoltre dai dati emergono altre importanti caratteristiche che ci permettono di descrivere il profilo di queste spose, nonché nuove cittadine italiane, dicendoci che si tratta di donne di 33 anni in media di età che si sposano con uomini italiani di circa 8 anni più grandi di loro. Queste unioni riguardano principalmente donne provenienti dall'Est Europa (Romania, Ucraina, Russia, Moldova e Albania) e, in secondo luogo, dall'America Latina (in particolare Brasile, Ecuador, Perù e Cuba).

In tale quadro, rappresenta un caso particolare il matrimonio in cui uno dei due coniugi è di religione musulmana. Se, infatti, le donne italiane che sposano uomini magrebini sono in progressivo aumento (al primo posto come numero di unioni di donne italiane con cittadini stranieri), al contrario sono pochi i matrimoni fra donne magrebine e uomini italiani. Ciò è determinato dalla normativa che regola le unioni musulmane, secondo la quale solo è proibito sposarsi con una persona non convertitasi all'Islam.

Parlando di matrimoni misti, non possiamo non menzionare la questione dell'instabilità coniugale che caratterizza tali coppie, tema che ci può offrire una prospettiva interessante sul comportamento delle donne straniere in Italia. E' interessante notare il fatto che le unioni di coppie miste arrivano alla separazione più velocemente delle altre, visto che le domande di separazione vengono in media effettuate 8 anni dopo il matrimonio, contro il 14 anni di una coppia

italiana "per nascita"[114]. Le unioni fra italiani e stranieri rappresentano il 42% di quelle che falliscono già dopo 4 anni dalla data del matrimonio. Nel 2005 in Italia 7.536 separazioni e 2.883 divorzi hanno riguardato coppie miste, pari rispettivamente al 9,2 per cento e al 6,1 per cento del totale. Rispetto al 2000 le separazioni di coppie miste hanno registrato un incremento del 76,7 per cento e i divorzi del 48,6 per cento. Inoltre, osserviamo dai dati disponibili, che, come nelle coppie italiane, così anche nelle coppie miste, è più di frequente la donna ad intraprendere la domanda di separazione rispetto all'uomo, tuttavia fra le italiane ciò equivale al 73% dei casi, nelle copie miste il dato si attesta al 63% dei casi.

2 *Formazione linguistica e intercultura*

L'istruzione e la conoscenza della lingua italiana sono aspetti di notevole rilevanza nell'inclusione degli stranieri nella nuova realtà. Il livello d'istruzione e il grado di conoscenza della lingua del Paese di adozione costituiscono rispettivamente il capitale umano generico e quello specifico che incidono in modo significativo, in particolare il secondo, sulle possibilità di impiego e, soprattutto, sulla mobilità professionale ascendente.

La capacità di comprendere e di esprimersi nella lingua del Paese di accoglienza è un elemento della massima importanza, se si considera che la non comprensione della lingua costituisce una barriera oggettiva all'integrazione e, viceversa, la sua conoscenza è uno strumento fondamentale per compiere un ulteriore passo verso la piena integrazione, non solo per gli immigrati, donne e uomini adulti, ma anche per i loro figli[115].

Per facilitare l'integrazione e l'inserimento lavorativo delle donne immigrate in Italia, numerose sono le esperienze di insegnamento della lingua italiana specificatamente rivolto alle donne.

---

114 Nel 2008 l'Istat ha pubblicato un'analisi dal titolo *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale*, in cui un capitolo è dedicato al caso delle coppie miste.

115 Golini A., Strozza S., Amato F. (2001), "Un sistema di indicatori di integrazione: primo tentativo di costruzione", in Zincone G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 85-153

Tra molti che potrebbero essere considerati, un aspetto ulteriore oltre alla lingua dell'integrazione culturale delle donne straniere in Italia, è la religione. Più della metà degli stranieri e delle straniere soggiornanti nel nostro Paese sono di religione cristiana, superando i 2 milioni di persone nel 2007[116]. Ciò è sicuramente dovuto al fatto che, in passato, le organizzazioni religiose hanno decisamente assunto il ruolo d'intermediazione nell'ingresso di stranieri (soprattutto donne) che desideravano arrivare in Italia per lavorare nelle case degli italiani.

Per le persone straniere di religione cattolica le persone di religione cattolica, pari a 775 mila nel 2007[117], l'integrazione nella società italiana è probabilmente più semplice, considerando la condivisione di una stessa religione come elemento fondamentale di condivisione di simili strutture sociali e culturali. Difatti le donne di religione cattolica che provengono da Paesi stranieri, hanno la possibilità di partecipare a pratiche che sono comuni anche in Italia, come la celebrazione di certe festività e il riconoscimento dell'ambiente parrocchiale come luogo di incontro e aggregazione.

Ciò considerato possiamo soffermaci con più attenzione sul secondo gruppo per presenza in Italia, ossia i musulmani e le musulmane, che risultano essere 1 milione e 250 mila nel 2007[118]. Sebbene le collettività musulmane siano d'immigrazione non certo recente, solo negli anni Novanta è iniziato il loro processo di "visibilizzazione", con l'apertura di nuove moschee e l'emergere della loro presenza sociale.

L'Islam in Italia è estremamente "plurale" dato il gran numero di gruppi etnici e confessioni. Occorre notare che la diversità delle confessioni musulmane (sannita, sciita, sufi, alevita e altre minori) comporta anche una diversità di trattamento nei confronti delle donne.

116 Istat, 2009
117 *Ibidem*
118 *Ibidem*

Alcuni studi[119] mettono in luce almeno 5 tipologie di atteggiamenti delle donne musulmane immigrate in Italia nei confronti dell'Islam. Innanzitutto ci sono le donne che concepiscono la religione in maniera spirituale, personale e intima, dando più importanza ai valori astratti della pace, bontà, solidarietà e fiducia, piuttosto che all'osservanza delle pratiche. Tale atteggiamento è diffuso fra le algerine, le tunisine e le albanesi. Troviamo poi coloro che cercano di combinare tali valori spirituali al rispetto di almeno una parte delle prescrizioni e delle regole religiose, come le donne marocchine. Anche se non vanno abitualmente alla moschea, la maggioranza di queste donne segue le pratiche religiose dell'alimentazione, della preghiera e del Ramadan. In terzo luogo troviamo una tipologia di donne che dà molta importanza al rispetto delle regole, poiché crede nello stretto legame fra valori spirituali, la tradizione culturale e le regole stesse. Fra queste troviamo le donne attive nell'associazionismo islamico, le re-islamizzate e le donne dell'Africa sub-sahariana. Per un'altra tipologia donne l'Islam si identifica con la tradizione e, poiché la tradizione non può essere rispettata che all'interno del proprio contesto originario, ne consegue una certa libertà in Italia rispetto alle regole. Infine, Ruba Salih osserva l'emergere di una categoria nuova, rappresentata da donne musulmane giovani e istruite, non intensamente coinvolta in attività religiosa, ma aderente ad una concezione dell'islam moderno e universalista. Queste donne incarnano il modello di una soggettività islamica più libera, transnazionale e aperta.

3 Formazione professionale e inserimento lavorativo

"La formazione professionale è quella formazione che ha per oggetto lo sviluppo delle attitudini individuali, delle conoscenze e delle competenze richieste per l'esercizio di un impiego o di un mestiere" (definizione

[119] Campani 2002, cit. e Ruba Salih, Musulmane rivelate. Donne, islam, modernità, Carocci, Roma, 2008.

dell'Unesco)[120]. In questa tipologia, rientrano gli interventi di prequalificazione, qualificazione, riqualificazione, specializzazione e aggiornamento realizzati con sistemi che utilizzano metodologie di formazione d'aula e/o a distanza. Numerosi corsi di formazione professionale per stranieri in Italia sono stati attivati da soggetti del pubblici o del privato sociale grazie al co-finanziamento del FSE negli anni passati. Tali corsi hanno permesso a molti stranieri di acquisire competenze e qualifiche richieste dal mercato del lavoro. Inoltre, la formazione professionale può essere una risorsa decisiva anche per migliorare la propria posizione professionale**.**

La formazione professionale per stranieri che può essere organizzata a vari livelli (post-scuola dell'obbligo, post-diploma e diploma universitario, post-laurea) tende a facilitare in qualche modo l'inserimento professionale qualificato di stranieri nel mercato del lavoro italiano.

Gli stranieri, e in particolare le donne, incontrano una certa difficoltà a conciliare orari di lavoro e formazione professionale per migliorare le proprie possibilità lavorative. Spesso, ad aggravare la situazione, interviene la difficoltà di vedersi riconosciuto il titolo di studio ottenuto nel Paese d'origine. Generando un effetto di segregazione nel mercato del lavoro, che è particolarmente accentuato per le donne migranti relegate prevalentemente nei lavori domestici e in lavori fortemente dequalificati.

4 *Lavoro: Donne straniere nel mondo del lavoro*

Come argomentato nel Libro Verde sul *welfare* del 2008 e poi, nel 2009, nel "Libro Bianco sul futuro del modello sociale"[121], il lavoro è una delle dimensioni dove si realizza la personalità dei cittadini e un punto importante del cammino

120 Anci, *Strumenti per l'inserimento lavorativo*, Progetto Integrarsi, 2006, disponibile on-line su: http://www.integrarsi.anci.it/allegati/I_rapporti_di_lavoro.pdf

121 Le due pubblicazioni sono disponibili online su: http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/libro_verde_welfare/ (visitato il 9.11.2009) e http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/376B2AF8-45BF-40C7-BBF0-F9032F1459D0/0/librobianco.pdf (visitato il 9.11.2009).

verso l'inclusione sociale e l'integrazione. Al tempo stesso, però, quando l'economia è sommersa, quando si pongono problemi di sicurezza (del lavoro e sul lavoro), di libertà, di dignità (umana e del lavoro), non si può certo affermare che questo tipo di lavoro agevoli il cammino verso l'inclusione sociale.

Quindi è essenziale che le persone (uomini e donne) al centro delle scelte di *policy*, divengano non solo destinatari di interventi o fruitori di servizi, ma siano soprattutto agenti attivi dello sviluppo e della vita sociale attraverso l'esercizio di una professione lavorativa che permetta di mettere a frutto le proprie competenze e di poter svolgere una vita dignitosa.

Tra gli ambiti più rilevanti per l'integrazione, quello lavorativo rappresenta dunque una premessa essenziale che facilita e veicola l'inserimento socio-culturale della donna straniera. Tra le informazioni necessarie per definire il livello di integrazione a partire da questa variabile, appare opportuno segnalare la condizione professionale, il numero di attività lavorative svolte, la posizione ricoperta nella professione, il settore di attività e la qualifica professionale ricoperta.

Le donne costituiscono attualmente il 41% della forza lavoro straniera nel nostro Paese, con 806.000 donne occupate nel secondo trimestre del 2009, con i dati Istat riportati nella seguente tabella (Tabella 3.1).

La loro distribuzione sul territorio nazionale è in linea con un *trend* più generale d'impiego degli stranieri in Italia, per cui le donne, così come gli uomini, sono maggiormente impiegati al Nord Italia (il 58%), poi al Centro (il 31%) e infine al Sud (l'11%).

Tabella 3.1 - Occupati stranieri per settore di attività economica, sesso e ripartizione geografica. Anno 2009. *(migliaia di unità)**

PERIODO DI RIFERIMENTO	Agricoltura			Industria in senso stretto			Costruzioni			Totale Industria			Servizi			Totale		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.	M	F	Tot.
Nord																		
I Trimestre	22	[4]	26	259	64	323	168	[3]	171	427	67	494	224	355	580	673	426	1.100
II Trimestre	23	[3]	26	251	55	306	193	[1]	194	443	56	500	266	409	675	733	468	1.201
Centro																		
I Trimestre	12	[2]	14	50	15	64	85	[0]	86	135	15	150	93	184	277	239	201	441
II Trimestre	17	[4]	21	51	21	72	103	[0]	103	154	21	175	109	225	335	280	250	531
Mezzogiorno																		
I Trimestre	15	9	24	13	[5]	18	31	[0]	31	44	[5]	49	57	71	128	116	84	201
II Trimestre	15	[5]	20	[9]	[3]	12	23	[0]	23	32	[3]	34	63	80	143	110	88	198
Italia																		
I Trimestre	48	15	64	322	83	405	285	[3]	288	606	86	693	374	610	985	1.029	712	1.741
II Trimestre	56	11	67	310	79	390	319	[1]	320	629	80	710	438	715	1.153	1.123	806	1.930

* Le stime contrassegnate con [ ] presentano un errore campionario elevato; se ne sconsiglia pertanto l'utilizzo.

Fonte: Istat, Indagine trimestrale sulle forze di lavoro - secondo trimestre 2009

Nella tabella successiva (Tabella 3.2), invece, troviamo i dati sulla disoccupazione. Essi ci dicono che il tasso di disoccupazione per le donne immigrate è stato del 13,1% nel secondo trimestre del 2009, in leggero aumento rispetto al 12,4% del trimestre precedente. Le donne straniere sembrano poi incorrere maggiormente nella disoccupazione rispetto agli uomini, per cui il tasso di disoccupazione si attesta al 9,1% nel primo e 9,4% nel secondo trimestre dello stesso anno. Per quanto riguarda questi tassi di disoccupazione bisogna sottolineare che non c'è una chiara distribuzione geografica sul territorio italiano, con dati abbastanza omogenei fra Nord, Centro e Sud Italia.

Nei prossimi paragrafi prenderemo in esame alcuni ambiti prevalenti dell'esperienza lavorativa delle donne straniere in Italia: quello delle donne impiegate nel settore domestico e della cura, un settore come si è detto "tradizionalmente" occupato da donne straniere; in secondo luogo quella più "nuova" delle donne imprenditrici, il cui numero aumenta sempre più negli ultimi anni. In questo contesto è doveroso fare un piccolo accenno anche alle *enclaves* lavorative (prostituzione e tratta) tipicamente femminili, che ingabbiano la donna straniera in lavori che rendono difficile se non impossibile la loro integrazione nella società d'accoglienza.

Tabella 3.2 - Tassi di disoccupazione degli stranieri per sesso e ripartizione geografica. Anno 2009 (in percentuale)*

Periodo di riferimento	Maschi	Femmine	Totale
Nord			
I Trimestre	8,8	10,9	9,6
II Trimestre	10,4	14,7	12,1
Centro			
I Trimestre	11,0	15,2	13,0
II Trimestre	8,4	9,9	9,1
Mezzogiorno			
I Trimestre	6,9	12,9	9,5
II Trimestre	[5,3]	13,5	9,1
Italia			

I Trimestre	9,1	12,4	10,5
II Trimestre	9,4	13,1	11,0

Fonte: Istat, Indagine sulle forze lavoro, 2009

4.1 Lavoro domestico e di cura

I dati della recente indagine Istat sulla forze di lavoro confermano il fenomeno di sovra-rappresentazione delle donne straniere nel settore dei servizi. Infatti, rispetto al totale degli stranieri occupati nei servizi, le donne ne rappresentano il 62%. Difatti, sempre nello stesso trimestre, le donne occupate nel settore dei servizi sono 715.000, il che significa che l'89% delle lavoratrici straniere è attiva nell'ambito dei servizi. Questo settore, difatti, a cui afferisce anche la collaborazione domestica e l'assistenza domiciliare, è quello che tradizionalmente impiega le donne straniere in Italia.

Quello domestico è il settore caratterizzato dalla maggiore "etnicizzazione", ossia è il settore in cui gli occupati stranieri superano decisamente il numero degli italiani. In tale ottica, si parla infatti della creazione di una nicchia lavorativa che viene distribuita fra diverse nazionalità. Sulla base di dati Inps[122] le etiopi e le somale erano le preferite per l'assistenza agli anziani, come visibile nella Tabella 3.3, mentre le eritree e le filippine erano ritenute migliori nella pulizia della casa[123].

Tabella 3.3 - Mansioni nella collaborazione domestica (2003)

Ruolo	%	Nazionalità a maggiore incidenza
Collaborazione domestica	35,7	eritree 38,8%, filippine 43,6%
Cura alle persone (anziani)	26,1	etiopi 41,7%, somale 47,4%
Baby sitting	9,0	etiopi 16,7%
Ruolo "tuttofare"	29,2	filippine 40,6%, capoverdiane 68,0%

Fonte: Inps/Monitoraggio Flussi Migratori, Indagine Fondazione Andolfi/Cnel

122 Inps, *Immigrazione e collaborazione domestica:i dati del cambiamento, Monitoraggio Flussi Migratori*, 2004.

123 Marlou Schrover *et al*., "Niches, labour market segregation, ethnicity and gender" in *Journal of ethnic and migration studies,* vol. 33**,** n. 4, 2007, pp. 529-540.

In questo ambito, riveste un ruolo particolare la figura delle cosiddette assistenti domiciliari. Si tratta di donne che si prendono cura di persone anziane o malate non autosufficienti i cui familiari non sono in grado di occuparsene stabilmente. Il ruolo di queste donne risponde ad una profonda carenza di intervento pubblico e a una crisi del *welfare* nazionale che non riesce a soddisfare i bisogni di una società con numerosi anziani bisognosi di assistenza continuativa. Le donne straniere sono impiegate maggiormente non per lavori di pulizia domestica "ad ore", bensì per quei casi che richiedono la convivenza o lunghi orari di lavoro nell'assistere i cosiddetti "grandi anziani"[124].

Si tratta quindi di un settore di cruciale importanza sia per il sistema sociale italiano che, al tempo stesso, come sbocco occupazionale per donne straniere. Basti pensare che durante la regolarizzazione del 2002 di cui si è parlato, circa la metà delle domande inoltrate erano relative a questo settore. Questo trend è continuato negli anni a seguire. Infatti, tra il 2005 ed il 2006, altre 60 mila persone, soprattutto donne, sono entrate in Italia attraverso "quote" destinate a questo settore[125].

Il tema del lavoro domestico e di cura svolto da donne straniere è stato al centro di un intenso dibattito negli ultimi anni diversi studi hanno tentato d'individuare i tratti salienti del fenomeno, sia per quel che riguarda le di carenze del *welfare* nazionale nel nostro Paese[126], sia per quel che riguarda i percorsi migratori e individuali delle lavoratrici in tale settore[127]. Al tempo

---

124 Una recente indagine Iref valuta che più della metà (56,7%) dei collaboratori domestici in Italia è impiegato per l'assistenza agli anziani, in particolare per anziani soli (il 29,5%). Si veda Marta Simoni e Gianfranco Zucca, Il *welfare* fatto in casa. Un'indagine sui collaboratori domestici stranieri che lavorano nelle famiglie italiane, WorkingP, 2007.

125 A partire dalla regolarizzazione, le donne romene e ucraine sono fra le più attive in questo settore. Un'analisi dettagliata sulla migrazione di collaboratrici domestiche e assistenti familiari provenienti da Romani e Ucraina si può trovare in diverse ricerche curate dal Cespi, quali Andrea R. Torre, *Immigrazioni femminili verso l'Italia. Tre comunità a confronto*, working paper, 2008 e Eleonora Castagnone *et al*., *Madri migranti. La migrazione di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi ed impatto sui Paesi di origine*, Programma MigraAction, working paper, 2007.

126 Fra gli altri si veda Maurizio Ambrosini e Claudia Cominelli (a cura di), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate. Rapporto 2004*, Fondazione ISMU, Milano, 2005; e Francesco Cossentino e Giovanni Mottura., *Domanda di 'care' domiciliare e donne migranti. Indagine sul fenomeno delle badanti in Emilia-Romagna*, Regione Emilia Romagna, Bologna, 2005.

127 Fra gli altri citiamo Francesca Di Maggio, "Le collaboratrici familiari immigrate in Italia.", in *Affari Sociali Internazionali*, vol. 33, n. 4, 2005, pp. 61-73; e Francesca Scrinzi, "Professioniste della tradizione: le donne migranti nel mercato del lavoro domestico", in *Polis: ricerche e studi su societa'e politica*, vol. 18, n. 1, 2004, pp. 107-136

stesso, occorre anche a mettere in luce i problemi connessi ad una così accentuata canalizzazione delle donne immigrate verso questa occupazione. Gli effetti negativi di ciò sarebbero: la segregazione in una ristretta cerchia di mestieri cui è funzionale la convinzione che la donna sia naturalmente predisposta per i lavori di cura; salari bassi e comunque non commisurati alla prestazioni richieste; sottovalutazione della precedente formazione delle persone coinvolte; difficoltà di conciliare il ruolo lavorativo con quello materno, con la conseguenza che i figli vengono affidati in patria ai nonni o si ricorre all'interruzione volontaria della gravidanza.

In Italia, gran parte delle donne migranti che entrano nel mercato del lavoro, lo fanno attraverso i lavori di cura che attengono alla sfera del servizio domestico. Secondo il Censis, nel 2009 le collaboratrici domestiche erano circa 1 milione 485 mila, di cui il 71,6% di origine immigrata. Tra il 2001 e il 2008, il numero di collaboratrici domestiche di origine straniera è aumentato di oltre 400 mila unità, registrando una crescita del 37%[128]. E sono quasi 2 milioni e mezzo le famiglie che ricorrono ad una collaboratrice domestica (cioè oltre 10% delle famiglie italiane). Sempre secondo il Censis, il 35,6% dei collaboratori vive stabilmente presso la famiglia per cui lavora, dove si occupa dell'intera organizzazione della vita quotidiana: pulizia della casa (89%), preparazione dei pasti (54%), la spesa alimentare (42,7%), la cura degli anziani (quasi il 50%), mentre il 33% assiste una persona non autosufficiente ed il 28,8% fornisce specifica assistenza medica. Più di un terzo delle collaboratrici familiari, poi, svolge un ruolo di "compagnia" per uno o più membri della famiglia, confermando che tali servizi di *micro-welfare* personale non sia limitato alla sfera puramente professionale[129].

Tutto ciò dimostra come ormai il ruolo svolto da milioni di donne migranti risulti di vitale importanza anche per le risorse sociali ed economiche della società italiana. Come infatti sottolinea l'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, il sistema di *welfare* italiano si basa sull'individuo come destinatario degli

128 Cfr.http://www.stranieriinitalia.it/attualita-collaboratori_domestici_sette_su_dieci_sono_immigrati_9473.html (visitato il 9.11.2009).
129 Ibidem.

interventi di assistenza sociale, mentre le misure che hanno come riferimento la famiglia restano marginali (circa il 4% della spesa sociale in Italia a fronte di una media europea dell'8%)[130]. Al tempo stesso, il ruolo delle donne migranti all'interno dei nuclei familiari autoctoni presenta anche delle criticità dal punto di vista della partecipazione di queste donne alla vita sociale. Il lavoro domestico, infatti, rende molto fluidi i confini tra ambiente professionale e vita privata, relegando molto spesso le collaboratrici domestiche all'interno delle case, con poco scambio con il resto della società. Questo aspetto si complica ulteriormente quando intervengono anche fattori di ordine culturale, come nel caso di molte donne musulmane, la cui vita sociale è spesso osteggiata dai propri mariti.

4.2 Imprenditoria femminile

Nonostante la crisi economica attuale, secondo dati recenti[131], le aziende individuali intestate a piccoli imprenditori extracomunitari sono in crescita costante; esse ammontano ormai a quota 250mila, e corrispondono al 7,3% del totale delle imprese in Italia. L'avviamento di un'attività imprenditoriale costituisce un'opportunità lavorativa che può facilitare l'integrazione non solo economica ma anche sociale di attori stranieri nella società di accoglienza. Un'attività imprenditoriale, può rappresentare di fatto per i migranti un possibile canale di integrazione nella società di accoglienza poiché comporta necessariamente l'ampliamento delle relazioni sociali (contatti con clienti/fornitori/dipendenti) e implica una necessaria conoscenza dei funzionamenti burocratico-amministrativi della società italiana. Senza dubbio, la decisione di intraprendere un'attività autonoma di carattere imprenditoriale presuppone, infatti, una buona conoscenza del mercato del lavoro che, a sua

130 Cfr. P.P. Donati e R. Prandini (a cura di), *La cura della famiglia ed il mondo del lavoro. Un piano di politiche familiari*, Franco Angeli: Milano, 2008. Si vedano anche le statistiche riportate su http://www.osservatorionazionalefamiglie.it/ (visitato il 9.11.2009).

131 Unioncamere, *Immigrazione: sono 250mila i piccoli "business" dal mondo, Rallenta ma non si arresta la vitalità delle imprenditoria immigrata: +1,7% la crescita nel II trimestre dell'anno*, Infocamera, Comunicato stampa 2.09.2009, consultabile on-line su: http://www.unioncamere.it/index.php?option=com_content&task=view&id=779&Itemid=58

volta, risulta da un elevato livello di familiarità con le regole della pubblica amministrazione. Lo svolgimento di attività lavorative autonome e di attività imprenditoriali può essere un chiaro segnale di successo nel processo migratorio e di aumentata integrazione nella società di accoglienza.[132]

L'imprenditoria immigrata viene dunque interpretata spesso come un indicatore di maggiore stabilità e integrazione degli immigrati nel Paese d'accoglienza; tuttavia alcuni studiosi ritengono che dietro al desiderio di avviare un'attività autonoma possa nascondersi da parte del migrante la paura di non trovare lavoro e, di conseguenza, la paura di essere ricacciati nel proprio Paese. Essere titolari di un'attività autonoma può rappresentare un espediente per giustificare la propria presenza nel Paese d'accoglienza, una reazione all'insicurezza lavorativa, e si presenta in alcuni casi come una possibilità di salvezza.

In Italia, tra gli uomini il lavoro autonomo assume peso maggiore che tra le donne, anche se va notato come negli ultimi anni sono aumentate notevolmente le donne che avviano un'attività in proprio, soprattutto all'interno di quelle collettività immigrate che sono maggiormente votate ad intraprendere attività indipendenti o imprenditoriali.

Secondo gli ultimi dati Istat, a maggio del 2009 sono 32.516 le donne titolari di impresa, di cui 25.716 non comunitarie e 6.777 comunitarie (per lo più originarie di Paesi di recente ingresso nella UE). Le imprese straniere nate dal 2007 in poi, rilevano che c'è una donna titolare d'impresa ogni 5, segnale che indica un avanzamento dell'imprenditoria femminile. Secondo dati aggiornati della CNA quasi il 15% del totale delle imprese femminili in Italia si deve infatti alle imprese individuali aperte da donne giunte da Paesi al di fuori dell'Unione Europea.

La crescita dell'imprenditoria femminile continua ad essere dunque significativa anche in tempo di crisi e di riduzione complessiva delle attività

132 A. Golini, S. Strozza, M. Basili, N. Ribella, M. Reginato, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione la situazione in Italia e alcuni elementi per il Piemonte e Torino*, FIERI, 2004, Torino.

autonome. Le nazionalità più rappresentate tra le imprenditrici straniere in Italia sono quella cinese (10.308 attività, pari al 40% del totale), la nigeriana (2071 pari al 53% del totale), quella ucraina (900,54). Infine, le regioni in cui si registra la concentrazione maggiore di donne immigrate titolari d'impresa sono la Lombardia (7.738 imprese, pari al 16% del totale), la Toscana (5.323 imprese, equivalenti ad una quota dell'11%) e il Lazio (4.669 unità, il 9,7% del totale). Il principale settore di impresa è il commercio (44%), settore manifatturiero della confezione di articoli tessili (15,6%) servizi di traduzione e mediazione (14,5%) seguiti da ristorazione, turismo e servizi alla famiglia.[133]

A tal proposito occorre sottolineare l'importanza dello "spirito imprenditoriale" delle donne immigrate, che spesso conduce la famiglia verso la riuscita del proprio progetto migratorio e l'inserimento socio-culturale. Nella loro attività come lavoratrici autonome le donne ricorrono alle proprie conoscenze originali e valorizzano alcuni elementi della loro cultura che resterebbero altrimenti sconosciuti[134]. L'attività imprenditoriale può assumere per una donna immigrata diversi significati a seconda dei casi: una modalità di guadagnare, un percorso di emancipazione personale, un vero e proprio progetto imprenditoriale da gestire in tutta la sua complessità, un'occupazione che permette di sfuggire a lavori dequalificanti e pesanti, un modo per rimanere vicine ai propri figli senza essere sottoposte a turni di lavoro lunghi e lontani da casa.

L'impresa permette infatti una possibilità di organizzazione autonoma del tempo e una possibilità maggiore di conciliare le proprie attività familiari con quelle lavorative (ad esempio, molte donne che si dedicano al commercio e aprono delle attività in proprio possono conciliare il lavoro con la necessità di seguire i propri figli, differentemente dal lavoro dipendente).

In generale, si è notato che l'organizzazione del lavoro autonomo, fondato sui legami familiari ed amicali, è un canale che i lavoratori immigrati

133 ISTAT, Rapporto trimestrale sulle forze lavoro, 2009

134 Sono proprio le attività delle imprenditrici straniere che ci permettono di conoscere caratteristiche culturali come la danza orientale, la cucina etnica, le acconciature "afro", il bagno turco, i prodotti di bellezza, ecc.

privilegiano nella propria integrazione socio-occupazionale. Tuttavia, non bisogna dimenticare il rischio che all'origine del lavoro autonomo si riscontri una mancanza di opportunità nel lavoro salariato, e ancor peggio lo sfruttamento dei minori nell'impresa familiare[135].

Il Capitale sociale delle migranti e l'associazionismo di donne

Il concetto di "capitale sociale" ha conosciuto negli ultimi anni una crescente fortuna nella ricerca sociale ed economica ed è stato applicato in numerosi ambiti, quali ad esempio: le trasformazioni del mercato del lavoro, le caratteristiche dei modelli di capitalismo contemporaneo, il fenomeno delle migrazioni, e il tema dello sviluppo locale; incrociandosi e spesso sovrapponendosi ad altre forme di capitale ed aprendo fecondi ed innovativi percorsi di ricerca interdisciplinare.[136] In letteratura, i concetti che definiscono il capitale sociale sono: la rete sociale, le relazioni di fiducia, i legami di reciprocità ed i vincoli esistenti tra individui. Si tratta nel complesso di un insieme di risorse intangibili e simboliche che rappresentano un bene collettivo di un gruppo di individui interconnessi.

Nell'ambito delle migrazioni, il capitale sociale interessa le relazioni che un migrante sviluppa all'interno della propria famiglia, della comunità di appartenenza e delle reti amicali; esso si espleta nella vita associativa, nel rapporto con il Paese di origine e nei legami stabiliti con la società d'accoglienza, includendo le relazioni con gli italiani, con le istituzioni della società d'accoglienza, e l'accesso ai servizi. Le reti sociali rappresentano quella risorsa immediatamente spendibile in grado di supportare il migrante in tutti i passaggi cruciali dell'esperienza migratoria che vanno dall'ottenimento dei documenti di soggiorno, alla possibilità di trovare alloggio, di accedere al mondo del lavoro e di essere informato sui servizi del territorio.

135 Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, Pisa, ETS, 2000.
136 R. Rizza, G. Scidà, *Capitale sociale, lavoro e sviluppo*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2003.

La creazione di una vita associativa è una tappa centrale nei processi di stabilizzazione delle comunità immigrate, vista l'importanza delle associazioni nel loro ruolo di mediazione con le società d'accoglienza e di creazione, per l'appunto, di Capitale sociale nella società ospitante. In tale contesto, l'attivismo delle donne straniere è un fenomeno innegabile ed in costante crescita.

Dal punto di vista storico, occorre premettere che le prime donne straniere in Italia preferirono per lungo tempo non partecipare al mondo dell'associazionismo gestito dalle italiane. Preferivano, al contrario, impegnarsi in gruppi di connazionali o altri stranieri, sia donne che uomini, e rare erano le occasioni d'incontro con gruppi di donne italiane. Tuttavia la "IV Conferenza Mondiale sulle Donne", indetta dall' ONU a Pechino nel 1995, ha segnato un'inversione di rotta, innescando il desiderio di collaborazione fra i vari gruppi di donne operanti in Italia, molti dei quali si sono ritrovate nelle assemblee della suddetta conferenza.

L'effetto della Conferenza di Pechino si è sentito innanzitutto nell'ammodernamento delle associazioni femminili storiche italiane che hanno iniziato a porre il tema della partecipazione delle straniere alle loro attività[137], come nel caso dell'Udi che cambia il suo acronimo da Unione Donne Italiane a Unione Donne in Italia.

La conseguenza più importante, tuttavia, è stata la nascita di molti dei gruppi cosiddetti "misti" [138]. Si tratta di associazioni di donne italiane e donne straniere "assieme" che partecipano al movimento antirazzista e sostengono le tematiche dell'intercultura. Di solito questi gruppi sono impegnati in prima fila sul tema dell'integrazione fra donne native e migranti. Esempi di questi gruppi sono stati Punto di Partenza e Nosotras a Firenze, oppure il gruppo Trama di Terre a Imola.

Accanto a questa prima categoria abbiamo associazioni femminili "inter-

137 Per la relazione fra l'associazionismo storico italiano e i gruppi di donne straniere si veda Wendy Pojman, *Immigrant women and feminism in Italy*, Ashgate/Aldershot, Burlington, 2006.

138 La distinzione fra gruppi "misti", "mono-etnici" e "inter-etnici" che qui si addotta è ripresa da Elena Laurenzi (a cura di), *I saperi e le imprese delle donne. Atti dell'Università Estiva,* dattiloscritto, 1999.

etniche" (o "pluri-etniche") ossia composte da sole donne migranti, ma di diverse nazionalità e che svolgono funzioni di sostegno, consulenza e difesa dei diritti delle donne immigrate di tutte le provenienze. Fra queste rientrano associazioni quali No.Di.- I Nostri Diritti e Candelaria operanti a Roma, e il centro Alma Mater di Torino[139].

Infine, abbiamo associazioni di donne immigrate dette "mono-etniche" che si occupano di tutela i diritti delle donne provenienti da un unico Paese e creano, al tempo stesso, occasioni di incontro sociale e culturale fondate sulla condivisione delle stesse tradizioni. In questa categoria rientrano gruppi quali il Filippino "*Women's Council*", "l'Associazione donne brasiliane", e "l'Associazione donne eritree di Roma e del Lazio".

Da ultimo citiamo le organizzazioni a difesa dei diritti e degli interessi degli stranieri in Italia, in cui le donne sono una componente fondamentale, pur non ricoprendo, di solito, le cariche più importanti dell'organizzazione. E' il caso anche in organizzazioni quali il "Movimento studentesco arabo in Italia", la "Federazione delle organizzazioni e delle comunità straniere in Italia", la "Rete nazionale anti-razzista e infine il Coordinamento 3 febbraio"[140].

Guardando alle attività di queste forme associative va osservato come esse spesso riescano a valorizzare le capacità imprenditoriali e di *leadership* delle donne straniare, che, come abbiamo già visto, sono un aspetto degno di attenzione.

Prendiamo infatti il caso di associazioni quali il "Centro Alma Mater" di Torino. Esistono, infatti, alcune associazioni di donne straniere e italiane che svolgono delle attività economiche. Si tratta, in alcuni casi, del modello organizzativo del *Centro Interculturale* ossia un luogo di aggregazione gestito da gruppi di associazioni di donne che svolgono attività di promozione sociale, produzione di servizi flessibili, attività lavorative (come fonte di reddito), iniziative culturali. Questi gruppi di donne svolgono attività imprenditoriali di

139 Sul Centro Alma Mater si veda Ali Faduma Abtidon, *Almaterra: percorsi contro l'esclusione sociale e per l'autonomia delle donne*, Commissione Nazionale Parità, Roma, 2000.

140 L'universo delle associazioni in Italia che si occupano d'immigrazione è decisamente vasto per essere riassunto in poche righe. Basti pensare che nel 2000 la Fondazione italiana per il volontariato ha stimato che ben 1.2000 associazioni sulle 9.000 associazioni allora presenti in Italia, fanno attività rivolte agli stranieri. In Fabio Amato, *Atlante dell'immigrazione in Italia. Società geografica italiana*, Carocci, Roma, 2008.

vario genere: *catering*, organizzazione di feste a *buffet*, laboratori di taglio, cucito e restauro di abiti, bagni turchi, attività interculturali nelle scuole, banche del tempo, centri di documentazione, gestione di alcuni servizi rivolti agli immigrati in convenzione con le amministrazioni locali.

Inoltre occorre notare l'importanza della figura delle donne *leader* di queste associazioni, che fungono di solito da modello rispetto alle altre immigrate, facendo loro capire che è possibile percorrere la via dell'integrazione nella società italiana. L'attività delle donne nell'associazionismo conferma la tesi del doppio ruolo delle donne immigrate come attori sociali, da un parte nell'affermazione dell'appartenenza alla propria comunità nazionale, dall'altra nella proposta di cambiamento delle relazioni di genere, in virtù del processo migratorio stesso e del confronto con la società d'immigrazione. In tal modo, le associazioni molto spesso offrono alle donne immigrate l'opportunità di svolgere delle attività diverse dalle classiche mansioni a cui sono spesso relegate, in famiglia o nel lavoro.

Tuttavia non bisogna idealizzare la dimensione associativa degli immigrati, poiché anch'essa presenta numerose debolezze strutturali, dovute innanzitutto ai continui cambiamenti nei referenti e nelle sedi, che in aggiunta sono estremamente precarie a causa della mancanza di un adeguato sostegno finanziario. Tali evidenze rendono spesso difficile un completo monitoraggio e spiegano la grande divergenza di numeri che si riscontra nei diversi censimenti sul mondo associativo immigrato.

I luoghi dove l'associazionismo straniero è maggiormente radicato sono il Centro Nord (29,8%), il Nord-ovest (29,3%), il Centro (14,4%) ed il Nord-Est (11,0%). Quasi la metà delle associazioni sono espressione di comunità africane: il 10,6% del Nord Africa, il 29,1% del resto dell'Africa. Queste ultime sono inoltre quelle più frequenti tra le associazioni presenti nel Sud del nostro Paese (35,5%). In termini assoluti predominano le associazioni marocchine (circa 60) e quelle senegalesi (poco più di 50).[141]

141 A. Golini, S. Strozza, M. Basili, N. Ribella, M. Reginato, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione la situazione in Italia e alcuni elementi per il Piemonte e Torino*, FIERI, Torino, 2004

Il fenomeno della tratta e della prostituzione

Negli ultimi anni si è creata una vasta mobilitazione nel mondo occidentale per denunciare e contrastare il fenomeno del *traffico di donne* ossia il fenomeno del trasporto forzato e dello sfruttamento di donne migranti nell'industria del sesso. È difficile quantificare adeguatamente il fenomeno della prostituzione straniera e quello della tratta. A tal proposito, come riportato nella tabella sottostante, sono disponibili stime che si riferiscono al 2007.

Tabella 3.4 – Stime (min/max) sul numero di tratta di donne a scopo di sfruttamento e prostituzione

Aree geografiche di destinazione	1996		1998		Primavera 2001 - Primavera 2002		Giugno 2004 - Giugno 2005	
	Min	Max	Min	Max	Min	Max	Min	Max
Nord	7.100	11.300	7.700	10.130	5.500	6.400	9.300	12.000
Centro	6.600	7.900	5.600	7.000	3.400	4.000	5.900	7.300
Sud	5.100	5.900	1.470	2.170	1.550	2.350	2.300	3.350
Totale	18.800	25.100	14.770	19.300	10.450	12.750	17.500	22.700

Fonte: dati Progetto interregionale Vie d'uscita. Ricerca-azione "La prostituzione e la tratta a scopo di grave sfruttamento. Il fenomeno e i servizi sociali di protezione e inserimento sociale", 2007

Negli anni passati, su questo tema le organizzazioni del privato sociale e le istituzioni locali diedero vita ad un'ampia sperimentazione che si servì degli strumenti normativi all'epoca in vigore per la fuoriuscita dal giro della prostituzione (vedi articolo 18 del Testo Unico n. 286/98). I servizi creati erano il prodotto di diverse tipologie d'azione: da una parte gli interventi di prevenzione e di riduzione dei danni per le donne straniere che si prostituiscono in strada, con unità mobili di contatto e sportelli, accesso ai sevizi sanitari e sociali, mediazione linguistico-culturale; dall'altra progetti di protezione sociale per le

vittime del traffico, ossia centri di accoglienza, case rifugio o supporto per le donne straniere attraverso strumenti attivi di inserimento lavorativo[142]

Salute delle donne e diritti riproduttivi

Le condizioni di *salute* degli stranieri rappresentano un ambito particolarmente rilevante della vita dei nuovi venuti nella società di adozione. La possibilità di tutelare la propria salute e di ridurre al minimo incidenza e prevalenza della morbosità rappresentano condizioni indispensabile per esercitare le proprie potenzialità lavorative, formative e relazionali e, più in generale, per un positivo inserimento nella realtà sociale di accoglimento. Al riguardo le informazioni da considerare sono relative sia allo stato di salute soggettivo e alla presenza di patologie croniche, sia al ricorso alla ospedalizzazione e alle altre forme di assistenza sanitaria. L'analisi di tali aspetti riporta l'attenzione alle generali condizioni di vita degli immigrati e alle effettive opportunità di assistenza offerte dal servizio sanitario pubblico.

Per quanto riguarda la salute, la situazione sembra essersi piuttosto modificata negli ultimi anni, anche e soprattutto in virtù del processo di consolidamento della migrazione. In passato il migrante non presentava particolari problemi di salute perché erano i soggetti più forti a scegliere di lasciare individualmente il proprio Paese di origine. L'accesso alle cure sanitarie rappresenta una forte criticità soprattutto per gli irregolari. La normativa riconosce il diritto alla salute a tutti i migranti presenti in Italia, regolari e irregolari, ma questi ultimi molto spesso non esercitano i propri diritti per un intreccio di mancata informazione e paure legate al loro *status* di "clandestini". Il dibattito generato in Italia prima dell'approvazione del cosiddetto "pacchetto sicurezza" (legge 94/2009 del 15 luglio) ha generato molte incertezze tra le comunità migranti presenti in Italia, soprattutto per quel che riguardava la

[142] Maluccelli L.,"Da prostitute a domestiche. Storie di mercati sommersi e donne in transizione", in *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, A. Colombo e G. Sciortino (a cura di), Bologna, Il Mulino, 2002.

norma che obbligava il personale sanitario a denunciare i pazienti stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno (poi espunta dal testo finale approvato dalle Camere). Inoltre, difficoltà burocratiche, organizzative (es: la mancanza di mediatori culturali nelle strutture sanitarie) e comportamentali (es: i pregiudizi ancora molto diffusi tra medici ed infermieri) rendono la situazione ancora più complessa[143].

Nel 2005 l'Istat ha effettuato un'indagine sul ricorso alle strutture sanitarie e sullo stato di salute della popolazione straniera. Lo studio ha rilevato una generale tendenza degli stranieri in Italia a non ricorrere ai servizi sanitari, con l'eccezione dei servizi di pronto soccorso a cui gli stranieri si rivolgono più spesso degli italiani. Tuttavia, gli stranieri ricorrono in misura minora a visite mediche, accertamenti diagnostici e, in particolare, tendono a non effettuare esami di tipo preventivo.

La salute può rappresentare un elemento di fragilità per le donne straniere quando esse non vivono in condizioni abitative dignitose, lavorare in ambienti disagiati e poveri, e quando devono fronteggiare problemi di salute legati alla maternità e al contagio di malattie infettive sessualmente trasmesse. Parlando di salute di donne straniere, è stata dedicata un'attenzione particolare alla questione della sessualità e della maternità. Si tratta di due tematiche di particolare interesse che invitano anche a considerare gli effetti delle differenze culturali delle donne immigrate rispetto alla struttura socio-sanitaria del nostro Paese, che diventano cruciali nelle questioni legate alla maternità, al comportamento sessuale e alla cura dell'apparato riproduttivo[144].

A tal proposito, notiamo, innanzitutto, che in generale le donne straniere non usufruiscono dei servizi ginecologici e materno-infantili nella stessa misura delle donne italiane. Infatti, guardando alle diagnosi per la prevenzione dei tumori femminili, emerge che soltanto il 43% delle straniere ha fatto una mammografia (contro il 73% delle italiane) e solo il 53% ha fatto un *pap-test* almeno una volta nella vita (contro il 72% delle italiane). Su tali dati influiscono sicuramente l'istruzione e l'età delle donne, dimostrando che anche fra le

143 ISTAT, *Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia*, Roma: ISTAT, 2008

144 AAVV., *Percorsi di donne,* Roma, Carocci/Organon, 2001.

straniere, così come fra le italiane, le più giovani e istruite hanno una maggiore attenzione alla prevenzione. Si osservano poi delle differenze in base alle diverse provenienze nazionali, per cui le donne marocchine, le albanesi e le africane in generale sono quelle che dedicano meno cura alla prevenzione. Tale quadro va sicuramente contestualizzato nella difficoltà delle donne straniere nel rivolgersi alle strutture sanitarie a causa della mancanza di tempo dovuta ai lunghi orari di lavoro a cui sono sottoposte. D'altro canto, al di là delle loro effettive disponibilità di tempo per rivolgersi a servizi sanitari, si riscontra anche un'oggettiva difficoltà da parte delle donne straniere nell'accedere ai servizi sanitari.

In secondo luogo, è percezione diffusa degli operatori e delle operatrici sanitarie che le donne straniere non abbiano la consuetudine all'uso dei contraccettivi, e che facciano molta fatica ad accettare i metodi che vengono loro proposti presso le strutture sanitarie[145]. Probabilmente proprio questo fenomeno è la causa dell'alta incidenza di interruzioni volontarie di gravidanza fra le donne immigrate. Su un totale di 14 mila aborti registrati in Italia nel 2003, il 26% ha riguardato donne immigrate ed in particolare coloro provenienti dall'Europa Centro-Orientale (per il 50% fra le straniere) e dall'America Latina (il 20%)[146].

Sulla scelta di abortire da parte delle donne immigrate influiscono certamente diversi fattori, ma fra questi ci sembra il caso di sottolineare la difficoltà oggettiva nel portare a termine una gravidanza nel contesto migratorio. Esse si trovano, spesso, in condizioni di profonda solitudine, trascorrendo la totalità del loro tempo presso la famiglia in cui lavorano, mentre non hanno una relazione di coppia stabile, oppure non hanno parenti accanto in grado di aiutarle, a causa delle difficoltà legislative per il ricongiungimento familiare.

Infine, l'indagine Istat rivela anche che le donne straniere ricorrono ai ricoveri ospedalieri in misura doppia rispetto alle italiane: al momento della rilevazione il 5,1% delle straniere era stato recentemente ricoverato, rispetto al 2,8% delle italiane. Si valuta infatti essere doppia la propensione delle straniere a farsi ricoverare per partorire, rispetto alle italiane. Tale questione ci introduce al

145 AAVV 2001, cit.

146 Istat, *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia. Anno 2003*, 2006.

tema del paragrafo successivo, dedicato ai comportamenti delle donne straniere per quel che riguarda la gravidanza e il parto.

La gestione della gravidanza e del parto

Sul fronte delle gravidanze portate a termine bisogna considerare il grande valore che la fertilità femminile ricopre nella propria tradizione culturale e nella organizzazione sociale di provenienza. La ricerca della maternità è talvolta collegata ad una concezione quasi cosmologica della fertilità femminile, oppure all'acquisizione di uno *status* sociale migliore dopo la nascita del primo figlio, in particolare nel caso sia un maschio. L'avere dei figli è spesso un desiderio forte, che si cerca di realizzare subito dopo il matrimonio. Le operatrici del settore, riportano che la sterilità è vista con paura, tanto che se una donna non rimane presto incinta subentra uno stato di ansia e depressione per entrambi i coniugi[147].

In linea con tali considerazioni, emerge il dato positivo del costante incremento dei tassi di natalità presso la popolazione straniera nel nostro Paese. Nel *Rapporto 2008*, l'Istat indica che nell'anno 2007 sono nati 64 mila bambini e bambine di cittadinanza straniera, il 11,4% in confronto alle nascite di residenti. Il dato sale al 15,5% se si includono i figli di coppie miste. Il tasso di natalità fra gli stranieri difatti è stato del 20,1% nel 2007, con 300 mila donne straniere che hanno partorito nel nostro Paese in tale anno.

L'aumento delle nascite è solo in parte riferibile all'aumento della presenza generale della popolazione straniera in Italia. Se infatti dal 1995 al 2007 gli stranieri in Italia sono aumentati di quattro volte, il numero delle nascite da genitori entrambi stranieri si é moltiplicato di ben sei volte. Sembra aumentare quindi la propensione da parte degli stranieri ad avere figli nel nostro Paese, propensione che indica il fenomeno di stabilizzazione degli immigrati in Italia, delle donne in particolare, come si è discusso ad inizio capitolo in relazione alla questione della "dinamicità di genere".

A tal proposito, l'Istat dimostra che "l'intensità di fecondità" delle donne straniere è del 2,40 da confrontarsi al 1,28 delle donne italiane. Ciò significa che, in Italia, le donne straniere dimostrano una propensione ad avere figli quasi

147 AAVV, cit.

doppia rispetto a quella delle donne italiane. Inoltre, al momento del parto, le donne straniere risultano essere in media circa 4 anni più giovani delle italiane, al momento del parto (27,8 anni le straniere contro i 31,6 delle italiane). Il numero di figli delle straniere è poi circa il doppio dei figli delle italiane.

Rispetto alla questione del comportamento riproduttivo delle donne straniere nell'ottica della stabilizzazione nel nostro Paese, é anche interessante valutare la propensione ad avere figli con uomini italiani piuttosto che con connazionali (o altri stranieri). Le donne polacche, brasiliane e ucraine, in particolare, tendono ad avere figli con uomini italiani piuttosto che con connazionali, mentre, con una tendenza opposta, le donne magrebine, albanesi e cinesi, tendono ad avere figli esclusivamente con i propri connazionali.

L'aumentare del numero di donne straniere che dà alla luce i propri figli nel nostro Paese, pone una sfida alla società italiana nel dimostrare la propria capacità d'inclusione dei nascituri nel sistema scolastico, sanitario, e via dicendo. Le sfide, tuttavia, partono già dalle prime fasi, già al momento della gravidanza e poi quello dell'allattamento. In queste fasi, le strutture sanitarie si devono confrontare con le diverse abitudini alimentari e igieniche delle pazienti, fattori devono essere tenuti altamente in conto dagli operatori e dalle operatrici di tali strutture[148]. Il sistema sanitario, di conseguenza, trova giovamento nella consulenza di mediatrici linguistiche e culturali, che permettono una maggiore comprensione da parte del medico non solo dei disturbi di cui soffre la paziente, ma anche delle sue esigenze e preferenze.

Durante questi momenti, in cui l'isolamento può essere un fattore di grande rischio, le strutture socio-sanitarie rivestono un ruolo prezioso qualora riescano a valorizzare la differenza culturale come un contributo nuovo per le pratiche sanitari. Gli studi ribadiscono, inoltre, l'importanza della sanità come un ambito d'integrazione essendo un ambito riconosciuto dalla cultura d'origine e quindi è un'opportunità importante per le donne straniere per uscire dall'invisibilità e saggiare la propria relazione con la società italiana[149].

148 AAVV., cit.

149 Mara Tognetti Bordogna, *Le famiglie dell'immigrazione, i ricongiungimenti familiari. Delineare politiche attive*, dattiloscritto, 2000.

- CAPITOLO 4 –
Terzo settore e integrazione sociale delle donne immigrate: un'analisi sugli enti iscritti alla prima sezione del registro nazionale (art.42 D.lgs 286/98)

Gli enti e le associazioni che operano a favore degli immigrati

Dal novembre 1999 è attivo il Registro delle associazioni che operano a favore degli immigrati. Gli enti inseriti nella prima sezione del registro, oggetto d'analisi del presente capitolo, rappresentano uno spaccato particolarmente interessante di quel composito insieme di associazioni, organizzazioni volontariato e cooperative che lavorano a favore degli immigrati.

Nel corso degli anni, il ruolo del Terzo settore (TS) nell'attuazione degli interventi di sostegno agli immigrati è diventato fondamentale: nelle nazioni dell'Europa mediterranea, l'immigrazione ha avuto un'evoluzione molto rapida, al punto che un Paese come l'Italia - nel quale sino a non più di trent'anni fa il saldo migratorio era positivo – si è ritrovato nel volgere di poco tempo ad accogliere flussi migratori sempre più consistenti[150].

Sin dalla fine degli anni novanta gli studiosi del fenomeno hanno evidenziato che in Italia, contrariamente alle esperienze più mature di gestione dei flussi migratori, l'arrivo di popolazioni straniere in cerca di lavoro e migliori condizioni di vita è avvenuto in maniera spontaneistica tra chiusure di principio e accettazione di fatto, originando quello che è stato definito un "modello implicito" di integrazione[151]. Non bisogna poi dimenticare che a seguito della riorganizzazione del sistema di *welfare*, avviatasi con la legge 328/2000, le misure di assistenza e sostegno agli immigrati hanno avuto un impronta marcatamente locale. A riguardo sin dalla prima metà degli anni novanta la politologa

---

150 Cfr. Giuseppe Sciortino, Martina Cvajner, "Dal Mediterraneo al Baltico? Il cambiamento nei sistemi migratori italiani" in Raimondo Catanzaro, Giuseppe Sciortino, a cura di, *La fatica di cambiare. Rapporto sulla società italiana*, Bologna, Il Mulino, 2009. pp. 23-53.

151 Le principali caratteristiche di questo modello sono: (1) il difficile accesso allo status di cittadino; (2) l'ambivalenza tra accoglienza umanitaria e insofferenza e (3) la tolleranza verso il lavoro irregolare; cfr. Maurizio Ambrosini, *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

Giovanna Zincone faceva notare che l'immigrazione rappresentava l'esempio più evidente di una più generale dinamica di "sub nazionalizzazione" dei diritti[152].

In un contesto politico-istituzionale che per lungo tempo ha adottato un approccio passivo alla gestione del fenomeno migratorio, il Terzo settore ha acquisito un ruolo decisivo nella gestione degli interventi di sostegno agli immigrati, soprattutto come si diceva a livello locale. Inizialmente, sono stati soprattutto gli enti ecclesiali o di ascendenza religiosa e i sindacati a svolgere una preziosa funzione di intermediazione tra istituzioni e migranti, talvolta affiancando le istituzioni pubbliche, in altri casi sostituendosi loro e portando avanti in modo per lo più autonomo iniziative di sostegno e assistenza. Il ruolo del Terzo settore nella gestione dell'immigrazione è stato quindi per un lungo periodo caratterizzato dall'informalità e dal volontarismo[153]. È a partire dalla legge 40 del 1998 che il mondo dell'associazionismo e del volontariato acquisisce una maggiore legittimazione. Nel Testo unico difatti si faceva più volte riferimento al contributo del Terzo settore nell'attuazione delle politiche per i migranti. Tale indicazione è rimasta invariata anche negli atti normativi successivi cosicché il TS è diventato un attore stabile nella gestione delle politiche per i migranti. Al di là del dettato legislativo è comunque importante ribadire che nella maggior parte dei casi, l'apporto del *non profit* si configura in termini di fornitura di servizi.

Attraverso meccanismi di *contracting out*[154], la Pubblica Amministrazione si avvale delle competenze di enti esterni per l'attuazione operativa degli interventi. In linea di principio questa tendenza rimanda all'applicazione di un principio di sussidiarietà verticale richiamato dall'applicazione della Riforma del Titolo V della Costituzione, avvenuta nel 2001, ma può anche essere letto in una

152 Cfr. Giovanna Zincone, *Uno schermo contro il razzismo. Per una politica dei diritti utili*, Roma, Donzelli, 1994, pp. 4-5.

153 Cfr. Maurizio Ambrosini, a cura di, "Allargando i confini. Impresa sociale, terzo settore ed immigrazione", *Impresa Sociale*, numero monografico, no. 2, vol. 75 (aprile-giugno) 2006.

154 Il *contracting out* è il meccanismo amministrativo che tramite il quale gli enti locali esternalizzano la produzione di servizi sociali. Ricorrendo al *contracting out*, infatti, l'operatore pubblico rinuncia a produrre direttamente determinati beni o servizi, affidandone la fornitura ad operatori privati non profit o for profit sulla base di meccanismi di selezione competitivi. Il fornitore privato, quindi, eroga il servizio al cittadino consumatore sulla base di una delega e di un finanziamento, mentre al delegante pubblico rimane la responsabilità di programmazione del sistema dei servizi.

semplice ottica di esternalizzazione dei servizi. Su questa ambivalenza il dibattito è molto articolato e non riguarda solo il settore delle politiche migratorie[155].

Secondo i dati diffusi dall'Istat, il contributo del Terzo settore è fondamentale nella costruzione del *welfare municipale*: difatti la maggior parte delle collaborazioni tra TS e PA riguarda i Comuni[156]. In questo senso, è quindi importante prestare attenzione agli assetti locali e alle reti miste piuttosto che rimarcare le lacune dell'intervento pubblico: dare un giudizio complessivo sulla qualità delle compartecipazioni pubblico-privato è quasi impossibile, è preferibile valutare caso per caso le interazioni tra il Terzo settore e i diversi livelli di governo locale.

Delineato per sommi capi il campo di forze nel quale si trovano ad operare le organizzazioni iscritte al registro nazionale, si comprende che il Registro nazionale delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati rappresenta un importante punto di osservazione delle dinamiche interne al Terzo settore. Più in generale, studiare questo segmento del *non profit* permette di approfondire anche la configurazione delle politiche pubbliche per l'immigrazione: i progetti, i servizi e le iniziative portate avanti dalle organizzazioni registrate possono aiutare a capire cosa si sta "realmente" facendo nel campo dell'assistenza e dell'integrazione degli immigrati, soprattutto a livello locale. Quest'ultima è una precisazione fondamentale poiché come evidenzia gran parte della letteratura internazionale, i grandi modelli di integrazione sociale (per intendersi quelli evidenziati da Hammar in un seminale studio di inizio anni novanta[157]) sono sostanzialmente dei quadri analitici generali che trovano concreta e spesso parziale applicazione nelle politiche locali: non a caso, di recente, tanto in Italia quanto nel resto d'Europa si è

---

155 Cfr. IRPA (Istituto di Ricerche sulla Pubblica Amministrazione), *Secondo rapporto sulle esternalizzazioni delle pubbliche amministrazioni*, Rimini, Maggioli, 2009.

156 Il 30,1% delle Organizzazioni di volontariato ha rapporti formali (convenzioni o affidamenti diretti) con i comuni; il dato sale al 32,5% per le Fondazioni e al 43,6% per le Cooperative sociali; cfr. Barbara Moreschi, "Nonprofit e pubblica Amministrazione. Fonti di finanziamento e rapporti di collaborazione", in AICCON, a cura di Paolo Venturi e Sara Rago, *Qualità e valore nel terzo settore*, atti dell'VIII edizione delle Giornate di Bertinoro per l'economia civile, Forlì, 2009, pp. 159-169 (http://www.aiccon.it).

157 Cfr. Tomas Hammar, *Democracy and the Nation-State: Aliens, Denizens and Citizens in a World of International Migration*, Aldershot, Avebury, 1990

sviluppato un consistente filone di studi sulle *policy* locali dell'immigrazione[158].

Alla luce di queste considerazioni la scelta di interessarsi esclusivamente di quelle organizzazioni che si occupano delle donne immigrate acquista ulteriore significato. Nei precedenti capitoli, si è avuto modo di constatare che la questione dell'immigrazione femminile presenta caratteristiche tali da implicare un approccio specifico sia in termini teorico-concettuali, sia giuridico-legislativi: in entrambi i campi si riscontra una certa diffusione di approcci *gendered*, ovvero sensibili alla specificità femminile.

Uno degli obiettivi dell'analisi presentata di seguito è quindi comprendere quanto e come sia diffuso un approccio *gender sensitive* agli interventi di integrazione. Dietro questo interesse di ricerca sta l'idea che le politiche per gli immigrati debbano essere attente a salvaguardare il punto di vista, le esigenze e i desideri delle donne.

Il Registro degli enti e delle associazioni che operano a favore degli immigrati

L'istituzione del registro delle associazioni e degli enti che si occupano di sostegno agli immigrati era prevista dal D.lgs n.286/1998 (art. 42)[159] e dal regolamento di attuazione emanato con D.P.R. n.394/1999 allo scopo di facilitare l'attuazione di misure di integrazione sociale per stranieri residenti in Italia. Inizialmente il registro è stato gestito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento per gli affari sociali); con il D.P.R. 334/04 il registro viene trasferito all'allora Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Attualmente il registro è incardinato presso la Direzione Generale dell'Immigrazione del

158 Per l'Italia cfr. Francesca Campomori, *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008 e Tiziana Caponio; *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano, Bologna e Napoli*, Bologna, Il Mulino, 2006; per una comparazione tra città europee si veda, invece, Rinus Penninx, Marco Martiniello, "Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy" in *Mondi Migranti*, no. 3/2007, pp. 31-59.

159 Cfr. D.L.gs 286/98 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", in particolare Art. 18 "Soggiorno per motivi di protezione sociale" e Art. 42 "Misure di integrazione sociale (commi 1 e 2)". Per le modalità di istituzione del Registro cfr. D.P.R. 394/99 "Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" (art. 52, 53, 54).

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Divisione III. Lo spostamento di competenza amministrativa segna un importante presa di coscienza del ruolo delle organizzazioni di Terzo settore nell'attuazione delle politiche per gli immigrati: a gestire gli interventi non è più un singolo Dipartimento ma il Ministero. In termini istituzionali tale cambiamento può essere dunque letto come un riconoscimento della funzione di intermediazione del *non profit* italiano. Più in generale, la creazione del registro indica l'adozione di una logica operativa centrata sugli interventi di prossimità. In controluce si legge l'intenzione di sviluppare politiche di integrazione che valorizzino il radicamento territoriale del'associazionismo italiano.

Dal punto di vista formale, il Registro si articola in due sezioni. Nella prima sezione sono inseriti gli enti e le associazioni che svolgono attività a favore dell'integrazione sociale degli stranieri (art. 42, L. 40/1998); mentre alla seconda sezione i soggetti che svolgono programmi di assistenza e protezione sociale in caso di "conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in Paesi non appartenenti all'Unione europea" (art. 18, L. 40/1998). Sempre rispetto a criteri formali che regolano il funzionamento del registro, all'Art. 53 del T.U. sono indicate le condizioni per l'iscrizione nel Registro. In sintesi le organizzazioni debbono avere:

1. forma giuridica compatibile con i fini sociali e di solidarietà;
2. un bilancio o un rendiconto economico;
3. sede legale e possibilità di operatività in Italia;
4. esperienza almeno biennale nel settore dell'integrazione degli stranieri e dell'educazione interculturale.

Come si vede, si tratta di condizioni abbastanza inclusive: al di là di alcuni elementi giuridico-amministrativi, l'iscrizione non implica la presenza di caratteristiche organizzative particolari. Possono quindi entrare a far parte del Registro tanto le grandi associazioni di promozione sociale dotate di una struttura complessa e articolata quanto le piccole organizzazioni di volontariato. La scelta di prevedere criteri di iscrizione minimi rispecchia la grande

eterogeneità del Terzo settore italiano[160].

Chiarite le modalità di accesso al registro è opportuno entrare nel merito dei compiti che, secondo il testo legislativo, le organizzazioni sono chiamate a svolgere. Sinteticamente i campi d'intervento sono cinque:

1. corsi di lingua e sulla cultura di origine;
2. diffusione di informazioni utili al positivo inserimento degli stranieri nella società (diritti e doveri, opportunità di integrazione e crescita personale e comunitaria);
3. conoscenza e valorizzazione delle espressioni culturali, ricreative, sociali, economiche e religiose degli stranieri soggiornanti in Italia e ogni iniziativa di informazione sulle cause dell'immigrazione e di prevenzione delle discriminazioni razziali o della xenofobia;
4. convenzioni per l'impiego all'interno delle proprie strutture di stranieri, in qualità di mediatori interculturali;
5. organizzazione di corsi di formazione, ispirati a criteri di convivenza in una società multiculturale e di prevenzione di comportamenti discriminatori, xenofobi o razzisti.

Dalle finalità espresse nel T.U. si delinea un concetto di integrazione multidimensionale: accanto ad interventi di base come corsi di lingua e attività di informazione emergono anche istanze di salvaguardia della cultura d'origine e di contrasto alla discriminazione sino ad arrivare a percorsi di inserimento professionale. Nel complesso, comunque, i campi di intervento indicati manifestano una spiccata attenzione alla dimensione culturale dell'integrazione sociale: alle organizzazioni iscritte al Registro si chiede di adoperarsi affinché il contatto tra tradizioni e modi di vita differenti non degeneri in forme di mixofobia e razzismo. Il Terzo settore è dunque chiamato ad una doppia missione: assicurare alcuni servizi di accoglienza di base e, in seconda battuta, contribuire alla costruzione del mosaico interculturale.

---

160 Per un quadro statistico completo delle dimensioni di base del Terzo settore italiano cfr. Cnel-Istat, *Primo rapporto sull'economia sociale. Dimensioni e caratteristiche strutturali delle istituzioni non profit in Italia*, Roma, giugno 2008 (http://www.cnel.it).

Queste brevi considerazioni sulla composizione e sulle finalità del registro permettono di introdurre un aspetto che nel proseguimento dell'analisi riemergerà più volte: per caratteristiche organizzative e settore operativo l'eterogeneità degli enti iscritti è notevole. Le differenze tra gli enti iscritti, tuttavia, non si esauriscono con questi due aspetti: la *mission*, la composizione delle risorse umane, l'articolazione territoriale e gli stili gestionali sono ulteriori elementi di differenziazione.

Per orientarsi in questo composito mondo è necessario introdurre alcune categorie che permettano di accomunare organizzazioni con strutture simili. Già in un saggio di qualche anno fa, Maurizio Ambrosini aveva proposto una tipologia basata su due nozioni: il tipo di *mission* e la professionalizzazione dei membri[161]. Partendo dalla sua proposta è possibile allargarne il campo di applicazione e giungere ad una classificazione sufficientemente esaustiva degli enti che operano a sostegno degli immigrati.

Innanzitutto occorre distinguere le organizzazioni rispetto al "tipo di *mission*". Esistono enti propriamente caritativi, o di "cura" nei confronti di determinate categorie di beneficiari; i gruppi di pressione, che svolgono attività di *advocacy* a favore dei soggetti socialmente (e politicamente) deboli; le organizzazioni di mutuo aiuto che nascono dall'auto-organizzazione di quanti condividono una determinata condizione di bisogno[162]. Come detto, l'altra distinzione fondamentale è data dalla professionalizzazione dei membri dell'organizzazione: tale indicazione,[163], permette di separare le organizzazioni dove prevalgono motivazioni e comportamenti basati sull'altruismo e sulla cosiddetta economia del dono dalle organizzazioni nelle quali prevale una logica di tipo quasi economico, basata sullo scambio di servizi e risorse. Chiaramente questa distinzione, come d'altronde anche la precedente, ha un'utilità puramente

161 Cfr. Maurizio Ambrosini, "Senza distinzioni di razza. Terzo settore e integrazione degli immigrati" in *Sociologia e politiche sociali*, no. 3/2000, pp. 127-152.

162 Cfr. James Douglas "Political Theories of Nonprofit Organizations" in Walter W. Powell, Richard Steinberg, eds., *The Nonprofit Sector: a Research Handbook*, New Haven, Yale University Press, 1987, pp. 43-54.

163 L'analisi formulata da Jone Pearce in un classico degli studi sul volontariato, si concentra sulle differenze di comportamento organizzativo tra "volunteers" e "salary earners" e su come lo status professionale influisca sul rendimento organizzativo. Cfr. Jone L. Pearce, *Volontariato. Motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, Milano, Raffaello Cortina, 1994; ed or. *Volunteers. The Organizational Behavior of Unpaid Workers*, New York, Routledge, 1993.

analitica poiché spesso le diverse dimensioni si trovano mescolate tra loro: per cui non è difficile trovare organizzazioni caritative che realizzano servizi in convenzione con enti pubblici (e quindi retribuiti), oppure soggetti di *advocacy* che impiegano volontari e professionisti remunerati.

Con le dovute attenzioni è comunque possibile usare assieme i due concetti e analizzare le differenti configurazioni organizzative delle associazioni iscritte al registro nazionale.

La survey sulle associazioni iscritte al Registro nazionale: caratteristiche dell'indagine e metodologia

Per il raggiungimento degli obiettivi della ricerca è stata realizzata una *survey* sulle organizzazioni iscritte al registro. Tramite una strategia di selezione per stadi successivi, sono stati individuati gli enti che nel corso degli ultimi anni hanno realizzato interventi in favore delle donne immigrate ed è stato loro sottoposto un questionario telefonico (Allegato 2). Questa azione di ricerca aveva come obiettivo principale la raccolta di informazioni sulle sull'ente, con una particolare attenzione alla dimensione organizzativa, alle strategie operative e alle risorse impiegate. In seconda battuta, le informazioni raccolte risultavano utili per mappare i principali interventi rivolti alle donne immigrate al fine di selezionare le principali buone pratiche.

L'indagine realizzata dall'Isfol e da Pragma Research Srl per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali è stata condotta con metodo CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*), da cinque intervistatori opportunamente addestrati, ed ha preso avvio a seguito di una comunicazione effettuata dal Ministero che invitava tutti gli organismi interessati a collaborare. Tutte le associazioni presenti nel database fornito dal Ministero sono state contattate e si riferivano ai 537 enti ed associazioni iscritti al registro al 7 maggio 2009 (Allegato 1). A tale comunicazione hanno risposto 210 enti, di cui alcuni semplicemente per comunicare di non aver effettuato interventi specifici su donne immigrate. L'indagine si è conclusa il 30 ottobre 2009 con la realizzazione di 198 interviste.

Nel complesso la copertura del campione è stata del 58,9%, tale percentuale va considerata elevata poiché il criterio di eleggibilità all'interno del campione era abbastanza restrittivo: difatti sono state considerate solo le organizzazioni che, dal 2007 in poi, avessero realizzato interventi di sostegno per le donne immigrate. Il questionario usato nel corso della rilevazione era composto da 50 domande (tempo effettivo di somministrazione: circa 30 min.) ed è stato elaborato dal gruppo di lavoro dell'Isfol con la collaborazione di Pragma Research.

Di seguito si presentano i principali risultati dell'indagine sul campo. Lo scopo dell'analisi è dunque la ricostruzione del profilo operativo degli enti iscritti al registro nazionale sia da un punto di vista interno all'ente sia rispetto alla proiezione esterna delle strutture analizzate.

Una prima esplorazione degli enti iscritti al registro

Iniziando a delineare il profilo delle organizzazioni contattate è opportuno ricordare da subito che si è in presenza di un campione estremamente eterogeneo: una delle principali peculiarità del Terzo settore italiano è la varietà di assetti organizzativi. Gli enti che operano nel settore dell'immigrazione non fanno eccezione poiché, come si avrà modo di riscontrare, presentano profonde differenze dal punto di vista delle dimensioni, delle modalità operative e gestionali e del radicamento territoriale. Al fine di circostanziare maggiormente i dati raccolti nell'indagine Isfol-Pragma Research, si farà riferimento, laddove le informazioni sono comparabili, ad una precedente indagine realizzata dal Ministero sugli enti iscritti al registro[164].

[164] La rilevazione citata è riferita al 2005 per cui fornisce un interessante termine di paragone in merito all'evoluzione degli enti iscritti al registro. Si ricorda che il monitoraggio del Ministero riguarda tutti gli enti iscritti al registro e non solo quelli che hanno realizzato interventi in favore delle donne immigrate. Per cui i dati delle due indagini non sono comparabili in senso stretto, ma possono essere usati per evidenziare delle differenze tra il totale delle organizzazioni iscritte al registro e quel segmento specifico di enti che si occupano dell'integrazione sociale delle donne immigrate.

Caratteristiche organizzative

Un primo elemento utile a mettere ordine nel composito universo del registro è la natura giuridica dell'ente (Tabella 4.1). La maggior parte delle organizzazioni che operano a sostegno delle donne immigrate è una cooperativa sociale (37,4%); seguono con il 32,8% le organizzazioni di volontariato; le altre forme giuridiche raccolgono percentuali di entità nettamente minore: la associazioni di promozione sociale rappresentano meno di un decimo del campione (9,1%), le fondazioni superano di poco il 5%, mente gli altri tipi giuridici ottengono percentuali residuali.

Tabella 4.1 – Natura giuridica dell'ente

	v.a.	%
Cooperativa sociale	74	37,4
Organizzazione di volontariato	65	32,8
Associazione di promozione sociale	18	9,1
Fondazione	10	5,1
Ente religioso	6	3,0
Impresa sociale	1	0,5
Consorzio	4	2
Società cooperativa	3	1,5
Altro	17	8,6
Totale	**198**	**100,0**

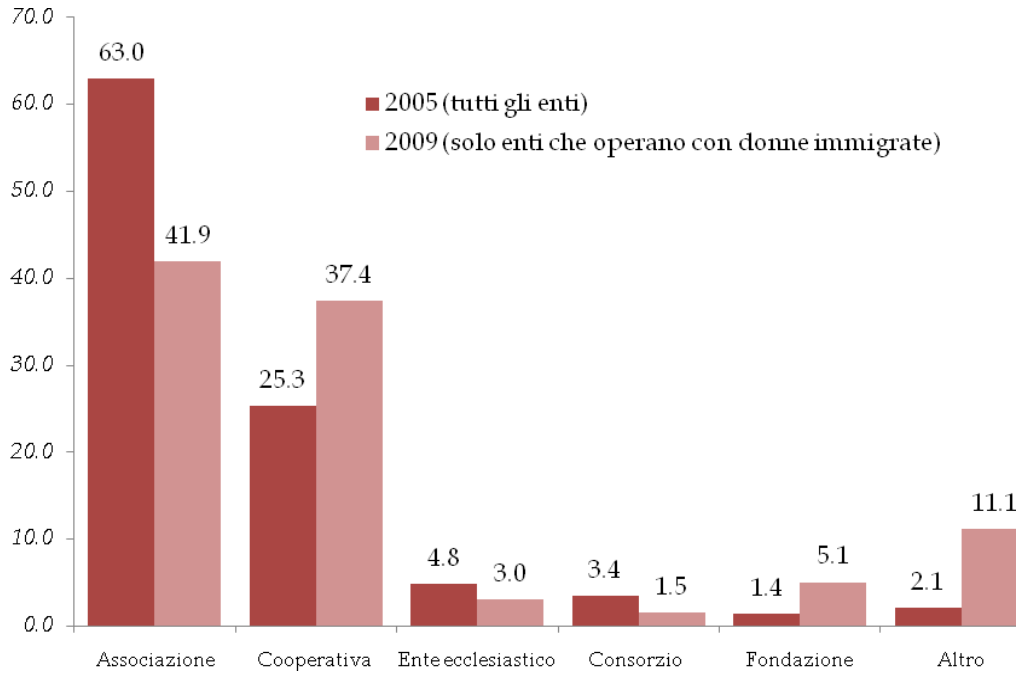
Fonte: Isfol-Pragma Research 2009

Nel complesso, il campione appare diviso in due grandi tronconi: da una parte le organizzazioni che, a partire dalla natura giuridica, assumono una fisionomia meno strutturata (gli enti di natura volontaria); dall'altra le realtà presumibilmente caratterizzate da una maggiore strutturazione interna, ovvero le cooperative sociali. Accanto a questi due tipi, basilari nell'articolazione del terzo settore italiano, una galassia di altri soggetti dalle vocazioni operative poco assimilabili: si pensi alla differenze che intercorrono tra una fondazione e un ente religioso.

Confrontando i dati al 2009 con quelli riferiti all'anno 2005 si nota una chiara inversione (Grafico 4.1). Quattro anni fa prevalevano le associazioni (63%

Vs. il 41,9% del 2009), mentre più bassa era la quota di cooperative: 25,3% nel 2005, 37,4% nell'anno in corso. Gli altri assetti si mantengono invece stabili negli anni. La diversa composizione interna dei due campioni considerati si presta ad almeno due letture. Nella evoluzione storica del TS la trasformazione delle associazioni in cooperative, indica un consolidamento delle strategie di intervento, con una relativa professionalizzazione della *membership* (giuridicamente i soci diventano soci-lavoratori). Questa ipotesi non può tuttavia essere ulteriormente precisata poiché i dati a disposizione, oltre a riguardare due popolazioni leggermente diverse, indicano gli *stock* complessivi e non il cambiamento di assetto giuridico di una stessa organizzazione.

Grafico 4.1 – Confronto natura giuridica 2005-2009 (%)*



* Per i dati al 2009, la modalità "associazione" è data dalla la somma tra Associazioni di promozione sociale e Organizzazioni di volontariato, mentre nella modalità "altro sono confluite, perché non previste nella classificazione del 2005, anche le imprese sociali (cfr. tab. 4.1).

Fonte: elaborazione Isfol su dati MLPS (2005) e Isfol (2009)

Un'altra chiave di lettura è invece data dal campo d'intervento. Il peso delle cooperative è maggiore tra i soggetti che si occupano di assistenza alle donne immigrate poiché l'assetto cooperativo è quello più diffuso nel campo socio-

sanitario: come si avrà modo di vedere, una fetta importante del campione è impegnato nel campo della salvaguardia della salute femminile.

Tornando alle dimensioni di base del campione occorre esaminarne la composizione anche dal punto di vista temporale. Analizzando gli enti iscritti al registro rispetto all'anno di costituzione (Tabella 4.2) si può ricostruire la strutturazione del privato sociale in Italia; nonché leggere in controluce la storia recente dell'assistenza agli immigrati. Circa tre enti su dieci sono nati prima del 1989; mentre il 38,4% si è costituito nel decennio che va dal 1989 al 1998. Un altro 30% di organizzazioni è stato istituito tra il 1999 e il 2009.

Tabella 4.2 – Periodo di costituzione dell'ente

	v.a.	%
prima del 1989	62	31,3
dal 1989 al 1998	76	38,4
dal 1999 al 2009	60	30,3
Totale	198	100,0

Fonte: Isfol 2009

Al di là di un primo riscontro sulla regolare cumulazione che ha avuto quel segmento di terzo settore che lavora con gli immigrati, è interessante notare le differenze tra i due principali tipi organizzativi presenti nel campione. La maggior parte degli enti nati tra il 1989 e il 1998 era un'organizzazione di volontariato: 40,8% contro il 32,8% riscontrato nel totale; al contrario nel decennio successivo c'è stata una preponderanza di cooperative sociali: 43,3% a fronte del 37,4% di tutte le cooperative[165] (dati fuori tabella). Questi dati sono in linea con un'interpretazione che rimanda alle differenti fasi dell'assistenza agli immigrati: negli anni novanta soprattutto interventi di prima accoglienza realizzati da organizzazioni operanti su base volontaristica; nel decennio successivo, con il consolidamento del settore, la nascita di cooperative specializzate nell'erogazione di servizi esplicitamente dedicati agli immigrati.

[165] Per motivi di robustezza dei dati si discutono solo le distribuzioni congiunte relative a organizzazioni di volontariato e cooperative sociali.

Proseguendo sempre sul versante dell'evoluzione storica, risulta indispensabile prendere in esame l'anno di iscrizione al registro ministeriale (Tabella 4. 3).

Tabella 4.3 – Anno di iscrizione alla prima sezione del registro degli enti che operano nel settore dell'integrazione sociale degli immigrati

	v.a.	%
1999	24	12,1
2000	20	10,1
2001	15	7,6
2002	16	8,1
2003	6	3,0
2004	16	8,1
2005	25	12,6
2006	14	7,1
2007	21	10,6
2008	30	15,2
2009 (*al 07/05/09*)	11	5,6
Totale	198	100,0

Fonte: Isfol 2009

Nel complesso si registra che negli otto anni e mezzo di attività del registro ministeriale le iscrizioni hanno avuto due cicli di sviluppo. Nei primi due anni di attività si sono iscritte poco più di due organizzazioni su dieci (12,1% nel 1999 e 10,1% nel 2000). Nel biennio successivo si assiste ad una leggera flessione sotto la soglia del 10%, sino ad arrivare al 2003, anno nel quale si sono registrate solo il 3% delle organizzazioni considerate. Negli anni successivi le iscrizioni riprendono a crescere sino a giungere al picco del 2008, quando si sono iscritte il 15,2% degli enti contattati durante l'indagine sul campo.

Dopo aver ricostruito l'articolazione di giuridica e storica del campione, le informazioni contenute nel questionario permettono di entrare nel merito delle caratteristiche organizzative degli enti coinvolti nell'indagine. Un primo dato è

relativo al numero di sedi, oltre quella legale, a disposizione dell'ente (Tabella 4.4). In merito il primo elemento da notare è che il 40% del campione non dispone di altre sedi sul territorio oltre quella legale: si tratta quindi di realtà di piccole dimensioni, che insistono su una zona limitata e, presumibilmente, radicate nel territorio. Il 14,6% del campione dimostra un'articolazione appena più estesa, disponendo di una sede; quote più o meno simili di enti hanno invece una maggiore diffusione (17,7% da 2 a 3 sedi, 16,7% da 4 a 9); infine poco più del 10% del campione ha più di dieci sedi.

Le organizzazioni che si occupano in modo specifico del sostegno a donne immigrate sono poco ramificate, operano quindi su scala locale, anche se magari dispongono di strutture complesse. Questo dato va comunque letto in parallelo con la scarsa rappresentazione delle associazioni di promozione sociale che di norma sono quelle con la diffusione sul territorio più ampia.

Tab. 4.4 - Numero di sedi oltre a quella legale

	v.a.	%
Nessuna	80	40,4
Una	29	14,6
Da 2 a 3	35	17,7
da 4 a 9	33	16,7
10 e oltre	21	10,6
Totale	198	100,0

Fonte: Isfol 2009

Per precisare questa peculiarità del campione, è utile analizzare la localizzazione delle sedi periferiche (Tabella 4.5). Il 38,8% delle altre sedi si trova nello stesso comune dove opera la casa madre. Il 40% degli enti intervistati ha invece sedi in altri comuni della stessa regione e il 19% in altre regioni. Si delinea quindi un gruppo di organizzazioni estremamente localizzato (una o più sedi nello stesso comune) e un secondo raggruppamento che evidenzia una maggiore distribuzione locale.

Tabella 4.5 – Localizzazione altre sedi (risposte multiple)

	v.a.	*% sulle risposte*	*% sui casi*
Nello stesso comune	57	38,8	47,9
In altri comuni della stessa regione	58	39,5	48,7
In altre regioni	28	19,0	23,5
All'estero	4	2,7	3,4
Totale	*147*	*100,0*	*123,5*

Fonte: Isfol 2009

Un'ulteriore elemento di conferma delle differenze tra organizzazioni localistiche e trans-regionali è dato dalle dichiarazioni dei referenti intervistati rispetto al raggio d'azione dell'ente d'appartenenza (Tabella 4.6).

Tabella 4.6 - Raggio d'azione dell'ente

	v.a.	%
Comunale-intercomunale	38	19,2
Provinciale	67	33,8
Regionale	48	24,2
Nazionale	27	13,6
Internazionale	18	9,1
Totale	198	100,0

Fonte: Isfol-Pragma Research 2009

Un ente su cinque si muove all'interno del comune o dei comuni limitrofi mentre quasi il 34% del campione spazia su tutto il territorio provinciale. Mettendo assieme queste due modalità di risposta si copre oltre la metà degli enti consultati per l'indagine: è questo un dato che conferma la dimensione eminentemente locale delle organizzazioni impegnate nell'integrazione delle donne immigrate. Sotto questo profilo è comunque necessario rilevare che quasi un'organizzazione su quatto (24,2%) ha un respiro regionale, così come gli enti iscritti che dichiarano di operare su scala nazionale sono il 13,6%.

Per continuare a delineare il quadro degli assetti organizzativi dei soggetti iscritti al registro manca un elemento affatto secondario: le fonti di finanziamento dell'attività. Si tratta di una questione fondamentale per gli enti di Terzo settore: la capacità di trovare risorse economiche in modo autonomo spesso indica il livello di evoluzione di un determinato ente e la capacità di agire e potare avanti le proprie iniziative in modo autonomo. A riguardo si deve notare che la dipendenza dai contributi pubblici caratterizza la stragrande maggioranza delle organizzazioni contattate (Tabella 4.7). Ammonta ad oltre il 75% la quota di enti per i quali i fondi pubblici rappresentano la principale fonte di sostentamento. Tale percentuale è evidentemente condizionata dall'anzianità organizzativa della struttura: tra gli enti fondati prima del 1989 scende al 69,4%, per passare, invece, all'85% tra organizzazioni fondate negli ultimi dieci anni (dati fuori tabella).

Tabella 4.7 – Principale fonte di finanziamento

	v.a.	%
Contributi di istituzioni ed enti pubblici	152	76,8
Contributi di soggetti privati non associati/autofinanziamento	28	14,1
Quote degli associati	8	4,0
Altro	10	5,1
Totale	198	100,0

Fonte: Isfol 2009

La dipendenza dai finanziamenti pubblici è dunque più marcata nelle realtà di recente costituzione: probabilmente, questo segmento di enti non ha avuto ancora modo di dotarsi di strategie di *fund raising* evolute, come invece sembrano aver fatto le organizzazioni più "vecchie".

L'ultimo approfondimento utile a delineare la fisionomia degli enti iscritti al registro nazionale è la *governance*, ovvero l'articolazione delle funzioni direttive all'interno dell'organizzazione (Tabella 4.8). Nel 37,9% dei casi è presente un consiglio d'amministrazione; un consiglio direttivo è invece attivo nel 32,3% degli enti considerati; infine, in un caso su quattro (24,2%) è presente anche

un'assemblea dei soci.

Tabella 4.8 – Organi direttivi (risposte multiple)

	v.a.	% sulle risposte	% sui casi
Assemblea dei soci	48	23,1	24,2
Consiglio d'amministrazione	75	36,1	37,9
Direzione/consiglio direttivo	64	30,8	32,3
Staff/operatori	1	0,5	0,5
Altro	20	9,6	10,1
Totale	208	100,0	105,1

Fonte: Isfol 2009

Gli organi direttivi citati non hanno tutti lo stesso potere decisionale, soprattutto per quel che riguarda le linee operative dell'ente si notano delle differenze significative Tabella 4.9). Nella stragrande maggioranza dei casi (83,8%) a definire le linee programmatiche dell'ente è l'assemblea dei soci, mentre il consiglio d'amministrazione e il consiglio direttivo hanno potere decisionale nel 40% degli enti.

Tabella 4.9 – Organo direttivo con potere decisionale (risposte multiple)

	v.a.	**% sulle risposte**	**% sui casi**
Assemblea dei soci	166	46,9	83,8
Consiglio d'amministrazione	85	24,0	42,9
Direzione/consiglio direttivo	88	24,9	44,4
Altro	15	4,2	7,6
Totale	354	100,0	178,8

Fonte: Isfol 2009

Il ruolo dell'assemblea dei soci indica una propensione alla governance diffusa: a prendere le decisioni sulle linee operative non sono gli organi interni e i livelli organizzativi superiori, ma un organo aperto e assembleare al quale partecipano (almeno, formalmente) diversi portatori di interesse.

1. *Mission e utenza prevalente*

Gli enti iscritti al registro del Ministero si caratterizzano per una *mission* concentrata in alcuni specifici settori (Tabella 4.10).

Tabella 4.10 – Mission degli enti iscritti al registro nazionale (ordine per prima risposta)

	1ª risposta		*2ª risposta*	
	v.a.	%	v.a.	%
Disagio e solidarietà	91	46,0	43	21,7
Educazione e formazione	36	18,2	53	26,8
Pari opportunità	18	9,1	23	11,6
Salute e sostegno psicologico	13	6,6	38	19,2
Cooperazione internazionale	11	5,6	2	1,0
Lotta al razzismo	8	4,0	11	5,6
Consulenza legale	5	2,5	9	4,5
Ricerca e informazione	5	2,5	8	4,0
Altro	11	5,6	11	5,6
Totale	198	100,0	198	100,0

Fonte: Isfol 2009

I referenti che hanno sostenuto l'intervista avevano la possibilità di fornire due risposte in ordine di importanza; rispetto alla prima indicazione si può notare che la maggior parte dei soggetti contattati ha dichiarato di operare nell'ambito del "disagio e solidarietà" (46%), a seguire ci sono gli enti che si occupano di "educazione e formazione" (18,2%); le altre *mission* hanno invece ottenuto risultati nettamente minori, compresi tra il 9,1% del settore "pari opportunità" e il 2,5% degli ambirti "ricerca e informazione" e "consulenza legale".

Chiaramente, l'azione delle organizzazioni non si risolve in un solo settore di intervento, per cui è interessante confrontare i risultati ottenuti dal conteggio delle seconde risposte. Con il 26,8%, il settore "educazione e formazione" è quello che ha ottenuto il maggior numero di risposte; seguono "disagio e

solidarietà" (21,7%), "salute e sostegno psicologico" (19,2%) e "pari opportunità" (11,6%).

Nel complesso, il campione di enti contattato per l'indagine sembra essere composto soprattutto da realtà che operano nel campo dell'assistenza sociale di base, poco rappresentate sono invece le organizzazioni che hanno come *mission* l'intervento in settori più legati alla tutela dei diritti e alla promozione/informazione rispetto alle tematiche dell'immigrazione.

Oltre alle affermazioni relative alla *mission* per ricostruire il profilo degli enti è necessario prendere in esame il tipo di utenza alla quale si rivolgono le attività portate avanti dalle organizzazioni (Tabella 4.11). Nella progettazione del questionario si è deciso di introdurre la distinzione tra utenti adulti e minori; precisando anche se si trattasse di individui di nazionalità italiana o straniera.

Tabella 4.11 – Utenza prevalente dell'ente (risposte multiple)

	v.a.	*% sulle risposte*	*% sui casi*
Adulti			
Italiani	111	39,5	59,7
Stranieri (anche Rom e Sinti)	170	60,5	91,4
Totale	***281***	***100,0***	***151,1***
Minori			
Italiani	124	62,0	95,4
Stranieri (anche Rom e Sinti)	76	38,0	58,5
Totale	***200***	***100,0***	***153,8***

Fonte: Isfol 2009

Per quel che riguarda gli adulti, la quasi totalità delle strutture contattate (91,4%) si rivolge a stranieri; occorre poi precisare che in poco più di un quarto dei casi (25,8%), l'utenza prevalente sono i minori stranieri (compresi rom e sinti); infine, ci sono quelle organizzazioni per le quali le donne immigrate non sono un target d'intervento privilegiato (38,9%). L'analisi sulle risposte tuttavia non rende conto del fatto che l'utenza delle organizzazioni è spesso mista: difatti

se si considerano le percentuali sui casi si nota chiaramente come un buon numero di strutture operi con entrambi i tipi di utenza.

Per approfondire l'orientamento degli enti iscritti al registro nei confronti degli immigrati è utile confrontare le informazioni disponibili sulla quota di cittadini stranieri all'interno dell'utenza (Tabella 4.12).

Tabella 4.12 - Quota di cittadini stranieri all'interno dell'utenza

	v.a.	%
Una minoranza	21	11,6
Circa la metà	41	22,7
La maggioranza	119	65,7
Totale	*181*	*100,0*

Fonte: Isfol 2009

Alla richiesta di fornire un'indicazione di massima sulla presenza di immigrati tra gli utenti, quasi due soggetti intervistati su tre hanno dichiarato che i cittadini stranieri sono la maggioranza, il 22,7% del campione afferma, invece, che gli immigrati rappresentano circa la metà dei propri utenti.

Analizzando il dato numerico fornito dai referenti che hanno sostenuto l'intervista (Tabella 4.13) si riscontra che le organizzazioni iscritte al registro operano con un numero limitato di immigrati. Il 26% afferma di lavorare con meno di 100 cittadini stranieri; mentre quasi il 30% riesce ad intervenire su un numero di beneficiari compreso tra 100 e 500. Più basse sono le quote di organizzazioni in grado di gestire interventi rivolti a un numero superiore di soggetti.

Tabella 4.13 – Numero di cittadini stranieri all'interno dell'utenza

	v.a.	%
Fino a 100	47	26,0
Da 100 a 500	54	29,8
Da 501 a 1000	26	14,4

Da 1001 a 5000	33	18,2
Oltre 5000	9	5,0
Non indicato	12	6,6
Totale	181	100,0

Fonte: Isfol 2009

È evidente che rispetto agli obiettivi dell'indagine riveste un particolare interesse la capacità degli enti iscritti al registro di rivolgersi alle donne immigrate (Tabella 4.14).

Tabella 4.14– Quota di donne all'interno dell'utenza straniera

	v.a.	%
Una minoranza	26	14,4
Circa la metà	69	38,1
La maggioranza	86	47,5
Totale	*181*	*100,0*

Fonte: Isfol 2009

Stando alle stime fatte dagli intervistati, in quasi un caso su due (47,5%) le donne immigrate rappresentano la maggioranza degli utenti stranieri, mentre il 38,1% delle strutture intervistate afferma che la quota di donne immigrate è pari a circa la metà dell'utenza complessiva. Su questo fronte più probante è il dato relativo al numero di donne che le organizzazioni iscritte al registro riescono a coinvolgere nelle proprie attività (Tabella 4.15). Similmente a quanto riscontrato per gli immigrati senza distinzioni di sesso, le risposte si concentrano nelle classi più basse: il 37% ha dichiarato di coinvolgere al massimo 100 donne, mentre il 32,6% degli enti afferma di riuscire a raggiungere un numero di utenti straniere che oscilla tra 100 e 500.

Tabella 4.15 - Numero di donne straniere in classi all'interno dell'utenza

	v.a.	%
Fino a 100	67	37,0

Da 100 a 500	59	32,6
Da 501 a 1000	17	9,4
Da 1001 a 5000	24	13,3
Oltre 5000	4	2,2
Non indicato	10	5,5
Totale	181	100,0

Fonte: Isfol 2009

Nel complesso, l'azione a favore degli immigrati portata avanti dalle organizzazioni iscritte alla prima sezione del registro ministeriale è di tipo intensivo. Mettendo assieme le indicazioni quantitative e il tipo di *mission* si può agevolmente supporre che il sostegno fornito da cooperative, organizzazioni di volontariato e altre forme associate riguardi interventi "costosi" sotto il profilo dell'impiego di risorse materiale e umane. Gli interventi nel campo del disagio e della solidarietà sono per definizione maggiormente gravosi delle attività di informazione e consulenza: si pensi al caso delle strutture di prima accoglienza. Di conseguenza, non è possibile farsi carico di un numero di utenti particolarmente ampio. Non bisogna poi dimenticare che buona parte delle realtà considerate opera su scala locale, per cui è del tutto naturale che i numeri siano limitati. Da quello che è possibile desumere da queste prime analisi, sembra che la maggioranza delle organizzazioni siano impegnate in azioni di integrazione locale, tessendo quotidianamente la tela della convivenza, aiutando piccoli gruppi di donne e coltivando i legami di prossimità.

2. *Le risorse umane: operatori e volontari*

Gli interventi di prima accoglienza e di riduzione del disagio socio-economico richiedono oltre ad ingenti risorse economiche anche una maggiore "qualità" delle risorse umane. La questione della professionalizzazione del terzo settore è un tema assai dibattuto. A maggior ragione le risorse professionali impiegate dalle organizzazioni del privato sociale che operano del settore dell'immigrazione sono fondamentali per far sì che le iniziative non si perdano nel volontarismo. Al tema delle risorse umane era dedicata una sezione specifica del questionario sottoposto ai referenti delle organizzazioni iscritte al registro.

Gli intervistati sono stati dunque sollecitati a fornire indicazioni sia rispetto al numero di operatori e volontari impiegati, sia rispetto alla composizione del personale. Infine, uno spazio specifico è stato dedicato al tema della formazione degli operatori.

Nella Tabella 4.16 è riportato il numero di operatori attivi negli enti iscritti al registro.

Tabella 4.16 – Numero di operatori attivi in classi

	v.a.	%
Fino a 10	30	15,2
Da 11 a 20	47	23,7
Da 21 a 30	22	11,1
Da 31 a 50	36	18,2
Da 51 a 100	39	19,7
Da 101 a 500	18	9,1
Oltre 500	6	3,0
Totale	198	100,0
Valore mediano	*30,5*	-

Fonte: Isfol 2009

Nella maggior parte dei casi (23,7%), ci si avvale di un personale compreso tra le 11 e le 20 unità. Esistono anche delle realtà più piccole nelle quali operano al massimo 10 persone: si tratta del 15,2% delle strutture contattate. Le altre organizzazioni impiegano quote variabili di personale: il 18,2% tra 31 e 50, il 19,7% tra 51 e 100. Poco numerose sono le organizzazioni che usufruiscono dell'impegno di molti operatori: sopra i 101 addetti si trova solo il 12,1% del campione. In generale, il fatto che si tratti di strutture snelle è confermato dal valore mediano della distribuzione, che in questo caso è pari a 30,5 unità.

Particolare interesse riveste il numero di operatori retribuiti. È questo un indicatore abbastanza affidabile del livello di professionalizzazione di una struttura. A riguardo (Tabella 4.17), bisogna innanzitutto notare che confrontando la mediana di questa distribuzione (15) con quella del totale degli operatori si può affermare che le organizzazioni si avvalgono di un personale

composto per la metà da volontari e per l'altra metà da professionisti. Nel dettaglio, quasi il 40% degli enti dispone di un massimo di 10 operatori retribuiti. Una su cinque (21,2%) si avvale del contributo di circa venti professionisti. Le classi superiori, invece, ottengono risultati via via in calo.

Tabella 4.17 – Numero di operatori retribuiti in classi

	v.a.	%
Fino a 10	78	39,4
Da 11 a 20	42	21,2
Da 21 a 30	27	13,6
Da 31 a 50	18	9,1
Da 51 a 100	20	10,1
Da 101 a 500	11	5,6
Oltre 500	2	1,0
Totale	198	100,0
Valore mediano	*15*	-

Fonte: Isfol 2009

Altro aspetto nevralgico è il livello di coinvolgimento degli stessi immigrati all'interno delle attività dell'ente. Uno dei limiti che più di corrente si imputa all'azione del Terzo settore nel campo dell'immigrazione è lo scarso protagonismo degli stranieri, questa tendenza viene chiamata in causa per leggere in termini di assistenzialismo le iniziative realizzate dagli enti del privato sociale.

A riguardo, i dati dell'indagine non permettono di smentire, se non parzialmente questa tesi (Tabella 4.18). Quasi l'80% delle realtà iscritte al registro ha meno di dieci operatori stranieri; anche in questo caso, il valore mediano (4) rende bene l'idea della reale presenza degli immigrati nei ranghi di associazioni e cooperative.

Tabella 4.18 - Numero di operatori immigrati in classi

	v.a.	%
Fino a 10	156	78,8
Da 11 a 100	39	19,7

Oltre 100	3	1,5
Totale	198	100,0
Valore mediano	*4*	-

Fonte: Isfol 2009

Se poi dagli operatori in genere si passa a quelli retribuiti (Tabella 4.19), si nota che la situazione non cambia di molto: i professionisti stranieri sono in due casi su tre (67.3%) meno di 5; solo nel 16% delle organizzazioni superano le dieci unità.

Tabella 4.19 - Numero di operatori immigrati retribuiti in classi

	v.a.	%
Fino a 5	107	67,3
Da 6 a 10	26	16,4
Oltre 10	26	16,4
Totale	*159*	*100,0*
Valore mediano	3	-

Fonte: Isfol-Pragma Research 2009

I dati appena citati vanno comunque inquadrati in un contesto che come si è visto è costellato di piccole organizzazioni nelle quali 3 operatori stranieri retribuiti (valore mediano) possono assolvere funzioni fondamentali nell'economia dell'organizzazione. Quest'ultimo rilievo permette inoltre di precisare che al di là del il numero di operatori professionali sarebbe interessante conoscere la funzione ricoperta dai lavoratori stranieri così da poter valutare appieno il loro apporto e coinvolgimento nelle attività dell'organizzazione.

L'altra risorsa fondamentale per le organizzazioni del privato sociale sono i volontari: senza il loro contributo disinteressato gran parte delle attività sarebbero insostenibili: è sufficiente considerare che il 92,4% delle organizzazioni inserite nel registro ha nei suoi ranghi almeno dieci volontari.

Nella tabella 4.20 sono, invece, riportati i dati relativi alla presenza di volontari stabili (attivi da almeno un anno), ovvero lo zoccolo duro del impegno

gratuito, persone che sono oramai entrate nelle *routines* organizzative e possono essere considerate dei lavoratori aggiunti. In generale, nella maggioranza delle enti intervistati (62,6%) ci sono meno di dieci volontari; poche sono le organizzazioni che ne hanno a disposizione un numero superiore (il 16,7% tra 11 e 20; il 17,2% tra 21 e 100).

Tabella 4.20 – Volontari in forma stabile (da almeno un anno)

	v.a.	%
Fino a 10	124	62,6
Da 11 a 20	33	16,7
Da 21 a 100	34	17,2
Oltre 100	7	3,5
Totale	*198*	*100,0*
Valore mediano	*6,5*	

Fonte: Isfol 2009

Sempre nell'ottica di valutare il ruolo degli immigrati all'interno delle enti iscritti al registro occorre prendere in esame la quota di volontari stranieri in forma stabile (Tabella 4.21): anche in questo caso, la presenza è alquanto contenuta. La maggior parte delle organizzazioni (85,5%) ha almeno cinque volontari stranieri, poco numerose sono invece le strutture dove i volontari immigrati sono un numero maggiore.

Tabella 4.21 – Volontari stranieri in forma stabile (da almeno un anno)

	v.a.	%
Fino a 5	136	85,5
Da 6 a 10	11	6,9
Oltre 10	12	7,5
Totale	159	100,0

Fonte: Isfol-Pragma Research 2009

Per concludere questa rapida panoramica sul personale degli enti contattati occorre entrare nel merito della formazione che ricevono gli operatori. Innanzitutto, bisogna precisarne il profilo formativo in ingresso (Tabella 4.22): in

tre casi su quattro (76,3%), gli operatori sono in possesso di una qualche esperienza formativa certificata (laurea, master, corsi specialistici); dall'azione volontaria "pura" proviene invece circa un operatore su cinque (20,2%).

Tabella 4.22 – Tipo di formazione operatori (sia retribuiti sia volontari)

	v.a.	%
Esperienza informale (volontariato)	40	20,2
Formazione certificata (corsi specifici, master ecc.)	151	76,3
Nessuna esperienza particolare	7	3,5
Totale	198	100,0

Fonte: Isfol 2009

Si delinea quindi una contrapposizione tra organizzazioni con un capitale umano certificato e enti con capitale umano costruito sul campo.

L'aggiornamento delle competenze degli operatori è il secondo terreno dove valutare la funzione della formazione nelle organizzazioni che operano con gli immigrati (Tabella 4.23). Escludendo gli interventi di formazione iniziale, nel 70% degli enti vengono realizzati corsi di aggiornamento periodici; in poco più di un caso su quattro, invece, si svolgono incontri occasionali; infine solo il 3,5% degli enti dichiara di non realizzare alcun tipo di aggiornamento degli operatori.

Tabella 4.23 – Tipo di aggiornamento operatori (non formazione iniziale)

	v.a.	%
Corsi di formazione periodici	139	70,2
Incontri occasionali-non strutturati	52	26,3
Nessun aggiornamento	7	3,5
Totale	198	100,0

Fonte: Isfol 2009

Per approfondire questo aspetto è necessario precisare che nelle organizzazioni dove vengono realizzati corsi periodici si riscontra una maggiore concentrazione di operatori dotati di una formazione certificata (85,6% contro il 76,3% generale); mentre la formazione occasionale è maggiormente diffusa negli enti dove gli operatori hanno un'esperienza costruita sul campo (36,5% contro

20,2%). Queste precisazioni permettono di accennare a quelli che sembrano due approcci contrapposti: da una parte gli enti organizzati in modo quasi-professionale, con operatori specializzati e formazione finalizzata al miglioramento delle *performance* lavorative; dall'altra gli enti basati sul volontariato nei quali la formazione e non ha un posto specifico e gli operatori hanno sviluppato le loro capacità attraverso la pratica. Non è certo possibile indicare quale sia il migliore dei due modelli, preme solo rimarcare che gli enti "quasi-professionali" sembrano essere la maggioranza, segno che l'evoluzione del Terzo settore italiano verso un maggiore professionalismo ha interessato anche le realtà che operano nel campo dell'immigrazione.

3. *Reti e collaborazioni istituzionali*

Per completare il profilo degli enti iscritti al registro non rimane che presentare i dati relativi alle reti e alle collaborazioni istituzionali. Si tratta di un aspetto importante poiché evidenzia il livello di attivismo e coinvolgimento degli enti all'interno del sistema assistenziale locale: le collaborazioni con i servizi sociali e le Aziende sanitarie locali; le partnership con altre organizzazioni di Terzo settore e con associazioni operanti nei paesi di origine degli immigrati o a livello internazionale rappresentano un termine di paragone fondamentale per valutare la capacità di collaborazione e interazione istituzionale delle organizzazioni iscritte al registro.

In proposito, un primo elemento di riflessione è dato dalle collaborazioni abituali (Tabella 4.23). Si è chiesto al referente di indicare i soggetti con i quali l'ente collabora più di frequente. Dall'analisi della prima risposta data, si nota che il primo livello di interlocuzione esterna è dato dalla Pubblica amministrazione, in particolare gli enti locali (58,1%) e i servizi sociali in genere (29,3%); minore peso hanno gli altri soggetti del Terzo settore. Anche rispetto alla seconda risposta si conferma la prevalenza delle PA, ma parallelamente cresce anche il numero di collaborazioni con altre realtà associative italiane (18,8%). Queste ultime sono i soggetti maggiormente indicati nella terza risposta (46,9%).

Tabella 4.23 – Soggetti con i quali si collabora regolarmente

	1ª risposta		2ª risposta		3ª risposta	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Organizzazioni dei paesi di origine	4	2	5	2,5	15	7,7
Organizzazione italiane del Terzo settore	18	9,1	37	18,8	92	46,9
Organizzazioni a livello internazionale	2	1	4	2	8	4,1
Enti locali	115	58,1	67	34,0	10	5,1
Servizi sociali	58	29,3	83	42,1	32	16,3
Nessuno	1	0,5	1	0,5	39	19,9
Totale	*198*	*100,0*	*197*	*100,0*	*198*	*100,0*

Fonte: Isfol 2009

In sintesi, gli enti pubblici sono i principali referenti per l'attività degli enti iscritti al registro; le partnership con altre realtà non profit sembrano rappresentare un secondo livello di interazione. Con buona probabilità questa tendenza è legata anche alla questione dei finanziamenti. Infine, colpisce la scarsa proiezione internazionale degli enti: operando nel settore dell'immigrazione ci si sarebbe aspettato di riscontrare una maggiore collaborazione con le associazioni operanti nei paesi di origine degli immigrati.

Il legame privilegiato con gli enti locali trova un ulteriore elemento di conferma nel livello di partecipazione alla programmazione sociale territoriale (Tabella 4.24). Oltre il 60% degli enti contattati ha partecipato all'elaborazione dei Piani di Zona, mentre il 10,6% è stato coinvolto nella definizione della politiche regionali.

Tabella 4.24 – Partecipazione alla programmazione locale

	v.a.	%
No	40	20,2
Si, abbiamo partecipato alla programmazione dei Piani di Zona	120	60,6
Si, abbiamo partecipato ai tavoli di programmazione regionale	21	10,6
Si, in altro modo	17	8,6
Totale	198	100,0

Fonte: Isfol 2009

Si tratta di risultati che oltre a confermare quanto detto rispetto alle collaborazioni con altri attori locali, evidenziano il ruolo oramai stabile del Terzo settore nella definizione su scala locale delle politiche sociali.

L'analisi degli interventi realizzati dagli enti iscritti al registro

In questa seconda sezione del capitolo si propone un analisi degli interventi e dei progetti realizzati dagli enti iscritti al registro. Nel questionario sottoposto ai referenti delle organizzazioni era possibile indicare un massimo di tre iniziative realizzate a partire dal 2007: si chiedeva quindi di far riferimento agli interventi considerati più significativi. Di conseguenza i dati presentati di seguito non possono essere considerati rappresentativi delle iniziative realizzate dagli enti, bensì rappresentano una selezione del *meglio* degli interventi nel campo dell'assistenza alle donne immigrate. Lasciando da parte le implicazioni sulle istanze di autopromozione che potrebbero aver condizionato le risposte conviene interessarsi ai dati, evidenziando quegli elementi che contribuiscono a circostanziare le dichiarazioni degli intervistati. Tenute presente questo doverose considerazioni metodologiche si passerà all'analisi delle informazioni sulle 336 iniziative menzionate dagli intervistati (non tutti hanno ritenuto di indicare tre iniziative). I dati verranno presentati seguendo tre diverse aree tematiche: (1) le caratteristiche di base, (2) gli ambiti di intervento e (3) la qualità attuativa.

Caratteristiche di base degli interventi

Le attività realizzate dagli enti iscritti al registro del Ministero hanno coinvolto in media 30 donne straniere (si fa riferimento al valore mediano della distribuzione – tabella 4.25). Si è trattato quindi di interventi abbastanza circoscritti: solo nel 22% dei casi hanno interessato più di 100 immigrate. Guardando alla distribuzione in classi del numero di immigrate coinvolte si può notare che la maggior parte degli interventi (34,5%) ha riguardato meno di 20 donne. Nel 31,8% dei casi sono state realizzate attività che, invece, hanno

interessato tra le 50 e le 100 utenti immigrate.

Tabella 4.25 – Numero di donne immigrate che hanno partecipato agli interventi realizzati dagli enti iscritti al registro

	v.a.	%
Meno di 20	116	34,5
Da 20 a 50	107	31,8
Da 50 a 100	39	11,6
Oltre 100	74	22,0
Totale	336	100,0
Mediana(*)	30	

(*) Calcolata sulla distribuzione semplice

Fonte: Isfol 2009

Più in generale, va ribadito il fatto che i progetti e i servizi attuati dagli enti iscritti sono da collocare nell'ambito degli interventi mirati, ovvero volti a utenze specifiche e quindi per definizione con un'utenza numericamente più contenuta. Come già si era precisato in precedenza, almeno stando ai dati quantitativi, i servizi con una bassa soglia d'accesso sembrano essere poco diffusi: sportelli informativi e servizi consulenziali generalistici che di norma attraggono un numero di utenti consistente, sono quindi poco diffusi all'interno del campione considerato. In merito occorre ricordare che i dati sono riferiti ad una selezione di interventi proposta dai referenti contattati per l'indagine: è quindi probabile che gli intervistati abbiano privilegiato i servizi/progetti più specifici.

Tra quelle analizzate (Tabella 4.26), due iniziative su tre al momento della rilevazione erano ancora attive (64,2%). Considerato che si era chiesto di far riferimento alle azioni sviluppate dal 2007 in poi, questa percentuale è decisamente significativa: il campione di iniziative a disposizione è dunque composto soprattutto da progetti/servizi stabili, attivi da tempo. Tra le iniziative non più attive si riscontra, inoltre, una quota consistente di progetti/servizi per i quali è prevista una riedizione o una qualche continuazione nel prossimo futuro: si tratta del 71,7% delle iniziative già terminate.

Tabella 4.26 – Stato di attuazione del progetto/servizio

	v.a.	%
Servizio al momento attivo		
No	120	35,8
di cui:		
Continuazione/ri-edizione prevista		
Sì	86	71,7
No	34	28,3
Sì	216	64,2
Totale	336	100,0

Fonte: Isfol 2009

Andando a considerare il motivo per il quale l'intervento non è stato ripetuto (Tabella 4.27), si può notare che nella maggior parte dei casi (55,9%) il motivo è stato l'esaurimento del finanziamento ottenuto per la realizzazione del progetto/servizio. Interessanti sono anche i casi nei quali è stato affermato che l'iniziativa si è esaurita perché i bisogni per i quali era stata sviluppata sono stati soddisfatti.

Tabella 4.27 - Motivo per il quale l'intervento non è stato ripetuto

	v.a.	%
Per questioni economiche (il finanziamento/le risorse sono terminate)	19	55,9
I bisogni per il quale era nato sono stati soddisfatti	10	29,4
La nostra organizzazione non è più grado di portare avanti l'attività	3	8,8
Altro	2	5,9
Totale	34	100,0

Fonte: Isfol 2009

Al di là di questi casi particolari occorre rimarcare che la precarietà e l'episodicità delle iniziative realizzate dal terzo settore nel campo dell'immigrazione sembra riguardare una parte limitata del campione considerato.

Aree e ambiti d'intervento

Il secondo segmento d'analisi riguarda le aree e gli ambiti dove è stato realizzato il progetto/servizio. Il questionario predisposto dall'Isfol prevedeva una classificazione su due livelli: l'area, ovvero il settore di *policy* nel quale si collocava l'iniziativa (politiche per le donne, protezione dei diritti e sostegno familiare, integrazione socio-culturale, lavoro e formazione, sostegno psico-socio-sanitario) e l'ambito, ossia la specificazione del tipo di intervento realizzato. Dal momento che non sono infrequenti i casi nei quali un progetto/servizio interessa più aree e/o ambiti si è optato per modalità di risposta multiple.

Rispetto all'area di intervento (Tabella 4.28), la gran parte dei progetti/servizi è ha riguardato l'integrazione socio-culturale (60,1%), segue con il 44,3% l'area lavoro e formazione. Le due aree maggiormente collegate alla specificità e ai bisogni femminili, protezione dei diritti e sostegno psico-socio-sanitario, ottengono risultati percentuali inferiori, ma piuttosto simili fra loro (rispettivamente 36% e 35,1%). A chiudere la classifica, con il 22,9%, l'area politiche per le donne.

Tabella 4. 28 - Area di intervento (risposte multiple – graduatoria per % sui casi)

	v.a.	**% sulle risposte**	**% sui casi**
Integrazione socio-culturale	202	30,3	60,1
Lavoro e formazione	149	22,3	44,3
Protezione dei diritti e sostegno familiare	121	18,1	36,0
Sostegno psico-socio-sanitario	118	17,7	35,1
Politiche per le donne	77	11,5	22,9
Totale risposte	667	100,0	198,5
Totale casi	336		

Fonte: Isfol 2009

Da queste prime indicazioni emerge che la maggior parte dei progetti/servizi sembra essere stata sviluppata in aree di *policy* non specificamente riferite alla condizione delle donne immigrate: gli interventi di

integrazione socio-culturale e lavorativa, pur potendo essere declinati con un'attenzione specifica alla situazione delle donne, possono riguardare indistintamente sia gli uomini che le donne. Va comunque detto che è presente una buona quota di progetti/servizi realizzati per far fronte alle principali situazioni di discriminazione e disagio che coinvolgono le donne immigrate.

Al di là delle considerazioni di ordine generale, occorre entrare nel merito delle singole aree e precisare gli ambiti nei quali sono stati realizzati gli interventi.

Nella tabella 4.29 si presenta il dettaglio relativo all'area integrazione socio-culturale. L'informazione sui diritti-doveri degli stranieri in Italia è l'ambito dove si registra il maggior impegno (63,9%), seguono con il 58,4% i corsi di lingua italiana. Le iniziative che con più frequenza vengono realizzate nel campo dell'integrazione socio-culturale riguardano il miglioramento delle competenze di base degli stranieri: informazione e padronanza della lingua, d'altronde, sono le precondizioni dell'integrazione sociale. Invece, gli incontri tra italiani e immigrati e le occasioni di socializzazione per le donne immigrate ottengono il 41,6% e il 46% delle preferenze. Le iniziative di socializzazione e condivisione delle esperienze di vita sono dunque un ambito d'intervento importante ed evidenziano una sensibilità verso la sfera della socialità e delle relazioni. Al contrario, la promozione delle culture d'origine ha un peso minore rispetto agli altri ambiti (35,6%).

Tabella 4.29 - Ambiti di intervento dei progetti nell'area Integrazione socio-culturale (risposte multiple)

	v.a.	% sulle risposte	% sui casi
Corsi di lingua italiana	118	22,7	58,4
Incontri di socializzazione italiani-migranti	84	16,2	41,6
Informazione su diritti-doveri degli stranieri	129	24,9	63,9
Promozione della cultura di origine	72	13,9	35,6
Promozione dei media gestiti da stranieri	6	1,2	3,0

Incontri fra donne straniere	93	17,9	46,0
Altro (specificare	17	3,3	8,4
Totale risposte	519	100,0	256,9
Totale casi	**202**		

Fonte: Isfol 2009

Per quel che attiene l'area lavoro e formazione (Tabella 4. 30) si può notare una netta preponderanza di progetti/servizi finalizzati all'inserimento lavorativo (79,9%), a seguire ci sono invece le iniziative di formazione-lavoro. Nel complesso questo ambito si presenta molto più concentrato: le altre modalità di risposta ottengono, difatti, consensi inferiori al 15%. Questo dato lascia intendere che in questo ambito di intervento si prediligano strategie consolidate: gli interventi più innovativi come il micro-credito e l'avvio di imprese nel paese d'origine sono poco frequenti; ciò sta ad indicare anche una maggiore attenzione ai percorsi di lavoro dipendente. L'auto-imprenditorialità sembra dunque essere una strada d'integrazione economica ancora poco battuta da parte degli enti iscritti al registro.

Tabella 4.30 - Ambiti di intervento dei progetti nell'area lavoro e formazione (risposte multiple)

	v.a.	**% sulle risposte**	**% sui casi**
Conciliazione tempi famiglia-lavoro	20	7,0	13,4
Formazione al lavoro	102	35,5	68,5
Inserimento lavorativo	119	41,5	79,9
Sostegno all'imprenditorialità femminile	14	4,9	9,4
Credito sociale/microcredito	7	2,4	4,7
Avviamento di imprese nel Paese di origine	22	7,7	14,8
Altro	3	1,0	2,0
Totale risposte	287	100,0	192,6
Totale casi	149		

Fonte: Isfol 2009

Passando all'area protezione dei diritti e sostegno familiare (Tabella 4.31), si riscontra un ventaglio di ambiti d'intervento, nuovamente, ampio. Con il 63,6% l'assistenza su permessi di soggiorno e cittadinanza è il campo d'intervento privilegiato. A poca distanza si situa l'assistenza al diritto al lavoro (59,5%). Attorno al 50% ci sono i servizi di prima accoglienza (51,2%) e il sostengo amministrativo nelle pratiche di ricongiungimento familiare (47,1%). A maggiore distanza (26,4%), gli interventi di facilitazione nell'acceso all'alloggio. L'assistenza amministrativa è dunque la cifra caratterizzante dei progetti/servizi attuati nell'area della protezione dei diritti e del sostegno familiare. Le risorse economiche necessarie alla realizzazioni di azioni nel campo della prima accoglienza e dell'accesso alla casa, possono essere una chiave di lettura utile a interpretare la preponderanza degli interventi di sostegno burocratico e amministrativo: solo le organizzazioni più grandi e, magari dotate di un proprio patrimonio immobiliare, possono permettersi di realizzare iniziative "costose" come i centri di accoglienza abitativa. Nel caso non si disponga di queste risorse è *gioco forza* che si decida di limitarsi al sostegno nella gestione delle pratiche amministrative.

Tabella 4.31 - Ambiti di intervento dei progetti nell'area protezione dei diritti e sostegno familiare (risposte multiple)

	v.a.	% sulle risposte	% sui casi
Assistenza su permessi soggiorno e cittadinanza	77	22,5	63,6
Ricongiungimento familiare	57	16,7	47,1
Assistenza sul diritto al lavoro	72	21,1	59,5
Discriminazioni razziali	30	8,8	24,8
Prima accoglienza (vitto e alloggio)	62	18,1	51,2
Accesso alla casa	32	9,4	26,4
Altro (specificare	12	3,5	9,9
Totale risposte	342	100,0	282,6
Totale casi	121		

Fonte: Isfol 2009

Nell'ambito del sostegno psico-socio-sanitario si deve notare la nettissima prevalenza delle attività di orientamento (90,7%). Fatta eccezione per il sostegno psicologico che raccoglie il 50%, gli altri ambiti d'intervento si collocano su valori nettamente inferiori, oscillanti tra il 26,3% dell'assistenza medica ordinaria e il 33,9% delle attività di consultorio.

Tabella 4.32 - Ambiti di intervento dei progetti nell'area sostegno psico-socio-sanitario (risposte multiple)

	v.a.	% sulle risposte	% sui casi
Assistenza medica d'urgenza	20	7,5	16,9
Assistenza medica ordinaria	31	11,6	26,3
Attività di consultorio	40	15,0	33,9
Sostegno psicologico	59	22,1	50,0
Orientamento ai servizi psico-socio-sanitari	107	40,1	90,7
Altro	10	3,7	8,5
Totale risposte	267	100,0	226,3
Totale casi	118		

Fonte: Isfol 2009

Tale sbilanciamento rimanda alla specializzazione necessaria per attuare questo tipo di interventi: i progetti/servizi di area sanitaria e psicologica, al contrario di altri servizi consulenziali e di sostegno, richiedono la presenza di operatori dalle elevate competenze specialistiche, professionisti che non sempre è possibile coinvolgere sulla base dell'impegno volontario. Detto in altri termini, sembra che gli enti iscritti al registro non siano in grado di avvalersi di medici, infermieri e psicologici, per cui è per loro più agevole realizzare azioni e orientamento e accompagnamento ai servizi, due attività che invece possono essere realizzate con l'aiuto di volontari o operatori minimamente retribuiti e non necessariamente in possesso di competenze medico-sanitarie. Peraltro le azioni in area sanitaria sono competenza delle strutture pubbliche per cui risulta fondamentale facilitare l'accesso delle donne immigrate alla rete pubblica di

servizi piuttosto che realizzare delle iniziative in proprio.

Chiudendo l'analisi per ambiti di intervento rimane da esplorare i risultati dell'area politiche per le donne che, nella graduatoria generale, era stata indicata con la minore frequenza (Tabella 4.33). In questo settore si riscontra una forte prevalenza di iniziative centrate sul tema della corporeità femminile, mentre uno spazio decisamente minore hanno i progetti/servizi atti a migliorare la partecipazione politica e sociale delle donne. Nello specifico, il sostegno alla maternità e sessualità consapevole raccoglie il 51,9% dei consensi; l'assistenza nella fuoriuscita dalla tratta e dalla prostituzione riguarda il 37,7% dei casi; mentre l'assistenza alle vittime di violenza sessuale e domestica è l'ambito d'azione del 37,7% dei casi rilevati.

Tabella 4.33 - Ambiti di intervento dei progetti nell'area politiche per le donne (risposte multiple)

	v.a.	**% sulle risposte**	**% sui casi**
Sostegno alla maternità e alla sessualità consapevole	40	37,4	51,9
Vittime di violenza sessuale e domestica	22	20,6	28,6
Fuoriuscita da tratta e prostituzione	29	27,1	37,7
Sostegno alla partecipazione e alla vita politica	5	4,7	6,5
Rafforzamento della leadership nelle comunità	8	7,5	10,4
Altro	3	2,8	3,9
Totale risposte	107	100,0	139,0
Totale casi	77		

Fonte: Isfol 2009

La salvaguardia del corpo femminile è dunque il centro degli interventi realizzati nell'area delle politiche per le donne. È interessante che nella classificazione Isfol questo genere di interventi rientri in una categoria definita "politica" piuttosto che in quella "sanitaria". Questa particolarità rimanda all'idea che l'assistenza alle donne immigrate vittime di una qualche forma di violazione (fisica o psicologica) del corpo è un'azione mirata alla riaffermazione dell'autonomia della donna e del diritto - concetto di ascendenza politica -

all'autodeterminazione.

Dal dettaglio sugli ambiti di intervento delle aree previste dalla classificazione Isfol si possono trarre alcune indicazioni generali per comprendere il ruolo delle organizzazioni di Terzo settore nel sistema dei servizi sociali italiani. Le caratteristiche fondamentali dei progetti/servizi analizzati sono due:

i. *Preponderanza dei servizi di base*: i progetti/servizi indicati dai referenti degli enti iscritti alla prima sezione del registro ministeriale sono soprattutto interventi di assistenza di base. Nelle diverse aree considerate si riscontra una netta prevalenza di azioni orientate alla prima assistenza: sia in campo lavorativo sia in campo sanitario, iniziative di elevata complessità gestionale e attuativa sono poco frequenti. Questa peculiarità rimanda tanto a limiti di natura organizzativa (scarsità e precarietà delle risorse, qualificazione e disponibilità degli operatori) sia ad un'evidente necessità di continuare ad intervenire sui bisogni primari delle donne immigrate.

ii. *Integrazione come adeguamento degli standard di vita:* un secondo elemento di riflessione è dato dalla numero di progetti-servizi che mirano ad un allineamento degli standard di vita delle donne immigrate con quelli delle altre donne e degli altri immigrati. Sia che si tratti di interventi mirati ad un miglioramento della vita di relazione sia che si realizzino azioni di formazione-lavoro o di salvaguardia della salute femminile emerge un'attenzione alle differenze di trattamento e alla discriminazione delle donne.

La qualità degli interventi

L'ultimo fronte di approfondimento degli interventi realizzati dagli enti iscritti alla prima sezione del registro ministeriale è costituito dal set di domande relative alla qualità attuativa dei progetti/servizi. Il questionario elaborato dall'Isfol prevedeva, difatti, che per ogni iniziativa indicata venissero raccolte alcune informazioni rispetto ai meccanismi di monitoraggio e valutazione

dell'intervento. Queste informazioni risultano di grande importanza per comprendere se le iniziative realizzate dal Terzo settore abbiano raggiunto quegli standard di qualità oramai indispensabili per una efficace ed efficiente attuazione delle politiche pubbliche. In particolare, fasi come l'analisi dei fabbisogni, il monitoraggio e la valutazione finale non possono più essere considerate in termini di rendicontazione, ma sono ormai elementi costitutivi di ogni intervento socio-assistenziale.

Il primo quesito della sezione dedicata alla qualità degli interventi riguardava le fonti usate per individuare i bisogni ai quali si è tentato di rispondere con l'attuazione del progetto/servizio (Tabella 4.34). Gli intervistati potevano fornire due risposte in ordine di priorità. I risultati relativi alla prima risposta lasciano emergere una predilezione per l'analisi dei fabbisogni sviluppata in modo autonomo: difatti nel 34,2% dei casi lo studio è stato fatto in proprio; mentre il 31,3% dei progetti/servizi è nato da un contatto diretto con gli utenti. Si tratta di due tipi di analisi che hanno un diverso livello di formalizzazione, ma che tuttavia rimandano ad una capacità di leggere il territorio senza bisogno di ausili esterni. Diverso è il caso di quelle iniziative sviluppatesi a seguito di una sollecitazione istituzionale (26,8%); minoritari sono i casi nei quali ci si è avvalsi di fonti terze (5,7%). L'esame dei dati relativi alla seconda risposta conferma quanto appena affermato, si ribadisce infatti l'importanza dell'analisi autonoma dei fabbisogni sociali.

Tabella 4.34 – Fonti per l'individuazione dei bisogni

	1ª risposta		2ª risposta	
	v.a.	%	**v.a.**	%
Analisi sviluppate da altre organizzazioni	19	5,7	8	2,4
Analisi sviluppate dalla vostra organizzazione	115	34,2	101	30,1
Suggerimenti forniti da soggetti istituzionali	90	26,8	53	15,8
Contatto diretto con le utenti	105	31,3	94	28,0
Altro	7	2,1	8	2,4
Nessuna	-	-	72	21,4
Totale	336	100,0	336	100,0

Fonte: Isfol 2009

Il secondo termine di paragone della qualità attuativa dei progetti/servizi si riferisce alla presenza di un sistema di monitoraggio e valutazione (Tabella 4.35). Per quel che attiene il primo elemento, quasi il 90% degli interventi prevedeva un qualche meccanismo di monitoraggio dell'andamento dell'iniziativa; tale percentuale scende al 40,8% nel caso dei dispositivi di valutazione finale: questa discrepanza è dovuta al fatto che il 52,7% dei progetti/servizi è ancora in corso, cosicché l'eventuale rapporto di valutazione non può essere stato già prodotto.

Tabella 4.35 - Presenza di un sistema di monitoraggio degli obiettivi (anche per gli interventi in corso) e di un rapporto di valutazione finale dell'intervento

Valutazione	v.a.	%	*Monitoraggio*	v.a.	%
Sì	137	40,8	Sì	300	89,3
No	22	6,5	No	36	10,7
Progetto ancora in corso	177	52,7	-	-	-
Totale	336	100,0	Totale	336	100,0

Fonte: Isfol 2009

Sempre nella sezione relativa alla qualità attuativa, i referenti intervistati sono stati sollecitati ad esprimersi in termini di autovalutazione dell'intervento. In pratica, è stato chiesto loro se il progetto/servizio del quale stavano riferendo fosse replicabile (sia nel caso di risposta affermativa che negativa ne sono stati chiesti i motivi) e, in seconda battuta, se la metodologia applicata fosse, a loro parere, applicabile in altri ambiti.

Rispetto al primo elemento di autovalutazione, la replicabilità (Tabella 4.36), il 65,8% delle azioni è già stata replicata o dai soggetti attuatori o da altri. Nel caso in cui non si sia trattato di un intervento già replicato, il 26,5% dei progetti/servizi viene considerato facilmente replicabile poiché è un'attività che richiede poche risorse (36%) oppure perché è un'attività che ha assicura una buona risposta da parte degli utenti (62,9%). Infine, il 6,3% delle azioni realizzate dagli enti iscritti è considerato difficilmente replicabile, innanzitutto perché

necessitano di ingenti risorse economiche (61,9%).

Tabella 4.36 – Replicabilità dell'intervento

	v.a.	%
È stato già replicato da voi o da altri	221	65,8
Non è stato replicato ma è facilmente replicabile	89	26,5
Motivo		
È un'attività che si può realizzare anche con poche risorse	32	36,0
È un'attività che ha una grande risposta da parte degli utenti	56	62,9
Altro	1	1,1
È difficilmente replicabile	21	6,3
Motivo		
è un'attività che necessità di molte risorse economiche	13	61,9
e un'attività legata a bisogni specifici del territorio dove	2	9,5
altro	6	28,6
Totale	336	100,0

Fonte: Isfol 2009

L'autovalutazione rispetto all'applicabilità della metodologia in altri ambiti (Tabella 4.38) ha fatto registrare un risultato decisamente chiaro: il 93,8% dei progetti/servizi adotta una metodologia che, a detta dei referenti, è facilmente applicabile ad altri ambiti di intervento.

Tabella 4.38 – Applicabilità della metodologia in altri ambiti d'intervento

	v.a.	%
Sì	315	93,8
No	21	6,3
Totale	336	100,0

Fonte: Isfol 2009

I dati restituiscono un'immagine di un Terzo settore evoluto: le diverse componenti della qualità attuativa degli interventi sono tutte estremamente

positive. Chiaramente si tratta di giudizi formulati dai referenti dei progetti/servizi quindi soprattutto le autovalutazioni andrebbero sottoposte a verifica oggettiva. Nel complesso, comunque, si deve registrare una consapevolezza diffusa che gli interventi nel settore dell'immigrazione hanno superato la fase dell'attuazione volontaristica e ormai necessitano di strumenti e dispositivi di controllo in linea con la complessità delle azioni realizzate.

Una prima sintesi dei risultati

La rilevazione sugli enti iscritti al registro ministeriale e sui principali interventi realizzati nel campo dell'integrazione sociale delle donne immigrate ha fornito diversi spunti di riflessione sia rispetto alla fisionomia di quel particolare segmento del Terzo settore italiano che opera nel campo dell'immigrazione, sia in merito alle caratteristiche di base dei singoli interventi. Anche se l'indagine si è concentrata solo sulle strutture impegnate nel sostegno delle donne immigrate, a partire dai dati raccolti nel corso della ricerca sul campo è possibile individuare tratti caratteristici che possono aiutare a delineare alcuni tipi organizzativi ricorrenti.

L'eterogeneità dei soggetti che operano nell'ambito dell'integrazione sociale degli immigrati è un elemento spesso dato per scontato: l'analisi degli enti iscritti al registro ministeriale fornisce informazioni che confermano, solo parzialmente, questo assunto. Forti elementi di differenziazione possono essere riscontrati sia nella *mission* sia nelle aree e negli ambiti di intervento dei singoli interventi. Tuttavia, la natura giuridica delle organizzazioni considerate, abbinata ai dati sulle caratteristiche organizzative (numero di sedi, numero e profilo degli operatori; ma anche la *governance* e le relazioni istituzionali), evidenziano alcune differenze: accanto a enti di piccole dimensioni, organizzati su base volontaristica, operano anche soggetti maggiormente strutturati, capaci di

mobilitare risorse professionali e gestionali elevate[166]. Tra questi due poli, si muove il mondo delle cooperative, un insieme composito caratterizzabile, non tanto per dimensioni e composizione interna, quanto per il legame con la PA: su scala locale, l'assistenza agli stranieri sembra non poter prescindere dal contributo della cooperazione sociale.

Un secondo livello di lettura è dato dai dati relativi alla professionalizzazione degli enti iscritti al registro. Anche in questo caso, la transizione dal volontarismo alla specializzazione sembra avanzata: le quote di operatori qualificati sono elevate, la formazione e l'aggiornamento delle competenze tendono ad essere sempre più diffuse. L'impegno sistematico nel settore dell'immigrazione ha, dunque, indotto un cambiamento nelle risorse umane impiegate sul fronte dell'assistenza agli immigrati: sempre più spesso, associazioni, cooperative e organizzazioni di volontariato si avvalgono di personale formato *ad hoc* o dotato di credenziali educative adeguate alle funzioni che è chiamato a svolgere.

Gli enti iscritti alla prima sezione del registro rappresentano la componente più evoluta del Terzo settore, sono organizzazioni consolidate (si pensi ai dati sul periodo di costituzione) che, con il tempo, si sono adeguate alle nuove sfide poste dall'immigrazione, modificando il proprio assetto interno e ampliando la propria capacità di intervento.

Tali riflessioni possono essere arricchite ripercorrendo i principali risultati dell'analisi per progetti (cfr. par. su analisi degli interventi). A conferma della tendenza alla professionalizzazione va innanzitutto citata la diffusione degli strumenti di controllo degli interventi. L'attenzione al monitoraggio e alla valutazione degli interventi evidenzia una corretta comprensione del concetto di qualità attuativa; tuttavia, la propensione a sviluppare analisi dei fabbisogni autonome dimostra con più incisività l'impegno profuso nel perfezionare l'attuazione delle azioni sul territorio.

166 A riguardo si ricorda che gli enti iscritti al registro sono nella maggior parte di casi dotati di organi decisionali complessi: sono, difatti, numerosi gli enti che prevedono come consigli d'amministrazione o direttivi.

Al di là delle spinte al miglioramento, rimane comunque il fatto che, allo stato attuale, le organizzazioni iscritte al registro realizzano soprattutto interventi di prima assistenza: analizzando i progetti secondo la classificazione Isfol per aree e ambiti di intervento si è difatti potuto notare come prevalgano le azioni di riduzione del disagio; poco spazio hanno invece progettualità più complesse, miranti allo sviluppo di percorsi di emancipazione femminile.

- CAPITOLO 5 – Le buone pratiche per l'integrazione delle donne immigrate

La metodologia adottata per la selezione delle buone pratiche

In questa sezione del rapporto vengono presentate le schede delle quindici iniziative realizzate da enti iscritti alla prima sezione del registro ministeriale che a seguito delle due fasi di valutazione si sono classificate nelle prime quindici posizioni della gradutoria. Prima di passare alla presentazione delle quindici iniziative è opportuno descrivere il procedimento che ha portato alla selezione.

La valutazione realizzata dall'Isfol sui progetti attuati dagli enti iscritti alla prima sezione del registro nazionale è avvenuta in due fasi: in un primo momento, sulla base dei risultati dell'indagine *survey* (cfr. Capitolo IV) sono stati selezionati 30 enti attuatori dei 336 interventi indicati[167] nel corso della rilevazione estensiva attraverso indagine CATI; in seguito agli enti attuatori delle 30 iniziative è stato inviato per via telematica una scheda (Allegato 3) nella quale si chiedeva di approfondire i principali aspetti dell'intervento. Sulla base dell'analisi delle schede prevenute si è quindi prodotta la graduatoria dei primi quindici interventi, classificati come Buone pratiche, di seguito riportata.

Nelle due fasi di valutazione si è adottato un approccio multicriteriale, derivato dalla griglia proposta dal bando emesso dalla DG dell'Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (Avviso n.1 del 16.10.09).

Nella prima fase, sulla base delle informazioni presenti nel questionario semi-strutturato (Allegato 2) somministrato attraverso intervista telefonica (metodo CATI), è stato costruito un *set* di dieci indicatori, ad ognuno dei quali è stato assegnato un punteggio per un totale di quaranta punti (ogni indicatore aveva un valore compreso tra 0 e 4). Gli indicatori previsti dal processo di valutazione, presentati nella tabella 5.1, riguardavano sia le caratteristiche organizzative dell'ente proponente sia alcune specifiche relative al singolo

[167] Gli enti che hanno risposto all'indagine CATI descritta nel Capitolo IV sono stati 198 ma ogni ente aveva la possibilità di indicare da uno a tre interventi rivolti a donne immigrate condotti dal 1 gennaio 2007 al primo semestre 2009, per cui il numero totale di interventi arriva a 336.

intervento.

Tabella 5.1 – Preselezione Buone pratiche: prospetto indicatori

INDICATORI DI PROGETTO	INDICATORI ORGANIZZATIVI
Meccanismi di valutazione	Focalizzazione della *mission*
Replicabilità	Livello di partecipazione istituzionale
Trasferibilità della metodologia	Fonti di finanziamento
Multisettorialità	Capitale umano
Analisi dei fabbisogni	Donne utenza

Sulla base del sistema di punteggi assegnato agli indicatori si è ottenuta una graduatoria degli interventi. La classifica degli interventi al termine della prima fase di valutazione è riportata nella tabella 5.2.

Tabella 5.2 – Graduatoria al termine della prima fase di valutazione

	ORGANIZZAZIONE	INTERVENTO INDICATO	VALUTAZIONE
1	Centro Caritas Arcidiocesi di Udine	1	34,50
2	AmericaLatina	1	33,70
3	Comunità Oasi 2 San Francesco (già Compagni di Strada)	1	33,15
4	AmericaLatina*	2	32,50
5	Caritas Diocesana di Piana degli Albanesi	1	32,50
6	Parrocchia SS Salvatore	1	32,45
7	Karibu	1	32,40
8	Ain Karim	1	32,35
9	Le Radici e le Ali	1	32,20
10	Il Dono	3	32,15
11	Ora d'Aria	1	32,05
12	Risorsa Donna	3	32,00
13	Asinitas	1	32,00
14	Unione Italiana di Educazione agli Adulti - UNIEDA (già FIPEC)	2	31,95
15	Donne Insieme	1	31,60
16	Ain Karim*	2	31,55
17	Centro Studi Ricerche Sociali Giuseppina Arnao	3	31,45
18	Lo Scrigno	1	31,45
19	Un Progetto al Femminile	1	31,35
20	Eriches 29	1	31,30
21	Stranaidea	1	31,30
22	Centro Caritas Arcidiocesi di Udine*	2	31,30
23	AFET Aquilone - Associazione Famiglie per la Lotta contro l'Emarginazione giovanile e per la solidarietà ai Tossicodipendenti	3	31,20
24	Ale G. dalla parte dei bambini	1	31,15
25	Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone	1	31,05
26	Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone*	2	31,05
27	Un Sorriso	1	31,05
28	Un Sorriso*	2	31,05
29	Arcidiocesi di Torino - Ufficio Pastorale Migranti	1	30,95
30	Mondo a Colori	1	30,90
31	Karibu*	2	30,80
32	San Giovanni Battista	1	30,75
33	Voce Amica	1	30,55

34	Alisei	1	30,50
35	Il Ponte - Centro di Solidarietà	2	30,50
36	Progetto Integrazione	1	30,40
37	Novo Millennio	1	30,40
38	Comunità Oasi 2 San Francesco (già Compagni di Strada)	2	30,35
39	Mosaico Interculturale	2	30,30
40	Mosaico Interculturale	3	30,30
41	Centro Come Noi - Sandro Pertini - Sermig	2	30,25
42	Risvolti	1	30,20
43	Il Dono	1	30,15
44	Il Dono	2	30,15
45	Spazi Mediani	1	30,15
46	Il Ponte - Centro di Solidarietà	1	30,10
47	Ora d'Aria	2	30,05
48	San Martino	1	30,00
49	Unione Italiana di Educazione agli Adulti - UNIEDA (già FIPEC)	1	29,95
50	Ale G. dalla parte dei bambini	2	29,95
51	Ale G. dalla parte dei bambini	3	29,95
52	Caracol	1	29,85
53	Tempo per l'infanzia	1	29,85
54	San Carlo	1	29,80
55	San Carlo	3	29,80
56	Franco Verga – COI	1	29,70
57	Operatori Socio Sanitari Lazio - OSALA	1	29,70
58	Parrocchia SS Salvatore	2	29,65
59	L'accoglienza	3	29,60
60	Papa Giovanni XXIII	1	29,60
61	Crinali	2	29,60
62	Ewivere	1	29,60
63	Centro Informazione Documentazione Iniziativa per lo Sviluppo - CIDIS	1	29,50
64	Centro Studi Ricerche Sociali Giuseppina Arnao	1	29,45
65	Una Casa per gli Amici	1	29,30
66	Ruah	1	29,30
67	Ruah	2	29,30
68	Lai-momo	2	29,30
69	Stranaidea	2	29,30
70	Casa Orientamento Femminile - COF	1	29,20
71	Migrantes	1	29,20
72	Sarepta	1	29,20
73	Il Ponte - Centro di solidarietà	1	29,20
74	Stella Maris Sicilia	1	29,15
75	L'arcobaleno	1	29,05
76	Il Gattopardo	1	29,05
77	Mediazione Integrazione	1	29,05
78	Sindacato Lavoratori d'Europa - SiLE	2	28,95
79	Associazione Centro Servizi Immigrati Marche - ACSIM	1	28,95
80	Istituto Beata Vergine Addolorata	2	28,90
81	Mosaico	1	28,90
82	Orizzonti	1	28,90
83	Centro Formazione Professionale Cividale-CIVIFORM	2	28,85
84	Centro Formazione Professionale Cividale-CIVIFORM	3	28,85
85	L'accoglienza	1	28,80
86	L'accoglienza	2	28,80
87	Promidea	1	28,80
88	Karibu	3	28,80

89	Crinali	1	28,80
90	COS Nuovi Servizi	2	28,80
91	Caracol	3	28,65
92	I Nostri Diritti - No.Di.	1	28,55
93	Gentes	1	28,55
94	La Sorgente	1	28,55
95	Voce Amica	2	28,55
96	Il Ponte - Centro di Solidarietà	3	28,50
97	Fraternita della Misericordia di Alcamo e Castellammare del Golfo	1	28,45
98	Progetto Integrazione	2	28,40
99	Casa di Carità Arti e Mestieri	1	28,40
100	Associazione Italiana Zingari Oggi - AIZO	2	28,40
101	Napoli: Europa - Africa	1	28,40
102	Comunità dei Giovani	2	28,35
103	Comunità dei Giovani	3	28,35
104	Progetto Con-Tatto	2	28,30
105	Mosaico Interculturale	1	28,30
106	Centro Come Noi - Sandro Pertini - Sermig	1	28,25
107	Centro Come Noi - Sandro Pertini - Sermig	3	28,25
108	Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale - CIAC	1	28,15
109	Progetto Porta Palazzo	1	28,15
110	Passwork	1	28,15
111	Consorzio Europeo per la Formazione e l'Addestramento dei Lavoratori - CEFAL	2	28,15
112	Operatori Socio Sanitari Lazio - OSALA	2	28,10
113	Orizzonti	2	28,10
114	Lai-momo	3	28,10
115	Associazione Tuscolana Solidarietà - ATS	1	28,05
116	Associazione Tuscolana Solidarietà - ATS	3	28,05
117	Risorsa Donna	1	28,00
118	Unione Italiana di Educazione agli Adulti - UNIEDA (già FIPEC)	3	27,95
119	Progetto Con-Tatto	1	27,90
120	Centro Informazione Documentazione Iniziativa per lo Sviluppo - CIDIS	2	27,90
121	Archè	1	27,85
122	Santa Rita	1	27,85
123	Nazareth	1	27,85
124	Nazareth	2	27,85
125	Progetto Arcobaleno	1	27,80
126	L'Arco	1	27,80
127	Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti - COSPE	1	27,80
128	Diapason	1	27,75
129	Diapason	2	27,75
130	Diapason	3	27,75
131	Sorriso Francescano	2	27,75
132	Lotta contro l'Emarginazione	1	27,70
133	Mondo a Colori	2	27,70
134	Associazione Interculturale Narramondi	1	27,70
135	CAT - Centro Animazione Triccheballacche	2	27,70
136	CISMe	1	27,60
137	Promidea	2	27,60
138	Napoli: Europa - Africa	2	27,60
139	Napoli: Europa - Africa	3	27,60
140	Vicini di Casa	1	27,60

141	Il Ponte - Centro di solidarietà	2	27,60
142	Alpha	1	27,45
143	Servire 95	1	27,40
144	Questa Generazione	2	27,35
145	Questa Generazione	3	27,35
146	Consorzio Europeo per la Formazione e l'Addestramento dei Lavoratori - CEFAL	1	27,35
147	Una Casa per gli Amici	2	27,30
148	Ruah	3	27,30
149	Leonardo	1	27,30
150	Mosaico	3	27,30
151	EnAIP Veneto	1	27,25
152	Migrantes	2	27,20
153	Associazione Italiana Zingari Oggi - AIZO	1	27,20
154	Celio Azzurro	1	27,10
155	Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone	3	27,05
156	Centro Studi Ricerche Sociali Giuseppina Arnao	2	27,05
157	Xenia	1	27,00
158	Lai-momo	1	26,90
159	La Strada	1	26,80
160	AFET Aquilone - Associazione Famiglie per la Lotta contro l'Emarginazione giovanile e per la solidarietà ai Tossicodipendenti	1	26,80
161	Abele Lavoro	1	26,80
162	Abele Lavoro	2	26,80
163	Abele Lavoro	3	26,80
164	Societate	1	26,75
165	Controinformazione Terzo Mondo - CTM	1	26,70
166	CAT - Centro Animazione Triccheballacche	1	26,70
167	Apriti Cuore	1	26,65
168	il Ponte	1	26,65
169	Obiettivo Uomo	1	26,65
170	Gentes	2	26,55
171	Comunità dei Giovani	1	26,55
172	Passepartout	1	26,50
173	Fondazione Caritas dell'Arcidiocesi di Pescara - Penne	1	26,45
174	Sinnos	1	26,40
175	Programma Integra	1	26,40
176	AFET Aquilone - Associazione Famiglie per la Lotta contro l'Emarginazione giovanile e per la solidarietà ai Tossicodipendenti	2	26,40
177	Griot	1	26,30
178	Unione delle Comunità ed Associazioni di Immigrati Friuli Venezia Giulia - UCAI FVG	1	26,30
179	Centro Italiano Femminile - CIF Comitato Provinciale di Viterbo	1	26,30
180	Frontiera Lavoro	1	26,25
181	Santa Rita	2	26,25
182	Famiglie Insieme	1	26,20
183	Risorse Umane Europa - RUE	1	26,15
184	Ermes	1	26,15
185	Questa Generazione	1	26,15
186	Sorriso Francescano	1	26,15
187	Penelope	1	26,10
188	Associazione Tuscolana Solidarietà - ATS	2	26,05
189	Saman	1	26,05
190	Risorsa Donna	2	26,00

191	La Strada	2	26,00
192	La Strada	3	26,00
193	Babele	1	26,00
194	Il Ponte - Centro di solidarietà	3	26,00
195	COS Nuovi Servizi	1	26,00
196	Circolo culturale Italo-Arabo Dar al Hikma	3	26,00
197	Medici Volontari per Lavoratori Stranieri - Tolbà	1	26,00
198	Chance	1	25,95
199	Il Pioppo	1	25,85
200	CIPSS	1	25,85
201	Progetto Casa Verde	1	25,80
202	Pantonoikia	1	25,80
203	Il Melograno	1	25,75
204	Lotta contro l'Emarginazione	2	25,70
205	Mondo a Colori	3	25,70
206	Associazione Interculturale Narramondi	2	25,70
207	Mosaico	2	25,70
208	San Donato	1	25,65
209	Fraternita della Misericordia di Alcamo e Castellammare del Golfo	2	25,65
210	Fraternita della Misericordia di Alcamo e Castellammare del Golfo	3	25,65
211	Migrantes	3	25,60
212	Tele Radio City	1	25,60
213	Vides	1	25,55
214	Vides	2	25,55
215	Vides	3	25,55
216	Assolei - Sportello Donna	2	25,55
217	Fondazione Diocesana Comunità Servizi	1	25,50
218	Xenia	2	25,40
219	Sindacato Lavoratori d'Europa - SiLE	1	25,35
220	Chiara Project	1	25,30
221	Terra del Fuoco	1	25,20
222	Terra del Fuoco	2	25,20
223	Circolo culturale Italo-Arabo Dar al Hikma	1	25,20
224	Il Cerchio	1	25,15
225	Servizi per l'Accoglienza	1	25,10
226	Crea	2	25,10
227	Centro Italiano Femminile - CIF Comitato Provinciale di Viterbo	2	25,10
228	Arciconfraternita del S.S. Sacramento e di S. Trifone	1	25,05
229	Arciconfraternita del S.S. Sacramento e di S. Trifone	2	25,05
230	S. Maria della Strada	1	25,05
231	San Vito	1	25,05
232	Sol.Calatino	1	25,05
233	Comunità di S. Egidio - ACAP	1	25,00
234	Comunità di S. Egidio - ACAP	2	25,00
235	Comunità di S. Egidio - ACAP	3	25,00
236	Istituto Beata Vergine Addolorata	1	24,90
237	Centro Formazione Professionale Cividale-CIVIFORM	1	24,85
238	Iskra	2	24,80
239	Programma Integra	2	24,80
240	SoleTerre	2	24,80
241	Crinali	3	24,80
242	Sarepta	2	24,80
243	Tele Radio City	2	24,80
244	Centro Regionale d'Intervento per la Cooperazione - CRIC	1	24,80

245	Assolei - Sportello Donna	1	24,75
246	Provincia della Congregazione delle Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli	1	24,75
247	Fenice	1	24,75
248	Associazione Trentina Accoglienza Stranieri - ATAS	1	24,75
249	Associazione Albanese dell'Abruzzo - ALBA	1	24,65
250	Associazione Albanese dell'Abruzzo - ALBA	2	24,65
251	Abruzzo Centro Internazionale Crocevia	1	24,55
252	Arciconfraternita del S.S.Sacramento, Maria SS. e S.Gregorio Taumaturgo - Caritas diocesana di Roma	1	24,55
253	Circolo culturale Italo-Arabo Dar al Hikma	2	24,40
254	Centro Astalli Sud	1	24,35
255	ALA Milano	1	24,35
256	Crea	1	24,30
257	Crea	3	24,30
258	Confcooperative - Unione Provinciale di Torino	1	24,30
259	Penelope	2	24,10
260	Confraternita SS. Maria del Rosario in Cantone	2	24,05
261	Animazione Valdocco	1	24,00
262	Laboratorio Idea	1	23,95
263	Associazione Culturale Senegalesi in Italia - ACSI	1	23,90
264	Associazione Culturale Senegalesi in Italia - ACSI	2	23,90
265	Fondazione Diocesana Comunità Servizi	2	23,90
266	CIPSS	2	23,85
267	Nuovo Villaggio	1	23,80
268	San Carlo	2	23,80
269	La Persona al Centro	1	23,75
270	IAL - CISL	1	23,70
271	Emergency - Life Support for Civilian War Victims	1	23,65
272	SoleTerre	1	23,60
273	AZAS Casa Amica	1	23,50
274	Associazione Culturale per gli scambi e la Cooperazione con l'Italia - Italia Russia	1	23,30
275	Casa Amica	1	23,25
276	Oasi Francescana	1	23,25
277	Mondo Nuovo	1	23,25
278	EnAIP Veneto	2	23,25
279	Nuovi Orizzonti	1	23,20
280	Nuovi Orizzonti	2	23,20
281	Armadilla (già Associazione studi America Latina - ASAL)	1	23,15
282	Caracol	2	23,05
283	Banca del Tempo - Tempo Amico	1	22,95
284	Banca del Tempo - Tempo Amico	2	22,95
285	Antares 2000	1	22,95
286	Centro di aiuto alla vita Mangiagalli	1	22,85
287	Confraternita SS. Maria del Rosario in Cantone	1	22,85
288	Anziani e non solo	3	22,70
289	Gruppo Vita Serena	1	22,65
290	Nuovo Villaggio	2	22,60
291	Anziani e non solo	1	22,50
292	Progetto Con-Tatto	3	22,30
293	San Vito	2	22,25
294	Casa dei Diritti Sociali Focus	1	22,20
295	Casa dei Diritti Sociali Focus	2	22,20
296	Chance	2	21,95
297	Associazione Trentina Accoglienza Stranieri - ATAS	2	21,95

298	Famiglie Insieme	2	21,80
299	Lotta contro l'Emarginazione	3	21,70
300	Alouanur	1	21,70
301	Iskra	1	21,60
302	Associazione Salesiana di Animazione Interculturale - ASAI	1	21,55
303	Associazione Salesiana di Animazione Interculturale - ASAI	2	21,55
304	Associazione Salesiana di Animazione Interculturale - ASAI	3	21,55
305	Naga - Associazione Volontaria Assistenza Socio-Sanitaria Stranieri e Nomadi	1	21,15
306	Andirivieni	1	21,00
307	Unione Italiana Sport Per Tutti - UISP	1	20,95
308	Unione Italiana Sport Per Tutti - UISP	2	20,95
309	Unione Italiana Sport Per Tutti - UISP	3	20,95
310	Banca del Tempo - Tempo Amico	3	20,95
311	Anziani e non solo	2	20,70
312	L'arca	1	20,60
313	Sindacato Lavoratori d'Europa - SiLE	3	20,55
314	Terrenuove	1	20,55
315	Comitato Solidarietà Immigrati	1	20,55
316	Juppiter	1	20,45
317	Torre del Cupo	1	20,15
318	Centro Italiano Femminile - CIF Opere Assistenziali	1	20,00
319	Rindertimi	1	19,80
320	Studio e Progetto 2	1	19,70
321	IARD	1	19,45
322	Animazione Valdocco	2	19,20
323	Orfeo	1	19,20
324	Provincia Religiosa S.Benedetto di Don Orione	1	19,05
325	A&I	1	18,95
326	Confcooperative - Unione Provinciale di Torino	3	18,70
327	Interetnica	1	18,10
328	Controinformazione Terzo Mondo - CTM	2	17,90
329	Rindertimi	2	17,80
330	Rindertimi	3	17,80
331	IWF Guinea per la pari Dignità	1	17,65
332	Nero e Non Solo	1	17,55
333	Confcooperative - Unione Provinciale di Torino	2	17,50
334	Iskra	3	16,80
335	Studio Guglielma ricerca e creazione sociale	1	16,25
336	Spes	1	14,90

* Interventi non selezionati per la seconda fase in quanto presentati da ente/associazione già in graduatoria con intervento migliore

Nella seconda fase sono stati presi approfonditi 30 interventi selezionati attraverso la valutazione della prima fase. Nei 6 casi verificati di ente/associazione cui risultavano due interventi valutati tra i primi trenta si è considerato solo l'intervento con punteggio più alto al fine di evitare una "doppia premiazione" dello stesso ente attuatore.

Ai referenti degli enti così individuati (indicati con sfondo colorato nella tabella precedente) è stata inviata una scheda di rilevazione (Allegato 3) costruita

sulla base dai criteri enunciati nel bando ministeriale.

I punteggi presi in considerazione dalla griglia inserita nell'avviso Ministeriale, riportati nella tabella 5.3, sono stati assegnati, per ognuno degli interventi, da tre esperti di settore[168]. Dei tre giudizi si è calcolata infine la media aritmetica ed espresso un punteggio riferito ai valori indicati nella griglia, per un totale massimo raggiungibile di 100 punti.

Tabella 5.3 – Griglia di valutazione buone pratiche

	CRITERI	Punteggio da bando	SUB CRITERI	suddivisione punteggio
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	16	Efficienza	0-5
			Efficacia	0-6
			Qualità	0-5
2	*Innovatività*	20	Di processo	0-6
			Di contesto	0-6
			Di prodotto	0-8
3	*Riproducibilità*	16	Replicabilità	0-8
			Trasferibilità	0-8
4	*Sostenibilità*	24	Generazione di risorse	0-10
			Autosostenimento	0-14
5	*Mainstreaming*	24	Orizzontale	0-12
			Verticale	0-12
	TOTALE	**100**		**100**

Ogni criterio è stato scomposto in ulteriori sottodimensioni sino a giungere ad un totale di 44 quesiti ai quali i referenti dovevano rispondere in forma discorsiva e allegando documentazione a sostegno di quanto affermato nel questionario. Sulla base delle schede e della documentazione allegata si è proceduto alla valutazione degli interventi adottando la griglia prevista dal Ministero. Nella valutazione degli interventi sono stati coinvolti tre esperti, ognuno dei quali ha preso in esame tutti e trenta gli interventi. Dopo un'approfondita analisi della documentazione e della scheda di rilevazione, gli esperti hanno espresso un giudizio su ognuno dei dodici sub-criteri previsti nella griglia ministeriale. Nella tabella 5.4 sono riportati i giudizi dettagliati sui trenta progetti considerati nella seconda fase della valutazione.

[168] Per ognuno dei sub-criteri gli esperti hanno assegnato un punteggio da 0 a 5 poi moltiplicato per un peso che riportasse ai valori di riferimento della griglia. Stratagemma utilizzato per facilitare il processo di valutazione e ottenere gli stessi risultati.

Tabella 5.3 – Prospetto generale valutazione multicriteria

		Efficienza	Efficacia	Qualità	Di processo	Di contesto	Di prodotto	Riproducibilità	Trasferibilità	Capacità generare risorse	Sostenibilità	Orizzontale	Verticale	Totale
1	Stranaidea (TO): Inserimento lav.donne Rom	5	6	5	5.6	6	8	6.9	6.9	8.7	14	11.2	11.2	94.5
2	Asinitas (RM): Miguelim	4	5.6	5	5.6	6	8	7.5	6.4	7.3	10.3	12	11.2	88.9
3	Risorsa Donna (RM): Prog. Incubatore	3.7	4.8	4	5.2	5.6	7.5	7.5	6.9	8	8.4	11.2	9.6	82.3
4	Mondo a Colori (AQ): Equal Conagri	4.7	5.2	4	5.2	6	6.9	5.3	3.7	8.7	10.3	8	11.2	79.2
5	Il Dono (RG):Prog. Domini	4.7	4.4	4.7	4.4	4.8	6.4	6.4	5.3	7.3	9.3	9.6	9.6	76.9
6	Parr. SS Salvatore (BS): Donne&Minori	5	5.6	5	3.6	3.6	4.8	6.9	5.3	7.3	9.3	9.6	10.4	76.5
7	Alisei (TR): Centri Cloe	4.3	6	4.7	4.4	4.4	6.4	6.9	5.9	5.3	5.6	8	7.2	69.1
8	Ale G. (CO): Corso d'italiano A proprio agio	4	5.6	3.3	6	3.2	5.9	8	6.4	4	3.7	11.2	6.4	67.7
9	AmericaLatina,TO (assistenza ricongiungim.)	4	4.8	3.7	4	4.4	5.9	5.9	4.8	6	11.2	6.4	5.6	66.6
10	Caritas Bolzano, (Lab. Inter-cutlturale di cucina)	4.7	4.8	3.7	4.4	4.8	5.3	6.9	7.5	2.7	8.4	8	4.8	65.9
11	Unieda, RM (Imparare l'italiano per diventare citt.)	4.3	5.6	4.3	3.2	2	3.7	5.3	3.7	5.3	6.5	9.6	9.6	63.3
12	Un progetto femminile, T0 (Collaboraz. Dom e cura)	4.7	4.4	3.3	5.6	3.6	4.8	6.4	4.3	7.3	8.4	4	6.4	63.2
13	Piana degli Albanesi (Oasi del viandante)	4	6	4.3	5.6	4.8	7.5	5.9	3.7	6.7	8.4	2.4	1.6	60.9
14	Donne Insieme, AR (Nello sguardo dell'altra)	4.7	5.6	4	2.8	3.6	4.8	7.5	5.9	0.7	0.9	10.4	9.6	60.4
15	Ain Karim, RM (Libera autonomia)	3.7	4.4	3	4	3.6	5.9	4.3	3.2	6.7	9.3	6.4	4.8	59.2
16	Afet (GE): Nuovi orizzonti	5	5.2	4	4.2	2	4.9	5.9	4.9	4.7	7.3	4.6	6	58.7
17	Ora d'aria (RM): AdA	4.7	4.2	3.7	4.6	4.6	5.9	4.3	3.3	4	6.2	7.4	5.6	58.5
18	Caritas (UD): Prog. Farfalla	3.7	5.2	3.3	2.8	3.2	2.7	5.4	5.3	5.7	8.2	6.8	6.2	58.5
19	Lo Scrigno, MI (Macrame')	3.7	4	3.7	4.8	5.2	7.5	5.9	5.3	6	5.6	4	2.4	58
20	Oasi 2 S. Francesco (BA): prog. Aleida	3.3	3.2	4	3	3.6	3.4	4	5.9	6	5.2	9	7	57.6
21	Impegno per promozione (RM)	4.7	3.6	3.7	4.6	4.6	5.5	4.4	4.9	5.3	5.3	7.2	3.4	57.2
22	Le radici e le ali, TO	4.7	5.2	4	3.2	2.4	4.3	7.5	4.3	4	7.5	7.2	2.4	56.5
23	S. Giovanni Battista, RA (inserimento abit. e lav.)	3.3	4.4	3.7	3.2	3.2	4.3	5.9	4.8	7.3	6.5	4	4	54.6
24	29 Giugno, RM (Prog. Prassi 2)	4	4.8	3.3	4.4	4	3.2	6.9	4.8	2.7	2.8	7.2	5.6	53.7
25	Arcidiocesi di Torino (Fuoriuscita dalla tratta)	4.3	4.4	3	2	1.6	2.1	4.8	4.3	6	10.3	4	5.6	52.4
26	Voce Amica, RC	3.3	4	3.3	4.4	4.4	5.9	5.3	3.2	4.7	8.4	2.4	2.4	51.7
27	Progetto Integrazione, MI (Corso mediatrici)	4.7	4.8	4.3	2.8	3.2	3.7	4.8	4.8	2.7	2.8	6.4	5.6	50.6
28	Il Ponte, Civitavecchia (Donne in corso)	1.7	1.6	1	5.2	5.2	6.4	5.3	3.7	3.3	7.5	4	4.8	49.7
29	Karibu, Sezze, LT (Promoz. PO lavorative)	2.3	1.6	1.7	3.6	4.8	4.3	4.8	3.7	4.7	4.7	5.6	4.8	46.5
30	Centro Studi Arnao, PA (I colori del mondo)	3	4	3.3	2.8	2.4	3.7	4.3	3.2	3.3	2.8	4	4.8	41.7

Le buone pratiche selezionate

Di seguito si presentano le schede di dettaglio delle prime quindici buone pratiche. Le schede sono organizzate in un prospetto iniziale nel quale, oltre alle informazioni di base sull'ente promotore e sulle caratteristiche dell'intervento, si riporta il dettaglio della valutazione multicriteria secondo la quale è stata costruita la graduatoria. In particolare, nel prospetto sono indicati i criteri secondo i quali è stata realizzata la valutazione;

Nella sezione 1 della scheda si offre, in seguito, una sintesi delle principali azioni dell'intervento descritto; nella sezione 2 infine si riportano le argomentazioni che hanno condotto al giudizio finale.

Le 15 Buone pratiche selezionate, divise per area d'intervento, sono le seguenti:

	Ente	**Intervento**	**Area d'intervento**
1	Stranaidea, Torino	Attività di inserimento lavorativo per donne Rom	Lavoro e formazione professionale
2	Asinitas, Roma	Centro psicopedagogico interculturale Miguelim	Formazione linguistica
3	Risorsa Donna, Roma	Progetto Incubatore Immigrati	Lavoro
4	Mondo a Colori, Aquila	COMAGRI	Lavoro
5	Il Dono, Ragusa	DO.MIN.I. -Donne, Minori, Inserimenti	Formazione professionale
6	Parr. SS Salvatore, Breno (BS)	Progetto Donne e minori 2007	Famiglia, formazione linguistica e servizi socio sanitari
7	Alisei, Terni	Spazio Incontro: progetto per la promozione delle donne immigrate	Famiglia e formazione linguistica
8	Ale G. dalla parte dei bambini, Lecco	A proprio agio: Lingua e cultura per star bene in Italia	Formazione linguistica
9	AmericaLatina,Torino	AmericaLatina	Famiglia
10	Caritas, Bolzano	Lasagne, couscous e canederli: Donne da tutto il mondo cucinano insieme	Formazione linguistica e famiglia
11	Unieda, Rom a	Imparare l'italiano per diventare cittadini	Formazione linguistica
12	Un progetto femminile, Torino	Collaborazione domestica e cura degli anziani in famiglia	Lavoro e formazione professionale
13	Piana degli Albanesi, Palermo	Centro di Prima Accoglienza "Oasi del Viandante"	Accesso ai servizi socio-sanitari
14	Donne Insieme, Arezzo	Nello sguardo dell'altra	Lavoro
15	Ain Karim, Roma	Libera autonomia delle donne migranti	Famiglia e lavoro

1° classificato
Ente/associazione: Stranaidea (TO)
Intervento: "Inserimento lavorativo donne rom"
Ambito tematico: Lavoro e formazione professionale
Area territoriale: Torino e provincia
Fonte di finanziamento: un primo periodo di attività è stato finanziato da fondi europei (iniziativa Equal), in seguito la cooperativa ha ottenuto finanziamenti della città di Torino e della Provincia di Torino.
Durata: da luglio 2005 ad oggi

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	5,0
		Efficacia	6,0
		Qualità	5,0
		TOTALE CRITERIO	*16,0*
2	*Innovatività*	Di processo	5,6
		Di contesto	6,0
		Di prodotto	8,0
		TOTALE CRITERIO	*19,6*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	6,9
		Trasferibilità	6,9
		TOTALE CRITERIO	*13,8*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	8,7
		Autosostenimento	14,0
		TOTALE CRITERIO	*22,7*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	11,2
		Verticale	11,2
		TOTALE CRITERIO	*22.4*
		TOTALE BP	**94,5**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Le finalità dell'azione sono la sperimentazione e l'innovazione delle politiche ordinarie di inclusione socio-lavorativa a favore della popolazione Rom. La logica operativa del progetto ha previsto due ambiti d'intervento: un primo rivolto alla sensibilizzazione culturale e all'abbattimento dei pregiudizi nei confronti delle comunità Rom; l'altro, più specifico, mirato all'attivazione di percorsi di sostegno e accompagnamento all'inserimento lavorativo e/o all'avvio di impresa. Il primo ambito ha previsto l'organizzazione o la partecipazione ad eventi promozionali e di rilevanza culturale (spettacoli teatrali, concerti, rassegne fotografiche), la produzione di materiale fotografico e audiovisivo e la realizzazione di gadget per la promozione del progetto. Nel secondo ambito le azioni sviluppate hanno innanzitutto riguardato la costruzione di un'èquipe di operatori specializzati nel campo delle politiche attive del lavoro e con esperienze significative di relazione con la popolazione Rom. In una seconda fase si è passati alla ricerca di aziende disponibili ad essere coinvolte nel progetto.

Inoltre sono state realizzate azioni di sostegno è implementazione della struttura di base del progetto, prevedendo:

- La creazione di una banca dati per la gestione di risorse lavorative;
- La promozione delle attività del progetto alla popolazione Rom ;
- La selezione dei beneficiari fra popolazione Rom e stesura di un progetto individuale;
- L'avvio di percorsi formativi,

A seguito di queste azioni preliminari sono stati avviati i progetti d'inserimento lavorativo. Trasversale a tutto il progetto sono state le attività di sostegno e tutoraggio ai percorsi formativi e lavorativi, la valutazione e monitoraggio delle attività. Infine, fondamentale è stato il lavoro di rete fra i vari soggetti partner che ha permesso di poter dare continuità al progetto, anche se con diverse fonti di finanziamento.

b. Risultati raggiunti

In termini quantitativi le attività del progetto hanno interessato una platea di quattrocento persone con le quali è stato realizzato un primo colloquio tra costoro ottanta sono state prese in carico dal progetto: settantatre inserite in percorsi di inserimento per lavoro subordinato, due nel percorso di avvio all'impresa, cinque inserite in borsa lavoro. Dopo il percorso formativo venti donne rom sono state assunte a tempo indeterminato. Fra i risultati qualitativi, il principale è la creazione di prassi metodologiche per l'inserimento lavorativo di donne Rom. Più in generale, con le attività realizzate è stato possibile sensibilizzare maggiormente le comunità Rom rispetto alla possibilità di intraprendere un percorso lavorativo regolare ciò ha contribuito ad un progressivo abbattimento delle barriere culturali fra cultura rom e cultura maggioritaria; a titolo di esempio al termine del percorso progettuale alcune donne rom sono state in grado di portare la propria famiglia a cambiare situazione abitativa, fuoriuscendo dal campo e accedendo al mercato degli alloggi in affitto.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

La cooperativa Stranaidea ha nel corso degli anni sviluppato partnership e collaborazioni con un ampio numero di soggetti operanti sul territorio torinese: ciò ha permesso l'uso di strutture i cui costi erano a carico di altri soggetti; fondamentali sono state anche le relazioni con le principali associazioni di rappresentanza della comunità rom (Aizo e Opera nomadi) e la partecipazione a progetti europei tramite i quali la cooperativa ha potuto confrontare il proprio modello di lavoro con quanto sviluppato in altri contesti. Un secondo elemento è dato dalle competenze degli operatori di Stranaidea che avevano tutti una lunga esperienza nel campo dell'assistenza ai rom e che, messi nelle condizioni di poter sviuppare un progetto lungo un periodo temporale idoneo sono riusciti a massimizzare la qualità dell'intervento: la questione della durata necessaria alla

riuscita di questo tipo di interventi appare fondamentale. Infine, bisogna ricordare come il progetto per l'inserimento lavorativo di donne rom sia stato realizzato grazie al contributo del comune di Torino che, oltre a finanziare una parte del progetto, ha messo a disposizione risorse umane interne per consulenze e supporto alla progettazione.

d. Metodologia

A livello metodologico il progetto spicca per almeno due elementi. Innanzitutto la scelta di sviluppare il percorso di inserimento delle donne rom in termini globali, ovvero tenendo conto delle relazioni familiari che spesso condizionano le occasioni di socializzazione e emancipazione delle donne rom. La presa in carico del soggetto non è dunque avvenuta su base individuale ma il progetto di inserimento ha tenuto conto anche delle esigenze dei bambini e dei mariti, fornendo sostengo nell'accudimento e coinvolgendo anche il *partner* e i parenti nell'accompagnamento al lavoro. Un altro tratto peculiare del'iniziativa sviluppata da Stranaidea è il coinvolgimento di imprese e associazioni datoriali sin dalla progettazione dell'intervento: sono stati difatti realizzati dei riusciti incontri di sensibilizzazione degli operatori economici locali che hanno sicuramente inciso in modo positivo sulla collocazione occupazionale delle donne coinvolte nel progetto.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (5,0): l'iniziativa di Stranaidea rappresenta un ottimo esempio di intervnto in un contesto dall'elevata complessità, soprattutto relazionale, realizzato attraverso un impegno di risorse economiche e umane estremamente contenuto. A seconda del finanziamento ricevuto la cooperativa ha impiegato da uno tre tutor e un coordinatore di progetto. L'esperienza pregressa di interventi nella realtà rom ha costituito un'importante valore aggiunto per la buona riuscita dell'iniziativa. L'esperienza di Stranaidea dimostra come non sia necessario disporre di organizzazioni necessariamente complesse, e quindi inutilmente costose, per sviluppare percorsi efficaci. Chiaramente un maggiore finanziamento (i costi per singola annualità di progetto variano tra i 30 e i 50mila euro) permetterebbe di ampliare la portata dell'intervento.
- Efficacia (6,0): nello sviluppo del progetto di inserimento per donne rom si evidenzia un notevole sensibilità verso gli aspetti negoziali e relazionali dell'accompagnamento al lavoro delle donne rom. Questo elemento risulta fondamentale poiché, più che in altri ambiti, gli interventi all'interno degli insediamenti rom si devono confrontare con forme di chiusura e diffidenza che spesso minano l'efficacia delle azioni progettuali. La capacità degli operatori e l'appoggio delle organizzazioni di rappresentanza hanno probabilmente agito l'una in rinforzo dell'altra creando un clima di fiducia attorno all'iniziativa. Come già rilevato non bisogna tralasciare che l'intervento essendo stato

finanziato per tre anni consecutivi ha potuto beneficiare di un arco d'esercizio adeguato alla complessità del tipo d azione.

- Qualità (5,0): il progetto sviluppato dalla cooperativa Stranaidea presenta diversi elementi di qualità: la metodologia integrata, la capacità di coinvolgere, non solo formalmente, una vasta platea di *stakeholder*, la professionalità degli operatori nonché un approccio allargato al problema (la sensibilizzazione degli operatori economici locali). Questo combinato di elementi ha fatto sì che il progetto mettesse in moto un profondo, e con tutta probabilità duraturo, cambiamento delle condizioni di vita delle donne e delle loro famiglie: tramite l'accesso al lavoro difatti è stato per loro possibile affittare un alloggio per sé e per la propria famiglia; a catena ciò ha migliorato la scolarizzazione dei bambini e, in alcuni casi, ha motivato anche il partner ad intraprendere un percorso di professionalizzazione.

b. Innovatività

- Di processo (5,6): il maggiore elemento di innovatività è dato dall'approccio integrato all'inserimento lavorativo delle donne rom. La presa in carico del soggetto è avvenuta tenendo sempre in primo piano le esigenze della famiglia nel suo complesso: secondo questa logica il percorso promozionale delle donne è un'occasione di miglioramento per tutto il gruppo familiare.
- Di contesto (6,0): gli interventi in favore delle comunità rom soprattutto nella loro componente femminile sono spesso centrati sulla prima assistenza e sulla salute: le condizioni di isolamento e discriminazione alle quali sono sottoposti i rom spesso impediscono di portare avanti intervento più complessi. In particolare, l'inserimento lavorativo è quasi sempre ostacolato da stereotipi: la scelta di rompere il circuito del pregiudizio, coinvolgendo donne rom e imprese locali in percorso di reciproca conoscenza segna la profonda differenza tra il progetto della cooperativa Stranaidea e altre esperienze simili.
- Di prodotto (8): il lavoro è un'importante occasione di promozione per le donne rom: tanto più se si offre loro la possibilità di accedere ad un lavoro "vero". Spesso gli interventi di accompagnamento al lavoro non riescono ad andare al di là di piccoli laboratori artigiani i cui ricavi non permettono di migliorare le condizioni di vita; come invece si nota dai risultati del progetto, nel caso ci si orienta verso un progetto di reale accompagnamento al lavoro, comprensivo quindi di adeguate attività di *placement*, i risultati sono notevoli. Chiaramente è necessaria una preliminare sensibilizzazione dei potenziali datori di lavoro: la lezione di Stranaidea consiste per l'appunto nella capacità di tenere assieme domanda e offerta di lavoro, sfatando i pregiudizi sui rom e motivando le donne ad intraprendere un percorso di emancipazione e autopromozione.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (6,9): le condizioni che permettono di replicare il progetto in situazioni analoghe sono essenzialmente due (1) la capacità di entrare in relazione con le donne rom, innanzitutto, comprendendone le esigenze in senso allargato, ovvero non solo come donne, ma anche offrendo loro la possibilità di modificare, pur mantenendo alcune prerogative, i ruoli familiari ai quali sono

chiamate a rispondere; (2) la seconda condizione rimanda invece alla capacità di ativare il tessuto produtivo locale aumentandone la ricettività nei confronti di un gruppo sociale che sconta un'immagine pubblica stereotipata e per lo più negativa.

- Trasferibilità (6,9): i margini per trasferire l'approccio sviluppato da Stranaidea sono ottimi: sostanzialmente la capacità di tenere assieme domanda e offerta può essere considerata una chiave di volta per l'applicazione del modello di Stranaidea anche in ambiti che non siano quello dell'inserimento lavorativo. La sensibilizzazione dei *gagè* (il nome dei non rom in lingua *romanì*) e la parallela promozione delle comunità rom è dunque la strada migliore per questo genere di interventi.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (8,7): nella gestione del progetto la cooperativa Stranaidea ha dimostrato una notevole capacità di accesso alle risorse disponibili. Il progetto difatti è stato portato avanti per tre anni, ed è tuttora attivo, grazie a finanziamenti eterogenei provenienti tanto da contributi europei quanto dagli enti locali. Tale caratteristica evidenzia una buona capacità di movimento all'interno dei meccanismi della programmazione europea quanto una notevole capacità di interlocuzione con il territorio. L'essersi mossi su più livelli di finanziamento è stata la principale risorsa per la sostenibilità dell'iniziativa.
- Auto-sostenimento (14,0): uno dei tratti che maggiormente connotano la qualità attuativa del progetto è dato dal fatto che Stranaidea nella realizzazione dell'intervento ha mobilitato una serie di risorse aggiuntive, rinvenute nella rete di relazioni (istituzionali e non) che con gli anni la cooperativa ha posto in essere. Queste risorse aggiuntive sono di natura eterogenea (economiche, umane logistiche) e indicano una notevole capacità di dialogo con il territorio.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (11,2): a livello orizzontale il *mainstreming* sviluppato da Stranaidea presenta sicuramente elementi di eccellenza: sono stati difatti coinvolti in maniera estremamente incisiva e fattiva tutti i portatori di interesse locali: imprenditori, operatori del sociale, istituzioni; inoltre, occorre rimarcare che il progetto sembra essere il frutto di un'attivazione della società locale, oltre che della motivazione delle donne rom a intraprendere un percorso di autonomia.
- Verticale (11,2): anche a livello verticale il *mainstreaming* dimostra un livello qualitativo notevole. Il progetto è un caso di trasferimento dall'"alto verso il basso": dopo una prima fase sviluppata attraverso il confronto con altre esperienze europee, la cooperativa ha proposto il proprio modello al territorio coinvolgendo gli enti locali (comune di Torino e provincia).

2° classificato
Ente/associazione: Asinitas
Intervento: "Centro Psico-pedagogico interculturale Miguelim"
Ambito tematico: Formazione linguistica
Area territoriale: VI Municipio (Roma)
Fonte di finanziamento: Fondazione Charle Magne, Fondazione lettera 27, 8x1000 Chiesa Valdese e donazioni private
Durata: Ottobre 2006 – in corso

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,0
		Efficacia	5,6
		Qualità	5,0
		TOTALE CRITERIO	*14,6*
2	*Innovatività*	Di processo	5,6
		Di contesto	6,0
		Di prodotto	8,0
		TOTALE CRITERIO	*19,6*
3	*Riproducibilità*	Riproducibilità	7,5
		Trasferibilità	6,4
		TOTALE CRITERIO	*13,9*
4	*Sostenibilità*	Generazione	7,3
		Auto sostenimento	10,3
		TOTALE CRITERIO	*17,6*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	12,0
		Verticale	11,2
		TOTALE CRITERIO	*23,2*
		TOTALE BP	**88,9**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

L' intervento ha favorito e sostenuto i processi di integrazione, di riformulazione di progetti di vita e *empowerment* delle donne migranti tramite la creazione di contesti che facilitassero la loro partecipazione, sensibilizzando anche il territorio alla cultura dell'accoglienza e dello scambio interculturale. Il progetto ha realizzato le seguenti attività: una scuola di italiano articolata su tre livelli frequentabile con i bambini in età prescolare, corsi di alfabetizzazione informatica mirati anche alla costruzione e l'aggiornamento di un *blog* (www.nidodirondini.blogspot.com), un laboratorio artigianale–espressivo. Sono contesti che facilitano la socializzazione e favoriscono l'instaurarsi di relazioni di mutuo-aiuto. Oltre ai contesti di accoglienza e socializzazione è stato attivato uno spazio d'ascolto individuale per dare sostegno psicologico nella rielaborazione del trauma migratorio. Inoltre attraverso il bilancio delle competenze e l'orientamento formativo e professionale si sono favoriti processi di *empowerment* sia individuali che di gruppo. Tramite l'organizzazione di eventi

pubblici si è cercato di sensibilizzare l'opinione ai temi della migrazione femminile. Per favorire il dialogo interculturale alcuni eventi o percorsi brevi vengono costruiti con donne sia italiane che straniere, poiché destinati a tutta la comunità.

b. Risultati raggiunti

I risultati attesi dell'interventi erano:

- creazione contesto di accoglienza e di socializzazione che favorisca l'instaurarsi di rapporti di mutuo aiuto per 50 donne straniere
- l' aumento della competenza linguistica ed espressiva, che possa condurre a una maggiore autostima e sicurezza nel paese ospite di 50 donne
- il miglioramento della conoscenza e dell' utilizzo dei servizi e delle risorse del territorio in ambito socio sanitario e culturale di 25 donne straniere
- sostegno psicologico nella rielaborazione del trauma migratorio e riformulazione di una progettualità di vita nel paese ospite per 10 donne
- implementazione del laboratorio artigianale-espressivo Giorni di Carta prevedendo la partecipazione di 8 donne
- miglioramento delle competenze informatiche di 10 donne straniere
- creazione di un blog gestito dalle partecipanti del corso di alfabetizzazione informatica
- creazione di materiale divulgativo a documentazione del progetto.

I risultati sono stati tutti raggiunti in pieno. In base all'analisi quantitativa dei beneficiari diretti, si è raggiunto un numero superiore di utenza a quello individuato in sede di progettazione. Sotto il profilo dei risultati quantificabili, di seguito si riporta un riassuntivo elenco delle diverse attività svolte all'interno del centro psicopedagogico interculturale Miguelim: (1) Corso di italiano di livello base: 35 utenti; (2) Corso di italiano di livello avanzato: 20 utenti. (3) Corso di avvicinamento linguistico: 10 utenti. (4) Laboratorio informatico: 20 utenti. (5) Laboratorio realizzazione blog: 10 utenti. (6) Laboratorio artigianale: 8 utenti; (7) Spazio di ascolto e sostegno individuale: 16 utenti. (8) Gruppi di orientamento socio sanitario: 40 utenti. Le utenti in molti casi hanno partecipato a più attività parallelamente per un totale di beneficiarie dirette di 70 utenti. Nel complesso il progetto ha raggiunto 70 donne migranti

c. Condizioni che hanno favorito l'attuazione

- il target volutamente rivolto ad un'utenza prettamente femminile;
- l'accessibilità alle diverse attività con i bambini che facilita la partecipazione e contribuisce a creare l'adeguato clima di fiducia;
- un'attenta analisi di contesto e lettura del territorio che ha permesso l'essere inseriti in contesti ad alta concentrazione di famiglie migranti residenti;
- la metodologia.

d. Metodologia

La metodologia ha previsto: 1) un'*equipe* di operatrici provenienti da

differenti ambiti professionali e diversi contesti, (psicologa, insegnante, artigiana, mediatrice culturale, tecnica informatica ecc), ma impegnate in un continuo processo di monitoraggio e auto-formazione che le rende *multi tasking* rispetto alle necessità del lavoro e sensibili alle diverse aree di intervento; 2) la partecipazione attiva delle utenti: in ogni attività del progetto la persona è messa al centro ed è protagonista del suo processo di apprendimento/cambiamento, attraverso metodi attivi; 3) la centratura sul gruppo e sull'aspetto relazionale, che consente di lavorare trasversalmente sulle dimensioni più complesse della persona.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,0): Il progetto ha risentito di risorse finanziarie limitate, che però sono state compensate con un forte contributo da parte degli operatori, dal coinvolgimento di volontari inseriti in percorsi di formazione e professionalizzazione e dal supporto relativo ad alcuni costi di utenza da parte degli enti e delle istituzioni che hanno ospitato alcune sedi del progetto. La riduzione dei costi dell'intervento è stata possibile grazie al bagaglio esperienzale, di relazioni e all'impegno dell'associazione Asinitas che ha portato alla costituzione di una rete territoriale orizzontale che, con il passare degli anni e il crescere delle attività, ha coinvolto scuole, istituzioni ed enti sia pubblici che privati nel mettere a disposizione parte delle strutture e dei relativi costi di utenza necessari allo svolgimento delle attività. Un' ulteriore ottimizzazione dei costi di gestione è garantita dall'equipe di operatori formata da psicologi, mediatori culturali, insegnanti di lingua italiana L2 e animatori sociali che da anni lavorano, mettendo a disposizione tutto il loro *know how*, per la professionalizzazione dei servizi rivolti a donne migranti. I tempi programmati del progetto sono stati rispettati.
- Efficacia (5,6): Nonostante le limitazioni finanziarie, i risultati sono stati tutti raggiunti in pieno. In base all'analisi quantitativa dei beneficiari diretti, si è raggiunto un numero superiore di utenza a quello individuato in sede di progettazione. Tale incremento è legato all'opera di pubblicizzazione e informazione del pacchetto formativo offerto e da una spontanea opera di passaparola fatta dalle stesse beneficiarie. Il sovrannumero è stato calcolato in una percentuale che varia, a seconda delle attività, tra il 15% e il 20%. Dal punto di vista qualitativo, i risultati raggiunti sono molto soddisfacenti.
- Qualità (5,0): La lettura dei bisogni si è sviluppata grazie all'esperienza pluriennale dell'associazione Asinitas e di una fitta rete di collaborazioni sul territorio, che ha coinvolto le principali scuole della zona, i servizi sociali del VI Municipio di Roma, i Centri Territoriali per l'Educazione degli Adulti ed un numero considerevole di associazioni che si occupano di disagio sociale ed immigrazione. Le attività del progetto sono state anche presentate a convegni e programmi radiofonici (Radio 3).

b. Innovatività

- Di processo (5,6): L'innovatività di processo è da riscontrarsi nell'approccio complessivo che non ha voluto costruire un servizio *per* donne migranti, ma un centro di attivazione di processi *con* donne migranti. Mentre sono stati forniti alcuni strumenti e condizioni basilari per la loro integrazione (la lingua, l'orientamento sociale, laboratori formativi ecc), è stata soprattutto valorizzata la loro esperienza migratoria, stimolata la condivisione, veicolata la testimonianza ("le loro storie personali diventano storia collettiva e l'esperienza viene collettivamente rielaborata dando il via a percorsi di auto rappresentazione attraverso vari linguaggi sia tradizionali che innovativi: narrativo, audiovisivo, informatico e a processi di partecipazione sociale"). Questo impianto ha consentito di rispondere parallelamente alle esigenze di tipo pratico (come per esempio la possibilità per le partecipanti di portare i propri figli con sé) e a quelle di tipo psicologico, superando la frattura di vita che il trauma migratorio porta con sé e trovando nei rapporti di mutuo aiuto il sostegno morale per affrontare condizioni esistenziali difficili.
- Di contesto (6,0): Nella città di Roma esistono interventi a favore delle donne vittime di tratta, case famiglie per le donne con i bambini, associazioni per le donne vittime di violenza, alcune associazioni di donne immigrate che lavorano primariamente sulla mediazione culturale, percorsi istituzionali di formazione, interventi istituzionali di sostegno alla microimprenditorialità femminile. L'intervento di Asinitas non è stato di tipo assistenziale e non è centrato esclusivamente agli aspetti professionali e di sussistenza. In realtà, l'approccio è volto all'integrazione delle donne migranti nei loro contesti di vita, con la finalità di fornire loro gli strumenti base dell'integrazione sociale e culturale, sostenere percorsi di *empowerment*, ma al contempo mantenere una centratura sulla cura della persona a partire dalla creazione di contesti fortemente connotati e dedicati alle esigenze e alle tematiche della migrazione femminile. Questa metodologia consente di intercettare e trasformare molto del loro disagio sommerso e di trasformare il silenzio in testimonianza, espressone artistica, processi di solidarietà e mutuo aiuto nelle comunità.
- Di prodotto (8,0): Dal punto di vista del prodotto, il progetto Miguelim ha raggiunto alti livelli di innovatività. Un sondaggio tra le partecipanti all'annualità 2007/8 ha portato all'istituzione di laboratori informatici che hanno condotto alla creazione di un blog (www.nidodirondini.blogspot.com) ed ha sottolineato la necessità di seguire progetti di auto rappresentazione e testimonianza delle donne migranti portati avanti dalle donne migranti stesse. Nello stesso anno, un' autrice italiana ha realizzato un documentario, ("In cerca della lingua", allegato nel pacchetto documentale) sulle attività del progetto e nel 2008/9 è stato invece realizzato un video da un autrice etiope ex utente, che il progetto continua a sostenere nella formazione e nell'espressione. Il progetto è stato con loro riletto e condiviso prima di essere presentato e questa modalità è diventata una prassi (*focus group*). Nella laboratorio artigianale "giorni di carta" la progettualità è interamente discussa con le partecipanti, l'esperienza per adesso è finanziata solo nei materiali, quindi ogni uscita pubblica è frutto del lavoro del gruppo, così come le risorse economiche generate dalla vendita dei prodotti presso le botteghe del commercio equo.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (7,5): Alto grado di replicabilità: Un gruppo di volontarie ha avviato dei corsi di italiano per sole donne all'interno di un consultorio. Il 4° centro territoriale per l'educazione degli adulti, in seguito alla sensibilità prodotta dai risultati del progetto Miguelim ha cominciato a facilitare l'accessibilità alle donne, consentendo loro di portare i bambini. Dai corsi di formazione che Asinitas ha effettuato per insegnanti, educatori, operatori, alcuni corsi d'italiano hanno replicato le metodologie attive di insegnamento e coinvolgimento dei partecipanti.
- Trasferibilità (6,4): Diverse organizzazioni che operano con persone migranti in altri contesti, hanno chiesto all'associazione Asinitas e all'equipe del Miguelim in particolare, formazione teorico pratica sull'approccio alla persona migrante, sui temi e problemi della migrazione femminile, su metodi di educazione attiva applicata in contesti interculturali, sull'insegnamento dell'italiano L2, sul sostegno psicologico alle donne straniere.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (7,3): Attraverso il laboratorio Giorni di Carta e la formazione multimediale (blog e documentaristica), il progetto è stato in grado di generare un discreto livello di risorse.
- Auto sostenimento (10,3): Nonostante la limitata disponibilità di fondi, il progetto è stato in grado di garantire continuità e consente la partecipazione anche di utenti che hanno frequentato le attività negli anni precedenti.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (12,0): Asinitas ha interagito in modo molto significativo con altre associazioni operanti nel settore. La metodologia del progetto Miguelim è stata anche replicata da altri operatori. Per esempio, la Coop sociale Riparte (Carpi, Modena) è stata interessata a coinvolgere i lavoratori stranieri nei processi partecipativi della cooperativa; la ONG CISS (Napoli) si è detta interessata all'educazione attiva in contesti interculturali, da trasferire in attività con adolescenti; il centro territoriale Mammut (Napoli) ha chiesto consulenza nel campo dell'italiano L2 per adulti, dell'educazione attiva interculturale, delle scuole per adulti e dei contesti ricreativi con adolescenti; il CESVI (Livorno) ha chiesto informazioni relative ai percorsi di narrazione e autorappresentazione dei migranti da riprodurre nei centri di accoglienza; mentre il CEMEA (Roma) ha collaborato sulle problematiche legate alla maternità per le donne straniere e allo sviluppo linguistico dei bambini stranieri nati in Italia.
- Verticale (11,2): Asinitas è membro della rete scuole migranti di Roma. Ha contribuito a presentare in un convegno i risultati di una ricerca sulle scuole d'italiano gestite dal terzo settore nel Lazio a cura del CESV ed ha collaborato con il consultorio e i servizi sociali del Municipio VI di Roma, il 4°CentroTerritoriale per l'educazione degli adulti per i bilanci delle competenze, il polo EDA per le collaborazioni ed il Consorzio Città dell'Altra Economia di

Roma (CAE) per il sostegno al laboratorio artigianale e la promozione e vendita dei manufatti realizzati. La provincia di Roma ha premiato Asinitas con il Premio Solidarietà 2008. Diversi eventi sono stati organizzati con la collaborazione o il patrocinio di molte istituzioni. Le attività di lavoro del progetto Miguelim sono state presentate in molte manifestazioni e convegni nazionali ed internazionali.

3° classificato
Ente/associazione: Risorsa Donna (RM)
Intervento: "Progetto incubatore immigrati"
Ambito tematico: Lavoro
Area territoriale: Provincia di Roma
Fonte di finanziamento: "Piano provinciale 2002", D.Lgs. 286/98 "Testo unico concernente la disciplina dell'immigrazione"
Durata: ottobre 2006-gennaio 2009

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	3,7
		Efficacia	4,8
		Qualità	4,0
		TOTALE CRITERIO	*12,5*
2	*Innovatività*	Di processo	5,2
		Di contesto	5,6
		Di prodotto	7,5
		TOTALE CRITERIO	*18,3*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	7,5
		Trasferibilità	6,9
		TOTALE CRITERIO	*14,4*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	8,0
		Autosostenimento	8,4
		TOTALE CRITERIO	*16,4*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	11,2
		Verticale	9,6
		TOTALE CRITERIO	*20,8*
		TOTALE BP	**82.3**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Il progetto ha riguardato la realizzazione di un "Centro polivalente per l'informazione ed il sostegno allo sviluppo dell'autoimprenditorialità immigrata", all'interno del centro è stato sviluppato un incubatore di impresa rivolto alle donne immigrate. L'incubatore è stato un luogo dove le donne hanno potuto trovare un aiuto per la nascita e lo sviluppo competitivo di nuove imprese. Oltre ai servizi di assistenza, consulenza e formazione, Le imprese femminili in fase di start-up potevano accedere anche al progetto di Microcredito sociale della Compagnia di Sanpaolo che la Fondazione Risorsa Donna gestisce. Oltre alle dieci postazioni previste dal progetto, l'incubatore ha dato la possibilità anche ad altre imprese che lo richiedevano, di accedere a tutti i servizi. Le destinatarie delle azioni di sostegno all'imprenditoria sono risultate provenienti per la maggior parte dall'America Latina, dall'Africa settentrionale e centrale, dall'Europa dell'Est, hanno una formazione scolastica molto eterogenea. La maggior parte delle partecipanti era occupata nel settore del lavoro domestico: il

desiderio di avviare una propria attività è nato prevalentemente per il bisogno di un auto impiego dal bisogno di migliorare la propria situazione, lasciando un lavoro non gratificante per seguire le proprie inclinazioni.

b. Risultati raggiunti

Al di là di alcune difficoltà tecnico-logistiche, il progetto gestito dalla Fondazione Risorsa Donna ha visto una elevata partecipazione delle donne immigrate ai servizi offerti. Dal punti di vista della rete attivata a sostegno delle attività di progetto, sono stati creati contatti con enti pubblici e privati, associazionismo, organizzazioni datoriali, consulenti, istituzioni finanziarie (sono stati organizzati incontri con la BCC e la banca Intesa Sanpaolo). Non è stato invece raggiunto il numero previsto di imprese incubate (10), tale insuccesso è dipeso per lo più da motivi di carattere burocratico (es. il rilascio delle licenze), dai tempi necessari per esaminare la documentazione, dalla necessità di avviare una attività di orientamento e sostegno degli aspiranti imprenditori prima dell'invio della richiesta di incubazione. Inoltre molte delle domande inoltrate e esaminate dalla commissione di valutazione non hanno raggiunto il punteggio minimo, il budget non rispondeva al bando così come vi era carenza di documentazione formale. Le 6 imprese incubate non hanno avuto necessità di prestiti anche perché essendo imprese di servizi non hanno avuto costi di avviamento poiché la Provincia di Roma ha messo a disposizione loro la strumentazione necessaria (computer, internet, segreteria). Tra questi solo un'imprenditrice colombiana che ha avviato una'attività di distribuzione di libri e riviste sudamericane, ha richiesto microcredito, ma non ha ottenuto il prestito per problemi legati a precedenti prestiti. Altre due persone hanno presentato una domanda di finanziamento, ma le pratiche non sono andate a buon fine sia per mancanza di sostenibilità del progetto, sia per mancanza della documentazione richiesta.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

Tra i fattori di successo dell'iniziativa possono essere citati innanzitutto elementi legati alla qualità delle relazioni con gli *stakeholder* locali (soprattutto lo stretto rapporto con l'amministrazione provinciale) e i partenariati direttamente attivati per la realizzazione del progetto di incubatore d'impresa. Un secondo elemento di successo è dato dalle risorse umane impiegate nella gestione dell'iniziativa: gli operatori avevano una lunga esperienza nel campo del microcredito; inoltre, nel corso del progetto sono stati in grado di instaurare un rapporto di fiducia con le donne immigrate. Ciò si è legato anche al particolare approccio che la Fondazione ha sul tema dell'integrazione sociale delle donne immigrate: l'integrazione non è solo una questione economica ma va considerata in modo globaòle facendo attenzione anche alla sfera socio-culturale

d. Metodologia

La metodologia sviluppata all'interno del progetto si basa su almeno tre punti fermi: (1) la capacità di personalizzare i servizi e fornire strumenti calibrati

sulle reali necessità, nel rispetto delle diverse tradizioni popolari, culture e identità locali delle utenti; (3) un approccio "multidisciplinare", capace di coinvolgere un'ampia gamma di figure professionali in grado di rispondere immediatamente ai bisogni ed alle molteplici e variegate richieste; (3) lo sviluppo di procedure operative snelle, basate sull'ascolto, che permettessero di superare gli inevitabili ostacoli burocratici.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (3,7): nel complesso il progetto è stato implementato in modo da mettere le donne immigrate nelle condizioni di sviluppare in modo ottimale le proprie idee imprenditoriali. La natura consulenziale della maggior parte delle attività ben si prestava all'applicazioni di metodologie "caso per caso" e centrate sulla persona; qualche mancanza è invece stata rilevata rispetto agli aspetti amministrativi e logistici (in particolare, l'ubicazione della sede di progetto in una zona di Roma difficile da raggiungere). Queste due dimensioni, in fase di progettazione, avrebbero meritato una maggiore attenzione.
- Efficacia (4,8): le scelte metodologiche si sono rivelate decisamente valide. In particolare, l'idea di non indirizzare in alcun modo l'idea imprenditoriale ha dato buoni frutti: lo staff di progetto si è limitato a sostenere le donne nello sviluppo tecnico-operativo del piano imprenditoriale; le aspiranti imprenditrici hanno così potuto sperimentare in prima persona un percorso imprenditoriale che in buona parte dei casi ha avuto successo. Permangono alcuni limiti rispetto alla componente burocratica dell'aprire un'impresa che in alcuni casi hanno pregiudicato il concretizzarsi dei progetti.
- Qualità (4,0): in termini di qualità delle reti attivate, il progetto della Fondazione Risorsa Donna presenta notevoli tratti positivi. A livello istituzionale, le collaborazioni attivate hanno costituito un importante valore aggiunto che ha facilitato l'attuazione delle principali fasi di progetto. Sotto il profilo delle partnership private risulta particolarmente interessante l'interlocuzione attivata con gli istituti bancari, soprattutto se letta nel contesto dell'applicazione di uno strumento come quello del microcredito.

b. Innovatività

- Di processo (5,2): la gestione e la concatenazione delle diverse fasi di progetto è un elemento sicuramente positivo. In particolare, la scelta di un approccio consulenziale implica necessariamente una maggiore lunghezza nello sviluppo del progetto imprenditoriale: non si tratta di introdurre l'individuo all'interno di uno schema predefinito, quanto di assecondare e sostenere le attitudini individuali. Chiaramente un simile metodo comporta il rischio che una strutturazione troppo prolungata del progetto imprenditoriale restringa i tempi necessari per i vari passaggi burocratici.

- Di contesto (5,6): l'incubatore di impresa è uno strumento già sperimentanto in vari ambiti e settori; il principale contributo dell'esperienza realizzata dalla Fondazione Risorsa Donna sta nell'avere proposto questo strumento a donne immigrate, impiegate per lo più nell'ambito dei servizi di cura. Spesso difatti il lavoro domestico si trasforma in una "gabbia occupazionale" dalla quale è difficile uscire: per cui l'aver offerto alle donne immigrate un'alternativa a queste forme di impiego rappresenta sicuramente un importante valore aggiunto del progetto.
- Di prodotto (7,5): lo sviluppo di percorsi di autoimprenditorialità è una delle principali risorse per migliorare l'integrazione socioeconomica delle donne immigrate: l'opzione del lavoro autonomo difatti può aiutare a fuoriuscire dai circuiti del lavoro sommerso non ché offre la possibilità, qualora il progetto d'impresa risulti valido, di offrire impiego anche a membri della famiglia e della cerchia amicale.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (7,5): il progetto è facilmente replicabile da tutti quei soggetti che come la Fondazione possono vantare un certo radicamento territoriale e dispongano di esperienza nel campo della promozione dell'impresa femminile e del microcredito. Fatta eccezione per le caratteristiche del soggetto attuatore non sussistono altri ostacoli alla replicabilità dell'iniziativa.
- Trasferibilità (6,9): l'iniziativa della Fondazione presenta ottime possibilità di essere trasferita in contesti diversi. L'approccio consulenziale permette di trasferire questo modello anche in contesti dalle differenti vocazioni produttive: a fronte di soggetti con esperienze lavorative differenti da quelle delle donne coinvolte a Roma, è possibile sostenere percorsi coerenti con la domanda locale, innalzando così le possibilità di successo.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (8,0): il progetto ha permesso alle utenti finali di disporre di risorse logistiche, operative ed economiche, per un periodo sufficente ad un primo consolidamento dell'attività. In particolare lo start-up di impresa è stato facilitato anche dalla rete messa a disposizione dalla Fondazione attraverso la quale è stata pubblicizzata la costituzione delle nuove realà imprenditoriali. Infine, le imprese sono state assistite anche al termine del progetto attraverso i rapporti fiduciari instauratisi con gli operatori.
- Auto-sostenimento (8,4): minore è stata, invece, la capacità di sostenere il progetto al di là del termine del finanziamento. La Fondazione Risorsa Donna ha comunque lasciato in gestione l'incubatore ad altri organismi operanti sul territorio assicurando così continuità del servizio

e. Mainstreaming

- Orizzontale (11,2): Il progetto dell'incubatore è stato in parte replicato attraverso la promozione di altre iniziative vicine per logica e modalità di attuazione: ad esempio, "Il Lazio dà credito alla donna", progetto finanziato dal

BIC Lazio e realizzato nel 2008-2009; "Credito alla donna", progetto finanziato dalla Regione Lazio, Assessorato alle pari opportunità. Questi progetti erano rivolti a tutte le donne con alcuni focus specifici per le donne immigrate. Nel caso del progetto finanziato dal Bic Lazio era stato aperto uno sportello rivolto unicamente alle donne immigrate presso il CSI di Primavalle. Un progetto rivolto unicamente alle donne immigrate che ha fatto tesoro della metodologia, dell'approccio e dei servizi dell'incubatore è il progetto "PODI – Percorsi di opportunità per le donne immigrate" finanziato dal Ministero del Lavoro delle Politiche Sociali, tuttora in corso.

- Verticale (9,6): durante il periodo di gestione dell'incubatore sono stati presi contatti al livello internazionale, in particolare con la Camera di Commercio di Parigi e di Madrid e con l'European Microfinance Network. Nell'ambito delle relazioni con l'EMN, in particolare, è stato progettata una attività di scambio di visite con gli incubatori di impresa rivolti agli imprenditori immigrati esistenti in Francia. In particolare la Fondazione Tomillo (Spagna) sta gestendo per conto della Comunidad de Madrid un incubatore di imprese immigrate (*Viveros de empresas*) che replica il progetto italiano (anche il bando è stato riproposto con degli ovvi aggiustamenti).

4° classificato
Ente/associazione: Mondo a Colori
Intervento: Progetto Equal "COMAGRI"
Ambito tematico: Lavoro
Area territoriale: L'Aquila e zona della Marsica
Budget: 150.000 Euro
Fonte di finanziamento: 50 % FSE, 35 % Fondo di Rotazione, 15% Cofinanziamento privato
Durata: Giugno 2006 - Giugno 2008

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,7
		Efficacia	5,2
		Qualità	4,0
		TOTALE CRITERIO	*13,9*
2	*Innovatività*	Di processo	5,2
		Di contesto	6,0
		Di prodotto	6,9
		TOTALE CRITERIO	*18,1*
3	*Riproducibilità*	Riproducibilità	5,3
		Trasferibilità	3,7
		TOTALE CRITERIO	*9*
4	*Sostenibilità*	Generazione	8,7
		Auto sostenimento	10,3
		TOTALE CRITERIO	*19*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	8,0
		Verticale	11,2
		TOTALE CRITERIO	*19,2*
		TOTALE BP	**79,2**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Nodo cruciale del problema immigrazione è l'inserimento degli immigrati nel sistema lavorativo e socio-culturale locale. Il territorio marsicano è caratterizzato da un'economia agricola avanzata con un mercato del lavoro frammentato, caratterizzato da alta stagionalità e da vaste sacche di lavoro sommerso alimentate ormai prevalentemente da manodopera extracomunitari. La presenza femminile è scarsa: spesso le donne arrivano in Italia per ricongiungersi alla famiglia e svolgono lavori negli impianti di lavaggio dei prodotti agricoli o nel confezionamento degli stessi prodotti, molte donne immigrate lavorano nei servizi di cura alle persone. Obiettivo dell'azione pilota è stato quello di creare opportunità lavorative consapevoli ed organizzate, strutturando un attento lavoro di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro in modalità organizzata. Le fasi di attività in senso stretto si articolano con un'attenta strutturazione di un Modello di intervento e di un Modello di

sperimentazione. Il modello di intervento si realizza attraverso un focus sul lavoro dei migranti, un'analisi socio-economica con valutazione delle criticità e delle potenzialità ed una valorizzazione del sistema di offerta attraverso indagini qualitative/quantitative e mappatura delle esigenze, fino a portare ad una implementazione dello sviluppo cooperativistico e scambio con i paesi terzi. Nell'ambito della fase di sperimentazione si intende sperimentare una cooperativa di produzione e servizi, sviluppando un'idea imprenditoriale e uno studio di fattibilità partecipato. Fase successiva della sperimentazione è l'attivazione del settore servizi e accordi con gli utenti e gli imprenditori locali. Un'attenta azione di sperimentazione di credito e occupazione con piani finanziari agevolati per *start-up* di microimprese, nonché microcredito etico di sostegno all'imprenditoria completano l'intervento. Un fondo di garanzia per le politiche abitative e un'attenta attività di formazione con orientamento ai processi lavorativi e al ruolo ricoperto completano la sperimentazione

b. Risultati raggiunti

Al termine dell'intervento si è riscontrato un aumento della responsabilità personale nei confronti dell'autoimprenditorialità. Nella sfera delle relazioni sociali le partecipanti hanno arricchito la loro consapevolezza di interazione collaborativa, interazione costruttiva e interazione sociale verso la popolazione autoctona e le popolazioni di paesi terzi. E' migliorato il loro vissuto di privato abitativo che è risultato avvicinarsi ai livelli di vissuto privato abitativo della popolazione del territorio. La possibilità di accedere a microcrediti etici ha innalzato il livello di motivazione positiva e le aspettative di benessere future. Il n*umero di beneficiarie è stato di* 32 donne. I risultati raggiunti sono i seguenti:

- Coinvolgimento del sistema di offerta locale all'inserimento lavorativo di migranti, nelle diverse categorie professionali che il settore autoimprenditoriale richiede.
- Coinvolgimento del sistema di prima accoglienza nella risoluzione del problema abitativo, attraverso l'utilizzo di forme solidali di aiuto materiale e di agevolazioni nel sistema di credito.
- Mappatura delle risorse di servizi del territorio con potenziale di sviluppo in termini di offerta accessibile a vari segmenti del sistema lavoro/impresa.
- Sensibilizzazione degli operatori locali alle esigenze espresse da un'utenza ampliata (immigrati) che potrebbe permettere loro di migliorare le performance economiche delle rispettive aziende.
- Diffusione di sistemi di organizzazione del lavoro per l'ottimizzazione dell'intero sistema locale. Sviluppo di un sistema a rete per una governance partecipata del comparto imprenditoriale marsicano.
- Razionalizzazione dei servizi presenti e loro implementazione attraverso uno sportello unico dei servizi sociali per il territorio

c. Condizioni che hanno favorito l'attuazione

- Diversificazione dei servizi alle persone;

- professionalizzazione;
- nuove forme di impresa autonoma;
- protocolli di intesa per avviare e stabilizzare forme di cooperazione e di rete per la soluzione del problema abitativo funzionale anche al recupero dei centri storici dei paesi marsicani;
- innalzamento della soglia minima di contrattualizzazione per gli operatori delle nuove imprese;
- sistema integrato dei servizi e programmi di sostegno partecipato nell`ottica di una cultura solidale dell'impresa; partecipazione attiva e continua dei beneficiari sia per valutare il grado di qualità dei servizi, sia per sviluppare una dimensione interculturale del lavoro;
- laboratori di sperimentazione per i diversi livelli di innovazione: procedurali, organizzativi, gestionali;
- creazione di una comunità professionale multietnica, in grado di rappresentare un punto di riferimento per gli operatori del settore e garantire la piena cittadinanza sociale e la valorizzazione delle risorse delle imprese.

d. Metodologia

Il progetto ha inteso implementare azioni che modificano la consapevolezza personale dei beneficiari, attraverso il riconoscimento delle potenzialità possedute, al fine di rafforzarne la capacità di valorizzazione verso l'esterno. L'innovazione sta nell'utilizzo di strumenti metodologici che garantiscano un esame continuo dei processi lavorativi ed implementino azioni concertate per lo sviluppo delle imprese del settore dei servizi alle persone, grazie anche a nuove professionalità necessarie per un'efficace mediazione interculturale e per il corretto uso degli strumenti di inserimento lavorativo. L'intervento si è proposto di favorire un mutamento della cultura del lavoro in cultura solidale e partecipativa da svilupparsi attraverso una rete permanente di soggetti: la conferenza multietnica, pur partendo dal lavoro, amplia i suoi settori di azione per legare il locale ad una dimensione globale. Il progetto ha inteso incidere sull'attività programmatoria di tutti gli attori applicando modelli per "fare impresa" attraverso nuovi scenari lavorativi interculturali

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,7): Le attività sono state realizzate nell'arco temporale di tre anni. I primi sei mesi sono stati necessari alla organizzazione della struttura di governo così come gli ultimi sei mesi sono stati impegnati nella elaborazione dei report finali e nell'organizzazione degli eventi di comunicazione e diffusione dei risultati. Sebbene siano emerse alcune criticità (allungamento dei tempi dovuto alla crisi di governo in Abruzzo), il progetto si è rivelato molto efficiente nella distribuzione delle risorse ed organizzazione delle attività.

- Efficacia (5,2): Sebbene il progetto abbia conseguito tutti i risultati e gli obiettivi programmatici, si è riscontrata una difficoltà nel attivazione di canali verso i mercati dei Paesi di provenienza degli stessi immigrati.
- Qualità (4,0): Il progetto si è avvalso di una programmazione solida ed ha riscontrato i bisogni direttamente sul territorio. La campagna informativa è stata capillare, mentre risulta limitata l'attività di coinvolgimento di altri *stakeholders*.

b. Innovatività

- Di processo (5,2): L'innovazione sta nell'utilizzo di strumenti metodologici che garantiscano un esame continuo dei processi lavorativi ed implementino azioni concertate per lo sviluppo delle imprese del settore dei servizi alle persone. Il coinvolgimento delle beneficiarie nelle modalità di co-progettazione è stato fondamentale nello sviluppo del vissuto motivazionale dei soggetti inseriti nelle azioni del progetto. Le modalità sono partite da un ascolto strutturato delle donne immigrate e nell'attivazione concreta e operativa delle fasi progettuali. Rispetto all'area del lavoro e formazione molto successo ha avuto il carattere innovativo degli interventi formativi strutturati in moduli brevi e concentrati , articolati con modalità di facilitazione alla frequenza sia in termini di tempistica che di logistica in funzione della vicinanza abitativa e lavorativa.
- Di contesto (6): La piena innovazione di contesto è da rilevarsi nella decisione di realizzare un progetto mirato all'autoimprenditorialità in un contesto rurale, anche avvalendosi della micro-finanza e della finanza etica. Questo tipo di intervento è generalmente all'avanguardia, rispetto ad altre pratiche più consolidate che si concentrano sulla formazione linguistica e/o professionale
- Di prodotto(6,9): L'innovatività di prodotto è, prima di tutto, relativa al focus sull'avviamento imprenditoriale, che ha portato non solo alla conduzione di corsi di formazione orientati e specifici, ma anche ad una introduzione al mondo del credito. Per avere un quadro completo dei bisogni e delle aspettative delle partecipanti è stata realizzata una ricerca sul territorio con una indagine del vissuto socio-relazionale in ambito lavorativo e di vicinanza abitativa. L'indagine ha raggiunto circa cento migranti intervistati nel territorio della Marsica, confermando che il progetto è stato percepito come innovativo anche nei suoi risultati complessivi.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (5,3): Sebbene non ci siano state, ad oggi, iniziative simili promosse nella zona, le caratteristiche del progetto permettono una chiarezza generale che facilita la replicabilità del progetto.
- Trasferibilità (3,7): Dato il contesto specifico del territorio e del settore (imprenditoria agricola), la trasferibilità diretta del progetto è relativamente limitata.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (8,7): La capacità complessiva di generare risorse è stata signficativa.
- Auto sostenimento (10,3): Il progetto è stato in grado di garantire il proprio corso senza problemi, anche se nel lungo termine non si è rivelato facile valutare i costi complessivi di una possibile ripetizione dell'iniziativa nei vari aspetti formativi.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (8,0): è stato favorito un livello più che sufficiente di *mainstreaming* orizzontale, per trasferire buone prassi nel lavoro e tra le imprese del comparto sociale presenti sul territorio. Una certa attenzione è stata posta al *mainstreaming* di genere, inteso come "elemento circolare" in grado di promuovere azioni, contesti, politiche, miglioramenti nella vita delle donne e degli uomini come risultato di azioni integrate e coerenti.
- Verticale (11,2): E' stato realizzato un *mainstreaming* verticale, attraverso lo scambio, e la trasposizione di prassi integratrici secondo una logica di tipo ascendente (*bottom-up*), per far fronte alla domanda di policy da parte degli attori istituzionali: gli stessi accordi locali hanno caratteristiche multidimensionali, essendo connessi alla promozione di scambi cooperativistici sia per le commesse di produzione-commercializzazione/servizi, sia per il *know-how* attraverso la realizzazione di eventi per il trasferimento ai *police makers* delle risultanze progettuali e delle linee programmatiche sugli interventi locali in risposta all'occupazione. Sono stati sottoscritti protocolli d'intesa per lo sviluppo dell'imprenditorialità

5° classificato
Ente/associazione: Il Dono (RG)
Intervento: DO.MIN.I
Ambito tematico: Formazione professionale
Area territoriale: Provincia di Ragusa
Fonte di finanziamento: Ministero degli Interni – Libertà civili, immigrazione, asilo (25%) e Fondo Europeo per i Rifugiati (75%)
Durata: Giugno 2009 – Dicembre 2009

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,7
		Efficacia	4,4
		Qualità	4,7
		TOTALE CRITERIO	*13,8*
2	*Innovatività*	Di processo	4,4
		Di contesto	4,8
		Di prodotto	6,4
		TOTALE CRITERIO	*15,6*
3	*Riproducibilità*	Riproducibilità	6,4
		Trasferibilità	5,3
		TOTALE CRITERIO	*11,7*
4	*Sostenibilità*	Generazione	7,3
		Auto sostenimento	9,3
		TOTALE CRITERIO	*16,6*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	9,6
		Verticale	9,6
		TOTALE CRITERIO	*19,2*
		TOTALE BP	**76,9**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

DOMINI promuove interventi personalizzati di inserimento socio-economico, finalizzati a favorire il raggiungimento dell'autonomia di minori non accompagnati e donne in gravidanza titolari di protezione internazionali appartenenti alle categorie vulnerabili. In particole attraverso il progetto si vogliono fornire ai beneficiari gli strumenti (attraverso una formazione specifica) per un potenziamento delle loro capacità. Per raggiungere tali obiettivi si è erogato alle donne in gravidanza un percorso di formazione professionale per il conseguimento dell'Attestato di Badante e/o Colf. Per consentire alle donne di partecipare al Corso si realizzato un servizio di *baby sitting*. Si è facilitato, inoltre, l'iscrizione di chi segue questi corsi al "registro Badantato" tenuto dal Comune di Ragusa, per facilitarne il loro inserimento lavorativo.

b. Risultati raggiunti

Le attività realizzate finora sono:

- 1 corso di formazione di base per colf e badanti per un totale di 100 ore rivolto a 15 donne in gravidanza;
- 1 corso di formazione individualizzata motivazionale/artigianale per un totale di 120 ore rivolto a 15 donne in gravidanza e/o neomamme;
- stipula di protocolli di intesa con il Comune di Ragusa per l'attuazione del Registro delle Badanti e Colf;
- 1 servizio di *baby-sitting* per le neomamme;
- erogazione di 30 borse lavoro;
- protocolli di intesa con agenzie immobiliari per l'individuazione di alloggi e case per i destinatari del progetto;
- erogazione 15 contributi alloggio;
- attività ricreative e culturali/socializzanti per i minori e le donne ancora in gravidanza svolte con i servizi presenti sul territorio del Comune di Ragusa e della Provincia di Ragusa.

Il Numero di beneficiari stato 25 donne e 32 minori (di cui 9 ragazze).

c. Condizioni che hanno favorito l'attuazione

- titolo 'spendibile' nel mercato del badantato, su cui oggi vengono richieste referenze da parte di famiglie bisognose di tali servizi.
- La realizzazione del registro colf e badanti, essendo un intervento di sistema elaborato con i Servizi Sociali del Comune, consente anche successivamente, la possibilità di front office con le famiglie autoctone che necessitano di servizi di badantato, offrendo una referenzialità "pubblica"(cioè la garanzia che chi è iscritto al registro è una persona che ha ricevuto una formazione specifica).
- I richiedenti e titolari di protezione internazionale sono migranti più stabili dal punto di vista residenziale rispetto ad altre tipologie, in quanto in possesso di titoli valevoli 3 o 5 anni a secondo dello Status riconosciuto.
- Per le aziende, la possibilità delle borse lavoro rappresenta uno strumento di 'messa in prova' e contestualmente di formazione per quelle ragazze e donne che intendono iniziare una esperienza lavorativa.
- Essendo la borsa lavoro retribuita, rappresenta un "incentivo" a frequentare l'azienda.
- Il coinvolgimento delle Associazioni Datoriali ha consentito un rapido "passaparola" tra le aziende che si conclude con la realizzazione di un protocollo di intesa con le associazioni di categoria.

d. Metodologia

La formazione e l'inserimento si è sviluppato in tempi brevi (circa 5 mesi) proprio per assicurare la capacità di frequenza ed evitare la perdita di entusiasmo da parte dei partecipanti. La metodologia complessiva si può riassumere in:

- Moduli per la formazione fondati sulle conoscenze e capacità dei partecipanti. Valutazione in itinere che ha permesso un'ulteriore "personalizzazione", suscitando un maggiore interesse e di conseguenza una più costante partecipazione.

- Avvio di borse lavoro, che rappresentano un accompagnamento al lavoro e non uno 'scontro' diretto col mondo lavorativo.
- L'individuazione di un 'tutor' aziendale che rappresentasse il punto di incontro tra l'azienda ed il formando, per cui l'approccio delle beneficiarie non è stato di 'paura o preoccupazione'oppure di insofferenza da parte dell'azienda, ma è piuttosto diventato un momento partecipato attivamente e mediato.
- Contatti informali e protocolli di intesa, a cui si sono aggiunte riunioni con Enti Locali e della Provincia.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,7): La tempistica complessiva è stata sostanzialmente rispettata, anche se particolarmente ambiziosa. I tempi di realizzazione previsti erano: 2 mesi di formazione; 3 mesi di borsa lavoro (segue assunzione stabile della persona); 1 mese per il reperimento degli alloggi destinati ai beneficiari. Il progetto avviato nel giugno 2009 doveva concludersi a dicembre 2009. È tata chiesta un'estensione (di due mesi) per alcuni interventi finali non completati causa l'avvicendamento di minori non accompagnati e donne in gravidanza e/o neomamme. La proroga è stata accettata, anche perché non andava a modificare la sostanza del progetto. L'estensione del periodo è legata solo agli inserimenti alloggiativi e alla conclusione delle borse lavoro, che comunque sono state avviate entro il mese di Novembre 2009.
- Efficacia (4,4): Attualmente sono stati inseriti sia dal punto di vista lavorativo sia alloggiativo 16 persone, di cui 7 minori (su 30) e 9 donne (su 15). Sebbene il risultato non risponda a quanto stabilito inizialmente, si prevede di raggiungere gli obiettivi entro la chiusura formale del progetto. Attraverso la formazione erogata si è potuto sviluppare un percorso per il consolidamento ci competenze di base spendibili nel mercato del lavoro artigianale. Si è, inoltre, cercato di stimolare la motivazione alla ricerca e individuazione di settori che hanno suscitato interesse e rappresentato occasioni d'inserimento nel mercato del lavoro. Le competenze trasmesse, pur essendo basilari e introduttive al lavoro artigianale specifico, hanno costituito un trampolino di lancio per l'inserimento lavorativo presso piccole aziende o per l'avvio di un'attività autonoma.
- Qualità (4,7): La lettura dei bisogni si è sviluppata grazie all'esperienza pluriennale de Il Dono, che ha beneficiato anche della collaborazione della Provincia di Ragusa. L'interazione con vari *stakeholders* è stata notevole: protocolli di intesa e/o accordi di collaborazione con scuole di I° e II° grado; Comuni e Provincia di Ragusa, con particolare riferimento agli Assessorati Servizi Sociali, Scolastici e di politiche del Lavoro; organizzazioni sindacali di categoria, Questura e Prefettura.

b. Innovatività

- Di processo (4,4): L'innovazione di processo è stata buona. Si è caratterizzata soprattutto per i seguenti elementi: metodologia della formazione

e dell'avviamento al lavoro in tempi brevi (max 5 mesi); coinvolgimento delle Associazioni di categoria (Coldiretti, CNA, Confartigianato, etc.); coinvolgimento diretto della Prefettura di Ragusa; rapporto privilegiato con autorità provinciali, che non si è limitato al coinvolgimento di uno solo o pochi comuni; recepimento di alloggi attraverso protocolli *ad hoc* realizzati con le agenzie immobiliari.

- Di contesto (4,8): Anche se il contesto di formazione complessivo è relativamente comune in questo tipo di progetto, bisogna rilevare che il progetto DOMINI ha costituito la prima esperienza di formazione ed avviamento al lavoro. Inoltre, il progetto si è basato sulle competenze personali di ogni beneficiario, trasformandolo in un percorso utile in riferimento alle realtà aziendali del territorio.
- Di prodotto (6,4): Il prodotto complessivo, che ha unito formazione ed inserimento lavorativo, si è rivelato decisamente innovativo. Altro aspetto importante è la presenza di un modulo formativo sulla auto imprenditorialità e sulla conoscenza delle leggi in materia di impresa, in maniera da mettere in evidenza al beneficiario la possibilità di essere imprenditore in Italia.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (6,4): Il progetto si rivela facilmente replicabile in virtù del tema affrontato e della scala del fenomeno migratorio nella regione di riferimento. Nella sua specificità, però, non sembra aver avuto ancora la capacità di influenzare l'attuazione di altre iniziative locali.
- Trasferibilità (5,3): Esistono applicazioni del progetto in altre aree (per esempio, il disagio mentale). É improbabile la trasferibilità della metodologia e dell'approccio ad altre regioni, dove è di fatto meno rilevante l'incidenza di donne incinte e minori non accompagnati appartenenti alle categorie protette ex art. 18.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (7,3): Il progetto si è avvalso esclusivamente dei fondi summenzionati, anche se ha potuto beneficiare del sostegno istituzionale degli enti locali coinvolti e della fitta rete di collaborazioni costituite.
- Auto sostenimento (9,3): Avendo contribuito a produrre riforme di sistema (come il registro provinciale delle badanti), alcuni degli *outputs* del progetto continueranno ad essere disponibili in futuro, anche se il progetto si avvia ad una sua conclusione naturale.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (9,6): Il coinvolgimento di altre associazioni e realtà operative del territorio è stato significativo.
- Verticale (9,6): Il coordinamento con le istituzioni locali e di governo è stato significativo.

6° classificato
Ente/associazione: Parrocchia SS. Salvatore di Breno (BS)
Intervento: Donne & Minori
Ambito tematico: Famiglia, formazione linguistica e servizi socio sanitari
Area territoriale: Val Camonica e alcuni paesi della provincia di Brescia
Fonte di finanziamento: Progetto finanziato nell'ambito del programma regionale per le politiche d'integrazione concernente l'immigrazione (fondi 2005 - D.gls n. 286/98), dall'ASL di Vallecamonica-Sebino e dalla Comunità Montana di Valle Camonica.
Durata: Gennaio 2007 – dicembre 2007

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	5,0
		Efficacia	5,6
		Qualità	5,0
		TOTALE CRITERIO	*15,6*
2	*Innovatività*	Di processo	3,6
		Di contesto	3,6
		Di prodotto	4,8
		TOTALE CRITERIO	*12,0*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	6,9
		Trasferibilità	5,3
		TOTALE CRITERIO	*12,2*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	7,3
		Autosostenimento	9,3
		TOTALE CRITERIO	*16,6*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	9,6
		Verticale	10,4
		TOTALE CRITERIO	*20,0*
		TOTALE BP	**76.5**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Il Progetto Donne e Minori si poneva la finalità di prevenire percorsi di esclusione sociale e di promuovere azioni mirate alla tutela ed all'integrazione sociale delle donne e dei minori stranieri. Sono state sviluppate strategie di contatto dell'utenza che, da un lato, prevedevano la costruzione di corsi e laboratori di lingua italiana per donne straniere e, dall'altro, il coinvolgimento delle realtà territoriali che già operano in questo ambito dall'altro, in un'ottica di ottimizzazione delle risorse e di sinergia. Il progetto si presenta come un intervento integrato di diverse azioni progettuali. Nel dettaglio, la Parrocchia San Salvatore ha costituito e gestito diversi servizi:

- pronta accoglienza e inserimento sociale per donne sole o con minori in situazione di emergenza sociale (donne maltrattate, povertà socio-economica, ecc.) presso Centro "Casa Giona" ed un appartamento protetto.

- accompagnamento sociale, consulenza e sostegno di tipo psicosociale e socio/educativo per eventuali difficoltà legate allo svolgimento dei compiti genitoriali, alla complessità dell'impegno educativo e di accudimento.
- sostegno alle coppie o alle donne sole con figli di recente immigrazione per problemi relativi alla fase di inserimento sociale; sostegno ed accompagnamento nella ricerca dell'abitazione e del lavoro, eventuale sostegno beni prima necessità (alimenti, abbigliamento, ecc.), inserimento dei minori nei servizi scolastici ed educativi per l'infanzia.
- organizzazione di corsi e laboratori di lingua italiana per donne straniere in collaborazione con gli Enti e gli Istituti scolastici.
- Intervento di carattere informativo degli operatori socio-sanitari all'interno dei corsi di alfabetizzazione e laboratori per donne straniere.
- Traduzione di documenti informativi e di monitoraggio del percorso nascita (Servizio Famiglia ASL e Reparto Ginecologia-ostetricia Ospedale Esine) ed avvio di una campagna preventiva e informativa per promuovere la salute e facilitare l'accesso ai servizi socio-sanitari.

b. Risultati raggiunti

Nell'ambito del servizio di accoglienza presso la struttura "Casa Giona" sono state ospitate 14 donne e 7 figli minori. Rispetto all'accompagnamento sociale e al sostegno alle giovani coppie sempre presso il Centro "Casa Giona" sono state seguite per un numero di 65 donne e ragazze straniere. Sono stati inoltre attivati quattro percorsi di lingua italiana e di orientamento in quattro comuni della Valle Camonica presso la scuole medie. I quattro corsi hanno visto una buona partecipazione di donne e ragazze straniere (54) ed hanno permesso anche l'intervento di carattere informativo di due operatrici sanitarie del reparto di ginecologia-ostetricia dell'Ospedale di Esine e di un'assistente sociale del Servizio Famiglia dell'ASL di Vallecamonica-Sebino.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

Il progetto Donne & Minori deve parte della sua riuscita alle risorse umane e strumentali messe a disposizione dalla Parrocchia di Breno. In particolare, gli operatori volontari impiegati nel progetto avevano tutti un esperienza oramai decennale nel settore dell'immigrazione e dell'integrazione. Fondamentale è stata anche la possibilità di usufruire di una struttura (Casa Giona) di oltre 300[2] con 10 posti di accoglienza, due uffici, salone, cucina, aula scolastica, giardino, cortile. Infine, i contatti diretti e il lavoro di rete con Enti ed Istituzioni pubbliche (Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comunità Montana, Azienda Sanitaria Locale, Comuni del distretto), Cooperative Sociali, Associazioni di Volontariato locale, Associazioni e Missioni all'estero hanno permesso di sviluppare forti sinergie con il territorio.

d. Metodologia

Il progetto Donne & Minori si configura come un esempio di intervento localizzato e su scala ridotta realizzato attraverso un reale coinvolgimento del

territorio. Anche se le azioni realizzate si muovono nel solco dell'accoglienza abitativa e del sostegno all inserimento sociale, la cifra dell'iniziativa va rintracciata nel lavoro di rete e coordinamento che ha attraversato tutte le fasi del progetto. Si tratta di un metodo di lavoro ancor più interessante se si considera il territorio nel quale è stato realizzato: la Val Camonica più non essendo meta di ingenti flussi migratori, è un territorio nel quale i problemi delle donne immigrate soprattutto se appena giunte in Italia potevano non essere intercettati a causa delle distanze e dell'isolamento di alcuni centri abitati montani.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (5,0): a fronte di risorse economiche decisamente limitate per un intervento di accoglienza abitativa, la Parrocchia SS. Salvatore ha sviluppo un progetto complesso che ha messo assieme la componente di residenzialità con altre iniziative volte a sviluppare un migliore inserimento nella realtà locale delle donne immigrate.
- Efficacia (5,6): nello sviluppare interventi a salvaguardia della salute della donna e del benessere familiare è necessaria una notevole esperienza professionale: il fatto che l'équipe operasse nel settore da oltre con dieci anni ha costituito un importante valore aggiunto. Inoltre, all'efficacia dell'intervento ha contribuito anche l'approccio sistemico adottato nel rispondere alle esigenze delle donne coinvolte. Infine, il coinvolgimento nella realizzazione delle azioni dei diversi soggetti pubblici (Scuola, Azienda Sanitaria Locale, Comuni, Provincia Brescia/Centri per l'Impiego) in ha prodotto un significativo avvicinamento tra servizi e nuovi cittadini.
- Qualità (5,0): il lavoro di coordinamento e rete è stato il filo rosso dell'intera iniziativa. A partire dall'analisi dei fabbisogni e dalla progettazione sino ad arrivare alla realizzazione delle azioni progettuali il raccordo tra soggetti pubblici e ente attuatore del progetto è stato continuo. In particolare, risulta decisamente premiante il rapporto privilegiato instaurato con l'Azienda sanitaria locale.

b. Innovatività

- Di processo (3,6): il servizio di accoglienza abitativa abbinato ad attività di socializzazione e animazione è un approccio molto diffuso. La peculiarità del progetto della Parrocchia SS. Salvatore è l'aver aggiunto anche un corso di lingua. Questo assetto comunque non presenta particolari elementi innovativi.
- Di contesto (3,6): il fatto che l'intervento sia stato realizzato in un valle montana, è sicuramente uno dei maggiori motivi di interesse del progetto. Normalmente si ritiene l'immigrazione un fenomeno legato alle metropoli o alle cittadine dell'industria diffusa: è interessante rilevare come anche contesti meno urbanizzati e lavorativamente meno attraenti per gli immigrati debbano confrontarsi con fenomeni simili.

- Di prodotto (4,8): il principale elemento innovativo è dato dal livello di integrazione delle diverse azioni tra loro e dallo stretto raccordo tra le iniziative realizzati nell'ambito del progetto con i servizi socio-sanitari locali.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (6,9): il progetto è già stato replicato in altri contesti limitrofi ed ha già ricevuto un nuovo finanziamento. Con il tempo la Parrocchia di Breno sembra essere diventato un punto di riferimento sui dell'integrazione sociale delle donne immigrate.
- Trasferibilità (5,3): la trasferibilità dell'iniziativa è limitata a contesti locali ridotti e dalla disponibilità di risorse proprie dell'ente attuatore. In altri contesti locali difatti sarebbe molto più complesso sviluppare le sinergie presenti nel progetto della Parrocchia SS. Salvatore.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (7,3): allo stato attuale il progetto è un punto fermo del sistema dei servizi socio-sanitari uil fatto che sia stato già rifinanziato evidenzia la qualità del lavoro svolto e il ruolo assunto sul territorio.
- Auto-sostenimento (9,3): le risorse proprie messe in campo dalla Parrocchia di Breno sono sufficienti a contenere i costi di gestione necessario per un intervento come quello di Donne & Minori.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (9,6): anche se realizzato in un contesto locale limitato, la capacità di mettere a valore la rete di contatti e di relazioni è l'elemento che maggiormente colpisce dell'intero progetto. In questo senso, Donne & Minori rappresenta un buon esempio di welfare mix locale: soggetti pubblici e privati collaborano e riescono, anche con poche risorse, a rispondere alle esigenze espresse dalla popolazione.
- Verticale (10,4): Donne & Minori oltre ad un buon livello di integrazione territoriale, ha sviluppato anche forme di *mainstreaming* verticale, difatti altri comuni del bresciano si sono interessati all'iniziativa (anche replicandola in parte). Il progetto è inoltre stato preso considerato all'interno dell'osservatorio regionale sulla multi-etncità.

7° classificato
Ente/associazione: Alisei (TR)
Intervento: "Spazio incontro: progetto per la promozione delle donne immigrate"
Ambito tematico: Famiglia e formazione linguistica
Area territoriale: Perugia, Terni, Avellino e Caserta
Fonte di finanziamento: il progetto è stato finanziato dall'ex Ministero della Solidarietà Sociale (attualmente Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali), a valere sul Fondo Inclusione Sociale per gli Immigrati – 2007 per un ammontare dell'87,5%. Il restante 12,5% è stato finanziato con fondi dei partner.
Durata: primo settembre 2008 e si è concluso formalmente il 15 settembre 2009.

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,3
		Efficacia	6,0
		Qualità	4,7
		TOTALE CRITERIO	*15*
2	*Innovatività*	Di processo	4,4
		Di contesto	4,4
		Di prodotto	6,4
		TOTALE CRITERIO	*15,2*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	6,9
		Trasferibilità	5,9
		TOTALE CRITERIO	*12,8*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	5,3
		Autosostenimento	5,6
		TOTALE CRITERIO	*10,9*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	8,0
		Verticale	*7,2*
		TOTALE CRITERIO	*15,2*
		TOTALE BP	**69.1**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

L'intervento, nato per creare servizi specificamente pensati ed organizzati per le donne immigrate, è stato centrato sulla costruzione di spazi di socializzazione (Centri Cloe) all'interno dei quali far crescere ed indirizzare la richiesta di servizi. L'iniziativa è stata realizzata nelle città di Perugia, Terni , Avellino e Caserta. I centri Cloe sono stati allestiti sia per rappresentare dei luoghi di incontro e scambio, sia per erogare i servizi previsti dal progetto. Il progetto Spazio d'incontro i è sviluppato secondo due filoni: (1) un Programma per la cittadinanza e (2) Percorsi di promozione economica e sociale. Entrambi erano finalizzati a rispondere alle necessità di socializzazione e condivisione, di autonomia e responsabilità delle donne immigrate nei confronti di se stesse, della famiglia e della società. Nell'ambito del Programma per la cittadinanza sono stati erogati:

- Servizio di ascolto alla persona: informazione ed orientamento sul piano giuridico e legale sullo status nel paese di accoglienza, sulle leggi di ingresso e soggiorno.
- Servizio scuola: le madri immigrate sono state sostenute nelle varie tappe del percorso scolastico, dall'inserimento, al rapporto scuola/famiglia.
- Servizio salute riproduttiva: il servizio era finalizzato a promuovere nella donna/madre la consapevolezza del diritto alla salute e del suo effettivo esercizio.
- Percorsi di alfabetizzazione socio linguistica: tali iniziative miravano a far prendere confidenza con la lingua italiana intesa come strumento principale per scegliere in modo consapevole il proprio ruolo ed il grado di inserimento nella società.
- Attività culturali, seminari e momenti di festa, viaggi incontro.

I servizi sono stati sostenuti da attività di mediazione culturale e di facilitazione linguistica anche prevedendo ove necessario l'accompagnamento ai servizi pubblici. Parallelamente è stato attivato uno Spazio giochi dedicato ai bambini, che ha permesso alle donne madri di usufruire tranquillamente dei servizi dei Centri. Nell'ambito dei Percorsi di promozione economica e sociale sono stati invece approntati:

- Servizio di orientamento al lavoro e consulenze per la formazione che ha garantito l'erogazione di informazioni sul mercato del lavoro - pubblico e privato – e l'informazione sulle opportunità formative.
- Consulenze personalizzate per la ricerca attiva di lavoro.
- Percorsi di alfabetizzazione informatica.

Per capitalizzare i risultati delle attività realizzate sono state ideate prodotte quattro pubblicazioni: un Vademecum contro la violenza sulle donne; Libera di scegliere (una guida multilingue con informazioni utili alla salute sessuale e riproduttiva); Lavoro. Tutto quello che c'è da sapere! (una guida multilingue sui servizi per l'impiego); Un anno con Cloe (una *brochure* che racconta l'esperienza dei Centri Cloe).

b. Risultati raggiunti

Il progetto è riuscito a raggiungere 5809 donne immigrate di età compresa tra i 35 e i 45 anni. I principali risultati raggiunti sono stati:

- l'abbassamento della soglia dell'accesso ai servizi;
- la promozione della crescita individuale in campo lavorativo;
- il potenziamento delle competenze linguistiche e sociali;
- l'accompagnamento all'autonomia.

Sotto il profilo quantitativo i risultati evidenziano un'elevata capacità di coinvolgere le donne immigrate. Basti considerare in numero di beneficiari per singolo servizio: ascolto alla persona: 2050 utenti beneficiarie; Servizio scuola: 207; Servizio salute riproduttiva: 624; Servizio di orientamento al lavoro e consulenze per la formazione: 904 donne beneficiarie (di cui 173 per l'Attività di alfabetizzazione informatica); Servizio di assistenza legale: 227 donne beneficiarie. Inoltre nell'ambito del progetto sono stati realizzati 22 percorsi di

alfabetizzazione socio linguistica, per un totale di 267 donne beneficiarie. Le attività di mediazione culturale e di facilitazione linguistica hanno invece coinvolto 533 donne; le attività culturali e incontri vari (gite, seminari informativi, blog, visioni cinematografiche) 1093 beneficiarie. Beneficiari diretti del progetto sono stati inoltre i 207 bambini che hanno usufruito del servizio degli educatori. Le 4 pubblicazioni sono state riprodotte in 4.000 copie.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

La capacità di utilizzare la rete dei servizi pubblici e privati presenti sul territorio, mettendo in sinergia competenze e funzioni territoriali tra le più diverse è la principale risorsa che ha permesso una buona attuazione del progetto: il contributo degli enti locali nel sostenere l'iniziativa è risultato fondamentale soprattutto per l'individuazione degli spazio dove realizzare i centri Cloe.

d. Metodologia

L'idea metodologica che ha orientato la realizzazione del progetto è la valorizzazione della dimensione della socialità per coinvolgere le donne straniere, anche le più restie ad uscire di casa ed a divenire protagoniste del loro percorso di integrazione. In seconda battuta, il progetto ha proposto un approccio integrato grazie alla diversificazione dei servizi offerti: le donne sono state accolte nella loro "interezza": come mamme (servizio di accoglienza dei figli, incontri di sostegno alla genitorialità), come donne (visite al consultorio ma anche incontri strutturati con esperti), come soggetti lavorativamente attivi (approfondimenti nell'ambito professionale), come attrici sociali (corsi di alfabetizzazione linguistica e informatica ma anche spazi e occasioni di socializzazione guidata).

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,3): i centri Cloe sono il risultato di un'attività di progettazione di buon livello. L'ampio ventaglio di attività realizzate nei centri evidenzia una notevole capacità di gestire iniziative complesse. Inoltre, va rimarcata la qualità dell'approccio all'integrazione delle donne immigrate: la scelta di puntare sulla dimensione della socializzazione evidenzia un'attenzione alla dimensione relazionale dell'individuo.
- Efficacia (6,0): le risorse impiegate e le azioni realizzate evidenziano una notevole capacità di mettere a frutto i finanziamenti ricevuti. In particolare, risulta elevata la capacità di coinvolgimento dell'utenza: i risultati quantitativi dell'intervento sono decisamente elevati per cui in termini di efficacia i centri Cloe sono un esempio di sicuro interesse.

- Qualità (4,7): sotto il profilo dell'attivazione del territorio e del coinvolgimento degli *stakeholder*, il progetto presenta elementi nettamente positivi: sia gli enti locali che il mondo del privato sociale sono stati coinvolti in modo attivo. Si è andati al di là del semplice patrocinio riuscendo a sviluppare una collaborazione fattiva e continuata. Il progetto nel complesso sembra aver inciso sulle dinamiche attive ne territorio allargando il ventaglio dei soggetti impeganti sul fronte delle'integrazione sociale delle donne immigrate.

b. Innovatività

- Di processo (4,4): i centri Cloe si basano su un approccio integrato che prevede la concentrazione di diversi servizi all'interno di un unico spazio dove vengono realizzate anche attività di socializzazione. È questo un approccio ormai consolidato che fornisce buoni risultati, dando la possibilità agli utenti soddisfare esigenze di vario tipo in tempi relativamente brevi. Il pregi dei centri Cloe è comunque la grande varietà di iniziative realizzate e la capacità di raggiungere un elevato numero di beneficiari.
- Di contesto (4,4): nonostante sia un affermazione difficilmente controvertibile, il fatto che l'integrazione sociale sia un processo multidimensionale non sempre trova concreta applicazione e sviluppo. I centri Cloe rappresentano un buon esempio di come tenere assieme le esigenze di integrazione economico-lavorativa e percorsi di *empowerment* e di autonomia individuale.
- Di prodotto (6,4): la varietà di sevizi ed occasioni di socializzazione offerta dalla partnership che ha realizzato il progetto è sicuramente uno degli elementi di maggiore interesse: i due filoni di intervento si combinano bene e sono stati adeguatamente sostenuti attraverso servizi di facilitazione espressamente pensati per agevolare le donne-madri.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (6,9): l'impianto progettuale ben si presta ad essere replicato, anzi sarebbe auspicabile che la logica dei centri Cloe diventasse un tratto stabile dei servizi rivolti alle donne immigrate: l'idea di concentrare in un unico spazio servizi e attività eterogenee viene incontro alle esigenze delle donne straniere fornendo loro la possibilità di soddisfare esigenze di vario genere.
- Trasferibilità (5,9): sotto il profilo della trasferibilità l'approccio del centro poli-funzionale presenta vari vantaggi, tuttavia occorre essere in grado di intercettare un buon numero di utenti: in caso contrario si rischia che il centro convogli solo quei soggetti inseriti in determinati circuiti di comunicazione.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (5,3): accanto ad un finanziamento ingente, i centri Cloe hanno potuto fare affidamento su risorse aggiuntive fornite dagli enti locali. Ciò nonostante la capacità di generare nuove risorse non è sicuramente uno degli elementi qualificanti del progetto.

- Auto-sostenimento (5,6): al termine del finanziamento risulta difficile pensare ad una prosecuzione delle attività senza l'accesso ad ulteriori risorse economiche. Anche se parte delle attività stanno proseguendo grazie a risorse stanziate dai partner del progetto, la logica del centro poli-funzionale richiede buone risorse economiche e la stabilità dei contributi cosa che al momento i centri Cloe non hanno.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (8,0): il coinvolgimento degli enti locali, la capacità di far rete unita ad una attività promozionale ed editoriale hanno contribuito a far conoscere e diffondere le attività dei centri Cloe. Interessante è anche l'uso del blog come strumento espressivo delle donne immigrate.
- Verticale (7,2): di minore impatto è stata invece la strategia di *mainstreaming* verticale: probabilmente un confronto con esperienze simili già sviluppate altrove avrebbe contribuito ad una ancora migliore riuscita dell'iniziativa.

8° classificato
Ente/associazione: Ale G. dalla parte di bambini (LC)
Intervento: "A proprio agio: lingua e cultura per stare bene in Italia"
Ambito tematico: Formazione linguistica
Area territoriale: Provincia di Lecco
Fonte di finanziamento: Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati 2007 - Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali.
Durata: Ottobre 2008 – Febbraio 2010

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,0
		Efficacia	5,6
		Qualità	3,3
		TOTALE CRITERIO	*12,9*
2	*Innovatività*	Di processo	6,0
		Di contesto	3,2
		Di prodotto	5,9
		TOTALE CRITERIO	*15,1*
3	*Riproducibilità*	Riproducibilità	8,0
		Trasferibilità	6,4
		TOTALE CRITERIO	*14,4*
4	*Sostenibilità*	Generazione risorse	4,0
		Auto sostenimento	3,7
		TOTALE CRITERIO	*7,7*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	11,2
		Verticale	6,4
		TOTALE CRITERIO	*17,6*
		TOTALE BP	**67,7**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Il progetto ha come obiettivo l'apprendimento e l'arricchimento della lingua italiana come seconda lingua da parte di soggetti migranti, in particolare le donne e madri migranti, al fine di includerli nelle vita civile italiana. Le azioni previste sono state un totale di 4 corsi di lingua e cultura italiana per donne immigrate livello A1 in diversi centri della provincia di Lecco (Lomagna, Monticello B.za). A ciò si sono affiancati due corsi di livello A2 con sede a Lomagna. I corsi sono stati effettuati in orario serale e hanno previsto un servizio di trasporto e *babysitteraggio*.

b. Risultati raggiunti

Per quanto riguarda l'intero progetto i risultati attesi sono stati: una maggiore competenza in lingua italiana dal punto di vista comunicativo; la costruzione di nuove relazioni sociali; un miglioramento dell'interlingua appresa spontaneamente; la certificazione CILS (per una parte degli allievi). Inoltre, nello

specifico, per quanto riguarda le azioni riguardanti le donne immigrate si sono osservati i seguenti risultati: un ritrovato ruolo educativo all'interno della famiglia; una ritrovata competenza nel seguire i figli nel loro apprendimento scolastico; maggiori competenze personali e maggior autonomia nella gestione della vita quotidiana. Un dato quantitativo significativo è stato il superamento delle prove di certificazione CILS (12 allieve su 29) e l'iscrizione di 10 allieve su 24 alle nuove prove di certificazione CILS.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

I principali fattori di successo dei corsi di italiano per donne immigrate sono stati: l'orario del primo pomeriggio che non ostacola la normale gestione delle loro attività quotidiane; la possibilità di portare con sé i propri figli piccoli che vengono accuditi durante le ore di lezione, la possibilità di usufruire di un trasporto gratuito per potersi recare nella sede dei corsi e, in ultimo, un clima molto accogliente e un'organizzazione meno rigida rispetto a quella che si può trovare in una scuola "normale" poiché "la scuola di italiano di Ale G." è per loro un momento molto importante di socializzazione.

d. Metodologia

La realizzazione dei corsi di lingua è stata improntata sulla convinzione che un modo importante per poter permettere agli immigrati di vivere meglio nel paese di accoglienza è dare loro gli strumenti per orientarsi nella nuova società in cui sono inseriti. Il "rispetto" viene visto come il valore che non dovrebbe mai mancare, né da parte degli stranieri verso gli italiani, né da parte degli italiani verso le culture di cui i migranti sono portatori. In tale prospettiva, si sono visti come beneficiari non solo le partecipanti al corso, ma anche tutta una serie di "beneficiari indiretti" quali i familiari di coloro che frequentano i corsi, in particolare i figli delle donne immigrate, i loro amici, colleghi, datori di lavoro, o vicini di casa.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,0): Ale G. è stato in grandi usare in modo efficiente i finanziamenti a disposizione, e di abbassare i costi grazie alla disponibilità delle sedi di proprietà dell'associazione o del Comune, e l'affidamento a volontari del servizio di trasporto e di accudimento dei bambini.
- Efficacia (5,6): Il progetto "A proprio agio" sembra aver conseguito con successo gli obiettivi preposti, tramite uno sviluppo consistente delle proprie azioni rispetto agli obiettivi.
- Qualità (3,3): Sicuramente i corsi si avvalgono dell'esperienza sul territorio e delle comunità immigrate che vi abitano. Manca tuttavia

un'indicazione delle tecniche di apprendimento e di didattica, fatto che penalizza in parte il nostro giudizio.

b. Innovatività

- Di processo (6,0): Sicuramente molto innovativo il processo di realizzazione dell'intervento, con l'introduzione del babysitteraggio, del trasporto e un'oculata scelta degli orari per l'offerta del servizio. La proposta sembra essere stata ben pensata in ascolto alle esigenze complessive delle beneficiarie.
- Di contesto (3,2): La pratica dell'insegnamento della lingua, pur essendo una questione di fondamentale importanza per l'integrazione degli stranieri, non è di per se un ambito nuovo di azione. Ci è sembrata mancare la capacità di "A proprio agio" di intervenire in modo originale in tale contesto d'intervento, sperimentando nuovi strumenti didattici o nuovi approcci allo scambio fra lingue/culture fra paese ospitante e paese d'origine.
- Di prodotto (5,9): Importante in fatto che il corso d'italiano si svolga in un ambiente familiare e informale, a differenza di progetti tradizionalmente svolti in aule scolastiche. Il giudizio è tuttavia penalizzato dalla mancanza di maggiori informazioni sugli elementi di originalità legali allo specifico delle pratiche didattiche.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (8,0): E' stata giudicata ottimamente il fatto che "A proprio agio" sia già stato preso da modello da altre amministrazione comunali, oltre a quelle coinvolte nel progetto in esame e da un'altra associazione operante nella provincia di Lecco (Les Cultures).
- Trasferibilità (6,4): Nonostante manchino informazioni dettagliante da parte dell'ente propositore a tal riguardo, giudichiamo "A proprio agio" come un progetto con un alto potenziale di trasferibilità in altri settori delle politiche formative, per la popolazione immigrata e non.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (4,0): Il progetto è penalizzato decisamente dall'impossibilità di generare risorse (economiche, didattiche, informative) che permangano nel tempo e possano essere usate anche da altri soggetti.
- Auto sostenimento (3,7): Ugualmente difficoltosa è la questione della sostenibilità economica del progetto, che è grandemente dipendente da finanziamenti esterni per l'offerta del servizio.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (11,2): E' da premiarsi l'impegno dell'associazione nella promozione del proprio progetto attraverso diversi strumenti di pubblicizzazione e visibilizzazione, che hanno innescato un interesse in altri contesti territoriali per la replica di questa Buona Pratica.

- Verticale (6,4): Più difficile sembra invece la capacità di "A proprio agio" di promuoversi al di là del contesto provinciale e regionale, in sedi istituzionali e di ricerca a cui fanno capo politiche per l'integrazione.

9° classificato
Ente/associazione: AmericaLatina (TO)
Intervento: "Servizio assistenza al ricongiungimento familiare"
Ambito tematico: Famiglia
Area territoriale: Citta Torino, Comune di Caselle e Comune di Nichelino
Fonte di finanziamento: autofinanziata
Durata: dal 2006 ad oggi

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,0
		Efficacia	4,8
		Qualità	3,7
		TOTALE CRITERIO	*12,5*
2	*Innovatività*	Di processo	4,0
		Di contesto	4,4
		Di prodotto	5,9
		TOTALE CRITERIO	*14,3*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	5,9
		Trasferibilità	4,8
		TOTALE CRITERIO	*10,7*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	6,0
		Autosostenimento	11,2
		TOTALE CRITERIO	*17,2*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	6,4
		Verticale	5,6
		TOTALE CRITERIO	*12,0*
		TOTALE BP	**66,6**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

L'obiettivo generale del progetto è assistere le donne e le famiglie immigrate nelle pratiche legate al ricongiungimento, sia rispetto alla corretta presentazione delle domande sia rispetto all'inserimento socio-scolastico e famigliare dei minori. Il ricongiungimento familiare è una pratica complessa e l'associazione AmerciaLatina assiste tramite uno sportello dedicato gli utenti nelle diverse fasi: dal reperimento dei requisiti, alla formulazione dei contratti di lavoro e di affitto. Il servizio consiste in un vero e proprio accompagnamento dell'utente che contempla attività come il sostegno nella ricerca di un'abitazione che rispetti i requisiti di legge, la mediazione con il datore di lavoro rispetto ad orari e contratti. Infine il progetto interviene anche sul piano socio-relazionale, sostenendo le donne e le famiglie nella ridefinizione dei ruoli, degli spazi e dei tempi del quotidiano. In questo ambito AmericaLatina ha, negli anni, sviluppato anche un servizio di consulenza psicologica per preparare le donne all'arrivo dei loro figli. Il servizio si rivolge anche ai ragazzi ricongiunti, ai quali viene offerto sostegno nell'inserimento scolastico ed extrascolastico.

b. Risultati raggiunti

Nei tre anni di attività gli sportelli dell'associazione AmericaLatina sono hanno erogato 576 consulenze individualizzate; 178 sono stati i casi di accompagnamenti ai servizi; 15 i percorsi di preparazione al ricongiungimento famigliare. Nel complesso sono circa 1.700 le persone che si sono rivolte al servizio.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

L'associazione AmericaLatina è costituita esclusivamente da donne immigrate che prestano servizio volontario all'interno del progetto. É proprio la capacità di mobilitazione dei membri dell'associazione ad avere rappresentato la principale risorsa per la realizzazione del progetto che, difatti, viene realizzato senza alcun finanziamento esterno; solo di recente il comune di Torino ha assegnato una stanza all'associazione come forma di sostegno al progetto. Al di là del contributo volontario, bisogna rimarcare che gli operatori di AmericaLatina possiedono anche un elevato livello professionalità poiché possono vantare una formazione certificata nel campo psicologico e giuridico.

d. Metodologia

Il progetto è centrato su uno sportello multilaterale e polivalente, gli operatori sono in grado di accogliere qualsiasi tipo di domanda relativa al ricongiungimento famigliare e rispondervi o in modo diretto con strumenti pensati ad hoc o indirettamente, tramite l'accompagnamento ai servizi di competenza. La scelta di realizzare un servizio integrato e a bassa soglia d'accesso è uno dei principali motivi di interesse del progetto. Tale connotazione risulta particolarmente adeguata rispetto al settore di intervento prescelto: il sostegno nel ricongiungimento familiare è uno dei maggiori bisogni che emergono tra l'utenza immigrata, l'aver deciso di affrontare la questione sia nei suoi aspetti giurico-amminitrativi che socio-relazionali evidenzia un approccio metodologico decisamente avanzato. In particolare, il servizio di preparazione al ricongiungimento e il sostegno ai minori nelle prime fasi del soggiorno in Italia rappresentano interessanti innovazioni nel campo della consulenza alla donne straniere.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,0): sotto il profilo della coerenza tra risorse e servizio, il progetto presenta indubbi elementi positivi. Nonostante si tratti di un'attività svolta esclusivamente tramite l'impegno volontario dei membri dell'associazione, le professionalità impiegate sono di buon livello e rispondenti alla complessità del servizio realizzato.

- Efficacia (4,8): l'approccio sviluppato da AmericaLatina risulta adeguato alla tipo di intervento ce si è inteso sviluppare. Considerare il ricongiungimento familiare non un semplice atto amministrativo, ma una dinamica psico-sociale complessa è una scelta che evidenzia la profonda conoscenza delle implicazioni sociali della migrazione. In particolare, è interessante la focalizzazione sulle esigenze dei minori ricongiunti.
- Qualità (3,7): in termini di lettura dei fabbisogni, il progetto ha preso le mosse non tanto da azioni formali e organizzate, quanto a partire dall'esperienza diretta delle donne immigrate che compongono l'associazione. Questo ha di certo influenzato la capacità del servizio di inserirsi nella rete formale dell'assistenza agli immigrati: difatti, l'utenza arriva allo sportello di AmericaLatina attraverso il passaparola. In generale, il progetto è un servizio interno alle comunità etniche e come tale ha ancora caratteristiche poco formalizzate.

b. Innovatività

- Di processo (4,0): nel complesso appare buona l'idea di fornire assistenza nelle pratiche di ricongiungimento indirizzando le donne immigrate verso i servizi e gli uffici preposti; sostanzialmente il progetto funzione come una sorta di sportello orientamento al quale si aggiungono azioni di consulenza su aspetti specifici come il sostegno ai minori ricongiunti.
- Di contesto (4,4): la questione del ricongiungimento familiare è un campo di intervento non sempre ben presidiato. Al di là dell'informazione sul percorso amministrativo da seguire di rado si realizzano interventi ce prevedono una presa in carico globale. Il maggior merito del progetto portato avanti da AmericaLatina sta per l'appunto nel considerare questo settore di intervento in termini integrati: pur con i limiti di un servizio svolto in maniera volontaria, lo sportello segna un importante innovazione nel settore dei servizi alle famiglie migranti.
- Di prodotto (5,9): il principale elementi di innovazione del servizio erogato da AmericaLatina è la presa in carico dell'inserimento scolastico dei minori ricongiunti. Anche in questo caso si delinea una profonda comprensione dei meccanismi psico-sociali che condizionano il primo periodo di soggiorno dei giovani stranieri. Molto interessante è anche l'idea di sviluppare un percorso di preparazione al ricongiungimento per le madri straniere.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (5,9): la replicabilità dell'intervento è buona. Trattandosi di un servizio continuativo svolto su base volontaria sarebbe sufficiente disporre di limitate risorse economiche per rendere l'iniziativa maggiormente stabile.
- Trasferibilità (4,8): la possibilità di trasferire l'approccio di AmericaLatina in algtri contesti d'intervento è abbastanza buona: l'integrazione tra accompagnamento ai servizi e sostegno psicologico è comunque un metodo di lavoro che è già stato ampiamente sviluppato, l'elemento di novità èdato dal fatto che la relazione d'aiuto si svolge tra pari, ovvere coinvolge donne

immigrate che in momenti diversi della loro vita hanno vissuto le stesse esperienze.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (6,0): la capacità di produrre risorse aggiuntive si concretizza soprattutto nell'impegno volontario degli operatori: senza il contributo del volontariato l'iniziativa sarebbe irrealizzabile.
- Auto-sostenimento (11,2): nonostante l'associazione non possa contare su fondi propri e su finanziamenti esterni, il progetto è sostenuto attraverso attività collaterali come la realizzazione di mostre fotografiche, cene e aperitivi, presentazioni di libri e altri eventi culturali ce contribuiscono a finanziare, seppur in modo limitato, le attività dell'associazione. Sarebbe necessaria una maggiore capacità di valorizzare meglio l'esperienza dello sportello ricongiungimento provando ad accedere a finanziamenti e contributi economici.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (6,4): attualmente l'associazione AmericaLatina è impegnata nel mantenimento dell'operatività per cui al di là del passaparola e della collaborazione con qualche altra realtà territoriale le attività di *mainstreaming* sono state alquanto limitate.
- Verticale (5,6): l'associazione ha richiesto esclusivamente il patrocinio da parte del comune di Torino. Chiaramente le possibilità di sviluppare attività di *mainstreaming* sono condizionate dall'esiguità delle risorse economiche e organizzative a disposizione di AmericaLatina.

10° classificato
Ente/associazione: Caritas Bolzano (BZ)
Intervento: "Lasagne, Cous-Cous e Canederli: donne da tutto il mondo cucinano insieme"
Ambito tematico: Formazione linguistica e famiglia
Area territoriale: Merano e dintorni
Fonte di finanziamento: FSE, Comune di Merano e fondi interni Caritas
Durata: da Aprile 2008 (attività continuativa)

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,7
		Efficacia	4,8
		Qualità	3,7
		TOTALE CRITERIO	*13,2*
2	*Innovatività*	Di processo	4,4
		Di contesto	4,8
		Di prodotto	5,3
		TOTALE CRITERIO	*14,5*
3	*Riproducibilità*	Riproducibilità	6,9
		Trasferibilità	7,5
		TOTALE CRITERIO	*14,4*
4	*Sostenibilità*	Generazione	2,7
		Auto sostenimento	8,4
		TOTALE CRITERIO	*11,1*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	8,0
		Verticale	4,8
		TOTALE CRITERIO	*12,8*
		TOTALE BP	**65,9**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Il progetto ha l'obiettivo di stimolare l'incontro tra donne autoctone e donne straniere. In questo contesto, la cucina diventa l'elemento unificante che aiuta a superare barriere culturali, linguistiche, etniche e sociali. Ogni due mesi, per un totale di 5-6 incontri all'anno (il progetto si sospende durante la pausa estiva). Le serate iniziano solitamente verso le 17h00 ed ogni partecipante presenta un piatto della propria regione di provenienza. In molte occasioni si creano vere e proprie forme di collaborazione culinaria tra le partecipanti che servono per rinforzare l'integrazione e la comprensione dell'altro. Le serate poi proseguono con conversazioni, mentre i bambini possono giocare in un'area riservata. Ogni serata vede la partecipazione di 12 donne, di cui ca. 5-6 sono migranti.

b. Risultati raggiunti

Il progetto si era prefissato di favorire lo scambio interculturale ed i legami

amicali tra donne. I risultati qualitativi raggiunti possono essere così riassunti.

- La presenza è stata piuttosto assidua
- Molte continuano ad incontrarsi al di fuori dell'iniziativa
- Molte partecipanti hanno utilizzato il laboratorio di cucina come occasione per parlare di se stesse e della loro esperienza migratoria, condividendo difficoltà ed aspettative comuni con le donne italiane.

Il Numero di beneficiari è stato complessivamente di 30 donne straniere.

c. Condizioni che hanno favorito l'attuazione

- Aver posto un tetto massimo alla partecipazione alle serate (max 12 donne), perché questo ha permesso una migliore gestione dello spazio e delle dinamiche interpersonali.
- La condivisione della "fatica" e del consumo del pasto conviviale.
- L'equilibrio tra donne autoctone e donne straniere.

d. Metodologia

La metodologia del progetto si è incentrata sulla partecipazione ad una attività comune.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,7): Le risorse stanziate si sono rivelate sufficienti per un progetto dai costi complessivamente molto moderati. Il progetto ha risentito positivamente della disponibilità di tempo ed entusiasmo da parte dei partecipanti e dei volontari Caritas, più che dalle risorse finanziarie modeste utilizzate principalmente per l'acquisto dei prodotti da cucinare.
- Efficacia (4,8): Gli obiettivi generali sono stati raggiunti, trasformando gli incontri mensili in veri e propri momenti di convivialità. La possibilità di portare i bambini con sé è risultato un elemento importante per il successo del progetto.
- Qualità (3,7): Il progetto nasce da un monitoraggio fatto da Caritas Chance (un altro progetto) tra donne straniere che lamentavano di non avere amicizie e di passare gran parte del tempo tra le mura casalinghe. Attività di pubblicizzazione è stata agevolata dalla cooperazione di molte associazioni cittadine e l'intervento è stato organizzato anche in collaborazione con la Consulta degli Stranieri del Comune di Merano.

b. Innovatività

- Di processo (4,4): Il carattere innovativo del processo sta nell'aver identificato un'attività comune a tutte le donne, a prescindere dalla loro appartenenza culturale, etnica e religiosa. Questo ha creato un forte collante tra le partecipanti, trasformando il progetto in un "moltiplicatore" di integrazione.

- Di contesto (4,8): Il contesto altoatesino si è rivelato molto produttivo da questo punto di vista, perché ha permesso l'incrocio di varie comunità all'interno di una regione dove le differenze culturali e linguistiche precedono il fenomeno della migrazione internazionale di questi ultimi anni.
- Di prodotto (5,3): L'innovatività di prodotto è stata valutata positivamente, anche se in modo relativamente più basso rispetto agli altri due parametri. Questa decisione è da rintracciarsi nel carattere principalmente ludico dell'iniziativa, che potrebbe forse beneficiare in futuro di una maggiore interconnessioni con processi culturali, educativi e di informazione reciproca facilitati dalla Caritas.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (6,9*):* Il progetto è altamente riproducibile in qualsiasi contesto, anche se sembra essere l'unico caso nel contesto di Merano.
- Trasferibilità (7,5*):* Progetti che seguono modalità simili sono stati realizzati nell'area di Bolzano e Merano e la loro attività "comune" è il giardinaggio. Segnalato il progetto "Giardino delle Erbe" che ha coinvolto diverse donne nella coltivazione di spezie e piante.

d. Sostenibilità

- Generazione (2,7): L'attività è stata inizialmente finanziata con fondi FSE e del Comune di Merano. Alla fine del finanziamento la Caritas ha continuato con fondi propri.
- Auto sostenimento (8,4): La Caritas è in grado di sostenere l'iniziativa con i propri fondi (in scala comunque ridotta), anche se c'è in progetto di chiedere un finanziamento alla Provincia Autonoma di Bolzano per ampliare il progetto.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (8,0): L'iniziativa ha coinvolto varie associazioni ed operatori del settore nell'attività di promozione e facilitazione. Non ha però avuto un particolare impatto sulle politiche e/o attività di queste realtà locali.
- Verticale (4,8): Nonostante la buona interazione con le istituzioni locali, non c'è stato finora alcuna occasione e/o capacità per esercitare un impatto sulle politiche locali. Si pensa per il futuro di chiedere un finanziamento alla Provincia Autonoma di Bolzano, ma non è chiaro se questo favorirà un miglior *mainstreaming* del tema nelle attività degli attori politici di riferimento.

11° classificato
Ente/associazione: Unione Italiana di Educazione degli Adulti (UNIEDA)
Intervento: Insegnamento lingua italiana
Ambito tematico: Formazione linguistica
Area territoriale: Roma e provincia
Fonte di finanziamento: Finanziaria Laziale di Sviluppo Spa (50%) e Assessorato alle Politiche della Scuola della Provincia di Roma (50%)
Durata: da maggio 2008 a novembre 2009 (IV serie del progetto)

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,3
		Efficacia	5,6
		Qualità	4,3
		TOTALE CRITERIO	*14,2*
2	*Innovatività*	Di processo	3,2
		Di contesto	2,0
		Di prodotto	3,7
		TOTALE CRITERIO	*8,9*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	5,3
		Trasferibilità	3,7
		TOTALE CRITERIO	*9*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	5,3
		Autosostenimento	6,5
		TOTALE CRITERIO	*11,8*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	9,6
		Verticale	9,6
		TOTALE CRITERIO	*19,2*
		TOTALE BP	**63,3**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Ciascun corso ha previsto 21 lezioni di italiano in presenza, ognuna di 2 ore a cadenza settimanale o bisettimanale e lo svolgimento di unità didattiche on-line da svolgere su piattaforma e-learning. Il vantaggio dell'apprendimento on-line fruibile presso le sale del progetto è stato anche un'occasione per incontrare nuovi amici, in un ambiente accogliente, in cui trovare supporto, consigli, condivisione di esperienze, contatti in base a quanto sostenuto anche nei commenti dei partecipanti visionati durante la valutazione.

Il modello di intervento si è avvalso di una piattaforma disponibile in 14 lingue, che gli allievi hanno potuto utilizzare come interfaccia per procedere nello studio e nello svolgimento degli esercizi. In base a quanto risulta dall'esame dei documenti forniti, la preparazione linguistica offerta ha rispettato gli standard del Common European Framework del Consiglio d'Europa. L'apprendimento è stato suddiviso in tre modalità di percorso: il "percorso per

situazioni", che ha permesso di simulare i contesti comuni di vita sociale; il "percorso narrativo", che ha consentito una fruizione centrata sulla narrazione e sullo sviluppo della storia; il "percorso per funzioni linguistiche", che ha privilegiato una classificazione in base alle principali esigenze comunicative. Inoltre, il modello blended e-learning ha permesso di integrare quanto appreso dall'allievo autonomamente on-line con quanto appreso nelle ore di docenza frontale consentendo l'integrazione delle due metodologie didattiche.

Almeno il 75% dei 300 iscritti è donna. Il progetto si è rivolto in gran parte a donne provenienti dai Paesi dell'America Latina e dall'Europa dell'Est con un'età media intorno ai 35/40 anni per lo più integrate nella società italiana e nei Comuni di residenza coinvolti dove svolgono attività lavorative inerenti il settore della cura della casa e della persona.

b. Risultati raggiunti

Gli obiettivi prefissati dal progetto erano:

- migliorare l'accessibilità delle risorse d'apprendimento per chi non può accedere facilmente alle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni;
- promuovere l'alfabetismo digitale combattendo il cosiddetto "divario digitale" che spesso rischia di diventare una barriera all'integrazione sociale e allo sviluppo personale;
- favorire l'integrazione sociale e culturale nella nuova società;
- agevolare il miglior inserimento nel mondo del lavoro e la conoscenza delle opportunità occupazionali; - stimolare la crescita socio-culturale di ciascuno;
- dare risposta alle esigenze degli stranieri e degli immigrati ed alle imprese (in cui molti di loro sono impiegati) interessate all'offerta formativa proposta nell'ottica della qualificazione dei propri impiegati;
- promuovere l'*e-learning* come fattore che consente l'attuazione del paradigma dell'apprendimento permanente in Europa;
- acquisire competenze nel settore linguistico e culturale;
- acquisire competenze comunicative, capacità di mobilità nello spazio linguistico della società ospite ed inserimento professionale e sociale in contesti non marginali.

I principali risultati raggiunti si possono elencare nel modo seguente:

- 14 corsi attivati (10 a Roma, 1 presso Nettuno, 1 presso Guidonia, 1 presso Montecompatri, 1 presso Fiano Romano) ognuno dei quali ha previsto 11 lezioni a cadenza settimanale di 2 ore ciascuna di italiano in docenza frontale e 10 incontri di 2 ore ciascuno di co-docenza e diverse ore tutorate e non tutorate in cui le sedi erano a disposizione per favorire in piena libertà l'accesso alla piattaforma e la fruizione dei moduli on line;
- 300 licenze di accesso alla piattaforma on-line ciascuna valida per 6 mesi dall'attivazione;
- 300 iscritti (nello specifico n.226 su Roma e n.74 nei Comuni della Provincia coinvolti) cui in fase di accoglienza è stato sottoposto un test volto a rilevare il

livello di comprensione ed utilizzo della lingua italiana per poi procedere a suddividerli in gruppi classe omogenei;

- 100 persone che hanno frequentato l'80% delle lezioni in aula e terminato tutti i moduli on-line sulla piattaforma e-learning a cui l'UPTER ha garantito l'iscrizione gratuita all'ESAME CILS (Certificato Italiano come Seconda Lingua) nella sessione di giugno 2009. I restanti 200 hanno svolto il programma sia in presenza sia on-line in maniera soddisfacente e hanno avuto la facoltà di sostenere l'esame sostenendo un costo comunque ridotto.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

Una delle principali condizioni che hanno aiutato nel percorso di attuazione è stato il fatto che il corso ha fornito risposta ad esigenze e necessità sempre più avvertite di miglioramento delle proprie competenze per la vita ed il lavoro. Attraverso un corso di italiano è stato possibile acquisire, spesso per la prima volta, competenze in ambito informatico, dal semplice utilizzo di un pc alle nuove modalità di comunicazione (e-mail, chat, forum …) utili e spendibili anche nel mondo del lavoro. La logistica delle aule sul territorio e la disponibilità delle attrezzature informatiche grazie alla creazione di centri di accesso gratuito (free e-learning point) hanno fatto sì che l'uso di internet e dei dispositivi elettronici diventasse parte della vita di ogni giorno. A ciò si deve aggiungere anche la presenza di docenti qualificati, la presenza di tutor on-line e d'aula qualificati, il know how nella gestione di progetti con immigrati ed il rilascio della certificazione Cils per gli utenti.

d. Metodologia

La metodologia cosiddetta di blended e-learning ha consentito un approccio differenziato e maggiori flessibilità nella realizzazione del percorso di apprendimento. Specificamente, la metodologia ha previsto i seguenti elementi:

- l'apprendimento autonomo mediante l'accesso alla piattaforma in internet;
- l'assistenza tutoriale asincrona (e-mail, forum...) in supporto all'apprendimento autonomo mediante lo scambio di informazioni e di materiali didattici supplementari;
- l'assistenza tutoriale sincrona con la presenza del tutor in aula pronto a dare informazioni e risolvere eventuali problemi tecnici;
- la docenza frontale attraverso gli incontri periodici in aula con docente, mediatore culturale e codocente.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,3): L'efficienza del progetto è stata valutato come alta. I tempi di realizzazione sono stati sostanzialmente rispettati (eccetto un ritardo su Nettuno),

così come gli obiettivi preposti. UNIEDA è stata anche capace di massimizzare le proprie risorse grazie a fattori contestuali. Le risorse già in possesso della UNIEDA includevano: certificazione Ditals già in possesso di tutti i docenti di lingua italiana che lavorano per l'Associazione; accordi stipulati con l'Università per gli Stranieri di Siena per la certificazione Cils per gli utenti; le attrezzature didattiche ed informatiche già in possesso dell'Associazione; la possibilità di appoggiarsi presso i laboratori informatici di Istituti d'Istruzione Superiore nel caso dei corsi attivati a Nettuno e a Guidonia. L'Upter, che ha gestito tutte le fasi di organizzazione e realizzazione del progetto svolgendo funzioni di coordinamento generale, promozione dell'iniziativa, comunicazione e diffusione dell'iniziativa sul territorio, ha ulteriormente contribuito a massimizzare le economie di scala.

- Efficacia (5,6): Gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti con un certo successo. È stata riscontrata, inoltre, un'alta frequenza in aula ed un forte interesse per l'utilizzo delle nuove tecnologie. In molti casi, l'utilizzo delle tecnologie informatiche (funzioni principali del pacchetto Office, Internet e posta elettronica) ha rappresentato il primo accesso al pc ed è stato, così, possibile apprendere la lingua italiana, imparando ad utilizzare un nuovo mezzo di comunicazione. Delle 300 persone messe in formazione, sono state almeno 100 le persone a cui l'UPTER, in quanto sede accreditata presso l'Università per Stranieri di Siena allo svolgimento dell'esame e al rilascio del diploma di certificazione, ha garantito l'iscrizione gratuita all'ESAME CILS (Certificato Italiano come Lingua Straniera) in programma per la sessione di giugno 2009. La gratuità è stata offerta a coloro i quali avessero frequentato l'80% delle lezioni in aula e terminato tutti i moduli on-line sulla piattaforma e-learning (100%).
- Qualità (5,0): Il progetto si è avvalso delle competenze e delle reti di partenariati che contraddistinguono gli attori coinvolti. Vari stakeholders sono stati coinvolti (dalla Caritas ad alcune associazioni di donne rumene). In particolare, alcune scuole sono state coinvolte nella realizzazione dei corsi, come l'Istituto Tecnico Industriale "L.Trafelli" di Nettuno (RM), l'Istituto d'Istruzione "E. De Filippo" di Guidonia (RM) che hanno coinvolto i propri studenti un'attività extracurriculare di supporto, propedeutica, all'apprendimento delle altre discipline. In generale, altri enti hanno collaborato nelle seguenti fasi del progetto: promozione e diffusione delle informazioni inerenti il progetto attraverso propri contatti e canali; reperimento e raccolta delle iscrizioni; supporto nella fase di somministrazione del test di livello; calendarizzazione degli incontri e contatto con gli iscritti; risoluzione di problemi legati ad imprevisti (es. recupero lezioni rinviate per motivi imprevedibili in fase di programmazione, quali malattie docenti, scioperi trasporti pubblici…..); eventuale adeguamento della sede da attrezzare con postazioni informatiche fisse o mobili e adattamento dei pc alle funzionalità della piattaforma; supporto alla gestione delle iscrizione all'esame CILS.

b. Innovatività

- Di processo (3,2): L'innovatività di processo è stata valutata come limitata. Tra i fattori più interessanti, si menzionano: l'apprendimento autonomo mediante l'accesso alla piattaforma in internet; l'assistenza tutoriale asincrona (e-mail, forum...); l'assistenza tutoriale sincrona con la presenza del tutor in aula pronto a dare informazioni e risolvere eventuali problemi tecnici; la docenza frontale attraverso gli incontri periodici in aula con docente, mediatore culturale e codocente.
- Di contesto (2,0): Il settore dell'apprendimento linguistico è caratterizzato da una bassa innovatività di contesto e questo progetto, salvo alcuni elementi interessanti, non è eccezione.
- Di prodotto (3,7): La modalità blended e-learning (definita mista in quanto prevede l'alternanza fra momenti di docenza frontale e momenti di apprendimento autonomo on line) ha consentito di mantenere momenti significativi di contatto e scambio fra i docenti e gli studenti e, al tempo stesso, ha garantito agli studenti flessibilità. A ciò si deve aggiungere il servizio di baby-sitting articolato in funzione dei fabbisogni effettivi che le donne partecipanti ai corsi hanno espresso in sede di avvio corso al fine di riuscire a conciliare la formazione all'interno dei tempi di vita, lavoro e gestione dei carichi familiari.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (5,7): La replicabilità di questo progetto è di livello medio-alto, perché consente un'attuazione flessibile. È previsto che gli attuatori realizzino il progetto anche in futuro. Al momento, però, gli attuatori non sono a conoscenza di altre attività analoghe sviluppate nello stesso settore.
- Trasferibilità (3,7): La trasferibilità è inferiore alla replicabilità perché l'insegnamento dell'italiano consente certe modalità attuative che non sono necessariamente 'esportabili' ad altri settori.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (5,3): Il progetto ha sviluppato alcune risorse aggiuntive, anche se non necessariamente economiche, come nuove modalità di insegnamento, un focus più specifico su inclusione e mediazione culturale.
- Auto-sostenimento (6,5): Il progetto si è avvalso di risorse interne ed ha massimizzato le potenzialità di ogni singolo attore coinvolto.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (9,6): Il livello di *mainstreaming* orizzontale è stato abbastanza significativo, coinvolgendo operatori dell'orientamento al lavoro, formazione professionale e valorizzazione delle qualifiche grazie alla modalità di *blended e-learning*.
- Verticale (9,6): Gli attuatori del progetto sono stati anche coinvolti in una serie di convegni ed iniziative sull'insegnamento/apprendimento della lingua italiana che hanno visto partecipare istituzioni pubbliche, private ed europee.

12° classificato
Ente/associazione: Un progetto femminile (TO)
Intervento: Collaborazione domestica e cura degli anziani in famiglia
Ambito tematico: Lavoro e formazione professionale e linguistica
Area territoriale: Torino e comuni della prima cintura
Fonte di finanziamento: Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, Caritas Diocesana (otto per mille), Servizio Diocesano Terzo Mondo e Ufficio Migranti, Comune di Torino.
Durata: avviata nel 1992 e poi potenziata fino ad oggi

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteri

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,7
		Efficacia	4,4
		Qualità	3,3
		TOTALE CRITERIO	*12,4*
2	*Innovatività*	Di processo	5,6
		Di contesto	3,6
		Di prodotto	4,8
		TOTALE CRITERIO	*14*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	6,4
		Trasferibilità	4,3
		TOTALE CRITERIO	*10,7*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	*7,3*
		Autosostenimento	8,4
		TOTALE CRITERIO	*15,7*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	4
		Verticale	6,4
		TOTALE CRITERIO	*10,4*
		TOTALE BP	**63,2**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

L'intervento è finalizzato a fornire competenze di base per facilitare l'accesso di donne straniere al lavoro di collaboratrice domestica e assistenza agli anziani. Nel corso dell'anno vengono effettuati tre corsi, ciascuno della durata di 3 mesi, rivolti a un totale di 9 donne per corso, con lezioni tenute da volontarie dell'associazione a titolo gratuito.
Le lezioni teorico-pratiche riguardano i seguenti ambiti: uso di utensili da cucina e piccoli elettrodomestici, raccolta differenziata dei rifiuti, cucina e preparazione dei cibi, pulizia, sartoria, regole di sicurezza in casa, assistenza agli anziani anche non autosufficienti, lingua italiana e orientamento al lavoro (diritti e doveri, ricerca del lavoro e preparazione curriculum).
Le destinatarie dell'intervento sono donne immigrate, rifugiate politiche e vittime di tratta; le nazionalità prevalenti tra le destinatarie sono Nigeria, Marocco, e altri paesi Africani, si riscontra una più bassa presenza di donne

dall'Est Europa. L'età prevalente è compresa tra i 20 ed i 30 anni; sale per le rifugiate politiche. Per facilitare la frequenza al corso, viene fornito alle donne un contributo economico di sostegno e il tesserino per i mezzi pubblici.

b. Risultati raggiunti

Tra i risultati attesi dell'intervento:
- acquisizione competenze nell'ambito della collaborazione domestica e dell'assistenza anziani;
- consolidamento comportamenti responsabili nella vita e nel lavoro;
- ampliamento relazioni amicali/familiari
- riduzione del pregiudizio da parte degli italiani nei confronti delle donne straniere.

Da un punto di vista quantitativo l'intervento ha fornito una formazione professionale ad 84 donne nel periodo compreso tra il 2007 e il 2009; complessivamente dal 1992 ad oggi 501 donne sono state beneficiarie dei corsi.

Da un punto di vista qualitativo si è riscontrato tra le beneficiarie un miglioramento dell'autostima e della fiducia, un potenziamento dell'autonomia domestica, una maggiore conoscenza delle regole e dei meccanismi del mondo lavorativo italiano, un trasferimento delle conoscenze acquisite in ambito familiare/amicale, un ampliamento delle reti relazionali sia con altre donne straniere che con italiane, un know how specifico per ricercare un lavoro nell'ambito dell'assistenza domestica e familiare.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

Il progetto è nato dalla proposta di un gruppo di donne volontarie dell'associazione, che hanno messo a disposizione le proprie competenze e conoscenze pregresse e a titolo gratuito per facilitare l'accesso al mercato lavorativo dell'assistenza domestica ad un gruppo di donne straniere. L'associazione ha sviluppato buoni rapporti con il territorio, con le istituzioni pubbliche locali (Circoscrizione 2, Comune di Torino) e le associazioni del terzo settore e del privato sociale (Caritas, compagnia di San Paolo e ufficio Pastorale dei Migranti), il che ha permesso un buon collegamento con altri soggetti territoriali impegnati nel miglioramento delle condizioni di vita delle donne straniere. L'attività si basa inoltre su una prestazione gratuita delle volontarie e sull'utilizzo di locali parrocchiali che ne ha permesso la sostenibilità dell'azione sul lungo periodo (dal 1992) e a costi contenuti.

d. Metodologia

La metodologia si è avvalsa dell'applicazione di un modello teorico-pratico di insegnamento che permette di affiancare parti teoriche e di orientamento al lavoro con l'apprendimento pratico sia dell'assistenza agli anziani che della preparazione dei cibi e della pulizia degli ambienti. Tale metodologia formativa permette di apprendere nella pratica e soprattutto di stabilire e ampliare il livello di relazioni delle beneficiarie con gli italiani, sperimentando un'opportunità di

integrazione e di confronto.

3. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,7): l'efficienza dell'iniziativa di Un progetto Femminile è stata valutata molto buona, l'iniziativa rappresenta un esempio di un intervento che mette in campo risorse proprie dei volontari dell'associazione e locali messi a disposizione dalla parrocchia, eliminando quasi totalmente le spese di personale. Questo permette di devolvere il 70% delle risorse dell'iniziativa alle partecipanti, sotto forma di contributi e rimborsi viaggi per poter partecipare ai corsi.

- Efficacia (4,4): il progetto ha raggiunto complessivamente gli obiettivi preposti. Nonostante non emergano dati precisi circa l'inserimento professionale effettivo delle beneficiarie dei corsi, si evince che le beneficiarie acquisiscono a fine corso un orientamento al mondo lavorativo, competenze specifiche di assistente domestica, miglioramento della lingua italiana e informazioni utili sulla vita domestica e familiare. L'ampliamento della rete di relazioni con italiani e l'aumento dell'autostima da parte delle beneficiarie sono risultati che dimostrano un efficacia qualitativa dell'intervento.

- Qualità (3,3): le competenze del personale sono senz'altro adeguate per fornire informazioni e competenze utili al lavoro della collaborazione domestica. Ciononostante un quasi esclusivo ricorso a personale volontario, sottopone l'iniziativa alla debolezza di una frequente sostituzione di personale, oltre a limitare la possibilità di offrire un servizio capace di soddisfare anche altri bisogni delle donne beneficiarie, quali ad esempio quelli di supporto psicologico, che dovrebbero essere considerati nell'intervento.

f. Innovatività

- Di processo (5,6): l'innovatività di processo è stata valutata molto buona per la complementarietà esistente tra l'offerta di un servizio formativo e l'importanza di stabilire un buon clima di fiducia e relazione tra donne italiane e straniere, valorizzando e capitalizzando l'esperienza formativa. L'associazione rimane per le donne straniere un punto di riferimento anche dopo il corso, e questo è molto importante per la particolare vulnerabilità di aprtenza delle donne beneficiarie.

- Di contesto (3,6): A livello di contesto, il progetto non presenta caratteristiche particolarmente innovative, tuttavia si denota l'esistenza di una buona rete di collegamento dell'intervento con il territorio.

- Di prodotto (4,8): l'innovatività del prodotto è stata valutata piuttosto buona per la capacità di offerta di un servizio formativo integrato, che prevede un'alternanza di moduli sia teorici che pratici sull'assistenza domestica,

conoscenza della lingua italiana e orientamento al lavoro. L'intervento presenta delle buone potenzialità di innovazione (corso di informatica, servizio di supporto psicologico, puericultura e baby parking) che sono state già prese in considerazione dall'associazione, e che andrebbero senz'altro perseguite per poter offrire un pacchetto formativo e un supporto integrato.

g. Riproducibilità

- Replicabilità (6,4): la replicabilità dell'intervento è piuttosto buona. Trattandosi di un servizio continuativo svolto su base volontaria sarebbe sufficiente disporre di limitate risorse economiche aggiuntive per dare un piccolo contributo anche ai formatori, ampliare l'offerta formativa e di supporto alle donne, e rendere l'iniziativa maggiormente stabile e meno soggetta all'alternanza dei volontari.

- Trasferibilità (4,3): La trasferibilità dell'iniziativa è piuttosto limitata a contesti locali piuttosto ridotti e può essere realizzata in piccola scala.

- *Sostenibilità*

- Generazione di risorse (7,3): l'iniziativa è stata valutata come molto buona per la capacità di generazione di risorse. Essa offre un contributo diretto alle donne per consentire la loro partecipazione al corso e indirettamente genera risorse economiche per le donne che riescono a trovare lavoro dopo il corso. Si riscontra inoltre una trasmissione e produzione di conoscenze e pratiche che riguardano la cura di sé della famiglia e della propria casa. Inoltre l'ampliamento delle modalità di relazione e comunicazione delle donne, e di identificazione in un percorso di crescita prima di tutto personale.

- Auto-sostenimento (8,4): il progetto presenta una buona sostenibilità per le donne proprio perché è diventato un luogo di accoglienza e punto di riferimento per molte di loro anche dopo lo svolgimento dei corsi. Da un punto di vista finanziario, il progetto ha bisogno dei finanziamenti di cui ha usufruito per proseguire con le proprie attività.

h. Mainstreaming

- Orizzontale (4): il *mainstreaming* orizzontale dell'iniziativa risulta sufficiente, ma con necessità di essere rafforzato per aumentare la rete di collegamento e di contatto con altre associazioni del terzo settore e soprattutto con la rete di anziani del territorio bisognosi di ricevere cura, in modo da accompagnare maggiormente l'inserimento professionale delle donne straniere dopo il corso.

- Verticale (6,4): il *mainstreaming* verticale dell'iniziativa presenta delle caratteristiche interessanti di buon coordinamento e contatto con enti locali comunali sia pubblici che privati. L'associazione ha ricevuto finanziamenti e

credibilità da parte del comune di Torino per la proposta di un modello di formazione teorico-pratica di assistenza agli anziani, che prevede anche un'esperienza di assistenza guidata presso il domicilio di anziani bisognosi di assistenza segnalati dai Servizi Sanitari. Questa iniziativa permette ai destinatari, donne e anziani, a rischio di esclusione sociale, di diventare reciproca risorsa. La stessa associazione ha presentato un progetto di insegnamento della lingua italiana a donne arabe, con insegnamento in parallelo ai figli della loro lingua natale, che è stato poi finanziato. Per questi motivi il *mainstreaming* verticale risulta essere piuttosto buono.

13° classificato
Ente/associazione: Caritas Diocesana Eparchia di Piana degli Albanesi
Intervento: Centro di Prima Accoglienza "Oasi del Viandante"
Ambito tematico: Accesso ai servizi socio-sanitari e famiglia
Area territoriale: Distretto Socio sanitario 42 provincia di Palermo
Fonte di finanziamento: il servizio è finanziato dal Distretto Socio Sanitario 42 L.328/00 come azione del Piano di Zona dell'area immigrati. I fondi sono stati ottenuti con il cofinanziamento della Caritas Diocesana di Piana degli Albanesi
Durata: attività continuativa dal giugno 2005

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteri

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,0
		Efficacia	6,0
		Qualità	4,3
		TOTALE CRITERIO	*14,3*
2	*Innovatività*	Di processo	5,6
		Di contesto	4,8
		Di prodotto	7,5
		TOTALE CRITERIO	*17,9*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	5,9
		Trasferibilità	3,7
		TOTALE CRITERIO	*9,6*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	6,7
		Autosostenimento	8,4
		TOTALE CRITERIO	*15,1*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	2,4
		Verticale	1,6
		TOTALE CRITERIO	*4,0*
		TOTALE BP	**60,9**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Il Centro di Prima Accoglienza offre ospitalità a immigrati, soggetti che sfuggono da situazioni di pericolo, donne in difficoltà, minori non accompagnati in situazioni di disagio, di indigenza, ragazze madri e donne vittime della tratta, e si propone di aiutarli per un migliore inserimento sociale. L'intervento si pone come obiettivi l'accoglienza e l'assistenza agli immigrati e/o alle loro famiglie; promuove l'autonomia fornendo strumenti linguistici e conoscitivi necessari per l'integrazione e l'inserimento nel mondo lavorativo; l' attivazione e la scoperta delle proprie risorse; la promozione e la conoscenza dei servizi del territorio per agevolarne la fruizione; interventi nelle dinamiche relazionali; la promozione di occasioni di "incontro" e "confronto" con la comunità del territorio; l'assistenza e l'accompagnamento nelle cure mediche. Ad ogni utente viene garantito vitto e alloggio, fornitura e cambio biancheria, servizio di lavanderia e trasporto, il

disbrigo delle pratiche per il rilascio del permesso di soggiorno; attività didattiche di alfabetizzazione e conversazione; attività educative e di animazione; attività di mediazione culturale; accertamento dello stato di salute psico-fisica; attività di collegamento con i servizi integrati del territorio. Tali attività operano oltre che in direzione degli obiettivi dichiarati anche in direzione di un'educazione che abbia bene in vista i valori morali e civili universalmente riconosciuti e per la promozione di una coscienza civile fondata sui valori della solidarietà, dell'uguaglianza, del rispetto reciproco e della partecipazione responsabile. Sotto il profilo quantitativo sono stati attivati quattro corsi di formazione (lingua italiana; assistenza pre-parto; cucina; educazione igenico-sanitaria); il Centro eroga servizi di vitto e alloggio, disbrigo pratiche, assistenza e ascolto, progetti educativi, presa in carico, educazione alla maternità responsabile, assistenza e sostegno alla salute, inserimento lavorativo, ecc. Nel complesso le beneficiarie sono state 153.

b. Risultati raggiunti

Le attività realizzate all'interno del centro mirano al superamento dello stato di bisogno attraverso l'integrazione nel tessuto sociale e lavorativo, l'inserimento scolastico dei minori e il sostegno psicologico; inoltre, gli operatori forniscono aiuto nel disbrigo pratiche amministrative. In termini di risultati la maggior parte degli ospiti ha migliorato le proprie condizioni di vita e dopo un periodo di assistenza residenziale ha avuto la possibilità di sviluppare un percorso autonomo di inserimento sociale. Inoltre il centro Oasi del Viandante ha promosso l'integrazione dei servizi territoriali che a vario titolo si occupano di immigrazione.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

La riuscita dell'iniziativa è collegata tanto all'esperienza del soggetto attuatore che dal 1990 è operante nel settore dell'assistenza alle donne immigrate, quanto alla disponibilità di risorse proprie (logistiche e umane). Un altro fattore di successo è dato dalla scelta di accogliere utenti di ambo i sessi con al seguito le proprie famiglie. Nel complesso il servizio rappresenta un buon esempio di progetto integrato che accanto a servizi di prima accoglienza ha sviluppato anche una serie di misure atte a favorire un definitivo e stabile inserimento sociale delle donne assistite e delle loro famiglie.

d. Metodologia:

Nell'ambito del centro Oasi del viandante è stata applicata una metodologia di risposta ai bisogni socio-assistenziali delle donne immigrate di tipo globale. Uno degli elementi di maggiore interesse è la scelta di accogliere utenti di entrambi i sessi. Ciò ha permesso di accogliere interi nuclei familiari e di garantire l'integrità della famiglia stessa. La presenza di intere famiglie all'interno del centro ha favorito reti di solidarietà e di collaborazione tra donne e uomini nella conduzione delle attività domestiche e nella cura e l'educazione dei minori. L'integrazione socio-culturale è stata quindi favorita dalla presenza di famiglie e di soggetti di varia provenienza etnica, culturale e religiosa. Questa diversità tramite gli interventi di mediazione e di supporto degli operatori ha

favorito lo scambio culturale fra i vari soggetti. L'ubicazione della struttura in un piccolo centro ha reso più facile il processo di inserimento nel territorio.

3. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,0): dal momento che gran parte delle attività svolte dal centro Oasi del viandante si svolgono su base residenziale è evidente che il progetto nel suo complesso necessiti di risorse ingenti; sotto questo profilo, l'impiego dei finanziamenti risulta adeguato anche perché la Caritas diocesana di Piana degli Albanesi ha fornito risorse proprie che hanno agevolato la riuscita dell'iniziativa.
- Efficacia (6,0): nonostante l'alto numero di utenti, che avrebbe potuto influire sulla qualità complessiva dell'assistenza fornita, il centro ha ottenuto risultati di rilievo soprattutto grazie all'impiego di operatori qualificati ed esperti e al coinvolgimento della rete di servizi locale.
- Qualità (4,3): Oasi del viandante è un'iniziativa realizzata su scale eminentemente locale, ciò nonostante la Caritas diocesana di Piana degli Albanesi ha sviluppato una fitta di collaborazioni istituzionali e non, coinvolgendo *stakeholder* di diversa provenienza e diventando un soggetto fondamentale delle rete locale.

b. Innovatività

- Di processo (5,6): nonostante Oasi del viandante sia un classico intervento di assistenza residenziale è interessante che l'approccio sviluppato al'interno della struttura non si esaurisca in interventi di prima accoglienza, ma coinvolga gli ospiti in un percorso, progressivo e graduale, di presa di contatto e familiarità con il contesto sociale circonstante.
- Di contesto (4,8): l'assistenza alle donne immigrate in situazione di disagio è un settore nel quale sono già state sviluppate numerose iniziative, l'esperienza del Centro Oasi del viandante si pone in continuità con quei progetti che cercano di andare al di là della prima accoglienza.
- Di prodotto (7,5): di particolare interesse è la scelta di accogliere intere famiglie e di sviluppare tutto il percorso di presa in carico in un'ottica familiare. Questa è una delle peculiarità principali dell'iniziativa e rappresenta il maggior elemento di innovatività di Oasi del viandante.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (5,9): la struttura organizzativa di Oasi del viandante presenta un buon livello di replicabilità poiché l'assistenza integrata a donne e famiglie necessiterebbe di essere sviluppata anche in altri contesti territoriali. Occorre comunque ribadire che le risorse necessarie sono superiori ad interventi

similari e l'efficacia complessiva del progetto sembra dipendere da una sua attuazione in contesti territoriali ristretti.

- Trasferibilità (3,7): un servizio di assistenza residenziale è per definizione un intervento trasversale rispetto ad altri ambiti e settori, la trasferibilità di Oasi del viandante è dunque legata alla capacità di mettere a sistema diversi servizi all'interno di una struttura residenziale che funge da collettore.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (6,7): grazie al sostegno della locale Caritas diocesano Oasi del viandante ha evidenziato una discreta capacità di generare risorse aggiuntive, soprattutto grazie agli operatori volontari.
- Auto-sostenimento (8,4): il progetto al termine del finanziamento triennale, ricevuto nell'ambito del locale Piano di zona, è proseguito grazie al contributo della Caritas e degli operatori volontari. È questo un dato che ne evidenzia una buona capacità di auto-sostenimento.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (2,4): il progetto è stato sviluppato su scale locale, per cui al di là dei servizi socio-sanitari di zona non sono stati coinvolti altri attori.
- Verticale (1,6): il *mainstreaming* verticale è invece risultato decisamente limitato poiché Oasi del viandante opera su una dimensione territoriale ristretta e l'iniziativa non è stata diffusa attraverso canali adeguati.

14° classificato
Ente/associazione: Ass. Donne Insieme
Intervento: Nello sguardo dell'altra
Ambito tematico: Integrazione socio-culturale
Area territoriale: Zona socio sanitaria della Valdichiana Aretina e del Valdarno Aretino
Fonte di finanziamento: Cesvot (30 mila euro) e co-finanziamento di Associazione Donne Insieme, Ucodep, Conferenza di Zona del Valdarno, Comuni della Valdichiana Aretina.
Durata: 1 giugno 2006 a 30 giugno 2007

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	4,7
		Efficacia	5,6
		Qualità	4,0
		TOTALE CRITERIO	*14,3*
2	*Innovatività*	Di processo	2,8
		Di contesto	3,6
		Di prodotto	4,8
		TOTALE CRITERIO	*11,2*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	*7,5*
		Trasferibilità	5,9
		TOTALE CRITERIO	*13,4*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	0,7
		Autosostenimento	0,9
		TOTALE CRITERIO	*1,6*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	10,4
		Verticale	9,6
		TOTALE CRITERIO	*20*
		TOTALE BP	**60,5**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Il progetto si è proposto di mettere in relazione donne italiane e donne immigrate nel terreno delle storie personali e del rapporto con bambini, propri o di altri, e con anziani. I metodi attivati per costruire queste relazioni sono stati vari e differenziati al fine di coinvolgere un numero maggiore di donne, andando anche incontro al bisogno di esprimersi rilevato dagli operatori. Le principali destinatarie sono state donne immigrate che hanno svolto o che volevano svolgere attività di cura alla persona nel territorio della Provincia di Arezzo e donne autoctone interessate ad attivare percorsi di conoscenza e di confronto con altre esperienze. Le loro narrazioni sono state raccolte in una pubblicazione.

b. Risultati raggiunti

I risultati previsti includevano l'acquisizione di elementi conoscitivi da trasmettere agli attori locali per fornire indicazioni per la tutela dei diritti e la

qualità del lavoro di cura. Un altro elemento importante era fare emergere la voce delle donne che lavorano in questo ambito, coinvolgendole direttamente in un'analisi partecipata delle loro condizioni di vita e di lavoro, e dare valore ai soggetti locali attivi coinvolgendo anche i servizi pubblici per favorire l'attuazione di nuove politiche locali.

Il progetto si è tradotto in una pubblicazione "Nello Sguardo dell'Altra: Raccontarsi il lavoro di cura". Dal punto di vista quantitativo, le azioni svolte sono state:

- 3 Focus group sul tema della cura delle persone non autosufficienti
- 15 Interviste a donne immigrate e donne italiane
- 1 Laboratorio finale sulla scrittura autobiografica
- 31 persone beneficiarie del progetto

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

Le condizioni che hanno più favorito l'attuazione del progetto sono state l'approccio generale (che ha cercato di coniugare il racconto personale con la possibilità di conoscere altre esperienze al femminile, l'esperienza di vita con la necessità di trasmetterla e condividerla) e la possibilità di accedere in modo regolare e continuato alle beneficiarie. Il progetto ha anche favorito la conoscenza tra donne immigrate, molte delle quali coltivano i propri rapporti con l'Associazione, all'interno della quale continua uno scambio di reciproche esperienze.

d. Metodologia

Il ruolo del'Associazione è quello di tessere relazioni e facilitare il processo di "narrazione" ed "interazione conoscitiva" tra le partecipanti. Il percorso si è avvalso di *focus groups*, interviste ed un laboratorio di scrittura autobiografica e di coltivazione creative della memoria.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (4,7): Il budget previsto è stato sufficiente per la realizzazione del progetto ed i tempi sono stati rispettati.

- Efficacia (5,6): Il progetto ha raggiunto gli obiettivi previsti coinvolgendo 31 destinatarie, favorendo una maggiore consapevolezza da parte dello donne dei propri diritti e doveri.

- Qualità (4,0): L'interazione tra i vari attori coinvolti è avvenuta in modo soddisfacente. Oltre alle beneficiarie, è stato coinvolto Cesvot per la diffusione su tutto il territorio nazionale della pubblicazione "Nello sguardo dell'Altra - raccontarsi il lavoro di cura". Sono stati, inoltre, coinvolti alcuni docenti

universitari (che hanno curato il laboratorio di scrittura), una scrittrice, esponenti dei servizi sociali del Comune e della Provincia di Arezzo, alcune ricercatrici, mediatori linguistici e culturali e l'ONG Ucodep.

b. Innovatività

- Di processo (2,8): É stata limitata, in virtù soprattutto del fatto che si è trattato di un approccio tradizionale alla raccolta di narrative personali da racchiudere in un libro.

- Di contesto (3,6): Di livello medio. Il lavoro di cura comincia ad essere un contesto piuttosto comune nell'azione volontaria ed il lavoro sociale nel nostro paese.

- Di prodotto (4,8): La decisione di realizzare una pubblicazione va considerata come innovativa, se non altro perché può consentire una maggiore diffusione dei temi e favorire un dibattito allargato a livello locale e nazionale.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (7,5): La replicabilità di questo progetto è di livello alto, perché consente un'attuazione flessibile. La diffusione del lavoro di cura in tutta Italia permette sicuramente una rielaborazione e ri-edizione del lavoro in altre zone. Al momento, però, gli attuatori non sono a conoscenza di altre attività analoghe sviluppate nello stesso settore.
- Trasferibilità (5,9): Il lavoro di cura presenta della caratteristiche specifiche che consentono 'narrazioni' continuative ed un lavoro di interazione a medio-lungo termine con gli operatori del terzo settore. È auspicabile che iniziative simili si realizzino anche in altri settori, anche se andranno opportunamente modificate ed adattate.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (0,7): Il progetto non ha generato risorse economiche.
- Auto-sostenimento (0,9): L'auto-sostenimento è stato garantito da lavoro volontario (11 volontari) e dalla disponibilità di un finanziamento. Nessuna risorsa aggiuntiva.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (10,4): L'esperienza maturata è stata diffusa anche attraverso la presentazione della pubblicazione, in vari convegni organizzati da altre associazioni ed enti locali.
- Verticale (9,6): Le istituzioni locali (Comune e Provincia di Arezzo) sono state coinvolte come *partners* e co-finanziatori del progetto.

15° classificato
Ente/associazione: Ain Karim in ATI con l'Associazione di Promozione Sociale Fiore del Deserto e l'Associazione Ora D'Aria
Intervento: Libera l'autonomia delle donne migranti
Ambito tematico: Famiglia, Lavoro e formazione linguistica
Area territoriale: Roma e Provincia
Fonte di finanziamento: Provincia di Roma
Durata: 03.01.2007 – 02.01.2008

Prospetto di sintesi della valutazione multicriteria

	CRITERI	SUB CRITERI	RISULTATO
1	*Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo*	Efficienza	3,7
		Efficacia	4,4
		Qualità	3
		TOTALE CRITERIO	*11,1*
2	*Innovatività*	Di processo	4
		Di contesto	3,6
		Di prodotto	5,9
		TOTALE CRITERIO	*13,5*
3	*Riproducibilità*	Replicabilità	4,3
		Trasferibilità	3,2
		TOTALE CRITERIO	*7,5*
4	*Sostenibilità*	Generazione di risorse	6,7
		Autosostenimento	9,3
		TOTALE CRITERIO	*16*
5	*Mainstreaming*	Orizzontale	6,4
		Verticale	4,8
		TOTALE CRITERIO	*11,2*
		TOTALE BP	**59,3**

1. DESCRIZIONE DELLA BUONA PRATICA

a. Sintesi delle azioni

Il progetto ha l'obiettivo di sostenere le donne immigrate nel percorso verso l'autonomia, attraverso l'offerta di servizi integrati di accoglienza finalizzati all'autopromozione e al pieno inserimento socio-lavorativo delle donne straniere con situazioni di particolare disagio e marginalità. Nello specifico le attività prevedono:

- dare alloggio a giovani donne straniere o mamme con bambino;
- sostenere le donne immigrate nell'elaborazione personale di un progetto di vita;
- favorire la formazione professionale e l'inserimento lavorativo;
- sviluppare una rete tra istituzioni.

L'iniziativa ha beneficiato indirettamente 40 donne che sono state informate sull'iniziativa e direttamente 10 donne e 6 minori che sono state

seguite più approfonditamente. Le beneficiarie dirette sono donne giovani tra i 20 e i 30 anni, con diverse nazionalità e provenienze: paesi africani, Bosnia, Peru, Albania e Ucraina.

b. Risultati raggiunti

I risultati attesi dell'intervento sono:

- fuoriuscita delle donne dalla situazione di vulnerabilità sociale ed economica;
- riduzione del rischio, e accoglienza presso luoghi sicuri, con operatori in grado di migliorare il fabbisogno formativo in ambito professionale;
- percorsi di autoaffermazione e indipendenza della persona;
- integrazione e supporto al nucleo madre/figlio attraverso valorizzazione dei percorsi di crescita del bambino.

Sono stati raggiunti i seguenti risultati:

- 40 donne sensibilizzate e informate sulle attività del progetto;
- 10 donne accolte presso abitazioni sicure, e accompagnate e seguite nella scelta di percorsi di auto-realizzazione personale, formazione professionale, e inserimento lavorativo nel rispetto della cultura di appartenenza e del proprio essere madre oltre che donna;
- Bilancio di competenze, miglioramento della conoscenza della lingua italiana
- Aumento dell'autostima e fuoriuscita da percorsi devianti e di marginalità.

c. Condizioni che hanno permesso l'attuazione

La presenza di operatori con diverse competenze e la rete territoriale con i municipi di appartenenza, le ALS e le scuole hanno permesso l'implementazione di un intervento integrato multisettoriale rivolto a donne straniere in condizioni di estrema marginalità e vulnerabilità sociale, psicologica ed economica. Le risorse umane che hanno contribuito alla buona riuscita del progetto sono così articolate: un responsabile progetto, un responsabile di gestione, un formatore per i corsi di formazione attivati all'interno del progetto, un consulente legale , 4 operatori per supportare i nuclei madre/bambino, uno psicologo, un consulente legale in materia di immigrazione, e i volontari delle associazioni.

d. Metodologia

L'approccio integrato e multisettoriale dell'intervento, attuato nel rispetto della cultura di provenienza delle donne straniere, unito alla volontà strategica di creare una rete integrata tra istituzioni locali e soggetti del terzo settore rappresentano dei punti di forza dell'approccio metodologico dell'intervento. L'intervento ha creato di fatto un sistema integrato di azioni e metodologie per supportare l'inclusione sociale e lavorativa delle donne straniere attraverso un percorso di accompagnamento verso l'autorealizzazione personale.

2. INDICATORI PER LA VALUTAZIONE

a. Adeguatezza del quadro logico progettuale ed attuativo

- Efficienza (3,7): il progetto ha ricevuto una valutazione piuttosto bassa rispetto all'utilizzo efficiente delle risorse poiché ha utilizzato gran parte delle risorse per spese di personale e spese di gestione. Tuttavia il co-finanziamento dell'iniziativa da parte delle 3 associazioni partners ha permesso di avere a disposizione maggiori risorse da investire nelle attività progettuali.

- Efficacia (4,4): si riscontra una buona corrispondenza tra obiettivi preposti e risultati raggiunti. Inoltre il disegno progettuale era stato ben pensato visto che non ha avuto bisogno di rimodulazioni o cambiamenti del piano di lavoro.

- Qualità (3): la qualità dell'intervento è stata giudicata come piuttosto buona data la complementarietà tra un approccio basato sull'ascolto delle esigenze individuali delle donne target e una strategia basata sulla messa in rete delle potenzialità e dei servizi del territorio per favorire il reinserimento di soggetti vulnerabili e marginali. Un equipe di esperti con diversi profili professionali e operatori impegnati nel proprio lavoro di assistenza, supportati a loro volta da un confronto costante con uno psicologo hanno creato le condizioni per una buona qualità dell'intervento.

b. Innovatività

- Di processo (4): l'innovatività dell'intervento è stata giudicata buona dal punto di vista del processo perché prevede un sostegno alle donne straniere nell'attenzione della loro genitorialità e con un approccio che spinge all'autonomia dei propri progetti di vita e all'autorealizzazione professionale.

- Di contesto (3,6): anche l'innovatività di contesto è stata giudicata mediamente buona in seguito l'intento di rendere gli appartamenti di accoglienza delle donne idonei e rispettosi della cultura di provenienza, agevolando in tutti i modo la permanenza di nuclei monoparentali negli appartamenti in affitto. Inoltre la messa in rete delle attività di accoglienza delle donne con servizi e risorse del territorio è indice di una buona innovatività di contesto.

- Di prodotto (5,9): l'innovatività di prodotto è mediamente alta. L'iniziativa è strutturata secondo un approccio integrato e multisettorale, con attenzione spiccata verso il supporto alle donne straniere fuoriuscite da percorsi di devianza, prostituzione, tratta o comunque in condizioni di estrema vulnerabilità sociale, e psicologica. L'attenzione alle storie di vita individuali, la propensione all'ascolto delle esigenze delle donne target dell'intervento e la creazione di percorsi di accompagnamento individuali permettono di valutare in modo positivo l'innovatività del prodotto.

c. Riproducibilità

- Replicabilità (4,3): la replicabilità dell'intervento è stato giudicata con un punteggio non troppo elevato perchè non ci sono state altre associazioni che hanno provato a replicare l'intervento. Mancano nelle descrizioni fornite dall'ente attuatore degli elementi in grado di giudicare l'effettiva replicabilità dell'intervento in situazioni analoghe. Indubbiamente il modello proposto presenta da questo punto di vista delle potenzialità che vanno esplorate maggiormente.

- Trasferibilità (3,2): la trasferibilità non è stata giudicata con una votazione elevata perché non sembrano emergere elementi di trasferibilità dell'iniziativa ad altre aree di intervento.

d. Sostenibilità

- Generazione di risorse (6,7): l'iniziativa ha generato risorse economiche perché le donne sono state inserite in percorsi lavorativi promosse dalla Cooperativa sociale En Kanà, nata su iniziativa di Ain Karim. I servizi offerti da tale cooperativa sono: catering italiano e multietnico, pulizia, sartoria. L'iniziativa ha anche generato trasmissione di conoscenze grazie ai servizi di orientamento forniti alle donne beneficiarie e all'inserimento in corsi di formazione professionale organizzati da enti locali del territorio. L'apporto di operatori con competenze specifiche e differenziate ha permesso di generare informazioni e comunicazioni su ambiti specifici legati all'immigrazione.

- Auto-sostenimento (9,3): tutti i servizi proposti nel progetto sono continuati anche dopo la conclusione dell'intervento, attraverso l'accoglienza e assistenza dei nuclei mamme/bambini, il sostegno alloggiativo, il sostegno alla genitorialità nella fase di semiautonomia e l'orientamento alla rete dei servizi sociali e del lavoro. per questi motivi l'auto-sostenimento del progetto è stato valutato positivamente.

e. Mainstreaming

- Orizzontale (6,4): il progetto è realizzato in ATI tra tre associazioni che a loro volta hanno dedicato una buona parte delle proprie energie alla diffusione dell'intervento attraverso sportelli dedicati ai servizi del territorio. Sono stati inoltre promossi incontri organizzati presso le associazioni aperte ai cittadini e agli enti locali per sensibilizzarli sulle attività del progetto.

- Verticale (4,8): il mainstreaming verticale è piuttosto buono grazie alla rete territoriale messa in atto dal progetto. Tale rete coinvolge diversi Municipi di Roma, il Dipartimento V del Comune di Roma, la consulta penitenziaria, i Centri di orientamento al Lavoro Comunali e i centri per l'impiego, le Asl e le scuole.

- CAPITOLO VI –
Un approfondimento sulle politiche di integrazione degli Enti locali

Gli interventi di integrazione rivolti alle donne immigrate nella provincia Brescia

Introduzione

Brescia e la sua provincia sono una delle aree simbolo del cambiamento messo in moto dall'immigrazione. Questa zona, tra le più produttive d'Italia, è da anni una delle mete privilegiate degli immigrati. Nel breve volgere di qualche decennio, la struttura demografica, produttiva e sociale del bresciano è profondamente cambiata. Dapprima maschi adulti attratti dal lavoro nelle aziende locali; poi, complici le regolarizzazioni e i ricongiungimenti, le donne e i bambini.

Questa provincia inoltre è forse uno dei casi maggiormente esemplificativi (assieme ad alcune zone del Veneto) di insediamento nelle aree ad economia diffusa: dove a forti concentrazioni nel capoluogo si abbina una presenza consistente anche nei paesi della cintura e nelle valli alpine, là dove c'è maggiore richiesta di manodopera. Brescia è un contesto esemplare anche per altri motivi. Nell'agosto 2006, la città è stata scossa da alcuni drammatici fatti di cronaca (uno per tutti, l'omicidio di Hina Saleem da parte del padre) che hanno portato Brescia alla ribalta delle cronache[169]. L'evoluzione intergenerazionale dell'immigrazione, purtroppo, porta allo scoperto tensioni culturali irrisolte, nelle quali le donne sono protagoniste spesso loro malgrado.

Al di là di questi casi estremi, Brescia è un contesto di grande interesse per saggiare le forme di sostegno e gli interventi in favore delle donne immigrate: la quantità e qualità della presenza femminile difatti ne fanno un significativo

[169] Per una efficace ricostruzione di questo processo storico-sociale si veda Aldo Bonomi "Per l'integrazione non basta il lavoro se manca la società" in *Il Sole 24 ore* del 27 Agosto 2006.

laboratorio per lo sviluppo di iniziative e interventi centrati sulla specificità femminile.

Nelle prossime pagine si presenterà un'analisi della situazione nella provincia di Brescia, facendo ricorso ai contenuti emersi nel corso di un *focus group* con esperti e addetti ai lavori operanti sul territorio provinciale. Prima di passare al commento delle opinioni degli esperti. È opportuno ricostruire l'evoluzione del fenomeno migratorio sul territorio provinciale attraverso le statistiche ufficiali.

Il quadro statistico della presenza femminile in provincia di Brescia

Per analizzare l'evoluzione storica, territoriale e demografica della presenza straniera e della componente femminile si possono usare i dati del servizio demografico dell'Istat (http://demo.istat.it/): sulla base delle informazioni fatte pervenire dai comuni sulle iscrizioni e cancellazioni in anagrafe, l'Istituto nazionale di statistica ricostruisce la consistenza della presenza straniera nelle diverse aree del paese. È bene precisare da subito che questa fonte per quanto dettagliata e precisa, si riferisce solo ad una parte (certo consistente) della popolazione immigrata: ovvero gli stranieri in possesso di regolare titolo di soggiorno. Ne rimangono quindi esclusi i soggiornanti irregolari.

Un primo termine di paragone è dato dall'evoluzione delle presenze straniere dall'anno successivo alla "grande regolarizzazione" (2003) ad oggi (Tabella 6.1). In sei anni la popolazione straniera in provincia di Brescia è passata da 62.281 a 149.753 unità, con un incremento netto di oltre 86mila presenze (pari al 123,6% in più – Tabella 6.1). Nel periodo considerato le presenze femminile sono quasi triplicate, passando da 26mila a 68mila; mentre, gli uomini arrivano a superare le 80mila unità; in termini percentuali questa crescita ha comportato un riequilibrio nel rapporto tra i sessi: se nel 2003 le donne rappresentavano il 41,9% dei soggiornanti stranieri, a gennaio 2009 arrivavano ad essere il 45,5%[170].

[170] Rispetto alla composizione per genere può essere utile un confronto con i dati dell'ORIM, che tengono conto anche della componente irregolare. Stando alla stima per il 2007 le donne immigrate in

Guardando alla composizione per età, si può notare che in sei anni c'è stato un relativo invecchiamento della presenza straniera dal momento che l'unica differenza significativa è data dalla crescita di circa tre punti percentuali (dal 7,4% al 10,7%) degli individui con un'età compresa tra 45 e 54 anni; parallelamente diminuiscono del 5% i soggetti tra i 25 e i 34 anni (30% a gennaio 2003; 25,4% sei anni dopo).

Tabella 6.1 - Provincia di Brescia: evoluzione della composizione per età e sesso della popolazione straniera residente (confronto 01.01.03-01.01.09)

Classi d'età	M		F		M+F	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
			1 Gennaio 2003			
meno di 18 anni	8743	13,9	7772	12,4	16515	26,3
18-24 anni	2999	4,8	2997	4,8	5996	9,5
25-34 anni	10730	17,1	8139	13,0	18869	30,0
35-44 anni	9864	15,7	4775	7,6	14639	23,3
45-54 anni	3154	5,0	1509	2,4	4663	7,4
55-64 anni	636	1,0	660	1,1	1296	2,1
65-74 anni	262	0,4	327	0,5	589	0,9
oltre 75 anni	94	0,1	160	0,3	254	0,4
Totale	*36482*	*58,1*	*26339*	*41,9*	*62821*	*100,0*
			1 Gennaio 2009			
meno di 18 anni	21080	14,1	18842	12,6	39922	26,7
18-24 anni	8042	5,4	7110	4,7	15152	10,1
25-34 anni	19823	13,2	18192	12,1	38015	25,4
35-44 anni	20747	13,9	13308	8,9	34055	22,7
45-54 anni	9081	6,1	6964	4,7	16045	10,7
55-64 anni	1927	1,3	2526	1,7	4453	3,0
65-74 anni	650	0,4	903	0,6	1553	1,0
oltre 75 anni	232	0,2	326	0,2	558	0,4
Totale	*81582*	*54,5*	*68171*	*45,5*	*149753*	*100,0*

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati ISTAT (http://demo.istat.it/)

Questa esplosione dell'immigrazione può essere meglio compresa analizzando i tassi di crescita per sesso e classi d'età (Tabella 6.2). Nel complesso, come detto, le presenze femminili crescono più di quelle maschili (+123% per i secondi; +158% per le prime). Se si confronta questo dato all'interno delle

provincia di Brescia sono il 42,4%; cfr. A. Menonna, M. Blangiardo, *L'immigrazione straniera nella Provincia di Brescia. Anno 2007*, Orim (Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità), Milano, 2008 (http://www.ismu.org/ORIM/)

diverse classi di età si nota che il gruppo anagrafico che ha fatto registrare la maggiore crescita percentuale è quello delle donne in età matura (45-54 anni) che nei sei anni considerati sono aumentate del 361% passando dalle 1500 del 2003 alle quasi 7mila del 2009.

Al di là di questi cambiamenti relativi, in termini assoluti sono le classi d'età più giovani ad aver dato il maggiore contributo all'esplosione della presenza femminile in provincia di Brescia. Le donne con meno di 18 anni fanno registrare difatti un saldo positivo di oltre 11mila residenti; mentre le donne di età compresa tra i 25 e i 34 anni sono aumentate di circa 10mila unità.

Tabella 6.2 - Saldo 2003/2009 e tasso di crescita per sesso e classi d'età

Classi d'età	*Δ2003/2009 (v.a.)*			*Tasso di crescita (%)*		
	M	F	M+F	M	F	M+F
meno di 18 anni	12337	11070	23407	141,1	142,4	141,7
18-24 anni	5043	4113	9156	168,2	137,2	152,7
25-34 anni	9093	10053	19146	84,7	123,5	101,5
35-44 anni	10883	8533	19416	110,3	178,7	132,6
45-54 anni	5927	5455	11382	187,9	361,5	244,1
55-64 anni	1291	1866	3157	203,0	282,7	243,6
65-74 anni	388	576	964	148,1	176,1	163,7
oltre 75 anni	138	166	304	146,8	103,8	119,7
Totale	*45100*	*41832*	*86932*	*123,6*	*158,8*	*138,4*

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati ISTAT (http://demo.istat.it/)

Passando all'analisi per nazionalità nella tabella 6.3 sono riportate le prime dieci nazionalità per numero di donne residenti a fine del 2008.

Tabella 6.3 - Prime dieci nazionalità straniere per numero di donne residenti al 31.12.08

	Nazione	M	*F*	M+F	*Tasso di femminilizzazione*
		(v.a.)	*(v.a.)*	(v.a.)	(%)
1	Romania	9240	*9299*	18539	50,2
2	Albania	10474	*8207*	18681	43,9
3	Marocco	10787	*8166*	18953	43,1
4	India	7480	*4788*	12268	39,0
5	Ucraina	1056	*4381*	5437	80,6
6	Pakistan	7115	*3688*	10803	34,1
7	Moldova	1162	*2712*	3874	70,0
8	Ghana	3115	*2533*	5648	44,8
9	Cina Repubblica Popolare	2424	*2245*	4669	48,1
10	Senegal	5209	*1639*	6848	23,9

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati ISTAT (http://demo.istat.it/)

Al primo posto si trova la Romania con oltre 9mila presenze, seguono Albania e Marocco con circa 8mila residenti donne. Molto distaccate ci sono India e Ucraina con rispettivamente 4788 e 4381 residenti di sesso femminile: a seguire Pakistan (3688) e la Moldova (2712); poi Ghana (2533), Cina (2245)e Senegal (1639).

Le comunità nazionali appena menzionate presentano tuttavia caratteristiche profondamente diverse: se si confrontano i tassi di femminilizzazione si può notare che nella graduatoria per numero di presenze ci sono gruppi nazionali a prevalenza maschile come ad esempio India (39% di donne) e Pakistan (34,1%); mentre i residenti ucraini e moldovi sono in prevalenza di sesso femminile (rispettivamente 80,6% e 70%). Anche gruppi nazionali "storici" come gli albanesi e i marocchini presentano un tasso di femminilizzazione relativamente basso (43,9% i primi; 43,1% i secondi).

Tenuto conto di queste differenze, può essere interessante considerare un'altra graduatoria (Tabella 6.4)

Tabella 6.4 – Prime dieci nazionalità straniere per tasso di femminilizzazione al 31.12.08

	Nazione	*M*	*F*	*M+F*	*Tasso di femminilizzazione*
		(v.a.)	(v.a.)	(v.a.)	(%)
1	Thailandia	19	195	214	91,1
2	Repubblica Ceca	12	109	121	90,1
3	Ucraina	1056	4381	5437	80,6
4	Cuba	111	381	492	77,4
5	Russia Federazione	149	458	607	75,5
6	Repubblica Dominicana	83	195	278	70,1
7	Moldova	1162	2712	3874	70,0
8	Ungheria	73	169	242	69,8
9	Brasile	364	744	1108	67,1
10	Polonia	440	889	1329	66,9

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati ISTAT (http://demo.istat.it/)

I gruppi nazionali che presentano i livelli più elevati di femminilizzazione sono thailandesi e cechi con valori superiori al 90%, si tratta di gruppi nazionali di scarso rilievo in valori assoluti, come d'altronde anche altri presenti in graduatoria (Cuba, Russia, Repubblica domenicana, Ungheria). Le uniche tre nazionalità ad essere molto femminilizzate e ad avere una certa consistenza numerica sono invece l'Ucraina (80,6%), la Moldova (70%) e la Polonia (66,9%).

L'evoluzione dell'immigrazione femminile: la ricostruzione degli addetti ai lavori

Al di là delle statistiche per comprendere l'evoluzione della presenza femminile nella provincia di Brescia è opportuno far ricorso al punto di vista di esperti e operatori che da anni lavorano nel settore del sostegno e dell'integrazione delle donne immigrate: quando il tema è l'immigrazione, un giudizio fondato sull'esperienza concreta permette di comprendere la complessità e le diverse implicazioni del fenomeno. A questo scopo è stato realizzato un *focus group*[171] che ha coinvolto rappresentanti delle istituzioni locali, della società civile e del sindacato: nel prospetto 1 si riporta la composizione del gruppo di discussione.

Prospetto 1 - Composizione del focus group realizzato a Brescia il 28.12.2009

Nome	*Ente di appartenenza*
GIOVANNA MANTELLI	Anolf Cisl
IBRAHIM DIALLO	Sportello immigrati Cgil
MARIYA SAKULYAK	Ufficio migranti diocesi di Brescia
MARIA MARELLI	Cooperativa Accoglienza migranti
CHIARA CAVAGNINI	Cooperativa Tempo Libero; CIRMiB (Unicatt); Comune di Brescia
CARLA BISLERI	Sociologa Unicatt; ex assessore Comune di Brescia

Di seguito si propone una sintesi della discussione di gruppo. Si prenderanno in esame diverse questioni: innanzitutto, l'evoluzione storico-sociale dell'immigrazione nella provincia di Brescia; per poi analizzare la *governance* e l'approccio sviluppato dagli enti locali nella realizzazione di iniziative e interventi di sostegno nei confronti delle donne immigrate.

[171] *Focus group* realizzato a Brescia a novembre 2009. Si ringraziano la dott.ssa Francesca Peano Casavola e la dott.ssa Chiara Cavagnini del C.I.R.Mi.B. (Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Migrazioni) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia) per il prezioso aiuto nella selezione dei partecipanti all'incontro e nell'organizzazione della giornata di lavoro. Si ringrazia, inoltre, la prof.ssa Elena Besozzi (Docente di Sociologia dell'educazione alla facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore) per la disponibilità nel mettere a disposizione il centro di ricerca al fine di realizzare lo studio.

L'immigrazione femminile nel bresciano: evoluzione storica e caratteristiche

Nel complesso l'immigrazione nella provincia di Brescia ha messo in moto quello che è stato definito un "cambiamento epocale". La città ha una lunga tradizione operaia: è uno dei simboli della Lombardia operosa e produttiva: non a caso in passato è stata anche metà privilegiata della mobilità dei lavoratori dal Sud Italia. Nonostante questa tradizione l'immigrazione ha scompaginato l'assetto della città e della provincia. Il fabbisogno di manodopera espresso dalle numerose aziende, soprattutto manifatturiere, presenti sul territorio ha fatto sì che negli anni Novanta Brescia diventasse una dei principali poli d'attrazione dell'immigrazione. Nel breve volgere di qualche anno Brescia si è trovata ad accogliere un ingente quantità di lavoratori stranieri. Secondo una dinamica migratoria classica, si trattava soprattutto di maschi adulti senza famiglia al seguito per cui dal punto di vista delle politiche d'accoglienza i problemi erano abbastanza limitati. Con il passare del tempo queste presenze si sono stabilizzate ed è iniziata una seconda fase nella quale si sono intensificati i ricongiungimenti e la costituzione di nuove famiglie. Anche in questo caso i partecipanti al *focus group* hanno posto l'accento sulla rapidità con la quale si è sviluppato il fenomeno: un partecipante ha ricordato come a cavallo del duemila da un anno all'altro sono raddoppiate le presenze di bambini nelle scuole.

Proprio la scuola è stata il primo settore dove gli enti locali hanno iniziato a sviluppare interventi maggiormente articolati. Nello specifico, è stato ricordato come nel corso di quegli anni nell'integrazione scolastica siano state investite ingenti risorse e messe in moto progettualità di un certo respiro. Leggendo in controluce le indicazioni emerse dalla discussione si può notare come nella provincia ci sia stato un precoce riconoscimento del fatto che l'integrazione sociale degli immigrati passa anche, e forse soprattutto, per strategie che favoriscano l'inclusione delle famiglie. In questo senso, l'attenzione alle politiche scolastiche può essere analizzata anche in termini di sviluppo di occasioni di socialità per le donne straniere. Efficacemente nella discussione è stato affermato che gli interventi nell'ambito della scolarizzazione hanno favorito anche la legittimazione della presenza femminile: "in precedenza le donne straniere

nemmeno si avvicinavano ai cancelli delle scuole", tramite una fitta rete di interventi di alfabetizzazione ma anche di coinvolgimento delle famiglie nella vita scolastica, le madri hanno cominciato a prendere coscienza che il loro ruolo poteva essere maggiormente attivo.

Da queste considerazioni si può trarre una prima specificità della situazione bresciana. Come detto, il modello d'insediamento degli immigrati a Brescia si è incentrato sulla figura dell'uomo lavoratore: nella prima fase i percorsi migratori che vedevano la donna primo migrante sono stati limitati, almeno fino all'esplosione delle migrazioni per lavoro domestico (databile al 2002, anno della cosiddetta "grande regolarizzazione"). All'interno di questo modello la donna è una *tied migrants*, ossia un soggetto al seguito del marito il quale si sposta dove trova lavoro. Tale peculiarità è inoltre maggiormente marcata in alcuni gruppi nazionali come ad marocchini e nord africani in genere; oppure negli immigrati provenienti dal sud est asiatico. In questo tipo di migrazioni il ruolo della donna è limitato: è tenuta ad occuparsi della casa e dei figli, senza avere particolare occasioni di socializzazione e contatto con il territorio nel quale si è trasferita. Far uscire le donne da casa è stato dunque un primo risultato: tramite la mediazione delle istituzioni scolastiche, percepite come un "luogo protetto" e neutro, è stato possibile sviluppare percorsi di avvicinamento e coinvolgimento nella società locale[172].

Su questo tema nel corso del *focus group* sono emerse opinioni differenti: secondo alcuni, l'insistenza con la quale si sono sviluppati percorsi di alfabetizzazione e iniziative di socializzazione è stata eccessiva poiché dopo un certo periodo questo genere di bisogni non erano più così diffusi e sarebbe quindi servito un salto di qualità; secondo altri, invece, si è puntato su interventi di base poiché in quella particolare fase, la capacità di programmare e sviluppare politiche più complessa non era ancora abbastanza matura, per cui ha prevalso la logica del "faccio quel che posso". A riguardo, va notato che nella discussione è emersa anche una critica ai tecnici della PA ai quali è stato imputato di aver appiattito la progettazione sociale su un modello semplificato nel quale corsi di

[172] Come ha fatto notare un partecipante al *focus group* Un segnale di questa evoluzione è la formazione delle prime associazioni di immigrati.

formazione linguistica continuano ad avere un ruolo troppo forte[173].

Tornando all'evoluzione della presenza straniere nell'area di Brescia, occorre precisare che sussistono notevoli differenze tra la situazione nel capoluogo e quanto avviene in provincia o nei piccoli paesi delle valli alpine. Se in città si sono sviluppate concentrazioni abitative che hanno favorito forme di socialità fortemente etnicizzate e autosufficienti; nei piccoli centri, gli immigrati sono una presenza diffusa, i fenomeni di segregazione abitativa sono molto limitati e l'integrazione dopo le prime fasi di diffidenza sembra procedere in modo più agevole. È questa un'ulteriore caratteristica della situazione bresciana: nelle aree ad economia diffusa i poli di attrazione si moltiplicano poiché è possibile trovare lavoro anche nei centri più piccoli.

Sintetizzando quanto emerso in questa prima fase della discussione, si può affermare che nell'area di Brescia, almeno in una prima fase, sia stato sviluppato un approccio alle migrazioni centrato sulla questione della genitorialità: coerentemente con un modello insediativo di tipo tradizionale, ovvero basato sulla figura del *male breadwinner*, la questione dell'integrazione sociale delle donne immigrate è stata declinata soprattutto in termini di educazione linguistica e, in genere, sostegno alle famiglie.

L'impatto della crisi economica e la riorganizzazione dei ruoli familiari

Nel corso dell'incontro tenutosi a Brescia, a più riprese, è emerso il tema della crisi economica. In particolare, l'attenzione si è concentrata sull'impatto occupazionale ingenerato dal calo degli ordinativi nel manifatturiero. Si consideri che nella provincia di Brescia nel 2009 l'Inps ha autorizzato oltre 50 milioni di ore di CIG il dato si ricava dalla somma della cassa ordinaria (36,6 milioni di ore) e di quella straordinaria (13,4 milioni). L'incremento del 2009 è

[173] In altri casi, a parere di un partecipante al *focus group,* si è andati troppo avanti cercando dei riferimenti comunitari che alla prova dei fatti non si sono rivelati tali.

stato del 652%, ben al di sopra della media nazionale (+311%)[174]. Questo crollo occupazionale ha avuto delle profonde conseguenze sugli equilibri delle famiglie immigrate. I partecipanti al *focus group* hanno evidenziato due fenomeni che aiutano a comprendere la situazione che si sta consolidando. Innanzitutto, la crisi colpisce soprattutto le famiglie monoreddito e di conseguenza, attualmente, si moltiplicano i nuclei familiari nei quali, per far fronte alla perdita del lavoro dell'uomo, la donna decide di mettersi alla ricerca di un'occupazione.

Tale dinamica si verifica anche all'interno di quei gruppi nei quali il lavoro femminile era decisamente meno diffuso, come ad esempio tra gli immigrati di religione musulmana. Tuttavia spesso gli esiti della ricerca del lavoro non sono positivi: in un mercato del lavoro locale nel quale le aziende tendono a ridurre la manodopera le possibilità di impiego femminile si riducono al settore del lavoro domestico e del basso terziario. Secondo fonti sindacali, inoltre, le donne straniere spesso trovano lavoro nel migliore dei casi all'interno di cooperative che non assicurano loro alcuna continuità retributiva; nei casi peggiori l'alternativa alla disoccupazione è, purtroppo, il lavoro nero.

Un altro fenomeno che coinvolge direttamente le donne straniere, soprattutto quelle giunte in Italia per lavorare nel settore domestico, è la migrazione di ritorno. La crisi economica e occupazionale ha spinto molte famiglie italiane a rinunciare alla all'assistenza domestica, cosicché per molte lavoratrici l'unica alternativa è il rientro in patria. Cominciano inoltre ad essere frequenti anche i percorsi circolari nei quali a periodici rientri nella nazione di origine si alternano ritorni in Italia per cercare un nuovo lavoro: chiaramente questa opportunità è praticabile solo per le lavoratrici in possesso di regolare permesso di soggiorno; per le irregolari la situazione è decisamente più complessa poiché una volta perso il lavoro si apre una fase molto difficile da gestire.

Nel complesso l'impatto della crisi economica sulle condizioni di vita delle donne straniere è stato forte: l'ingresso forzato nel mercato del lavoro implica

174 Cfr. "Cassa integrazione, un 2009 da record" in Il giornale di Brescia del 12.01.10

delle rinunce sulle condizioni di lavoro e le tutele; le donne straniere difatti non sono nelle condizioni di far valere i propri diritti, per cui le forme di sfruttamento e la discriminazione tendono ad essere fenomeni sempre meno circoscritti.

Il ruolo delle amministrazioni locali nella gestione del fenomeno migratorio: alcune conseguenze sugli interventi rivolti alle donne

Nel corso del *focus group* quasi tutti i partecipanti hanno posto l'accento su come il dibattito politico nazionale e locale abbia influito sullo sviluppo delle *policies* a favore delle donne straniere. Secondo molti partecipanti si sono manifestati segnali di discontinuità nella gestione degli interventi rivolti agli immigrati che hanno avuto delle conseguenze pratiche sui risultati attesi. Le osservazioni in merito riguardano alcuni campi d'analisi di seguito riassunti:

a. Un primo livello riguarda la percezione della crisi e l'opera di legittimazione nei confronti dei pregiudizi anti-immigrati: a giudizio di alcuni partecipanti al *focus group* è stato legittimato un indebito binomio tra crisi e sicurezza: per cui gli immigrati sono ora considerati quasi come una "zavorra sociale".

b. Un altro elemento problematico sulle politiche rivolte agli immigrati è dato dalla riduzione delle risorse destinate a questo ambito di *policy*. Secondo la testimonianza di un rappresentante di una cooperativa sociale che opera nel campo dell'assistenza alle donne, attualmente le amministrazioni locali sembrano poco inclini ad investire su nuovi interventi, anzi tendono a dismettere anche i servizi già operanti.

Accanto a questi giudizi espliciti, nel corso del *focus group*, altri si sono espressi in modo più articolato evidenziando che alcuni servizi sono stati mantenuti se non addirittura potenziati.

Nel complesso le opinioni sembrano essere abbastanza ambivalenti; può

essere utile sintetizzare quanto emerso dalla discussione evidenziando alcune dinamiche "tipiche" del rapporto politica-immigrazione. Si possono evidenziare almeno tre tipi di cambiamento:

i. *Chiusura totale*: secondo quanto riportato nel *focus group*, ci sono state amministrazioni locali che hanno ritirato il proprio sostegno ad alcuni interventi operanti sul territorio. Un testimone locale riferisce che alcuni Comuni non hanno fatto richiesta per accedere ai contributi del Piano casa perché erano convinti che la maggior parte dei beneficiari sarebbero stati di origine straniera.

ii. *Chiusura formale, ma non sostanziale*: in altri casi, si registra quella che è stata definita una chiusura "a parole". Alcune amministrazioni locali tendono a non dare grande rilievo alle iniziative in favore dei migranti, tuttavia, i servizi continuano a funzionare; in alcuni casi, le associazioni e i sindacati vengono chiamati per cercare di migliorare i servizi attivi.

iii. *Cambiamento del quadro di riferimento*: una terza situazione è data dalla tendenza a riproporre le strategie e gli interventi già in atto sotto una nuova luce. In termini, di analisi delle politiche pubbliche, questo fenomeno può essere letto attraverso la nozione di *frame*, o "quadro di riferimento". Un esempio, può aiutare a comprendere il meccanismo che opera in questi casi. Un corso di alfabetizzazione può essere proposto sia come un'iniziativa atta a valorizzare l'autonomia degli immigrati sia come un'azione volta a favorire l'assimilazione degli immigrati nella società italiana. Nel primo caso si ammette la possibilità che la padronanza della lingua italiana possa favorire anche la salvaguardia della cultura d'origine; nel secondo caso, si enfatizza l'abbandono della cultura d'appartenenza a favore di una conformità con il modo di vivere italiano.

Queste tre tendenze evidenziano bene il peso che l'approccio delle amministrazioni locali può avere nello sviluppo degli interventi di integrazione in favore degli immigrati. È bene precisare che tali frizioni prendono forma all'interno di un campo ben preciso dell'azione pubblica, ovvero il rapporto con i cittadini. In questo ambito, al di là delle volontà politiche, operano anche i ben noti processi di costruzione dell'opinione pubblica: è alquanto complesso far

comprendere a cittadini allarmati da quanto vedono e leggono sui mezzi di informazione, la necessità di investire risorse nelle politiche per gli immigrati.

Aree problematiche e prospettive di sviluppo del fenomeno

In una seconda fase della discussione si è entrati nel merito delle aree che attualmente avrebbero maggiore bisogno di un intervento. In merito, le opinioni dei partecipanti convergono innanzitutto sul tema della salute femminile e dell'accesso a servizi sanitari. Questo è un campo nel quale non si è mai intervenuto in modo sistematico: nella provincia di Brescia esistono delle eccellenze dal punto di vista sanitario che tuttavia non sono inserite all'interno di un disegno complessivo. In altre parole, l'argomento del diritto alla salute delle donne straniere è affrontato in modo consapevole da alcune strutture, come ad esempio l'unità di auxologia ospitata presso la "Casa della salute", ma non è parte di una strategia più complessiva.

Oltre a questo settore di intervento, c'è anche un altro fronte, molto più ampio, che allo stato attuale risulta non presidiato. La donna straniera è sempre più il fulcro sul quale si scaricano le tensioni familiari. Al di là del tema delle separazioni, indicato da uno dei partecipanti al *focus group*, gli altri si sono concentrati soprattutto sui rapporti genitori-figli. Comincia difatti ad emergere un disagio all'interno dei gruppi giovanili.

Anche se nel campo dell'inclusione scolastica sono stati realizzati interventi pregevoli che hanno accresciuto l'inclusività di questa istituzione, cosa accade quando i ragazzi stranieri escono dalla scuola per confrontarsi con la società e, in particolare, con il mercato del lavoro? Le aspettative dei giovani rischiano di scontrarsi con una realtà nella quale la crisi occupazionale si sommerà ai già noti fenomeni di discriminazione. A riguardo il gruppo ha concordato sulla necessità di prestare attenzione alla radicalizzazione delle disuguaglianze sociali e ad eventuali risposte da parte dei ragazzi stranieri.

Esiste una "Brescia di fatto" che è composta da ragazzi di origine straniera che hanno le medesime aspettative dei loro coetanei di origine italiana. È

importante essere in grado di garantire a questi giovani pari opportunità, altrimenti bisognerebbe iniziare a fare i conti con il fallimento di un intera stagione di politiche di inclusione.

Iniziative e interventi nel campo del sostegno alle donne

Tra le diverse esperienze segnalate, i partecipanti al *focus group* di Brescia hanno posto l'accento su iniziative che si inseriscono in tre aree di attenzione, ritenute fondamentali per il futuro dell'integrazione sociale delle donne straniere che vivono nel territorio provinciale. Si tratta di servizi e interventi già avviati che meriterebbero ulteriore sviluppo e sostegno:

a. Il primo settore è la formazione e la qualificazione professionale delle donne immigrate. Soprattutto in uno scenario di crisi economica come quello attuale è fondamentale orientare le strategie di formazione professionale verso profili che siano al tempo stesso altamente qualificati e richiesti sul mercato. L'esempio portato nel corso del *focus group* sono i corsi per Operatore Socio-Assistenziale e Ausiliari Socio-Assistenziali. Grazie a questi corsi molte donne attualmente hanno potuto mantenere il lavoro e sostenere la famiglia anche nei casi in cui il marito ha perso il lavoro. Va comunque precisato che si è trattato di corsi a pagamento e rivolti a un numero limitato di individui e che la domanda per questo genere di profili professionali si è rapidamente saturata. Probabilmente da questa esperienza occorre trarre indicazioni sul metodo e cercare di individuare nuove professionalità sulle quali sviluppare progetti formativi specificamente rivolti alle donne immigrate

b. La seconda esperienza significativa è stata sviluppata nel settore della scuola. In alcune province del bresciano sono stati sviluppati progetti di sostegno alla genitorialità basati sull'impegno volontario di donne italiane. In particolare, le mamme degli studenti stranieri sono state affiancate da due mamme di origine italiana nel ruolo di *tutor*, le quali hanno cercato di facilitare l'accostamento all'istituzione scolastica e alla società in generale.

c. Nell'ambito sanitario occorre menzionare il lavoro svolto dall'Ambulatorio di auxologia dell'ospedale di Brescia. All'interno di questa struttura da anni è attivo un programma di monitoraggio della crescita delle adolescenti straniere. L'iniziativa mira a sviluppare un approccio alla pediatria infantile rispettoso delle differenze culturali e alimentari. Sempre nello stesso ambito sono state realizzate alcune esperienze pilota nel campo dell'affido omoculturale: in pratica, i minori stranieri in carico ai servizi sociali sono stati affidati a famiglie con le quali condividevano lo stesso retaggio culturale ed etnico così da rendere un percorso complesso come quello dell'affidamento il più naturale e indolore possibile.

Alcune considerazioni finali

L'evoluzione della presenza femminile nella provincia di Brescia ha seguito un percorso abbastanza lineare e tradizionale: le donne, giunte come migranti al seguito, hanno ricoperto soprattutto un ruolo di perno della vita familiare. Almeno nella fase iniziale, la proiezione esterna delle donne, soprattutto in termini occupazionali, è stata alquanto limitata. Ciò ha facilitato lo sviluppo delle politiche pubbliche poiché è stato possibile concentrarsi su un campo ristretto di interventi: i risultati ottenuti con gli interventi di sostegno alla scolarizzazione sono a riguardo indicativi. Tuttavia, con il tempo, sono i bisogni hanno cominciato a farsi più differenziati. Complice la crisi economica è emersa una diffusa esigenza di sostegno in campo occupazionale e formativo. Per ora le forme di adattamento spontaneo sembrano aver tamponato le situazioni più gravi, tuttavia si profila la necessità di un intervento più sistematico e organico. Parallelamente, hanno cominciato a delinearsi alcune aree di intervento in precedenza lasciate in secondo piano.

Attualmente, sembrano essere urgenti iniziative nel campo del sostegno alla genitorialità, mediazione familiare (soprattutto nel campo delle relazioni tra generazioni) e inclusione sanitaria. Si tratta di campi d'azione caratteristici di un quadro di bisogni evoluto. Sembra dunque essere terminata la fase nella quale

Brescia era la meta di un percorso migratorio: in provincia l'immigrazione è una componente ormai stabile della società e come tale esprime una gamma di esigenze più complessa e articolata alla quale va data una risposta organica pensando ad esempio a progetti rivolti alle seconde generazioni, alle famiglie e ai minori.

Servizi ed iniziative a favore delle donne migranti nella Provincia di Modena

Questa sezione è stata compilata sulla base di informazioni di contesto alla luce delle riflessioni degli operatori del settore, che si sono riuniti in un *focus group* organizzato a Modena l'11 novembre 2009[175].

L'evoluzione del fenomeno secondo gli operatori del settore

L'ondata migratoria nella Provincia di Modena si è cominciata a manifestare verso la fine degli anni '80, quando le prime comunità provenienti dal Ghana si sono stabilite nel territorio modenese. Mentre la comunità ghanese ha da subito evidenziato un esplicito disegno migratorio a carattere familiare (in cui le donne, in linea di massima, migravano sin dall'inizio insieme ai mariti), altre etnie proponevano un percorso diverso. Soprattutto i migranti provenienti dal Nord Africa, in particolare i tunisini, hanno tradizionalmente seguito un progetto migratorio centrato sull'uomo, che molto spesso arrivava a stabilirsi sul territorio Provinciale in autonomia, a volte collegato alla comunità di riferimento, ma generalmente senza la famiglia al seguito. In molti casi, la famiglia sarebbe arrivata con qualche anno di ritardo, attraverso domande per il ricongiungimento familiare. In quegli anni, Modena offriva un'offerta variegata di possibilità di lavoro e, quindi, la prevalenza maschile nella prima fase dell'ondata migratoria si può, almeno in parte, spiegare con la tipologia di attività lavorative preferite dai migranti, soprattutto nel comparto

[175] Hanno partecipato al *focus group* le seguenti persone: Marco Turci, AZ USL Modena - Giuliana Pincelli, Casa delle Donne contro la Violenza e Centro Semira Adamu - Eros Rilievo, Modena Formazione SRL - Silvia Bollettini, Servizi Sociali e Progetto SERDOM, Comune di Modena - Rosalia Italia, CTP Modena X Circolo - Elena Trevisani, Pediatria di Comunità, USL Modena - Eleonora Bertolani, Provincia di Modena - Antonio Zacchia Rondinini, Provincia di Modena - Lilya Hamadi, ARCI – Gruppo Milinda - Monica Dotti, Direzione Distretto AUSL di Modena - Beatrice Iori, Settore Istruzione-Memo del Comune di Modena - Daniela Giuliani, Politiche Sociali ed Integrazione, Comune di Modena. Si ringrazia la d.ssa Paola Del Vecchio (Dirigente Servizio Politiche per l'Integrazione Sociale, Comune di Modena) per la partecipazione e l'assistenza organizzativa.

metalmeccanico.

Nei primi anni '90, si è invece assistito ad una crescita della presenza femminile sul territorio Provinciale, dovuta in parte alle politiche di ricongiungimento ed alla differenziazione dei flussi migratori. Questi sono gli anni della crescita esponenziale di migranti dall'Est europeo e dal sud-est asiatico (soprattutto dalle Filippine), che vedono principalmente le donne farsi carico del progetto migratorio. Alcune di loro, una volta consolidata la propria presenza sul territorio, si sono poi avvalse della legislazione in materia di ricongiungimento per portare i figli in Italia e, in misura minore per le donne migranti dell'Est europeo, i mariti.

Negli ultimi anni, sembra essere aumentato il numero di donne nord africane (soprattutto marocchine) che migrano sole e non sempre fanno uso del ricongiungimento. Si riscontra anche un aumento dei casi di donne migranti che si rivolgono ai servizi sociali per ottenere informazioni sulla legislazione inerente al divorzio e capire meglio cosa comporterebbe un'eventuale separazione qualora si rientrasse nel paese di origine. Inoltre, la crescente diffusione di progetti tesi a favorire l'integrazione sociale ha portato svelare il degrado e la violenza cui sono sottoposte molte donne migranti anche e soprattutto all'interno dei propri circuiti familiari ed amicali. I corsi di lingua italiana, in questo senso, sono diventati una sorta di "finestra sul mondo", che permette alle donne migranti di entrare in contatto diretto con operatori del settore (molto spesso si tratta di mediatori culturali), fornendo quindi una via d'accesso a tutti i servizi di cui dispone il territorio, sia a livello dei servizi pubblici che del privato sociale.

Dal punto di vista socio-sanitario, si è rilevato come le donne ghanesi e nordafricane, proprio in virtù del loro relativo consolidamento sul territorio Provinciale, siano più abituate a fare uso dei servizi offerti dall'amministrazione locale. Queste donne si rivolgono abitualmente ai consultori limitando sempre più il bisogno di rivolgersi agli spazi "dedicati" per donne migranti messi a disposizione dall'Azienda USL di Modena. Restano, invece, ancora relativamente

isolate le donne cinesi (che, comunque, gestiscono la propria dimensione socio-sanitaria all'interno della comunità di riferimento ed attraverso canali privati) e le donne turche, la cui presenza ai consultori "dedicati" è pressoché trascurabile.

A differenza degli anni '90, quando gran parte delle donne che si rivolgevano alle strutture sanitarie erano molto giovani e quasi sempre in età riproduttiva, con l'aumento della migrazione dall'Est europeo è cresciuto il numero di donne in menopausa con età che variano tra i 45-50 anni. Allo stesso tempo, gli operatori sanitari si trovano ora a rispondere alle richieste/bisogni delle seconde generazioni, che presentano interessi e problematiche molto diverse rispetto ai genitori. Proprio per questo L'Azienda USL dispone di uno spazio rivolto agli adolescenti fruibile anche dai ragazzi stranieri.

Negli ultimi anni gli operatori sanitari sono stati sollecitati a frequentare corsi di formazione proposti dall' Azienda Usl (progetto Dune) per comprendere meglio i bisogni sanitari delle persone straniere ed è stata attivata una convenzione con una cooperativa di mediazione culturale affinchè siano limitate le incomprensioni linguistiche e culturali riferite ai problemi di salute.

Anche se l'accesso ai servizi sanitari per le persone straniere in condizione di irregolarità è stata regolamentata a livello nazionale e prevede la possibilità del rilascio di un tesserino sanitario provvisorio (STP), le recenti disposizioni legislative hanno alimentato un clima di timore che è stato evidenziato anche attraverso una immediata, se pur lieve flessione di accesso ai servizi consultoriali da parte delle donne straniere.

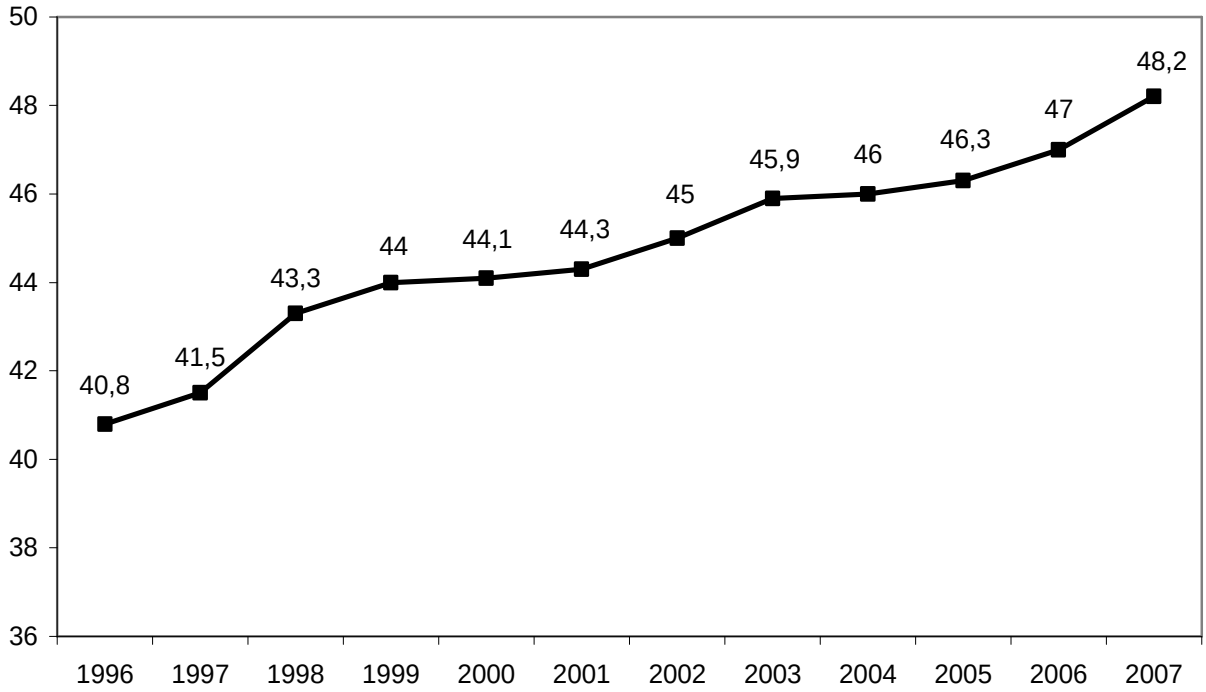
Le statistiche del fenomeno migratorio in ambito provinciale

Nel corso degli ultimi venti anni, la prevalenza maschile della migrazione nella Provincia di Modena è stata una delle caratteristiche preponderanti del fenomeno migratorio che, dagli ultimi anni '80 in poi, ha interessato la regione. Più recentemente, però si è avuto un sostanziale riequilibrio dei due sessi dovuto

non solo ad una maggiore intensità di flussi migratori dall'Est, che hanno visto le donne giocare un ruolo significativo soprattutto nel settore della cura domestica, ma anche alle procedure di ricongiungimento familiare.

Le "percezioni" degli operatori del settore (descritte nel paragrafo precedente) sono ampiamente confermate dalle statistiche rilevate dall'Osservatorio sull'Immigrazione della Provincia di Modena (Rapporto 2008). Mentre nel 1996 le donne erano il 40% della popolazione straniera sul territorio Provinciale, nel 2007 hanno raggiunto il 48% (Grafico 6.1). Nella città di Modena, in particolare, le donne migranti hanno superato gli uomini con il 50,9%. È dal 2006 che il tasso di incremento annuo delle donne straniere ha superato quello degli uomini.

Grafico 6.1 – Crescita percentuale delle donne migranti (% sul totale stranieri)



Fonte: Osservatorio sull'Immigrazione della Provincia di Modena (2008)

È importante osservare che, in termini comparativi, la componente femminile risulta più marcata in alcuni comuni della Provincia. A collocarsi al vertice della graduatoria rispetto alle presenze femminili sono, infatti, i comuni dell'Appennino modenese. Questi centri, generalmente di piccole dimensioni,

sono caratterizzati da un'età media più elevata della popolazione residente, che quindi attrae molte donne migranti impegnate nelle attività di cura e di assistenza domestica rivolta soprattutto agli anziani. Come già accennato nella sezione precedente, la più alta concentrazione di donne migranti nell'*hinterland* modenese pone problemi significativi dal punto di vista dell'accesso ai servizi.

Dal punto di vista delle Paesi di provenienza, gran parte dell'incremento dei flussi femminili è dovuto all'Est europeo (a partire dai paesi neo-comunitari). La Tabella 6.5 riporta l'incremento percentuale (2000-2007) delle donne straniere residenti sul territorio Provinciale in base alla regione/paese di provenienza. I dati che confermano che la comunità africana è di gran lunga la più stabile e longeva in termini comparati. Ma mentre nel 2000, le donne africane erano poco meno del 50% di tutte le donne migranti sul territorio provinciale, questa percentuale si era ridotta a circa il 30% nel 2007.

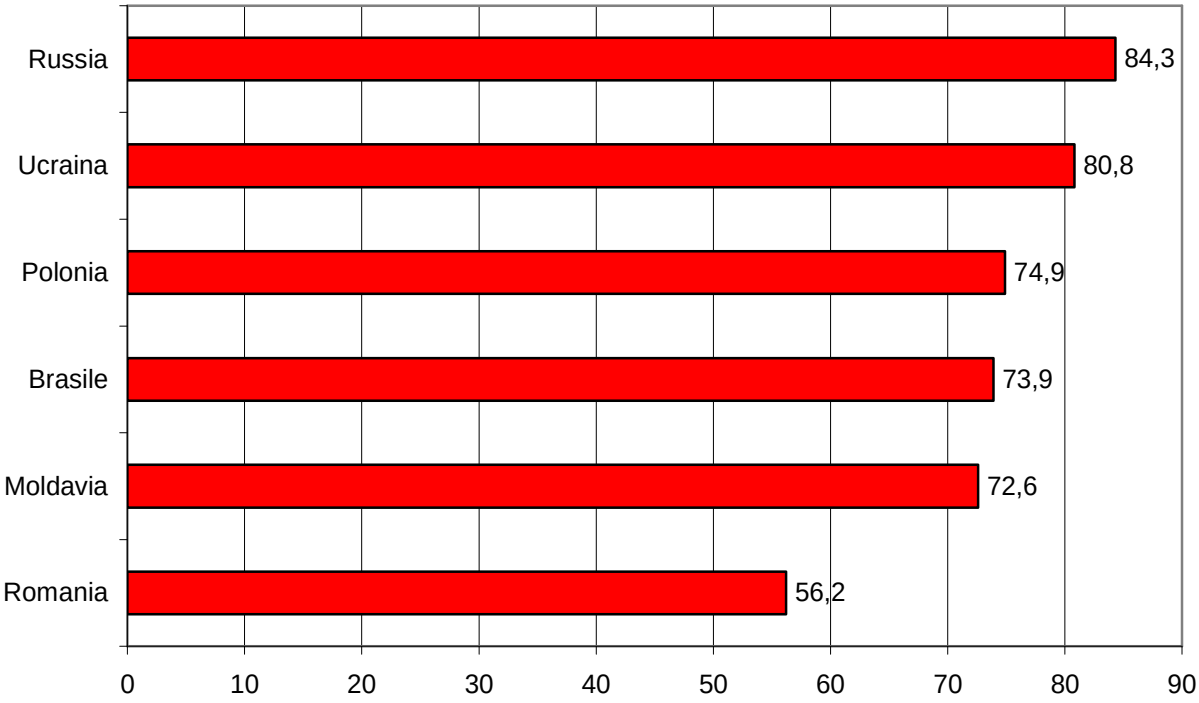
Tabella 6.5 – Incremento presenza donne migranti tra il 2000 e il 2007 (%)

	2000	**2007**	**Incremento %**
UE a 25	1077	2737	+154%
Bulgaria, Romania	469	3612	+670%
Europei non UE	1686	8125	+382%
Africa	5337	11410	+114%
Asia	2020	5237	+159%
America	665	1296	+95%

Fonte: Osservatorio sull'Immigrazione della Provincia di Modena (2008)

Gli incrementi più significativi sono registrati da Bulgaria e Romania (+670%) e dai paesi Europei non comunitari (+382%), soprattutto Moldavia e Russia. In assoluto, le cittadinanze a maggiore preferenza femminile sono quasi tutte Europee (Grafico 6.2). Le donne russe sono l'84% della comunità di riferimento, seguito dalle ucraine (80,8%) e dalle polacche (74,9%). Al quarto posto troviamo le brasiliane (73,9%), seguite dalle moldave (72,6% ed in rapida crescita) e dalle rumene (56,2%).

Grafico 6.2 – Cittadinanze con maggiore % femminile



Fonte: Osservatorio sull'Immigrazione della Provincia di Modena (2008)

Dal punto di vista generale, è importante notare che le straniere sono, in media, più giovani delle donne autoctone. Oltre il 60% delle donne migranti sono in età feconda (contro il 31% della popolazione complessiva) e la loro attitudine a procreare è tripla rispetto alla media Provinciale. L'83% delle donne straniere procrea tra i 20 ed i 34 anni, con un numero di figli pari a 2,8 (contro 1,5 della media generale). Età media al parto è 27 straniere (mentre la media Provinciale è 30 anni).

L'analisi dei matrimoni misti è un ulteriore elemento di valutazione del livello di integrazione. A Modena, circa un quinto di tutti i matrimoni celebrati nel 2008 ha compreso una persona straniera. Nel 10% dei casi lo sposo è italiano e la sposa è straniera, mentre nel 4% è al contrario. La percentuale rimanente (circa il 6%) si riferisce, invece, a matrimoni tra stranieri, dove vengono contati sia matrimoni contratti all'interno della stessa comunità, sia matrimoni contratti tra persone di comunità diverse.

La percentuale di straniere al secondo matrimonio è più alta di quella

relativa alle donne italiane (12% contro 7%). Nel 2008, il 24% dei bambini nati sul territorio provinciale era di cittadinanza straniera (entrambe i genitori), mentre quelli nati da un solo genitore straniero ammontavano a circa il 10%: 7% da madre straniera e 3% da padre straniero.

L'incidenza delle donne straniere con alti titoli di studio (laurea, diploma universitario, diploma di scuola media superiore) sul totale delle donne straniere è più elevata della relativa incidenza dei maschi stranieri (rispettivamente il 29% ed il 25,4% degli stranieri con più di 5 anni di età). Si conferma inoltre la minore partecipazione delle donne straniere al mercato del lavoro regolare: a livello regionale, secondo l'indagine campionaria sulle Forze di Lavoro ISTAT, il tasso di occupazione per gli uomini di cittadinanza straniera non comunitaria (81%) è più alto di quello della popolazione maschile (77%), al contrario le donne extracomunitarie hanno un tasso meno elevato (53%) rispetto alle donne nel loro complesso (60%)[176].

Non esistono dati a disposizione sulle imprese modenesi che hanno come titolari o soci donne straniere. Da una ricerca del 2006 di CNA regionale e Confartigianato regionale emerge un dato rilevante: in regione a fine 2005 si contavano 12.223 ditte individuali artigiane a titolarità di immigrati extracomunitari: di queste 880 guidate da immigrate donne (il 7,2% del totale) e 11.343 da immigrati uomini[177]. Dunque la realtà dell'imprenditoria femminile straniera comincia ad essere un fenomeno di dimensioni consistenti e prevedibilmente in crescita.

Il Piano Provinciale per l'integrazione delle donne immigrate

Per il periodo 2008-2009, il contesto generale della progettazione e pianificazione amministrativa relativa all'integrazione delle donne straniere è stato definito all'interno del "Piano Provinciale per l'integrazione delle donne immigrate". Gli obiettivi specifici del Piano sono strettamente collegati al ruolo

176 Provincia di Modena, *Piano Provinciale per l'Integrazione delle Donne Immigrate*, Modena, 2007.
177 *Ibidem*.

che la Provincia svolge in materia di lavoro e si concentrato su due punti:

- permettere alla donna straniera di accedere al lavoro dipendente , nelle forme e nei modi più consoni alla formazione, alla volontà della stessa e della cultura di appartenenza;
- Incentivare l'imprenditorialità femminile delle donne immigrate tramite gli sportelli di consulenza all'avvio d'impresa presenti sul territorio e l'attivazione di strumenti e di servizi per l'accesso al credito e a forme di microcredito e di mutua autogestione.

Il Piano concepisce l'attività volta all'integrazione come un processo di *life-long learning*, che inizia dall'infanzia e prosegue fino all'età adulta, passando attraverso l'avvio di due macroaree d'intervento: il lavoro e la scuola/formazione.

Il lavoro è inteso come uno strumento di emancipazione indispensabile per perseguire gli obiettivi di realizzazione individuale, autodeterminazione economica e sostegno al reddito familiare. La formazione è intesa come uno strumento fondamentale di integrazione (arricchimento personale, professionale e culturale) da perseguire attraverso azioni quali l'inclusione nelle scuole superiori, l'alfabetizzazione, l'orientamento scolastico, la formazione superiore post diploma e post laurea, l'inserimento lavorativo e la formazione continua per lavoratori occupati

Nel campo del lavoro, il Piano si propone di sostenere sia iniziative volte a favorire il lavoro dipendente delle donne migranti, sia il lavoro autonomo. Nel primo caso, le azioni individuate si riferiscono alle seguenti aree:

- Sostegno della partecipazione femminile al mercato del lavoro, qualificando l'occupazione e contrastando eventuali processi di esclusione e discriminazione;
- Rafforzamento del servizio di interfaccia con il mondo del lavoro offerto dai centri per l'impiego;
- Miglioramento delle competenze da parte degli operatori dei centri per l'impiego con particolare riguardo alle donne disoccupate immigrate o che intendono migliorare la propria condizione lavorativa;

- Raccordi operativi dei sistemi Istruzione, Formazione Professionale, Orientamento, Pari opportunità e Politiche Sociali per lo sviluppo di politiche integrate;
- Sviluppo di piani di promozione differenziati per target di soggetti (lavoratori,aziende,soggetti istituzionali, parti sociali, fornitori di servizi etc);
- Attività di monitoraggio sull'utenza donne immigrate dei sevizi per l'impiego.

Nel caso delle azioni rivolte al lavoro autonomo, il Piano prevede una serie di modalità di intervento:

- Raccordo tra enti a supporto dell'organizzazione e dello sviluppo degli sportelli unici sul territorio Provinciale;
- Integrazione tra gli sportelli informativi e di orientamento alle donne che vogliono creare impresa;
- Attenzione e sostegno ai settori a forte presenza femminile (servizi alla persona, turismo, commercio e artigianato);
- Azioni volte a favorire la nascita di nuove imprese femminili o di lavori autonomi (es .intraprendere)
- Ricerca di nuovi strumenti finanziari per sostenere processi di imprenditorialità: studio e realizzazione di progetti di microcredito e di mutua autogestione.

Nel corso del 2008, l'Assessorato al Lavoro, Politiche Giovanili, Immigrazione ed Emigrazione della Provincia di Modena ha sviluppato una serie di progetti rivolte (anche se non esclusivamente) a donne migranti. Tra questi progetti si possono ricordare:

- Sostegno delle attività di alfabetizzazione degli adulti stranieri di più recente arrivo in Italia, realizzato attraverso la definizione di percorsi di alfabetizzazione con i comuni capodistretto e i Centri Territoriali di Educazione Permanente, principalmente rivolti all'utenza femminile ed il coinvolgimento dei Centri di Formazione Professionale per il potenziamento dell'alfabetizzazione legata alla professione.

- Sostegno delle attività di riqualificazione degli adulti stranieri impiegati nel lavoro di cura - Un numero sempre maggiore di immigrati è coinvolto nel lavoro di cura presso le famiglie modenesi. Il Piano Socio Sanitario, per questo ambito, prevede interventi che vanno nella direzione dell'integrazione dei cittadini stranieri e del riconoscimento della loro attività nel sistema sociale. A ciò si aggiungono una serie di azioni volte a qualificare il lavoro di cura delle assistenti famigliari, promuovere l'incontro formale tra domanda/offerta delle badanti presso i Centri per l'Impiego, ridurre gli oneri a carico degli utenti e delle famiglie, mediante la disponibilità di risorse finanziarie utilizzabili dall'utente o, in misura assai maggiore, dalla sua famiglia, attraverso la concessione di "assegni di cura" (dal Fondo Regionale per la Non Autosufficienza).
- Protocollo tra la Prefettura di Modena ed i comuni per la gestione dell'attività connessa allo Sportello Unico per l'Immigrazione in materia di Ricongiungimenti Familiari. Il protocollo tra la Prefettura di Modena ed i Comuni è finalizzato a gestire l'attività istruttoria di supporto connessa allo Sportello Unico per l'Immigrazione, al fine di favorire una migliore organizzazione del servizio in materia di procedimenti per l'emissione dei nulla osta per i ricongiungimenti familiari.

I servizi per le donne migranti: riflessione generale e buone pratiche

Inizialmente, quando il fenomeno migratorio era ancora una novità nel contesto Provinciale, gran parte dei servizi nascevano da una visione "emergenziale" della migrazione. Non a caso, quindi, gli sforzi si concentravano soprattutto sulla prima accoglienza, la quale riguardava in larga misura gli uomini che venivano a cercare lavoro nel modenese. Verso la fine degli anni '80 e primi anni '90, non erano infrequenti i casi di abitazione occupate abusivamente da migranti uomini, ai quali si cercava di rispondere mettendo a disposizione dormitori ed alloggi collettivi. L'azione della pubblica amministrazione era quindi definita da un approccio a-sistematico.

Nell'ultimo decennio, invece, sebbene l'elemento "accoglienza" sia rimasto

centrale, è stato integrato all'interno di un approccio di sistema che prevede una serie di servizi complementari. Dall'emergenza si è passati all'integrazione, non senza difficoltà ed ostacoli. Nel caso specifico della migrazione femminile, una delle prime iniziative è stata l'apertura del consultorio per donne straniere presso l'Azienda ASL di Modena. Il consultorio, che è tuttora in funzione, consente l'accesso a qualunque donna migrante anche se non in possesso di documenti. Nello stesso periodo è stato anche avviato un primo corso di formazione per donne, che utilizzava la metodologia del *peer educator*: nella maggior parte dei casi, questa iniziativa si è rivolta alle prostitute (soprattutto nigeriane) per avvicinarle alla rete di servizi cittadini.

Sulla base delle valutazioni del *focus group*, emergono alcune pratiche interessanti, suddivise per aree di intervento, da approfondire nel contesto dei servizi offerti alle donne migranti.

1. Assistenza ed integrazione: Casa delle Donne Migranti "Semira Adamu"

Nel 1999, con il contributo iniziale della Regione Emilia Romagna, è stata aperta la "Casa delle donne migranti Semira Adamu" che ha poi continuato la propria attività in collaborazione con il Centro Stranieri del Comune di Modena. Il progetto nasce dalla volontà di costruire, al di là delle differenze date da religioni e culture diverse, un luogo dove le donne migranti trovino nella relazione con altre donne rafforzamento e sostegno concreto. La "Casa" permette a donne migranti che hanno subito violenza di condividere uno spazio comune e confrontarsi su problematiche condivise. I centro fornisce anche:

- Ospitalità temporanea per donne sole o con figli, legata alla costruzione di un progetto e limitata nel tempo;
- Spazio di accoglienza per dare informazioni rispetto ai servizi della città e alle opportunità di lavoro, alloggio e formazione;
- Percorsi formativi brevi che diano orientamento e qualche strumento per un migliore approccio alla ricerca di lavoro;
- Corsi di apprendimento della lingua italiana e dell'uso del PC;

- Spazio di incontri e scambi interculturali in attività che possono essere autogestite su richiesta da donne straniere o proposte dall'Associazione Casa delle donne contro la violenza.

Nell'ultimo anno, le donne migranti ospite della Casa "Semira Adamu" hanno dato vita ad un coro, il quale, a detta delle operatrici, mette in risalto le qualità e le competenze che queste donne hanno da offrire, speso oscurate da un approccio che tende a vedere in loro dei semplici beneficiari di interventi. È previsto che, nei prossimi mesi, il coro divenga una vera e propria associazione che consentirà alle donne migranti che ne fanno parte di esibirsi in pubblico anche fuori dalla città di Modena.

2. Lavoro: Progetto Ser.Dom

Il progetto Ser.Dom (Servizi Domiciliari) è stato attivato nel a seguito della sottoscrizione del "patto modenese per l'assistenza domiciliare agli anziani" che ha visto la collaborazione del Comune di Modena, delle organizzazioni sindacali Confederali dei pensionati (CGIL, CISL, UIL, CUPLA), dalla Lega Provinciale delle Cooperative e dalla Confcooperative-Unione Modena.

L'obiettivo principale del progetto è stato quello di sviluppare bacini occupazionali nell'ambito dei servizi domiciliari per le persone anziane, a supporto o in alternativa al servizio pubblico. A tale scopo, però, si è reso indispensabile individuare delle modalità per consentire l'emersione di relazioni professionali spesso caratterizzate da "lavoro nero" per trasformarle in rapporti contrattuali tutelati sia per la lavoratrice sia per la famiglia.

Dal punto di vista operativo, il progetto ha consentito l'apertura dello sportello InformAnziani , allo scopo di:

- offrire un orientamento esauriente ed aggiornato sulla rete cittadina dei servizi sociali e socio-sanitari;
- visualizzare gli elenchi di organizzazioni e di operatori accreditati che offrono servizi di assistenza a domicilio per le persone anziane;

- aiutare ed orientare le famiglie nelle ricerca di organizzazioni o di singoli operatori accreditati che offrono servizi di assistenza domiciliare per persone anziane;
- accogliere richieste di contributi economici messi a disposizione dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena a favore delle famiglie che, per assistere una persona anziana, assumono con un regolare contratto un operatore oppure stipulano un contratto di servizio con un'organizzazione. Non erano previste soglie di reddito per accedere al contributo.

Dall'inizio del percorso ad oggi si sono sviluppati altri progetti (Madreperla 1-2-3 a sostegno degli stessi obiettivi del Progetto SerDom) e si è aperto uno Sportello Sociale. Il "Centro Informanziani" è stato sostituito dallo Sportello di Intermediazione assistenti familiari presso i Centri per l'Impiego della Provincia. Gradualmente, sono stati introdotti parametri economici per l'accesso al servizio, in modo da rispondere ad un'utenza economicamente più bisognosa.

Per Modena, la partecipazione al progetto è diventata un'occasione per ripensare le strategie di intervento nell'ambito dei servizi sociali, soprattutto nel campo dell'assistenza domiciliare. Si sta cercando ora di costituire nella città di Modena un vero e proprio mercato dell'assistenza domiciliare per gli anziani al quale le famiglie possono rivolgersi in alternativa o ad integrazione del servizio pubblico. Si tratta di selezionare un certo numero di operatori specializzati e continuamente aggiornati con corsi di formazione professionale impegnati con un regolare rapporto di lavoro. Per garantire l'incontro fra la domanda e l'offerta si è costituito uno sportello informativo a cui si possono rivolgere le famiglie in cerca di assistenza e di altre informazioni utili per la gestione d anziani non autosufficienti. La Fondazione Cassa di Risparmio di Modena ha attivato nell'ambito di questo progetto un intervento di sostegno finanziario, impegnando tre miliardi in tre anni, per le famiglie che si avvalgono dei servizi di assistenza domiciliare forniti dagli operatori accreditati nell'ambito del progetto Ser.Dom.

3. Formazione: Progetto Madreperla 2003-2004

"Madreperla" nasce come proposta integrata con l'obiettivo di trovare risposte adeguate nei confronti di un fenomeno relativamente nuovo in ambito sociale: l'affermarsi della "badante" quale risorsa aggiuntiva alla famiglia per la cura della popolazione anziana non istituzionalizzata. L'idea guida prende il via dalla sperimentazione esistente sul territorio

modenese (Progetto Serdom – Comune di Modena), dove già da alcuni anni si è avviata una riflessione sul tema che ha suscitato interesse e stimolato approfondimenti, con l'intento di costruire un piano più organico e riproducibile, allargando considerevolmente il bacino di sperimentazione per giungere ad un riconosciuto e riconoscibile format operativo in materia. La risposta può trovarsi nella costruzione di moduli di intervento utilizzando misure che rendano meno conveniente, sia per le lavoratrici che per i datori di lavoro, rivolgersi al mercato sommerso, garantendo al tempo stesso uno standard qualitativo del servizio reso.

Gli obiettivi principali del progetto sono stati:

- Promuovere l'emersione del lavoro di cura domiciliare.
- Qualificare il mercato del lavoro di cura domiciliare attraverso la professionalizzazione delle lavoratrici che vi operano e perseguire la sua regolamentazione.
- Raccordare e presidiare il mercato del lavoro di cura privato come risorsa di rete del *welfare* municipale.
- Qualificare e rafforzare i servizi informativi, di consulenza e mediazione rivolti alle lavoratrici ed alle famiglie che le impiegano.
- Favorire l'integrazione sociale delle lavoratrici immigrate, soprattutto se impegnate "giorno e notte".

4. Intercultura: Centro Culturale Multi-etnico Milinda

Il Centro Culturale Multietnico Milinda gestisce, in collaborazione con un circolo Arci, progetti rivolti a famiglie italiane e straniere, da corsi di

alfabetizzazione a percorsi interculturali, cui si aggiungono spazi dedicati a bambini, adolescenti, adulti e famiglie.

I progetti si rivolgono a piccoli ed adulti, singoli e famiglie, italiani e stranieri, associazioni ed istituzioni nell'obiettivo di contribuire alla costruzione di una società che sappia dare ascolto alle differenze. Milinda realizza progetti in stretta collaborazione con il Centro per le Famiglie del Comune di Modena, del quale ospita una delle due sedi decentrate cittadine. L'obiettivo è creare luoghi d'incontro e di inclusione sociale, che favoriscano l'inserimento e la socializzazione delle persone a rischio, di prevenire o superare le situazioni di disagio sociale. In questo senso, è molto importante il lavoro in rete con altre realtà modenesi, associative e istituzionali.

L'associazione opera in un quartiere particolare di Modena (R Nord), che sta subendo una forte trasformazione dal punto di vista demografico: si sta creando una forte concentrazione di immigrati sia dall'Italia meridionale sia da paesi stranieri. Ogni Sabato pomeriggio famiglie italiane e straniere accompagnate da figli con età da 5 a 11 anni sono accolte nei locali del circolo Milinda: i genitori hanno a disposizione uno spazio dedicato dove programmare attività di gruppo o incontrarsi per discutere e confrontarsi, mentre i bambini sono coinvolti da operatori volontari in attività di movimento e laboratori interculturali.

Tra le sue attività, il Centro Milinda:

- offre corsi di alfabetizzazione per ragazzi e percorsi interculturali nelle classi dei tre livelli delle medie;
- dispone spazi ludici in cui genitori e figli, italiani e straneri possano conoscersi, dialogare e socializzare;
- propone una possibilità di confronto per coppie miste italo straniere;
- offre consulenza di figure professionali ai genitori italiani e stranieri, su orientamento e sostegno delle scelte genitoriali;
- permette ai genitori stranieri di essere informarti sul "sistema scuola in Italia" e quindi fare, per o insieme ai figli scelte consapevoli;
- offre consulenza e supporto per pratiche da presentare a questura e prefettura;

- fornisce orientamento legale e mediazione linguistica a richiedenti asilo, cittadini stranieri.

5. Socio-sanitario: Consultorio donne immigrate "Don Minzoni"e Progetto Demetra

Il Consultorio Familiare garantisce le cure primarie nell'area della salute sessuale, riproduttiva e psico-relazionale per la donna e per la coppia, con equipe costituite da ostetriche, medici, psicologi che offrono percorsi preventivi e diagnostico terapeutici integrati con le strutture presenti nel territorio di riferimento. Fornisce anche assistenza alla gravidanza e al post-parto, nonché all'interruzione volontaria di gravidanza. I servizi di assistenza offerti vanno dalla ginecologia curativa alla prevenzione/diagnosi di malattie sessualmente trasmesse. Il consultorio offre anche consulenza e psicoterapia alla singola paziente e alla coppia, inclusa la conflittualità di coppia. Nei consultori familiari aziendali, inoltre, sono previsti percorsi d'accesso facilitati per le donne migranti e la presenza della mediazione culturale fissa o su richiesta in base alle necessità locali.

Allo scopo di combattere la resistenza culturale di molte donne migranti nei confronti delle strutture sanitarie, il Consultorio offre i propri servizi anche a chi è sprovvisto di tessera sanitaria e/o di permesso di soggiorno.

L'obiettivo principale del Progetto Demetra (2004-2006) è stato rilevare il punto di vista delle donne straniere nei confronti dei sevizi socio-sanitari della Provincia di Modena per capire i bisogni e ri-orientare l'offerta. La metodologia qualitativa (*focus groups*) ha sondato le loro percezioni nei vari distretti socio-sanitari della Provincia. Il progetto si è suddiviso nelle seguenti fasi:

- Condivisione delle finalità e delle modalità di realizzazione del progetto con i professionisti coinvolti.
- Programmazione e preparazione dei *focus groups*: incontri con le mediatrici culturali delle diverse etnie per individuare le modalità più opportune

di selezione delle partecipanti per attenuare le eventuali variabili negative incidenti sulle dinamiche di gruppo.

- Implementazione - Sono stati realizzati due *focus groups* per ogni etnia (araba e africana di lingua inglese a Modena, pakistana, indiana e cinese a Carpi, cinese a Mirandola). Le tematiche trattate sono state: la salute al femminile nei paesi di provenienza e nel territorio modenese (bisogni, attori, emozioni, strumenti e luoghi di cura), il corpo e i vissuti nell'immigrazione, suggerimenti per il miglioramento delle attività consultoriali.
- Interviste alle mediatrici culturali: approfondimento del contesto socio-culturale di riferimento, delle storie personali di immigrazione, dell'approccio con il sistema sanitario e sull'esperienza di mediazione.
- Restituzione: incontri con i professionisti e con i principali *stakeholders* delle etnie per riferire quanto emerso dai *focus groups* e riguardo ai progetti che il Consultorio intende realizzare per rispondere ai bisogni individuati.

Riflessioni conclusive

La Provincia di Modena dispone di una rete avanzata di servizi rivolti ai migranti e, in particolare, alle donne straniere. Il Piano Provinciale costituisce una cornice generale per le azioni nel settore del lavoro e della formazione, mentre i vari comuni del territorio (a partire da quello di Modena) vantano vari decenni di esperienza in questo settore.

Nonostante l'efficienza del lavoro svolto e sulla base dell'esperienza maturata in questi anni, i partecipanti al *focus group* sono stati invitati a riflettere su possibili azioni di miglioramento della progettazione relativa all'assistenza nei confronti delle donne migranti.

Nel contesto socio-sanitario è emersa, per esempio, la necessità di un maggior lavoro di formazione per gli operatori del settore, soprattutto per coloro che operano con donne vittime di tratta o prostitute. Nonostante l'attuazione del progetto Dune, un'iniziativa formativa di mediazione culturale rivolta agli operatori sanitari, le difficoltà culturali permangono. Ciò spesso comporta una

diffidenza reciproca.

È stata evidenziata come "complessa" anche la questione delle mutilazioni genitali, emersa come una pratica tutt'altro che limitata durante la ricerca condotta per il Progetto Demetra. I servizi sanitari e la Provincia, comunque, stanno lavorando ad un progetto di sensibilizzazione rivolto agli operatori sanitari su questi temi, anche attraverso un finanziamento da parte della Regione. A questo riguardo, però, gli operatori del privato sociale hanno sottolineato come sia particolarmente difficile affrontare questioni fisiche e sessuali (come le mutilazioni) con molte donne migranti. I partecipanti al *focus group* hanno convenuto che, quindi, il tema rimane complesso sia dal punto di vista puramente sanitario, sia da quello socio-culturale.

Il divario centro-periferia è apparso come significativo, proprio perché molte donne straniere che svolgono lavori di cura ed assistenza familiare vivono in periferia, spesso nei piccoli comuni dell'Appennino, dove sono più scarsi i servizi e dove è più difficile operare efficacemente per la pubblica amministrazione ed il privato sociale.

Dal punto di vista della formazione, è stata evidenziata la problematica derivante dal mancato riconoscimento delle competenze già acquisite da tanti assistenti familiari. "In Italia non esistono *standard* condivisi per riconoscere le competenze nell'ambito del lavoro di cura", ha sottolineato un partecipante. "Quindi, ci si trova nella situazione paradossale per cui delle donne che hanno fatto le infermiere per decenni in altri paesi dell'Est europeo, non possono neanche fare le assistenti agli anziani nelle case di cura".

I rappresentanti del privato sociale non hanno nascosto dubbi anche sul fronte delle politiche per l'inserimento lavorativo. "A volte", ha ripetuto una partecipante, "molte donne non vogliono lavorare. E altre abbandonano il lavoro poco dopo averlo trovato. È una questione culturale. Per altre culture il concetto di lavoro è molto diverso dal nostro".

L'imprenditoria femminile, nonostante l'accento posto dal Piano Provinciale, non sembra aver dato buoni risultati. Il progetto "Intraprendere Donne", realizzato dalla Provincia di Modena per favorire il fare impresa al femminile, ha visto la partecipazione di varie donne migranti, senza però

ottenere risultati tangibili dal punto di vista della realizzazione di professionalità imprenditoriali. Secondo alcuni, molte delle iniziative imprenditoriali sostenute dai progetti Provinciali "hanno cercato di riflettere i servizi che le finanziavano, senza sviluppare un progetto che funzionasse in modo autonomo sul mercato". Al contrario, le cooperative di mediatori culturali nate prima e dopo la legge regionale sulla mediazione culturale della Regione Emilia Romagna (Legge regionale 24 marzo 2004, n. 5) hanno saputo creare occupazione perché "sono partite da bisogni reali del territorio".

Secondo alcuni le proposte vincenti per l'integrazione sono quelle che permettono a donne italiane e straniere di incontrarsi, offrendo opportunità informali di conoscersi. Molto spesso i bambini possono essere un legame, in grado di unire madri che affrontano problemi simili. Dal punto di vista metodologico, si è infine sottolineato il valore di un approccio che favorisca la progettualità dal basso, anche a livello micro, anche e soprattutto attraverso iniziative che punti allo sviluppo di comunità.

Servizi ed iniziative a favore delle donne migranti nella provincia di Prato

Questa sezione è stata compilata sulla base di informazioni di contesto alla luce delle riflessioni degli operatori del settore, che si sono riuniti in un *focus group* organizzato a Prato il 12 novembre 2009[178].

L'evoluzione del fenomeno ed alcune statistiche di contesto

L'immigrazione a Prato è molto cresciuta negli ultimi quindici anni. Il bacino lavorativo ed imprenditoriale del pratese ha attratto un numero sempre crescente di migranti in cerca di una collocazione sul mercato del lavoro della provincia. In modo particolare, la città di Prato si è distinta a livello nazionale per una significativa concentrazione della comunità cinese. Mentre l'immigrazione degli anni '90 si caratterizzava per una componente importante di uomini soli, parzialmente o completamente integrati nel mercato del lavoro (perché, come rilevato da una partecipante al *focus group*, Prato è stata per molti anni una destinazione per coloro che "cercavano prima di tutto un lavoro"), negli ultimi dieci anni, grazie soprattutto ai ricongiungimenti familiari, il numero di donne migranti nel pratese è cresciuto, raggiungendo quasi la parità con la controparte maschile.

I processi globali hanno imposto negli ultimi anni al territorio pratese di confrontarsi con un fenomeno nuovo, complesso e imprevedibile per i suoi sviluppi futuri, quale quello dell'arrivo di un numero sempre crescente di persone extracomunitarie. Alla fine del 2007 gli stranieri residenti in Toscana erano poco più di 275.000 rappresentando il 7,5% della popolazione complessiva.

178 Hanno partecipato al *focus group* le seguenti persone: Solidea Rossi (Laboratorio del Tempo, Comune di Prato), Alba Ferretti (Punto Donne per l'Intercultura e Ass. Le Mafalde), Sissani Nazha (Associazione Donne HAYAT), Camana Maimanna (Associazione Donne HAYAT), Sabbar Faitha (donna migrante), Hawa Slie Afrah (Ass. Punto Donne per l'Intercultura), Nerzi Mounra (donna migrante), Ouffata Hasna (Associazione Donne HAYAT). Si ringrazia la d.ssa Valentina Sandri (Servizio Immigrazione e Cittadinanza, Comune di Prato) per la partecipazione e l'assistenza organizzativa.

Si tratta di una percentuale molto più alta rispetto alla media nazionale (5,8%) e di poco inferiore rispetto a quelle delle aree del Paese dove l'immigrazione ha raggiunto i livelli più elevati.

All'interno del quadro regionale, le varie realtà locali si presentano molto articolate, ma la Provincia con la più alta percentuale di stranieri sul totale dei residenti è Prato, come dimostra la seguente tabella.

Tabella 6.6 - Residenti stranieri in Toscana, anno 2007

Province	Maschi	Femmine	Totale	% sulla popolazione residente
Arezzo	14.254	15.024	29.278	8,6%
Firenze	41.409	43.367	84.776	8,7%
Grosseto	6.835	7.792	14.627	6,5%
Livorno	7.850	9.221	17.071	5%
Lucca	10.048	10.881	20.929	5,4%
Massa-Carrara	5.003	5.005	10.008	4,9%
Pisa	13.737	13.085	26.822	6,6%
Pistoia	9.983	11.528	21.511	7,5%
Prato	14.748	13.238	27.986	11,4%
Siena	10.681	11.460	22.141	8,3%
Toscana	134.548	140.601	275.149	7,5%

Fonte: ISTAT[179]

I servizi per le donne migranti: riflessione generale e buone pratiche

Inizialmente, quando il fenomeno migratorio era ancora una novità nel contesto provinciale, gran parte dei servizi nascevano da una visione "emergenziale" della migrazione. Non a caso, quindi, gli sforzi si concentravano soprattutto sulla prima accoglienza, la quale riguardava in larga misura gli uomini che venivano a cercare lavoro nel pratese. Nell'ultimo decennio, invece, sebbene l'elemento "accoglienza" sia rimasto centrale, è stato integrato all'interno di un approccio di sistema che prevede una serie di servizi

[179] Citata da Valzania e Bressan, 2007. Disponibile on-line: http://www.38-1.net/Immigrazione%20a%20Prato.%20Un%20contributo%20alla%20discussione.pdf (visitato il 15.11.2009)

complementari.

A Prato, la comunità cinese è organizzato secondo strutture e modalità che, a detta di tutte le partecipanti la *focus group*, ne fanno un caso completamente *sui generis*. Secondo i responsabili dei servizi comunali, è molto difficile che persone cinesi si rivolgano ai servizi per migranti messi a disposizione dal Comune: "I cinesi hanno le loro strutture parallele, si aiutano vicendevolmente, si integrano molto poco e, se hanno problemi legali, si rivolgono direttamente agli avvocati disponibili sul mercato del privato. È improbabile che vengano presso i nostri sportelli".

Non è un caso, quindi, che nessun esponente della comunità cinese fosse presente al *focus group*.

Sulla base delle valutazioni del *focus group*, emergono alcune pratiche interessanti da approfondire nel contesto dei servizi offerti alle donne migranti.

Assistenza, socialità e lavoro-vita familiare: Il Laboratorio del Tempo

Il Laboratorio del Tempo è un servizio del Comune di Prato rivolto a tutti i cittadini e le cittadine del territorio. Si propone di promuovere le politiche di conciliazione dei tempi di vita, sperimentando il confronto fra generi, generazioni e culture diverse.

Inaugurato ufficialmente il 12 Maggio 2003, il Laboratorio nasce all' interno del progetto Equal "Prato: il laboratorio del tempo" come spazio fisico dove attuare politiche di pari opportunità e di conciliazione vita-lavoro. Realizzato in un capannone industriale inserito in un complesso che accoglie anche laboratori produttivi rappresenta un'occasione per proporre alla cittadinanza di Prato uno sguardo diverso su un edificio legato, nell'immaginario collettivo, soltanto alla produzione ed al lavoro. La scelta di lasciare lo spazio aperto, con la possibilità di reinventarlo e di adattarlo alle varie situazioni, è stata ed è tuttora funzionale ad un approccio non strutturato, che vede la programmazione delle attività non rigide e ferme nel tempo, ma organizzate a seconda delle esigenze della cittadinanza.

Il laboratorio si è configurato così come una presenza importante nella città

di Prato, che è profondamente mutata negli ultimi anni, diventando a tutti gli effetti una città multiculturale dove convivono culture diverse, donne e uomini portatori di storie, tradizioni e problematiche differenti.

Dal 1 Marzo 2004 la gestione del Laboratorio del tempo è stata trasferita al Comune di Prato, il quale, nell'intenzione di rafforzare l'aspetto valoriale dello spazio, ha garantito la continuità dei servizi e delle opportunità offerte, ricercando la condivisione e la collaborazione dei principali soggetti pubblici e privati che operano sul territorio sulle politiche di pari opportunità e politiche di conciliazione dei tempi di vita.

Nell'intento di svolgere un'azione congiunta d'indirizzo, di programmazione e di gestione che va nella direzione di arricchire l'esperienza del laboratorio con l'ampliamento dell'utenza aumentando l'offerta e la programmazione delle attività, i tempi di accesso, la dilatazione degli spazi, favorendo la creazione di un laboratorio multiculturale, la Provincia e il Comune di Prato hanno stipulato una convenzione nella quale si impegnano a collaborare nella promozione e lo sviluppo delle politiche di pari opportunità e di armonizzazione dei tempi di vita, con un focus di fatto sulle donne, sia italiane sia straniere. Attualmente, il Laboratorio è uno spazio polifunzionale dove si sovrappongono varie attività e collaborazioni tra enti pubblici e terzo settore, che vedono le donne occupare un ruolo di primo piano sia come realizzatrici di attività, sia come beneficiarie.

Le attività e servizi principali si dividono in:

- Confronto sulle tematiche e problematiche relative alle pari opportunità e alle politiche di genere;
- Attività di informazione e orientamento sui servizi in favore delle donne, con particolare riferimento al sostegno ai servizi di cura e al mondo del lavoro;
- Promozione di azioni di conciliazione attraverso l'attivazione di relazioni e nuove solidarietà tra generi, generazioni e culture;
- Organizzazione di attività rivolte ai cittadini nell'ambito della ricerca del "tempo per sé";

- Organizzazione di iniziative per la promozione della parità di genere, con particolare riferimento al tempo libero delle donne e al ruolo degli uomini e dei padri nella conciliazione tra lavoro e vita privata;
- Organizzazione di attività volte alla promozione dell'incontro e scambio tra culture diverse;
- Organizzazione di attività rivolte alla integrazione tra diverse generazioni;
- Promozione delle banche del tempo.

Integrazione culturale: Punto Donne per l'Intercultura

All'interno de Il Laboratorio del Tempo, si sono venute a creare sinergie tra donne italiane e migranti. Da qui nasce l'idea di un Punto Donne per l'Intercultura per generare uno spazio ove donne di estrazioni e culture diverse possano scambiarsi informazioni e aiutarsi reciprocamente nella compilazione di pratiche e moduli, fornendo anche un orientamento generale alle risorse de territorio.

Il Punto coinvolge le associazioni Luna e sole, AIDEA Toscana e le Mafalde - Associazione interculturale. Le donne coinvolte si contraddistinguono per la loro eterogeneità, nel Punto interculturale convivono assieme donne di età diverse, lavoratrici e pensionate, donne native e donne del Camerun, Honduras, Perù, Eritrea.

Le donne che lavorano presso questo spazio informativo hanno partecipato a un breve percorso formativo organizzato sul tema dell'immigrazione e sono affiancate da mediatrici linguistico-culturali ed esperte di asilo politico ed immigrazione in genere. Da anni ormai, molte donne immigrate residenti a Prato svolgono in maniera gratuita e informale il ruolo di "facilitatrici e di mediatrici" per amici e parenti. Con il Punto Donne si intende quindi "formalizzare" questo servizio di orientamento e mediazione, renderlo pubblico e accessibile a tutti.

Un aspetto fondamentale del Punto Donne è la totale volontarietà delle donne che ci lavorano, elemento quest'ultimo che si discosta molto da una pratica in crescita nella città di Prato che vede il pullulare di agenzie e privati che

"speculano" sul tema dell'immigrazione, fornendo servizi factotum improvvisati e spesso impreparati (es. pagamento per compilazioni di semplici moduli scaricabili da internet).

Il Punto Donne non si presenta come un "ennesimo" sportello immigrazione, ma si pone l'obiettivo di realizzare un luogo dove donne di provenienza, cultura ed estrazione sociale diversa possano lavorare assieme per fornire delle risposte non solo in tema di immigrazione, ma anche e soprattutto per quanto concerne le problematiche che coinvolgono in prima persona le donne migranti. Queste ultime, infatti, si trovano ad affrontare maggiori difficoltà rispetto agli uomini (ed anche rispetto alle donne italiane) a causa del mancato riconoscimento dei titoli di studio acquisiti nel paese di origine, la mancanza di una rete parentale, la relegazioni ai lavori di cura ed il rapporto con il proprio *partner*, spesso caratterizzato da abusi.

Uno degli obiettivi del Punto Donne è quindi sviluppare, sia nelle donne native sia in quelle immigrate, "una maggiore autodeterminazione femminile e una maggiore valorizzazione di sé". Un aspetto particolarmente delicato, e regolarmente affrontato dalle volontarie del Punto Donne, è quello dei rapporti fra il diritto di famiglia dei Paesi di origine e il diritto italiano, come forma di conoscenza dei diversi sistemi normativi e culturali di cui le donne e gli uomini immigrati sono portatori.

Nel settore dell'immigrazione femminile, il Punto Donne, in collaborazione con le associazioni partecipanti Luna e Sole, AIDEA Toscana e Le Ma falde, si occupa di:

- promozione e diffusione dell'intercultura;
- autodeterminazione delle donne native e immigrate;
- lotta a ogni tipo di discriminazioni e di ogni forma di sfruttamento e di violenza sulle donne;
- valorizzazione di competenze individuali per favorire l'accesso delle donne a lavori qualificati;
- affermazione dei diritti umani e sociali e dei valori della democrazia.

Inoltre, il Punto Donne fornisce servizi generali che includono:

- orientamento, supporto in tema di asilo politico e raccolta di storie di richiedenti asilo;
- mediazione linguistico-culturale;
- informazioni sulla normativa relativa all'asilo e all'immigrazione;
- informazione e orientamento delle cittadine e dei cittadini immigrati alle risorse del territorio;
- aiuto compilazione di moduli e pratiche relative all'immigrazione e altro.

Formazione e lavoro: Anna Informadonna e Sportello Donna Lavoro F.I.L.

Sempre presso la sede del Laboratorio del Tempo si trovano due servizi aggiuntivi rivolti alle donne migranti. "Anna Informadonna" è uno sportello fisico e telematico di orientamento su servizi di cura rivolti alla famiglia, iniziative sociali, culturali, formative e professionali destinate alle donne, per garantire agli utenti, in particolare alle donne migranti, una porta unitaria di informazione riguardo i servizi presenti sul territorio su temi di particolare interesse come la salute, il lavoro, i servizi di sostegno ai lavori di cura. Lo Sportello Donna Lavoro F.I.L., istituito nel novembre 2007 in collaborazione con il Centro per l'Impiego, ha la finalità di favorire una piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro e di fornire indicazioni sulle attuali opportunità di formazione nel territorio pratese. La sede è stata scelta all'interno del Laboratorio proprio perché quest'ultimo è un centro aggregazione e di attività molto frequentato, dedicato alle fasce deboli della popolazione, che risulta essere un luogo ideale per rivolgersi a un'utenza specifica, che presenti esigenze di collocazione - ricollocazione lavorativa e formazione professionale.

I servizi offerti dallo sportello di consulenza sono i seguenti:

- Bilancio competenze
- Orientamento lavorativo
- Informazioni sui corsi e servizi offerti dal CPI
- Redazione curriculum
- Presa visione offerte di lavoro
- Invio candidature

- Incrocio domanda/offerta nel settore domiciliare

Riflessioni conclusive

Nonostante l'efficienza del lavoro svolto e sulla base dell'esperienza maturata in questi anni, i partecipanti al *focus group* sono stati invitati a riflettere su possibili azioni di miglioramento della progettazione relativa all'assistenza nei confronti delle donne migranti.

Il contesto più delicato risulta essere quello dell'avviamento al lavoro per le donne migranti. Varie donne migranti hanno sottolineato il fatto che alcuni servizi (dall'apprendimento della lingua alla formazione professionale) richiedono una *fee* di entrata che molte donne hanno difficoltà a procurarsi. Occorrerebbero più occasioni per formarsi linguisticamente e professionalmente in modo gratuito o a costi estremamente contenuti. La possibilità di combinare i tempi di vita familiare con l'attività lavorativa sono emersi come un altro elemento dove sarebbe utile uno sforzo maggiore. Molte donne devono recarsi fuori dalla città di Prato per lavorare (spesso, nel settore delle pulizie o dell'assistenza domestica) e questa dinamica rende molto complessa la gestione di una famiglia.

Alcune partecipanti hanno sottolineato come la presenza di avvocati ed esperti di diritto presso gli sportelli del Comune e del Laboratorio del Tempo sono molto utili per guidare le donne lavoratrici nella comprensione di un contratto di lavoro e delle sue applicazioni. Si sono registrati infatti vari casi in cui i datori di lavoro abbiamo redatto contratti non validi od eccessivamente restrittivi nei confronti delle lavoratrici, senza che quest'ultime ricevessero alcuna assistenza legale.

Tutte le partecipanti, infine, hanno rilevato come alla presenza di servizi capillari sul territorio comunale non corrisponda sempre una ramificazione altrettanto diffusa sul territorio provinciale. Molte donne migranti che vivono nei comuni limitrofi o nelle campagne hanno meno occasioni di socializzazione e di incontro con i servizi pubblici di riferimento.

- CONCLUSIONI –
Femminilizzazione delle migrazioni e integrazione multidimensionale

Questa ricerca ha permesso di approfondire la problematica dell'integrazione delle donne straniere in Italia, a partire da diverse angolature, rivelando nell'insieme la complessità di tale processo. Attraverso metodologie di studio quali-quantitative sono stati individuati ed analizzati i progetti e le esperienze di associazioni ed enti che si occupano di integrazione sociale delle donne immigrate. Si tratta di soggetti associazioni che risultano iscritte alla I sezione del "Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati" tenuto presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

In queste conclusioni si vogliono dare degli spunti di riflessione su elementi interessanti per la definizione di politiche nel settore specifico dell'integrazione delle donne straniere a partire dagli interventi di integrazione realizzati da associazioni ed enti del terzo settore.

Lo studio, dopo aver passato in rassegna i significati prevalenti del concetto di integrazione e i principali modelli di riferimento presenti in letteratura, evidenzia come al momento attuale i *modelli lineari* di integrazione che hanno predominato in passato non riescano più a fornire delle risposte adeguate, capaci di regolamentare e facilitare i processi di integrazione degli stranieri. Tale difficoltà segnala difatti come lo stesso concetto di integrazione debba essere criticato e ridefinito a fronte della crescente complessità, mutevolezza e dinamicità del fenomeno migratorio globale.

In questa fase di ridefinizione di modelli e significati, iniziata a partire dagli anni '90 dello scorso secolo, si sta progressivamente affermando una visione dell'integrazione come questione che riguarda l'intera società e non solo gli individui che sono emigrati. L'integrazione assume inoltre i connotati di un processo complesso, fluido, a lungo termine, multi-dimensionale, flessibile, dialogico, circolare e transnazionale.

La non linearità del fenomeno di integrazione, lo rende un processo

difficilissimo da misurare, nonostante i numerosi indicatori ed indici di integrazione proposti negli ultimi anni da differenti organismi di ricerca. In particolare, per quel che riguarda l'integrazione femminile, la scarsità di studi, ricerche e raccolte dati che adottino sistematicamente una differenziazione di genere nell'analizzare fenomeni di integrazione, fa sì che non esistano attualmente indicatori standardizzati e condivisi tramite cui essa possa, per così dire, essere "misurata".

Tuttavia la crescente femminilizzazione del fenomeno migratorio, soprattutto nell'Unione Europea appare un dato incontestabile a cui le istituzioni comunitarie hanno cercato di rispondere con politiche adeguate, sia nell'ottica della migrazione in generale che in quella delle sue specificità di genere.

In particolare, si è visto come l'UE riconosca l'importanza di introdurre un quadro normativo sulla migrazione nel *mainstreaming* delle questioni di genere. La cosiddetta *roadmap* per l'uguaglianza tra uomini e donne e la creazione dell'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere rivelano un'attenzione alle disuguaglianze di genere delle donne migranti nell'esigenza di integrazione delle stesse nelle politiche comunitarie. Inoltre, le politiche di integrazione europee dopo l'adozione del programma dell'Aia da parte del Consiglio europeo (4-5 novembre 2004) hanno assunto un carattere decisamente *sovranazionale* nell'intento di definire, per la prima volta, delle linee guida unitarie per tutti gli stati membri. Tali linee guida si alimentano a partire da una serie di "principi fondamentali comuni": la bidirezionalità dell'integrazione, il rispetto per i valori fondativi dell'UE, l'occupazione come elemento chiave dei processi di integrazione, la conoscenza della lingua della società d'accoglienza, l'importanza dell'istruzione, l'accesso ai servizi, il dialogo interculturale, il diritto di culto e di religione, la partecipazione dei migranti alla formulazione di politiche sull'integrazione, il *mainstreaming* dell'integrazione, e infine lo sviluppo di obiettivi chiari e indicatori di valutazione.

Tra le possibili definizioni di integrazione, l'Unione Europea propone quella che sottende un processo di scambio/incontro biunivoco tra cittadini stranieri e la società di accoglienza, con la piena partecipazione degli stranieri a tale processo, nella consapevolezza reciproca di obblighi e diritti da ambo le

parti. Una buona integrazione conduce alla piena partecipazione da parte dell'immigrato alla vita sociale, economica, culturale e civile della società d'accoglienza e all'accesso ai beni e servizi, a pari titolo e con pari dignità rispetto agli altri cittadini.

In tale ottica, la Commissione Europea promuove politiche di integrazione che valorizzino un approccio olistico e multidimensionale alla tematica, politiche che non tengano solamente in conto gli aspetti economici e sociali, ma anche le questioni relative alle differenze culturali e religiose, alla partecipazione alla vita politica e al diritto di cittadinanza.

Questo nostro studio intendeva approfondire la presenza e le dinamiche socio demografiche della migrazione femminile nello specifico del contesto italiano. A tal fine si è rivolta particolare attenzione ai prevalenti progetti migratori delle donne straniere in Italia e agli ambiti principali d'integrazione delle donne straniere, ovvero: la famiglia, il lavoro, la formazione professionale, la formazione linguistica e l'accesso ai servizi socio-sanitari.

Indubbiamente la parte qualificante della ricerca è quella che riguarda l'identificazione, l'analisi e la valutazione delle buone pratiche di integrazione al femminile in Italia realizzate da soggetti iscritti al suddetto Registro del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Questo capitolo costituisce la parte centrale e innovativa del presente rapporto di ricerca, considerando che sono molto poco frequenti gli studi dedicati all'analisi degli interventi realizzati dalle associazioni del Terzo settore nell'ambito della migrazione femminile e dell'integrazione.

L'identificazione e l'analisi delle buone pratiche, oltre a fornire un quadro sulla natura e sulle peculiarità degli interventi di integrazione degli enti del Terzo settore, può servire per incentivare le politiche di integrazione e favorire un incontro con le esigenze reali delle donne immigrate.

Innanzitutto è opportuno evidenziare che rispetto ai principali campi d'intervento considerati (la famiglia, il lavoro, la formazione professionale e linguistica e l'accesso ai servizi sanitari) si riscontra tra le associazioni del I Registro una folta presenza di progetti per l'apprendimento della lingua italiana, per l'educazione interculturale, per l'accesso all'alloggio, corsi di lingua e sulla

cultura di origine; orientamento al lavoro, mediazione interculturale, corsi di formazione sulla convivenza e per la prevenzione di comportamenti xenofobi o razzisti.

In particolare, tra le aree analizzate nella ricerca si evince che la gran parte dei progetti/servizi ha riguardato l'integrazione socio-culturale (60,1%) e l'area lavoro e formazione (44,3%). Le due aree maggiormente collegate alla specificità e ai bisogni femminili, mentre la protezione dei diritti e il sostegno psico-socio-sanitario, ottengono risultati percentuali inferiori, ma piuttosto simili fra loro (rispettivamente 36% e 35,1%). L'area politiche per le donne (22,9%,) è quella che riporta il punteggio più basso in graduatoria.

Nel complesso, la ricerca evidenzia come gli enti contattati siano composti soprattutto da realtà che operano nel campo dell'assistenza sociale di base. Poco rappresentate sono invece le organizzazioni che hanno come *mission* l'intervento in settori più legati alla tutela dei diritti e alla promozione/informazione rispetto alle tematiche dell'immigrazione.

Vale la pena riflettere maggiormente su questo punto se si considera che, fra gli interventi promossi dagli enti iscritti alla prima sezione del registro, la preponderanza dei *servizi di base* è una delle criticità che emerge più fortemente. Si riscontra, infatti, una netta prevalenza di azioni orientate solo all' assistenza di base e alla gestione di interventi sostanzialmente poco complessi nella loro natura, per carenze sia organizzative che di risorse.

Difatti, per quanto riguarda le risorse umane, si riscontra tra gli enti del I registro un frequente ricorso a personale volontario, che richiama senz'altro il già noto dibattito sulla professionalizzazione del terzo settore. A questo proposito è sufficiente considerare che il 92,4% delle organizzazioni inserite nel registro ha nei suoi ranghi almeno dieci volontari. Ciò contrasta con una parallela esigenza di maggiore disponibilità di risorse umane specializzate, nonostante le risorse limitate. Di fatto, sempre più spesso, associazioni, cooperative e organizzazioni di volontariato si avvalgono di personale formato *ad hoc* o dotato di credenziali educative adeguate alle funzioni che è chiamato a svolgere.

L'aumentare di questo *trend* fa pensare che ci sia un passaggio sempre più marcato dal volontariato, tipico degli anni novanta, ad una sempre maggiore

offerta di servizi di integrazione per gli stranieri effettuati da operatori professionisti. Di fatto, le risorse professionali impiegate dalle organizzazioni del privato sociale che operano nel settore dell'immigrazione sono fondamentali per far sì che le iniziative non si perdano nel volontarismo. Gli enti "quasi-professionali" sembrano essere la maggioranza, segno che l'evoluzione del Terzo settore italiano verso una maggiore professionalizzazione ha interessato anche le realtà che operano nel campo dell'immigrazione.

Altro aspetto nevralgico è il livello di coinvolgimento degli stessi immigrati all'interno delle attività dell'ente. Uno dei limiti che si è riscontrato, grazie a questa analisi, è lo scarso protagonismo degli stranieri, il che fa pensare a un approccio prevalentemente *top-down* negli interventi di integrazione. I dati dell'indagine non smentiscono questa tesi: di fatto quasi l'80% delle realtà iscritte al registro ha meno di dieci operatori stranieri coinvolti nel personale e l'85,5% ha almeno cinque volontari stranieri. Poco numerose sono invece le strutture dove i volontari immigrati sono un numero maggiore. Ancora meno frequente è il ricorso alle donne straniere nelle fasi di progettazione degli interventi, cosa che andrebbe assolutamente promossa per permettere di progettare iniziative che rispondano in maniera appropriata ai bisogni dei beneficiari.

Altro aspetto che emerge fortemente dall'analisi degli interventi realizzati è che la maggior parte degli enti promotori sono piccole associazioni, che lavorano in un raggio territoriale limitato. È interessante che a dichiarare di operare su scala nazionale sia infatti solo il 13,6% degli enti iscritti. Gli interventi sono dunque per la maggioranza di piccola scala realizzati su territori ben definiti. Inoltre si nota anche come la circoscrizione territoriale sia contigua alla limitatezza del numero delle beneficiarie. Gli interventi analizzati riguardano in media poche beneficiarie, circa 30 donne straniere per intervento, solo nel 22% dei casi hanno interessato più di 100 immigrate.

Un'altra notazione importante è che per quanto attiene gli ambiti di intervento si riscontra una netta preponderanza di progetti/servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e alla formazione professionale. Tale preponderanza è senz'altro in linea con una visione dell'integrazione in cui predomina l'inserimento lavorativo come dimensione fondamentale dell'integrazione, in

linea con quanto argomentato nel Libro Verde sul *welfare* del 2008 e poi, nel 2009, nel "Libro Bianco sul futuro del modello sociale"[180]. In entrambi i documenti si riconosce nel lavoro una delle dimensioni dove si realizza la personalità dei cittadini e un punto importante del cammino verso l'inclusione sociale e l'integrazione.

Infine, sul fronte dei diritti, la ricerca ha permesso di evidenziare come la sicurezza giuridico–legale sia un ambito di intervento di forte interesse. L'assistenza su permessi di soggiorno e cittadinanza è infatti un campo d'intervento privilegiato (63,6%). A poca distanza si situa l'assistenza al diritto al lavoro (59,5%). Attorno al 50% ci sono i servizi di prima accoglienza (51,2%) e il sostengo amministrativo nelle pratiche di ricongiungimento familiare (47,1%). A maggiore distanza (26,4%), gli interventi di facilitazione nell'acceso all'alloggio. Anche nell'ambito del riconoscimento giuridico legale e della libertà di partecipazione alla vita politica e sociale del paese di accoglienza, prevale dunque ancora un approccio emergenziale legato alle difficoltà esistenti nel rinnovo dei permessi di soggiorno. Fa riflettere a questo proposito la mancanza di interventi che facilitino la partecipazione attiva degli immigrati alla cittadinanza e alla vita pubblica e politica del nostro Paese.

In conclusione, la preponderanza di interventi di formazione e inserimento lavorativo mette in luce come siano solo una minoranza gli interventi che sperimentano modalità innovative nel facilitare l'inclusione sociale delle donne straniere. Ad esempio gli interventi di micro-credito e di sostegno all'imprenditoria straniera nel Paese di accoglienza o nel paese d'origine sono ancora molto poco frequenti. Ciò sta anche ad indicare un maggior interesse a percorsi di lavoro dipendente e un minore ricorso all'auto-imprenditorialità, che sembra dunque essere una strada d'integrazione economica ancora poco battuta da parte degli enti iscritti al registro.

Inoltre, analizzando i progetti secondo la classificazione Isfol per aree e ambiti di intervento si è potuto notare come prevalgano le azioni di riduzione del

[180] Le due pubblicazioni sono disponibili online su: http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/libro_verde_welfare/ (visitato il 9.11.2009) e http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/376B2AF8-45BF-40C7-BBF0-F9032F1459D0/0/librobianco.pdf (visitato il 9.11.2009).

disagio mentre poco spazio hanno invece progettualità più complesse, miranti allo sviluppo di percorsi di emancipazione femminile nell'ottica della valorizzazione delle identità culturali di provenienza degli stranieri.

In riferimento a una concezione olistica e multidimensionale dell'integrazione, è importante aggiungere che sono stati valutati positivamente, nella nostra analisi, quei progetti che comprendessero più ambiti e dimensioni dell'integrazione delle donne straniere e che avessero favorito la partecipazione delle donne beneficiarie nella fase di progettazione degli interventi. Nella stessa ottica, una buona resa progettuale l'hanno dimostrata anche quelle azione che sono state realizzate da organizzazioni con una componente di stranieri nel personale.

A completare il quadro della complessità dei processi di integrazione delle donne straniere in Italia, sono stati realizzati alcuni approfondimenti qualitativi sugli enti locali e i servizi per le donne immigrate in tre province italiane dove si attesta una maggiore presenza di donne straniere. Le tre Province analizzate sono Modena, Prato, e Brescia.

Anche da questa analisi qualitativa è emerso, in analogia con l'analisi degli interventi delle associazioni del I registro, come si sia passati nel corso dell'ultimo decennio da un approccio emergenziale e assistenzialista rispetto al fenomeno della migrazione ad un approccio centrato sull'integrazione. Tali Province hanno infatti attivato servizi socio-sanitari, di accoglienza ed integrazione specificamente dedicati alle donne straniere nell'ottica di favorire la loro inclusione sociale e non solo rispondere ai bisogni di prima necessità.

Questi elementi permettono di evidenziare come si stia delineando (seppur lentamente) anche tra gli enti locali così come tra i soggetti del terzo settore una rifocalizzazione del modello di intervento: da una prospettiva assistenzialista ad un approccio che mette al centro i bisogni individuali e la prospettiva di integrazione a lungo termine delle donne migranti.

La terza parte di questo studio, infine, mirava a mettere in risalto una serie di buone pratiche, nella prospettiva di assurgerle a modello per interventi futuri. Un totale di 30 pratiche sono state analizzate nel dettaglio e per 15 di esse si è preparata una scheda di valutazione dettagliata che illustrasse non solo gli elementi salienti del progetto realizzato, ma anche i suoi punti di forza-debolezza nell'ottica di un approccio all'integrazione olistico, multidimensionale, innovativo e sostenibile.

Tali buone pratiche hanno senz'altro bisogno di essere rafforzate a loro volta e, ovviamente, sono lungi dal rappresentare la norma. Sicuramente c'è bisogno di divulgare maggiormente le iniziative interessanti per far sì che esse vengano sistematizzate, rafforzate e prese a modello da altre organizzazioni ed enti locali al fine di favorirne la loro replicabilità sull'intero territorio nazionale.

Tuttavia, le buone prassi raccolte sono indicative di un possibile cambiamento di approccio e di un'attenzione nei confronti della complessa problematica dell'integrazione delle donne straniere in Italia, che necessita tuttavia di maggiori riflessioni e di iniziative istituzionali in grado di garantirne la continuità.

In particolare, i seguenti elementi di riflessione emergono dalla valutazione da noi intrapresa: innanzitutto il fatto che le Buone Prassi si caratterizzano come pioniere nella transizione da un approccio di prima assistenza a quello del sostegno integrato. Molti enti che hanno partecipato a questa fase della nostra ricerca hanno affermato di essere operativi nel settore dell'assistenza alle donne da molti anni e di aver poi modificato il proprio approccio con lo sviluppo di interventi di portata più ampia. Se per esempio si era partiti con azioni di accoglienza abitativa si è poi arrivati a fornire corsi di italiano, occasioni di socializzazione, educazione alla salute ecc.

In secondo luogo, si è positivamente osservata una sempre maggiore diffusione di un approccio di genere all'integrazione. Si pensi all'esempio di progetti incentrati sulle specificità del vissuto femminile, a partire da progetti di auto-narrazione, come il progetto di Asinitas (Miguelin) e Donne Insieme (Nello sguardo dell'altra), a quelli d'integrazione lavorativa ad hoc, come i progetti di Risorsa Donna (Incubatore Immigrati), di Mondo a Colori (Comagri) e di Alisei

(Spazio Incontro). Si nota inoltre un'attenzione particolare alle esigenze delle donne anche in progetti non specificatamente improntati alle questioni di genere, si pensi ad un corso di lingua, in cui però viene offerto un servizio di supporto extra, si pensi ad un corso di lingua che offre un servizio di babysitteraggio durante le lezioni, come nel progetto portato avanti da Ale G. (A proprio agio).

L'ultimo elemento fondamentale che emerge dall'analisi qualitativa delle Buone Pratiche è dato dalla capacità di usare al meglio le proprie risorse e di generarne di nuove. Gli enti con più esperienza nel settore sembrano essere in grado di promuovere i propri progetti in ambito istituzionale, a diversi livelli, pubblica e di gestire in modo opportuno una serie di finanziamenti pubblici. Al tempo stesso, alcuni enti stanno sperimentando azioni innovative nell'ambito dell'integrazione lavorativa improntate all'autonomia delle donne migrati e allo sviluppo della proprie capacità imprenditoriali, come nel caso di Risorsa Donna (Incubatore Immigrati), Alisei (Spazio Incontro) e Ain Karim (Libera Autonomia). Ciò richiede capacità di *fund raising*, progettualità e gestione risorse degne di nota.

In conclusione, l'analisi delle Buone Prassi sviluppate negli ultimi anni evidenzia come a livello *micro* stia avvenendo l'auspicato cambiamento verso modelli di integrazione più articolati e verso un Terzo settore più professionalizzato. Certo quantitativamente si tratta ancora di esperienze marginali, tuttavia, tale transizione andrebbe incoraggiata e sostenuta attraverso incentivi opportunamente studiati.

In questo senso, appare necessaria l'integrazione fra le Buone Prassi e la rete del *welfare* locale, cosa che accade già di fatto in contesti territoriali molto limitati. Sarebbe auspicabile un sostegno per il trasferimento di queste esperienze anche in ambiti più grandi, a livello regionale se non nazionale. Le schede di valutazione e sintesi da noi stilate intendono dare strumenti utili per interventi in tale direzione.

Bibliografia

Aa.vv, *Vie d'uscita. Ricerca-azione "La prostituzione e la tratta a scopo di grave sfruttamento. Il fenomeno e i servizi sociali di protezione e inserimento sociale"*, Carchedi F. e Giorgi Cittadini M. (a cura di) 2007.

Aa.vv., *Percorsi di donne,* Roma, Carocci/Organon, 2001.

Abtidon A. F., *Almaterra: percorsi contro l'esclusione sociale e per l'autonomia delle donne*, Commissione Nazionale Parità, Roma, 2000.

Amato F., *Atlante dell'immigrazione in Italia. Società geografica italiana*, Carocci, Roma, 2008.

Ambrosini M. (a cura di), "Allargando i confini. Impresa sociale, terzo settore ed immigrazione", in *Impresa Sociale, numero monografico,* vol. 75, n. 2 (aprile-giugno) 2006.

Ambrosini M. e C. Cominelli (a cura di), *Un'assistenza senza confini. Welfare "leggero", famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrate. Rapporto 2004*, Milano, Fondazione ISMU, 2005.

Ambrosini M., "Senza distinzioni di razza. Terzo settore e integrazione degli immigrati" in *Sociologia e politiche sociali*, n. 3/2000, pp. 127-152.

Ambrosini M., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, Franco Angeli, 1999.

Anci, *Strumenti per l'inserimento lavorativo*, Progetto Integrarsi, 2006, disponibile on-line su: http://www.integrarsi.anci.it/allegati/I_rapporti_di_lavoro.pdf

Andall J., *Gender, migration and domestic service. The politics of black women in Italy,* Burlington, Ashgate/Aldershot, 2000.

Banca Mondiale, "*Revisions to Remittance Trends 2007*", in *Migration and Development Brief,* n. 5, 2008.

Boswell C., *Migration in Europe*, paper prepared for the Policy Analysis and Research Programme of the Global Commission on International Migration, September 2005 (in: http://www.gcim.org)

Boswell C., *Migration in Europe*, Policy Analysis and Research Programme, Global Commission on Int*challenges*, Economic Papers 256, Bruxelles, DG Affari Economici e Finanziari, 2006.

Boswell C., S. Stiller e T. Straubhaar, *Forecasting labor and skills shortages. How can projections better inform labor migration policies*? European Commission. Directorate-General for Employment and Social Affairs.; Hamburg Institute of International Economics (HWWA), 2004.

Boyd M. e M. Vickers, "100 Years of Immigration in Canada", in Canadian Statistical Trends, vol. 58, 2000, pp. 213

Campani G., *Perché siamo musulmane. Voci dai cento Islam in Italia e in Europa*, Milano, Guerini Studio, 2002.

Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità,* Pisa, ETS, 2000.

Campomori F., *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008.

Caritas Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione*, 2009.

Castagnone E. *et al*., *Madri migranti. La migrazione di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi ed impatto sui Paesi di origine*, Programma MigraAction, working paper, 2007.

CENSIS, *Immigrazione e presenza straniera in Italia. Rapporto SOPEMI 2008*, 2008.

Cespi, "Una politica di «integrazione circolare» degli immigrati", in *Immigrazione e processi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali italiani,* Quaderno 1, 2000.

CNEL, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia, il potenziale di inserimento socio-occupazionale dei territori italiani. VI rapporto*, 2009.

CNEL-ISTAT, *Primo rapporto sull'economia sociale. Dimensioni e caratteristiche strutturali delle istituzioni non profit in Italia*, Roma, 2008.

Commissione Europea, *A roadmap for equality between women and men*, COM (2006) 92

Commissione Europea, *Communication on Immigration, Integration and Employment* n. 336, Bruxelles, 2003.

Commissione Europea, *First annual report on migration and integration*, Bruxelles 16, luglio 2004

Commissione Europea, *Terzo Rapporto Annuale sulla Migrazione e l'Integrazione,* n. 512, 2007.

Commissione UE, *Libro verde sull'approccio dell'Unione europea alla migrazione economica,* COM (2004) 811.

Corigliano E. e L. Greco, *Tra donne. Vecchi legami e nuovi spazi. Pratiche tradizionali e transnazionali nel lavoro delle immigrate*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Cossentino F. e G. Mottura, *Domanda di 'care' domiciliare e donne migranti. Indagine sul fenomeno delle badanti in Emilia-Romagna*, Bologna, Regione Emilia Romagna, 2005.

Council of Europe, *Integration of immigrant women in Europe, Doc. 10796*, Committee on Migration, Refugees and Population Rapporteur Mrs Terezija Stoisits, Austria, Socialist Group, 2006.

Decimo F., *Quando migrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale,* Bologna, Il Mulino, 2005.

Di Maggio F., "Le collaboratrici familiari immigrate in Italia", in *Affari Sociali Internazionali*, vol. 33, n. 4, 2005, pp. 61-73.

Donati P.P. e R. Prandini (a cura di), *La cura della famiglia ed il mondo del lavoro. Un piano di politiche familiari*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Douglas J., "Political Theories of Nonprofit Organizations" in W. W. Powell e R. Steinberg (a cura di), *The Nonprofit Sector: a Research Handbook*, New Haven, Yale

University Press, 1987, pp. 43-54.

Favaro G. e M. Tognetti Bordogna, *Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile*, Milano, Guerini Associati, 1991.

GCIM (Global Commission on International Migration), *Migration in an Interconnected world. New directions for actions, global commission on international migration*, Geneva, 2005.

Golini A., S. Strozza e F. Amato, "Un sistema di indicatori di integrazione. Primo tentativo di costruzione", in G. Zincone (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 85-153.

Golini A., S. Strozza, M. Basili, N. Ribella, e M. Reginato, *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione la situazione in Italia e alcuni elementi per il Piemonte e Torino*, FIERI, Torino, 2004.

Grant J., S. Hoorens, F. Gallo e J. Cave, *Should ART be part of a population policy mix? A preliminary assessment of the demographic and economic impact of assisted reproductive technologies*, Prepared for 22nd Annual Meeting of the European Society of Human Reproduction and Embryology, Prague, 18–21 June 2006.

Grasso M., *Donne senza confini*, Torino, L'Harmattan Italia, 1994.

Guardia N. D. e K. Pichelmann, *Labour migration patterns in Europe. Recent trends and future challenges*, Economic Papers 256, Bruxelles, DG Affari Economici e Finanziari, 2006.

Hammar T., *Democracy and the Nation-State: Aliens, Denizens and Citizens in a World of International Migration*, Aldershot, Avebury, 1990.

Hondagneu-Sotelo P., *Gendered transitions. Mexican experiences of immigration,* Berkeley University of California Press, 1994.

Houston M. F., R. G. Kramer e J. M. Barrett, "Female predominance in immigration to the United States since 1930. A first look", *Special Issue. Women in migration. International migration review,* vol. 18, n. 4, 1984, pp. 908.

INPS, *Immigrazione e collaborazione domestica:i dati del cambiamento, Monitoraggio Flussi Migratori*, 2004.

International Organization for Migration, 'Illustration of multilateral, regional and bilateral cooperative arrangements in the management of migration', in T. A. Aleinikoff e V. Chetail (a cura di), *Migration and international legal norms*, Asser Press, L'Aia, 2003 pp. 305-333.

IRPA (Istituto di Ricerche sulla Pubblica Amministrazione), *Secondo rapporto sulle esternalizzazioni delle pubbliche amministrazioni*, Rimini, Maggioli, 2009.

ISTAT, *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale*, 2008a.

ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro,* 2009a.

ISTAT, *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia. Anno 2003*, 2006.

ISTAT, *Rapporto trimestrale sulle forze lavoro*, 2009b.

ISTAT, *Salute e ricorso ai servizi sanitari della popolazione straniera residente in Italia*, 2008b.

Kofman E. *et al*., *Gender and international migration in Europe,* London, Routledge, 2002.

Kraal K., *The future for migration research in Europe*, IMISCOE Policy brief, 2008.

Laurenzi E. (a cura di), *I saperi e le imprese delle donne. Atti dell'Università Estiva,* dattiloscritto, 1999.

Lodigiani R., "Donne migranti e reti informali", in *Studi Emigrazione*, XXXI, n. 115, 1994.

Maluccelli L.,"Da prostitute a domestiche. Storie di mercati sommersi e donne in transizione", in *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, A. Colombo e G. Sciortino (a cura di), Bologna, Il Mulino, 2002.

Milagros M. e B. Asis, "Gender Dimensions of Labor Migration in Asia", Paper presentato all'High-level Panel on the Gender Dimensions of International Migration, 50th Session of the Commission on the Status of Women, New York, 2 Marzo 2006.

Ministero dell'Interno, *Ripartizione delle risorse del Fondo Europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi 2007-2013 - Annualità 2007-2008,* Marzo 2009.

Moreschi B., "Nonprofit e pubblica Amministrazione. Fonti di finanziamento e rapporti di collaborazione", in AICCON, *Qualità e valore nel terzo settore, atti dell'VIII edizione delle Giornate di Bertinoro per l'economia civile,* Venturi P. e S. Rago (a cura di), Forlì, 2009, pp. 159-169.

Morokvasic M., "Birds of passage are also women", in *International Migration Review*, vol. 18, n.4, 1984, pp. 886-907.

New Zealand Governent, M*igration Trends 2004/2005: December 2005*, Wellington, Nuova Zelanda

Niessen J, Huddleston T. e Citron L., *Migrant Integration Policy Index*, British Council, Migration Policy Group and Foreign Policy Centre, 2007: consultabile on.line www.integrationindex.eu

OECD, *International Migration Outlook 2009*, 22 settembre 2009, Parigi.

Pearce J. L., *Volontariato. Motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, Milano, Raffaello Cortina, 1994; ed or. *Volunteers. The Organizational Behavior of Unpaid Workers*, New York, Routledge, 1993.

Pellegrino A., *Migration from Latin America to Europe. Trends and Policy Challenges*, IOM Migration Research Series, n. 16, 2004.

Penninx R., e M. Martiniello, *Processi di integrazione e politiche (locali). Stato dell'arte e lezioni di policy*, in *Mondi Migranti*, n.3, 2007.

Phizaclea A., "Gendered actors in migration", in J. Andall (a cura di), *Gender and Ethnicity in Europe,* New York, Berg, 2003, pp. 23-37.

Piper N., *Gender and migration. A paper prepared for the policy analysis and research programme of the Global Commission on International Migration*, Ginevra, Global Commission on International Migration, 2005.

Pojman W., *Immigrant women and feminism in Italy*, Burlington, Ashgate/Aldershot, 2006.

Pugliese E. e M. I. Macioti, *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia,* Bari,

Editori Laterza, 2003.

Rizza R. e G. Scidà, *Capitale sociale, lavoro e sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Salih R., *Musulmane rivelate. Donne, islam, modernità,* Roma, Carocci, 2008.

Schrover M. *et al*., "Niches, labour market segregation, ethnicity and gender" in *Journal of ethnic and migration studies,* vol. 33, n. 4, 2007, pp. 529-540.

Sciortino G. e M. Cvajner, "Dal Mediterraneo al Baltico? Il cambiamento nei sistemi migratori italiani" in R. Catanzaro e G. Sciortino (a cura di), *La fatica di cambiare. Rapporto sulla società italiana*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 23-53.

Scrinzi F., "Professioniste della tradizione: le donne migranti nel mercato del lavoro domestico", in *Polis. Ricerche e studi su società e politica*, vol. 18, n. 1, 2004, pp. 107-136.

Simoni M. e G. Zucca, *Il welfare fatto in casa. Un'indagine sui collaboratori domestici stranieri che lavorano nelle famiglie italiane*, Iref working paper, 2007 (in http//:irefricerche.it)

SOPEMI (Continuous Reporting System on Migration), *Trends in international migration. Annual report 2001*, Parigi, OECD, 2001.

Tognetti Bordogna M., *Le famiglie dell'immigrazione, i ricongiungimenti familiari. Delineare politiche attive*, dattiloscritto, 2000.

Torre A. R., *Immigrazioni femminili verso l'Italia. Tre comunità a confronto*, working paper, 2008.

UN, *Protocol to prevent, suppress and punish trafficking in persons, especially Women and children, supplementing the United Nations convention against Transnational Organized Crime* (2000).

UNDP, *Overcoming barriers: Human mobility and development*, Human Development report, New York, 2009.

UNFPA ,*International migration report 2006. A global assessment*, 2007.

UNFPA, *State of world population. A passage to hope: Women and international migration*, 2006.

UNFPA, *Trends in International Migrant Stock: The 2008 Revision* Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations, 2009.

UNFPA, *Trends in Total Migrant Stock: 2005 Revision,* New York, Population Division, Department of Economic and Social Affairs, United Nations, 2006.

UNFPA, *World Population Monitoring, 2003. Population, Education Development,* 2004.

United Nations, *Strengthening of the United Nations. An agenda for the further change. Report of the Secretary General*, 2002.

UNRISD, *Gender equality: Striving for justice in an unequal world,* Ginevra, UNRISD, 2005.

Van Liempt I., *Navigating borders*, Amsterdam, Amsterdam UP, 2007.

Yamanaka K. e N. Piper, *Feminized migration in East and Southeast Asia. Policies, actions and empowerment*, Occasional Paper Gender Policy Series, n.11, Geneva, United

Nations Research Institute for Social Development, 2005.

Zincone G., T. Caponio e R. Carastro, "Integration Indicators", in *Promoting equality in diversity. Integration in Europe,* Torino, FIERI, 2006.

Zincone G., *Uno schermo contro il razzismo. Per una politica dei diritti utili*, Roma, Donzelli, 1994.

Zlotnik H., "International migration in Africa. An analysis based on estimates of the migrant stock", Migration Information Source, Washington D.C., Migration Policy Institute, 2004.

Zlotnik H., "The global dimensions of female migration", Washington DC., Migration Policy Institute, 2003.